RACCOLTA DI OPERE DIDASCALICHE

FATTA

DAL PROF. GIUSEPPE BAGAROTTI

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

PRECEDUTA DA NOZIONI IDEOLOGICHE

E FORNITA DI AIUTI AD ACQUISTAR PRATICA NELLA LINGUA

PROFITTEVOLI

FIRENZE

GUSTAVO MAGHERI

1857.

Digitized by Google

RACCOLTA

DI

OPERETTE ELEMENTARI

AD USO

DELLA GIOVENTÙ

FATTA

DAL PROF. GIUSEPPE BAGAROTTI.

Digitized by Google

Gustavo Magheri, editore di questa *Raccolta di Opere didascaliche*, intende (siccome annunziò nel Monitore toscano e in altri Giornali) ch ella sia posta sotto la tutela delle Leggi vigenti e delle Convenzioni dei Governi d'Italia già concorsi a guarentire le proprietà letterarie: e con ciò protesta che procederà con ogni rigore di ragione contro qualsiasi Tipografo o Libraio, il quale osasse introdurre, o vendere ristampe de libri di essa Raccolta, e che terrà come contraffatto qualunque esemplare dell'Opera presente quando qui sotto non abbia la firma dell'Autore.

G. Magheri

Depositata nell'I. e R. Istituto Tecnico Toscano.

Firenze 1857, Tipografia Tofani.

Digitized by Google

4. 5. 553°

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

Omnis vero sermo habeat necesse est et rem et verba. . . Omnia verba, suis locis, optima. . . Usus norma loquendi.

QUINTIL.

FIRENZE

GUSTAVO MAGHERI

Piazza S. Maria Maggiore n. 887

1857.

Digitized by Google

Digitized by Google

Difetto non lieve nelle grammatiche italiane io avviso lo averle ogni volta compilate sulla stampa delle latine. La quale, se pur non fosse imperfettissima per colpa di coloro che ab antico digrossaronla goffamente, non che della turma, onde poscia egli vennero a chiusi occhi seguitati, mal potrebbe non ostante ritrar secondo verità i lineamenti della lingua nostra. E questa e la latina spiccano per singolari virtù; chè l'una spira solenne maestà e tiene del disdegnoso ed aspro; l'altra, nobilmente gentile, di vezzosa leggiadria si adorna. Nè fa lo scontrare in loro material simiglianza di voci; perocchè i modi e le movenze, parte viva dei linguaggi e specchio dell'isvariata indole de' popoli, appajonti al tutto discrepanti. Di che sarei condotto a creder di leggieri, la lingua nervosa e austera già parlata nel Lazio essere pianta estrana al bel paese d'Italia.

E infatti, mancata la forza prepotente dell'armi, ond'ella imposta era alle debellate nazioni, non nacquer subito i volgari (e il nostro per primo) alla

natura di qualunque di esse più convenevoli? D'ogni tempo in Roma medesima non si parlò dalla plebe, che per tutto vive secondo istinto, un vernacolo, e n'hai ne' Comici orma, il quale meglio al parlare di oggidì si accosta, che non a quello di Cicerone e di Livio? Oltre a ciò il finir delle parole latine in consonanti dure, sì come l, m, n, t, r, può mai tornar grazioso ad orecchio italiano che sente sì esquisita la musical melodia? All'ultimo donde procede che i modi del greco idioma si confacciano ottimamente al nostro, e sianvi quasi giojelli che gli acquistan splendore? Quello mosse spontaneo dalla terra patria del bello; nè per ciò vicissitudini di tempo o di politica fortuna valsero perchè tralignasse o a disfarlo: ed or tuttavia, dopo lunga e cruda servitù di barbari, colà vive e si parla l'aurea favella di Omero. E cotal cielo beato forse non ritrae dal nostro? e non siamo noi quinci parimenti contemperati al sentir perfetto de' maestri di nostra prima civiltà?

Uopo è dunque che alfin sorga chi, squarciato il tetro superstizioso velo che avvolge il bel corpo della lingua nostra, l'offera ignuda nelle sue caste e vaghe forme, sì che innamori.

Chi non ama la propria lingua non ama la patria. E noi, presi forte di lei, ne avremo animo, dove l'ingegno e l'età bastino ad ordinare e polir la materia già tempo faticosamente raccolta, d'incarnar, tosto o tardi, il nobile concetto.

Per ora la Grammatica di Francesco Ambrosoli ne pare per ogni conto il libro migliore, cui possiam por-

re innanzi a que' giovanetti che imprendono a studiare nella nostra lingua. Ivi hanno idee bene scelte e schiette, cavate da' sinceri fonti della Metafisica; pura riluce la dizione affatto scevra da qualunque pedantesca fastidiosaggine: se non che, esposta, quale si è, per discorso continuato, il più delle volte riesce alcun poco scabrosa allo intendimento della prima età. Gli è per ciò che noi osiamo offerirla a maniera di dialogo con alquante variazioni; che che si voglian dire coloro, a cui una simile forma or piacerebbe del tutto sbandita dai libri elementari. E pure il dialogo avviva e appiana la materia arida per sè e difficile; e contornando ciascuna idea, la ritrae, direi quasi, sensibilmente; fa via meglio spiccarne le fattezze e la giuntura; nè lascia perdere all' intelletto del leggitore, col richiamarne ad ogni tratto l' attenzione, ancora le cose più sfuggevoli e minute. Nè libri sì fatti ajutano sol chi appara; chè bene spesso arrecano sollievo anco a' maestri. Noi aggiugnemmo altresì alcuni esercizi sulla lingua, cui l' uso ci addimostrò di molto vantaggio, con larga copia di esempli cavati per gran parte dagli scrittori dell' aureo trecento; e alla Grammatica si premisero chiare e brevi nozioni ideologiche, le quali preparassero a comprenderne a pieno la materia.

E qui ne sia conceduto di ridere di que' stolidissimi (dico stolidissimi, chè, dove in loro avesse empia malizia, darebbon ben altra cagione che di riso), i quali stiman potere insegnarsi una lingua senz' uso e studio d' ideologia. L' ideologia è scienza prima prima, la quale sola apre il varco a qualsiasi branca delle uma-

Digitized by Google

ne cognizioni. Scegli quale disciplina più vuoi, e ti è forza muovere da essa; perocchè se lo studio non è che buon uso delle facoltà della mente, come ti varrai di loro con convenevolezza, allorchè non ne hai conoscimento veruno? Ma se quella occorre sempre, torna poi necessaria più che mai rispetto alla Grammatica, parte sottile della Metafisica; in quanto che la lingua non si ha pur a tenere siccome mezzo di significare i concetti dell'animo; chè convien principalmente si riguardi quale stromento dell'analisi del pensiero.

E intanto que' metodi vandalici durano, e nuocono a dismisura e per diverse guise. Le lingue insegnate per cieco uso di memoria creano il funesto abito di sommettere in ogni cosa la ragione all'autorità; isteriliscono e spengono il natural vigore negl'ingegni anco meglio disposti, e la vana apparenza tien luogo del vero sapere. Potrò io per fermo concepire che le parole sono segni delle idee, quando non sappia che significhi avere un'idea, e per qual modo si formi? e comprendere il valore di una proposizione, ignorando come l'anima giudichi? Mi sarà manifesto l'ufficio delle preposizioni, ov'io non penetri a intender l'ordine d'una cosa ad altra? E può all'ultimo disgiungersi la parola dal pensiero?

Nè si reputi che gli studi fatti di miglior maniera vincano le forze degli adolescenti. Che anzi lor riusciranno facili e dilettosi, qualvolta noi sapremo andar di pari con chi apprende, per salire passo passo dal noto all'ignoto, dal semplice al composto, dai particolari all'universale. Laonde or cade in acconcio lo av-

vertire che le nozioni d'ideologia, nel modo onde son dichiarate, servono in ispecie a' maestri, i quali, a vece di darle da imparare materialmente, com'è di costume, a memoria, avran cura di adoperarsi, perchè quelle verità (però tuttora nell'ordine proposto) emergano dall'osservazione dei fatti di mano in mano eletti con accorta industria, e sì che ai giovanetti paja averle trovate di per sè. Per questo e' conseguiranno il nobilissimo effetto di svilupparne le intellettive facoltà, lor prestando conoscimento di sè medesimi e coscienza delle proprie forze; nè li faran meno apparecchiati per gli studi della lingua. Così avanti d'indicare, ad esempio, che la sensazione si è quel modo che avviene in noi, quando i corpi fanno impressione sui nervi, verrà procacciato ch' e' provino sensazioni diverse, e, dirigendo le osservazioni di quelle vergini menti, guideransi con accurata analisi ad essa definizione: cioè a dire, noi li faremo attendere con ordine diligente ai fatti, perchè compongano con distinti elementi le idee.

Altri forse ci apporrà di non avere seguito una cotal via nel distendere la materia. Noi lo avremmo fatto di buon grado; ma ne impedì lo studio della brevità, la fiducia nella perizia degl'istitutori, e più ancora la speranza di recare quanto prima in luce tale opera, la qual sovvenisse più largamente al bisogno. Nulladimeno ancora il poco, cui diamo al presente, può fruttificar molto bene, adoperato con amore e sagace avvertenza. Il che non potrà mancare giammai in chi, acceso da gentile affetto, tutta comprenda la santità del ministerio altissimo di educare gli uomini. Ministerio sì

veramente di somma difficoltà, e talvolta, perocchè richiede candida manifestazione di ogni vero, pieno di molti odii e pericoli; ma che pur reca con seco il premio d'intemerata lode, e 'l soavissimo conforto di aver con utile servito alla patria, migliorando le novelle generazioni.

Digitized by Google

NOZIONI IDEOLOGICHE

NECESSARIE AD INTENDERE LA TEORICA GRAMMATICALE.

DEL CORPO UMANO.

Perchè la vita dell' uomo si conservi fa mestieri innanzi tutto il nutrimento.

Tra gli organi destinati a tal fine alcuni recano all' anima sensazioni relative alle impressioni di corpi esterni, e conservano le idee; altri obbediscono alla volontà per condurre il corpo da luogo a luogo, e procacciare e preparare gli alimenti, e tutto ciò cui l' anima appetisce; altri trasformano una porzione degli alimenti in sostanza del corpo vivente; altri finalmente discacciano la porzione superflua.

Oltre al nutrimento necessarie sono alla vita la respirazione, e la circolazione del sangue.

Alcuni degli organi destinati a queste funzioni dipendono dalla nostra volontà; altri ne sono indipendenti.

Il tronco, ossia quella parte che resta del corpo se togli le braccia e le cosce, ha tre principali cavità, le quali contengono organi diversi.

La prima dicesi ventre superiore o capo; la seconda ventre medio; la più bassa ventre infimo o abdome.

Il ventre superiore rinchiude il cervello, viscere maraviglioso, immediato, il quale fa che l'anima senta. Sano conserva le reminiscenze, e infermo le rende deboli o sconnesse o le perde.

La sostanza del cervello, che scorre per entro il canal vertebrale, dicesi midolla spinale; e si chiamano nervi le molte fila che partonsi da essa e dal cervello.

I nervi trapassano per la sostanza de' muscoli e si diramano per tutto il corpo.

I muscoli sono quella parte del corpo formata di molte fibre aventi l' irritabilità; cioè la virtù di contrarsi, stimolati che siano, indi di rilasciarsi.

I nervi hanno diversi uffici.

Alcuni che diconsi nervi de' sensi, servono a recare al cervello le impressioni delle cose esterne, onde nascono le sensazioni. E' sono l'olfattorio, l' ottico, l' acustico, il gustatorio, e tutti quelli che mettendo alla cute le loro estremità, le quali si denominan papille nervee, servono al tatto. Que' do' primi quattro sensi riescono al cervello, e la maggior parte di quelli del tatto alla midolla spinale.

Digitized by Google

Altri, parte procedenti dal cervello e parte dalla midolla spinale, diramansi pe'muscoli; e'sono destinati a produrre l'irritazione, e a determinare le membra a que' movimenti che si richieggono a'diversi bisogni dell'uomo.

Altri molti poi servono alle operazioni della vita vegetativa, e vanno nel ventre medio e nell'infimo.

Questi ordini di nervi, benchè differenti, pure hanno un filo nascoso che tutti li congiunge insieme, tal che risulta quell'armonia di effetti, e quell'unità ch'è sì stupenda.

Dalla gola discendono due canali; l'esofago, per cui entrano i cibi e le bevande, e la trachea che serve alla respirazione.

L'esofago va pel torace, attraversa dalla parte sinistra il diaframma, e volgendosi a destra dilatasi in un sacchetto, chiamato ventricolo, poi si restrigne, si torce in più maniere, e ne' suoi avvolgimenti prende que'nomi, cui gli Anatomici danno agl'intestini.

Il diaframma è quel muscolo che separa il ventre medio dall'infimo.

I cibi, triturati dai denti e rammorbiditi dalla saliva, passano con le bevande pel detto canale al ventricolo, e, per virtù de'sughi gastrici che ivi ritrovansi, si convertono in una materia chiamata chimo.

Questa materia a poco a poco scendendo nel duodeno, v'incontra un succo separato dal pancreas (viscere posto dietro al ventricolo), e con quello si mesce unitamente alla bile, separata dal fegato, il quale sta alla destra parte.

Siffatta mescolanza, discorrendo per gl'intestini, produce tali cangiamenti chimici sul chimo, che questo convertesi in sostanza lattea, detta chilo.

Il chilo poi, succhiato dai vasi assorbenti e recato al cuore, si unisce al sangue e nutre tutte le membra.

Non ostante rimane sempre parte della mescolanza suddetta, la quale va fuori del corpo in escremento, tinta della bile che le facilita la discesa.

I reni, pe'quali il sangue passa, convertono una parte di questo in un umore, che, scorrendo per due canali, chiamati gli uretèri, entra nella vescica, dalla quale poi esce fuori inutile materia.

La trachea discende dalla gola al ventre medio, e coi bronchi (che sono i suoi rami) s'interna nel polmone.

Il polmone, dilatandosi e restringendosi a somiglianza di spugna, per mezzo di essa trachea assorbe ed esala l'aria.

Nella parte anteriore del collo sta sopra la trachea la laringe (prominenza composta di cartilagini), la quale, per l'aria che in essa è spinta dalla forza del polmone, forma la voce.

La voce modificata dal palato, dalla laringe, dai denti, dalle labbra, dal naso si fa parola.

Il cuore sta fra i due polmoni, ed è vestito da una membrana, chiamata il pericardio.

Il cuore è un muscolo diviso in quattro cavità, le quali restringendosi

ed allargandosi alternatamente, cagionano quel doppio battito, cui gli Anatomici chiamano sistole e diastole.

Due delle cavità del cuore (a destra) ricevono il sangue da tutte le parti del corpo per via delle vene e lo mandano al polmone; le altre due (a sinistra), dal polmone ricevendolo, lo mandano a tutto il corpo per via delle arterie.

Le arterie poi con sottilissime fila innestandosi nelle vene, vien ricominciato quel giro che si domanda la circolazione del sangue.

Ecco come, in virtù degli ordini sopraddetti, per mirabile magistero il corpo umano è atto a ricevere le impressioni delle cose esterne, a trasmettere all'anima le sensazioni, a serbare le idee, a muoversi per soddisfare a' bisogni, a ridurre in propria sostanza la sostanza de' cibi, a respirare e a favellare.

DELLE FACOLTÀ DELL'ANIMA.

L'*anima* è quell'essere, che in noi sente ed opera, il quale, tanto perchè sente ed opera, intende e vuole. Per ciò dalla *sensibilità* e dall'*attività*, virtù principali dell'anima, procedono le due facoltà sue, che comprendono in sè tutte l'altre (*intelletto* e *volontà*), le quali, congiunte, creano il *pensiero*.

INTELLETTO.

§. 1. – DELLA SENSIBILITÀ.

La *sensibilità* è l'attitudine dell'anima a sentir ciò che avviene in lei, e fuori.

Il sentimento, cui il principio intelligente ha di sè dicesi *coscienza*: all'idoneità di sentire quanto accade fuori di noi resta il nome generale di *sensibilità*.

§. 2. – DELLA SENSAZIONE.

La *sensazione* è il primo modo dell'anima e il più semplice: cioè quello che avviene in noi quando i corpi fanno impressione sui nervi.

Nella sensazione hansi a considerare tre cose; l'azione dei corpi sui nervi, la modificazione de' nervi e il modo dell'anima.

I nervi sono il mezzo, onde le impressioni arrivano all'anima.

Chi non avesse ancora ricevuto sensazione veruna sarebbe siccome quegli che si giace in sonno profondo senza sognare.

Cinque sono le principali maniere di sensazioni: tattili, ottiche, di odore, di suono e di sapore: ciascun senso ne dà un ordine speciale.

Si ha una sensazione tattile, quando un muscolo o un corpo qualunque preme in qualsivoglia parte i nervi.

Digitized by Google

L'anima prova le sensazioni de' colori, allorchè la luce riflessa dai corpi fa impressione sul nervo ottico.

L'anima sente l'odore a cagione delle particelle esalanti da' corpi, le quali fanno impressione sulle papille del nervo olfattorio.

Avremo la sensazione del suono quando, percosso un corpo, le fibre oscillanti di esso produrranno un certo movimento nell' aria, il quale farà impressione sul nervo acustico.

Finalmente sentirà l'anima il sapore ogni qualvolta le particelle, a mo' d' esempio, del cibo, faranno una certa impressione sulla lingua e sul palato.

Il calore, il sapore, il suono, gli odori non sono ne' corpi; chè ne' corpi sono solamente le cagioni di questi diversi modi: la sensazione è nell' anima.

Ma non tutte le sensazioni ci provengono dai cinque sensi esterni; ve ne hanno altre che procedono dallo stato interno dei nostri organi, dai quali traggono origine diversi sentimenti, e segnatamente quelli dell'istinto; come, la fame, la sete, ecc.

Le sensazioni, di qualunque maniera elle siano, dipendono e dallo stato de' corpi che fanno impressione sui nervi, e dallo stato degli organi sensorj che le ricevono.

Le sensazioni si possono dividere in due ordini; cioè in piacevoli e dolorose.

§. 3. – DELLE REMINISCENZE.

Sentito un odore, un sapore, un suono, ecc., l'anima mantiene quasi un vestigio di quell'odore, di quel sapore, di quel suono.

Un cotal modo dicesi *reminiscenza*. Dunque la reminiscenza sarà quel modo dell'anima semplicissimo, a similitudine della sensazione, il quale rimane o si rinnova in noi dopo che sono allontanate le cose, ch' essa sensazione produssero.

Nella reminiscenza si vogliono considerare due cose; la modificazione dei nervi e il modo dell'anima.

Questo ha la cagione sua attuale nel cervello, quasi sensorio comune. E ciò torna manifesto, perchè nel cervello rinnovansi le reminiscenze senza la cooperazione dei sensi esterni.

Hanvi tante specie di reminiscenze quante di sensazioni; e nella forza quelle sono, per lo più, proporzionate col grado delle sensazioni prima ricevute. Quando ciò non accade, dipende da difetto degli organi corporali o da altre cagioni.

Or ecco come le reminiscenze differiscono dalle sensazioni:

1.° Ordinariamente elle sono più deboli:

2.° Vanno disgiunte da certi effetti che sempre le sensazioni accompagnano:

3.° Producono un commovimento interno ed impotente, il quale è denominato *desiderio*.

Digitized by Google

§. 4. – DELL' ATTENZIONE.

L'opera tutta quanta dell'umano intelletto procede e dall'attitudine a sentire, onde abbiamo i primi materiali delle nostre conoscenze, e dalla facoltà dell'attendere, la quale, modificandosi per diverse guise, fornisce ogni altro prodotto intellettivo.

È in poter nostro il dirigere gli organi de' sensi verso di ciò, che ha fatto impressione sui nervi. Allora ne avviene

1.° Che la sensazione, prodotta per la impression ricevuta, si fa più viva;

2.° Che le altre sensazioni, che l'accompagnano, divengon più deboli e quasi svaniscono. Quest'operare dell'anima si denomina *attenzione*.

La facoltà di attendere si stende altresì a qualunque esercizio intellettuale, quando vi ha sforzo particolare dell'anima. Infatti se, ad esempio, fra molte reminiscenze ve ne abbia alcuna piacevole o dolorosa più delle altre, le conseguitano alcuni sforzi interni che rendonla più viva; si fanno più languide le altre reminiscenze che le sono in compagnia, e talvolta le sensazioni ancora; cosicchè quella reminiscenza resta quasi sola.

Quindi è che a simili sforzi interni, e a tale reminiscenza vien pure il nome di *attenzione*.

Avvisiamo avervi sforzo degli organi interni, perchè, replicando più volte di seguito la detta operazione, ci sentiamo affaticati.

Ci è ignoto in che tale sforzo consista; ma ben si comprende, che serve a rendere più chiaro e distinto un pensiero, un atto intellettuale. Per questo avviene che l'attenzione sia la causa di tutti i progressi dell'intendimento.

Le cause primitive dell'attenzione sono il piacere e il dolore; ma più sovente ella poscia dipende da' giudizi e dalla deliberazione.

L'attenzione è un atto dell'anima, perchè chi attende fa un'azione.

Ella può recarsi al tempo stesso o da una sensazione ad un'altra, o da una sensazione ad una reminiscenza, o a due reminiscenze, ecc.

Cotale atto, il quale può dirsi una doppia attenzione, è denominato *confronto*.

Si può anco passar con l'attenzione di confronto in confronto, e allora quell'atto dicesi *riflettere*.

Pel confronto l'uomo sente, per esempio, che di due sensazioni, o di due reminiscenze l'una non è l'altra, ch'elle sono differenti, simili, ecc., a dir breve, sente i rapporti tra ciò che paragona.

Un siffatto sentire ben potrebbe chiamarsi *sentimento primitivo*, a distinguerlo dalla sensazione prima prima.

Il riflettere accompagnato dai sentimenti di rapporti (che a suo luogo nomineremo giudizi) è *pensare*: verbo che vale quasi pesare, metafora, la quale esprime molto convenevolmente l'atto del confrontare reiterato.

In virtù dell'attenzione possiam pur associare in vari complessi le reminiscenze e le idee, e possiamo anco dissociarle e scomporre, applican-

dola intera ad uno o più elementi di essi complessi, separandoli, per così dire, dal tutto.

Quest'ultima facoltà dicesi *di astrarre*, da *ab* e *trahere*, parole latine, che significano levar via, staccare: l'altra chiamasi *facoltà di associare*.

La potenza di sentire, mediante l'attenzione, il rapporto di due idee, pel confronto di ciascuna di esse con una terza conosciuta è *il raziocinio*.

Hanvi infine due altre potenze dell'anima, delle quali ciascuna opera sui prodotti delle facoltà enunciate; cioè la *memoria* e l'*immaginativa*.

La memoria si è la facoltà di ritenere, o di aver nuovamente presenti le idee e le nozioni delle cose passate, e di riconoscerle. Essa è talvolta passiva, e ciò avviene quando le ricordanze destansi di per sè: talvolta è attiva; lo che procede dove volontariamente le richiamiamo. Questo si consegue col ridestare le idee associate.

Le cause dell'associare sono 1° la somiglianza delle cose e dei concetti; 2° l'analogia; 3° i contrapposti; 4° la vicinanza di tempi e di luoghi; 5° le relazioni di cause e di effetti, di mezzi e di fine, di premesse e di conseguenze. Oltre a che vi hanno eziandio i rapporti nati per le associazioni stabilite tra le idee e le parole.

Per l'immaginazione poi risvegliansi in modo vivissimo le idee delle cose sensibili e le reminiscenze de' gagliardi affetti. E dicesi fantasia l'attitudine a collegare le immaginate cose in nuovi e verisimili modi, e di raccoglierle sotto forma variata, una ed acconcia a destare o maraviglia, o timore, o compassione, o giocondità.

L'immaginazione per ciò e la fantasia sono l'anima delle Arti belle, e dobbiam loro i piaceri, cui queste ne danno. In generale elle sono cagione all'uomo e di soavissimi diletti, e di molta infelicità.

DEI PRODOTTI DELLE FACOLTÀ INTELLETTIVE.

§. 1. – DELLA PERCEZIONE.

Quando un corpo qualunque produce nell'animo nostro una o più sensazioni, si risveglia subito con queste una serie di reminiscenze, che, in altri casi, associaronsi a somiglianti sensazioni.

Cotal modo dell'anima dicesi *percezione*.

La percezione dunque è un complesso di una, o più sensazioni attuali associate a certa quantità di reminiscenze.

Se l'oggetto che fa impressione sui nervi è nuovo, le reminiscenze allora si riferiscono alle sensazioni prodotte da corpi simili a quello che ti è presente.

Alla vista de' medesimi oggetti gli uomini hanno quasi sempre percezioni molto diverse; perchè la massima parte della percezione consta di reminiscenze.

Digitized by Google

Anche il complesso dell'idea relativa alla nostra persona è una percezione; perocchè l'uomo non ha mai l'idea di sè medesimo senza sentire che tutti gli elementi di essa idea si associano alle sensazioni che ha in quel momento.

§. 2. — DI[illegible]E IDEE.

Le idee sono composte e di reminiscenze relative alle sensazioni, e del sentimento delle une e delle altre, cioè di sentimenti di rapporti.

Le reminiscenze talvolta destansi nell'anima tutte ad un tempo, talvolta l'una dopo l'altra; e in ciò tengono quell'ordine che fu nelle sensazioni.

Questo modo, onde le reminiscenze si risvegliano chiamasi *associazione, legame, nesso* delle reminiscenze; il tutto delle reminiscenze associate nelle dette guise, *complesso;* e ciascuna reminiscenza compresa nel complesso, *elemento.*

Quando a sì fatto complesso si aggiunga il giudizio, che lo riferisce a un determinato individuo, cotal complesso è un' *idea individuale.*

Quindi l'uomo prima che si formi le idee delle cose sensibili ha le sensazioni e le reminiscenze relative ad esse sensazioni.

Ma in quella guisa che noi non possiamo, in virtù dell'attenzione, associare in varii complessi le reminiscenze, così possiamo eziandio dissociarle. Se ho l'idea della fragola, e volgo l'attenzione alla reminiscenza del *rosso,* uno degli elementi di essa; tale reminiscenza resterà allora come separata dalle altre; e quindi le converrà il nome di *astratta;* cioè staccata dal suo complesso.

Tale reminiscenza però non sarà assolutamente semplice (chè in istretto significato non vi hanno idee semplici), perchè non lascierà di essere associata in qualche modo alle idee de' corpi, delle quali fa parte. Nell'addotto esempio evvi la reminiscenza relativa alla fragola, che cagionò la sensazione del rosso.

Si possono del pari dissociare complessi di reminiscenze dai loro complessi maggiori riferibili alle cose: e allora avremo *idee astratte.* E perciò le idee astratte sono reminiscenze, che, in forza dell'attenzione, vengono separate dai complessi individuali.

Per conseguente, se tali idee voglionsi poi associare di nuovo a' medesimi complessi tornano idee individuali.

E avremo altresì molte specie d'idee astratte, qualora le associeremo in altri diversi modi, e senza quell'elemento che le fa essere individuali.

Le idee quindi possono dividersi in *individuali* e *astratte;* perocchè parte delle nostre idee ci sono recate all'animo dagli esterni oggetti, e parte sono composte dall'animo stesso in virtù della riflessione coi materiali che i sensi gli somministrano.

Digitized by Google

§. 3. – DELLE IDEE GENERALI.

Importa di conoscere le idee generali, perchè sono il fondamento de'nostri ragionamenti.

L' *idea generale* è idea astratta, relativa a certe qualità dell' individuo, congiunta al giudizio, ch' esse qualità si appartengono a molti individui.

L' idea generale ha sempre un numero di elementi minore dell' idea individuale. Anzi le idee sono più generali quanto han meno di elementi e dove convengano a maggior numero d' individui.

Da questo apparisce che tutte le idee, di qualsiasi sorta, sono complessi di reminiscenze, e per ciò si riferiscono alle sensazioni che in noi produssero i corpi esterni, o gli organi interni del nostro corpo.

Tali sono per conseguente anche le idee generali. Elle si diversificano dalle idee reali solo perchè queste dipendono da un individuale unione di fatti esterni, mentre quelle sono complessi di elementi separati dalle idee reali, e per ciò non dipendenti da veruna unione intera di fatti esterni.

Conosciute che siano le idee generali, torna agevole il comprendere ciò che si chiama specie, e ciò che si chiama genere.

Per *idea di specie* si vuol significare un' idea astratta, composta di diversi elementi relativi alle qualità, che molti individui hanno in comune.

E *idea di genere* significa idea astratta, composta di un numero di elementi minore di quello che vien compreso nell' idea di specie, e relativi ad una quantità d' individui maggiore di quella, alla quale si riferisce l'idea della specie.

Il significare le cose per generi e specie giova moltissimo; perchè nel mondo non essendo che individui, il numero di essi è sì grande, che, per distinguerli, non possiamo assegnar loro un nome proprio; e, se anche il potessimo, produrremmo confusione infinita.

Quindi conviene, a chi vuole richiamare ad arbitrio suo le cose imparate, procurar di ordinarle in diverse classi graduali. Nel classificare però non bisogna andar oltre a certi termini; perocchè il dipartire soverchio genera quella confusione cui abbiamo in animo di evitare.

Sonvi solo due sorta d' idee generali: cioè quelle che risguardano i fatti, e quelle che diconsi normali.

Queste sono idee le quali servono di norma a' nostri giudizi, e alle operazioni, che a certi fini ci proponiamo di fare.

§. 4. – DELLE IDEE VERE, FANTASTICHE, E FALSE.

Un' idea vera, relativamente alle sensazioni, è un complesso di reminiscenze secondo l' ordine delle sensazioni che furono prodotte dai corpi.

Di tale maniera si è l' idea del volgo quanto al moto diurno del sole per le vie del cielo.

Un' idea vera, relativamente all' oggetto individuo o individuale, è, come abbiam detto, un complesso di reminiscenze secondo l' ordine de' fatti esterni tra cui è da annoverare il sentire degli altri uomini.

Digitized by Google

Ad esempio, lo attribuire il moto apparente del sole al volversi della terra.

Le idee normali sono vere quando tutti gli elementi loro si concordano coi fini stabiliti.

Noi possiamo, come ognun sa, astrarre o separare le reminiscenze semplici, e le idee parziali dai complessi loro; e possiamo altresì legare in uno gli elementi astratti da questa e da quella idea, e comporre per tal modo idee nuove.

Questo sì fatto complesso, senza il giudizio che lo riferisca ad un determinato individuo, dicesi *idea fantastica*. Virgilio descrivendo la Fama ti presenta un'idea fantastica.

Se idee di tal forma compongonsi in modo dissimile dalle idee vere o senza il fine di recare altrui utile diletto, sono stravaganze: composte a simiglianza delle vere e a un determinato fine, sono invenzioni, creazioni, poesie.

Tutti questi sono effetti della potenza immaginativa.

Idea falsa è un complesso di reminiscenze relative a determinati individui con uno o più elementi relativi alle idee d'altri individui. Ad esempio, se tu aggiugnessi agli elementi dell'idea della lucciola pur la proprietà di ardere i corpi.

La falsità dell'idea è sempre generata per la giunta di elementi non conformi all'ordine de' fatti.

Il difetto di elementi nel complesso costituisce un'idea incompleta, ma non falsa.

§. 5. - IDEE SEMPLICI E COMPOSTE, CHIARE E OSCURE, CONCRETE, CONTINGENTI E NECESSARIE.

Si denomina *semplice* quell'idea, la quale non si scompone o non si è potuto scomporre in elementi; come, odore, sapore, ecc.; è *composta*, allorchè consta di più elementi; ad esempio, albero; chè ha tronco, rami, foglie, ecc.

L'idea è *chiara* e *distinta* quando possiamo scomporne ad uno ad uno gli elementi e con ordine; se avviene il contrario, è *confusa* ed *oscura*.

Le idee *concrete* rappresentano una qualità sì come congiunta al soggetto; ad esempio, cielo sereno. Chiamansi alfine *contingenti* le idee di quelle cose, di cui possiam supporre la non esistenza; come, un uomo, un albero, ecc.; *necessarie* quelle di cose, delle quali la non esistenza è a supporsi impossibile; per esempio, lo spazio, il tempo, Dio.

§. 6. - DELL' ASSOCIAZIONE DELLE IDEE.

Le idee esse pure, al modo delle reminiscenze, si associano nell'animo nostro; perocchè o più idee talvolta si uniscono insieme per formarne una sola, o talvolta vengono l'una dopo l'altra, rimanendo ciascuna nella propria interezza.

La prima maniera dicesi *associazione di composizione*, l'altra *di progressione*.

Nel più degli uomini le idee per tornare all'animo tengono quell'ordine che le cose fuori tengono di continovo, o soglion tenere nel fare impressione sui sensi.

E però le idee degli effetti si legano a quelle delle cagioni, e le idee delle cagioni a quelle degli effetti, le idee de' luoghi alle idee delle cose e delle persone ivi vedute, e dei discorsi e de'suoni uditi, e questi a quelli.

Le idee possono anche associarsi in quell'ordine, ch'ebbero nel venire all'animo, quando tenemmo alcun discorso o tra noi o con altri, ordinandolo a certo fine.

In breve per *ordine delle idee* s'intende il risvegliarsi loro secondo l'ordine de' fatti passati esterni ed interni.

E mente bene ordinata dirai quella, che sia bene disposta a richiamare le idee ne' predetti modi.

L'associazione delle idee si genera in alcuni con più facilità, in altri con tenacità, in altri con lentezza, in altri con rapidità; e da queste naturali disposizioni deriva in gran parte la molta diversità, cui veggiamo essere negl'ingegni.

§. 7. – DELLE ABITUDINI.

Oltre alle disposizioni nervee, per cui avviene l'associazione delle idee, havvi la disposizione dei muscoli, ond'essi prontamente si contraggono, o si dilatano all'azione del nervi.

Questa disposizione è da natura, ma ben molto si può accrescere coll'esercizio.

Le disposizioni nervee e muscolari accresciute dall'esercizio si chiamano *abitudini*.

Le abitudini talvolta si fanno in noi sì forti, che riesce poi ben difficile il perderle; e per ciò fu detto che sono una seconda natura.

Quindi, perchè l'uomo possa convenevolmente operare ai diversi fini, cui si propone, fa di mestieri che le disposizioni nervee e le muscolari siano tra loro in perfetta concordia.

§. 8. – DEI VOCABOLI SEGNI DELLE IDEE.

I vocaboli diconsi segni delle idee, perchè, associandosi ad esse, le richiamano prontamente all'animo di chi li ode profferire.

Il vocabolo è l'anello principale dell'idea, come la sensazione lo è della percezione.

Que' vocaboli che esprimono idee intere da' Grammatici son nominati *sostantivi*.

Siffatti vocaboli giovano principalmente all'esercizio dell'attenzione; perchè pongono dinanzi all'anima le idee distinte l'una dall'altra, quasi a quel modo che fanno le sensazioni.

I sostantivi non esprimono sempre idee individuali; si associano ancora alle idee più astratte; come, estensione, colore, odore, ecc.

Questi vocaboli colore, odore, ecc. ne presentano le idee separate dai loro complessi, quasi che non facessero più parte di alcun individuo; e però considerate di tal modo sono idee intere; e quindi i vocaboli da cui sono significate si denominano anch' essi *sostantivi*.

Si chiama dai Grammatici *aggiuntivo* quel vocabolo che serve ad esprimere alcun elemento di un complesso da lui non disgiunto; come, colorato, odoroso, ecc.

Gli aggiuntivi di necessità vanno congiunti ai sostantivi, significanti idee intere; e per ciò è che servono a farci distinguere in esse alcuno dei loro elementi.

Avendo i vocaboli le sopraddette prerogative giovano mirabilmente a comporre e a scomporre le idee in molti modi.

Si apprende ad usar bene i vocaboli dalla Grammatica, e da quella scienza che fa parte della Rettorica, e che chiamasi Elocuzione.

La Grammatica insegna a ben distinguere i vocaboli gli uni dagli altri, e a ordinarli secondo i particolari uffici loro; l' Elocuzione insegna a scegliere i vocaboli, e a ordinarli in modo che rendano efficace il discorso.

§. 9. – DE' GIUDIZJ.

La mente umana non solo avvisa ciò, che avviene in sè e fuori, ma può sentire le attenenze fra le sensazioni o le idee o le percezioni, passando con l' attenzione dalle une alle altre. Questa facoltà si denomina *facoltà di giudicare*, e i suoi atti diconsi *giudizj*.

Laonde per giudicare vuolsi intendere il sentire i rapporti fra le sensazioni o le idee o le percezioni, pel quale poi ad esse vengono ad associarsi nuovi elementi.

Le sensazioni, le idee e le percezioni possono essere differenti, uguali, disuguali, avere certa proporzione, essere simili, congiunte o disgiunte, antecedenti o susseguenti. Tali differenze, uguaglianze, ecc. si appellano con vocabolo comune a tutte relazioni o rapporti o attenenze.

I nostri giudizj essendo sentimenti, sono effetti necessarj e delle impressioni delle cose esterne operanti in noi, e dello stato delle nostre idee.

L' anima quindi ne' giudizj è passiva; perchè non è in suo arbitrio il non sentire i rapporti delle sue idee. Nelle operazioni del confronto, e del riflettere è attiva.

Ne' giudizj può anco essere piacere o dolore; perocchè se ogni giudizio è un sentimento, chiaro apparisce che può essere piacevole, o doloroso.

I giudizj piacevoli si chiamano *piaceri intellettuali*; i giudizj dispiacevoli *dolori intellettuali*.

Piaceri e dolori siffatti sono cagioni in noi di azioni diverse, come lo sono i piaceri e i dolori del senso.

Posto ciò, le formole, dette verbi, sono termini che in sè racchiudono il segno di congiunzione e l'aggiuntivo; il che val quanto dire, che esprimono l'attributo.

§. 11. – DE' PRINCIPJ.

Le proposizioni generali prendono il nome di *principj*, quando da esse si deriva quella serie di sillogismi, che si denomina il *ragionamento*.

Una certa quantità di principj generali, formati per la quotidiana esperienza, si è quella, per la qualo gli uomini volgari dirittamente ragionano di molte cose. Chi è fornito di tali principj dicesi fornito di *senso comune*.

§. 12. – DEL RAGIONAMENTO.

La *ragione* sta nelle disposizioni naturali o forze, cui tutti abbiamo in comune, e per le quali ci rendiamo acconci a dedurre i ragionamenti.

Essa è l'abito di paragonare insieme i sentimenti distinti dell'anima e le idee, di derivare dai fatti particolari le nozioni generali, di anteporre o posporre le une alle altre, o di separarle secondo la convenienza o disconvenienza loro, e secondo i loro gradi di più o di meno.

Un *ragionamento* è una serie concatenata di sillogismi.

E il *sillogismo* è un discorso composto di due *premesse* concatenate e di una *conseguenza*.

Le premesse concatenate sono proposizioni, l'una delle quali è chiamata *la minore*, e l'altra *la maggiore*: sono concatenate, perciocchè l'attributo dell'una è identico al soggetto dell'altra, o inclusovi identicamente.

La premessa minore ci si fa nota per attuale esperienza; la premessa maggiore fu conosciuta vera per esperienza antecedente, ed esisteva registrata nella memoria.

La conseguenza è una proposizione esprimente il rapporto delle due premesse; o, in altri termini, è la proposizione minore con la giunta della maggiore.

L'osservazione e il ragionamento sono le vie sole, per le quali l'uomo compone le idee secondo verità.

E la scienza ideologica ci mostra che il ragionamento non può oltrepassare i fatti, e che i fatti si attengono l'uno all'altro a guisa di catena fino ad un termine al di là del quale non può l'acume dei sensi.

§. 13. – DELLA COMPOSIZIONE DELLE IDEE.

Volgendo l'attenzione ai corpi ne riceviamo sensazioni diverse; queste poi si fanno reminiscenze; si associano; si formano le idee degl'individui, le astratte e le generali ecc.

In questi esempj è il primo modo di composizione, nel quale l'osservazione de' fatti (cioè l'attenzione data ai fatti nel loro ordine naturale successivo) precede la composizione delle idee.

Digitized by Google

Il secondo modo di composizione si è quello delle idee fantastiche. Il quale si genera senza l'immediata impressione degli oggetti esterni sopra i sensi; cioè volgendo l'attenzione alle ricordanze semplici e alle idee, ed associandole in diverse guise.

Il terzo è quello delle idee false, che si fanno mediante l'astrazione, e l'associazione di elementi non conforme all'ordine de'fatti.

La quarta maniera al fine di composizione si genera col ragionamento, dal quale han cagione molte idee reali e normali, ed anche molte fantastiche e false, quando esso ragionamento prende principio da idee fantastiche o false.

Composte regolarmente le idee, uopo è pure contrassegnarle con parole singolari; cioè tali che non possano appartenere a più di un'idea. E ciò conviene si faccia a mano a mano ch'esse idee vengono acquistando qualche nuovo elemento.

Le idee sì composte e contrassegnate possono indi facile scomporsi, od essere, come dicesi comunemente, definite.

I vocaboli che ricordano le composizioni già fatte chiamansi *collettivi*.

E' possono ripartirsi in tre ordini.

Il primo è di quelli che ci presentano le idee per modo, che la composizione loro si offre sensibilmente all'animo di chi le compose; come, *cinque*, che ci mette subito innanzi l'idea significata col ricordare le cinque dita di una mano.

Que'del secondo ordine ci membrano solo che la composizione delle idee significate fu fatta regolarmente; come *mille*, ecc., che non reca sensibilmente all'animo gli elementi dell'idea significata; ma ci ricorda che essa idea fu composta aggiungendo l'unità all'unità un determinato numero di volte. Hanno moltissimi vocaboli di questa maniera in tutte le scienze; per esempio, in ideologia, *intelletto, ragione*, ecc.

I termini collettivi del terzo genere porgono all'animo idee indeterminate; cioè siffatte che colui che profferisce que'vocaboli non sa distinguere gli elementi dell'idea cui presume di esprimere.

Di tal guisa sono la più parte delle parole, cui usa l'uomo del volgo, le quali egli apprese nel civil conversare, ed associò ad esse fantasticamente ora un'idea, ora un'altra, secondo le diverse circostanze, in che le udì pronunziare. Questi sono termini vaghi e indeterminati.

VOLONTÀ.

DELLE FACOLTÀ AFFETTIVE.

L'uomo non è fatto sol per intendere; egli vorrebb'essere felice. Per ciò desidera, vuole, delibera, elegge; ed è lieto o no, secondo che questi atti vengono o no secondati.

Simili modi, presi in uno, diconsi fatti della volontà.

Digitized by Google

La prima volta che l'uomo sente dolore, non avendo conoscenza alcuna, fa movimenti indeterminati, coi quali la natura sua è intesa a toglier esso dolore e a conseguire il piacere. Ma poi che l'esperienza lo ha istruito intorno le cagioni del suo dolore,

1.° Esso giudica che il dolore può essere allontanato (e dolore (intellettuale) è in lui anche la mancanza di un piacere goduto altre volte);

2.° Dopo quel giudizio l'idea della cosa acconcia al buon fine si fa vivissima, e si genera nell'animo un subito commovimento, uno sforzo, pel quale avvivansi anco tutte le idee dei mezzi, i quali già furono conosciuti profittevoli.

Trovarsi in uno stato penoso, e giudicare di potergli sostituire uno stato di piacere è *sentire bisogno.*

Sentire poi vivissima la ricordanza dello stato piacevole che manca, e quella dei mezzi valevoli a conseguirlo con un commovimento interno diretto a cotal fine si è *desiderare* o *sentir desiderio.*

Il desiderio è dunque necessario effetto del bisogno.

Quando l'uomo sente bisogno può volgere l'attenzione non solo all'idea della cosa piacente, ma all'idea altresì delle cose che in lui producono o produssero dolore; e in questo caso egli tosto desidera o di allontanare o di distruggere esse cose. Questa maniera di desiderio chiamasi *avversione.*

L'uomo che desidera può sovente mettere ad effetto il suo desiderio; cioè operare per conseguire la cosa desiderata: e ciò avviene quando giudica, che a somigliante effetto non sono impedimenti.

Sentire un desiderio, giudicare che non sono impedimenti a farlo contento, operare a tal fine si è ciò che domandasi *volere.*

Il volere dunque o la volontà altro non è, se non la potenza di effettuare i nostri desiderj; i suoi atti chiamansi *volizioni.*

Gli atti del volere possono cagionarsi dai moti istintivi, o da pochi o da molti giudizj.

Effetti di moti istintivi, o di pochi giudizj sono sempre i voleri degli animali bruti, degl'infanti e talvolta anco di quelli degli adulti. Nei primi periodi della vita, nato il desiderio, tien dietro il volere, e per ciò la volontà è associata al desiderio.

Poi, entrata in esercizio la ragione, col crescere dell'età, il volere spesso procede da molte riflessioni; perocchè gli adulti prima di operare sono soliti di por mente se le opere loro sono per tornar bene, o per nuocere, e se sono secondo certi fini, e di attendere eziandio ai mezzi valevoli a compierle; così dopo molte considerazioni si determinano, e vogliono.

Questa multiplice riflessione chiamasi *deliberazione.*

La potenza del deliberare è propria solo dell'uomo, e lui sublima sopra tutti gli animali, e lo rende acconcio a combattere i naturali appetiti ed a vincerli, e lo fa degno di premio o di castigo.

Il desiderio è passivo, attiva la volontà.

Digitized by Google

Quando una forza esterna non ci costringe siamo liberi, e sì fatta libertà noi abbiamo in comune coi bruti. Ma l'uomo gode altresì di una libertà tutta propria, la quale egli addimostra, perchè non vi ha forza interna che lo determini. Questa potenza dicesi *libero arbitrio*. Per essa, posto ogni requisito per fare, e' può agire o no, operare una cosa od astenersene.

La voce della coscienza ne attesta, che l'uomo è libero nei propri voleri; le idee della virtù e del vizio, de' premii e delle pene il confermano: gli uomini di ogni tempo, luogo e condizione e lo hanno creduto e lo credono.

DEI PRODOTTI DELLE FACOLTÀ AFFETTIVE.

Ora conosceremo i prodotti del desiderio e del volere, i quali costituiscono le potenze affettive dell'uomo.

Il piacere e il dolore sono sentimenti semplici, cui ciascuno scerne per esperienza propria, e per ciò torna impossibile il definirli. Solo possiam dire che il *piacere* è stato convenevole all'uomo, che il *dolore* è il contrario.

Hanvi piaceri e dolori di tre maniere: *fisici*, *intellettuali* e *morali*.

I fisici provengono dalle impressioni che i corpi fanno su noi; gl'intellettuali dall'esercizio delle potenze dell'intelletto; i morali dall'esercizio delle facoltà affettive. Un odore soave, una verità discoperta, un tratto di cordiale amicizia ne prestan l'esempio dei tre ordini indicati.

Tutto ciò che ha forza di produrre o di accrescere in noi il piacere, oppure di diminuire o di togliere il dolore dicesi *bene*. Per contrario tutto che basta a produrre o a crescere in noi qualsiasi dolore è *male*. Spesso chiamiamo *bene* altresì quello, che ne genera un altro bene, o ci dilunga un male; mentre chiamiam *male*, all'opposto, quanto partorisce altro male, e ci priva di alcun bene. Vien denominata pur *bene*, o *male* la stessa sensazione piacevole, o dolorosa.

I beni (come i piaceri) sono *fisici* o *morali*; secondo che tornano acconci a procacciarne piaceri dell'uno o dell'altro ordine; ovvero ad allontanarci dolori corrispondenti. Hanvi eziandio e *beni reali* ed *apparenti*, e *assoluti* e *relativi*: lo stesso intendasi quanto ai mali.

I beni mortali sono limitati, e misti d'imperfezione, nè però ci appagano. Quindi è che l'intelletto umano, astraendo dai beni i termini ed ogni imperfezione, creasi l'idea di un *bene infinito, assoluto* e *perfettissimo*; ideale del sommo bene, concepimento della ragione.

Le umane operazioni poi diconsi *buone*, o *male* secondo che sono conformi, o disformi alla legge del dovere.

DE' SENTIMENTI.

La parola *sentimento* significa qualunque atto delle facoltà affettive, e le si contrappone il vocabolo idea, il quale serve a significare gli atti

dell' intelletto. È un sentimento, ad esempio, l'amicizia, il caro spettacolo della bellezza, ecc.

In chi è animato da qualsiasi sentimento vedi disposizione ad operare; anzi e' sovente opera in virtù di quel sentimento medesimo; per la qual cosa i sentimenti furon detti *principj attivi di azione*.

I sentimenti più semplici e primi primi vanno innanzi a qualunque sperienza, son generati per gli stimoli dell' interna sensibilità, accompagnano al loro svilupparsi gli organi del corpo, e sono la significazione dei nostri fisici bisogni. Sentimenti di tal sorta diconsi *istinti* o *sentimenti istintivi*, da *en stingein*, dentro pungere.

Oltre a questi conviene ricordare pur quegli atti, onde naturalmente provvediamo alla nostra conservazione; come, ad esempio, il chiudere gli occhi s' altri minaccia di offenderli, la tendenza ad imitare e talune altre azioni divenute quasi ingenite per l'abitudine.

Gl' istinti sono impulso naturale e cieco, il quale ci spinge ad operare senza prefisso termine, senza deliberazione, e spessissimo senza idea veruna di quello cui facciamo.

Anco gli appetiti entrano in quest' ordine di sentimenti; ed ecco come si avvisano.

1 ° Traggono cagione dal corpo, e l' uomo li ha in comune con gli altri animali;

2.° Ripetonsi a tempi certi;

3. Vengono accompagnati da una sensazione penosa, più o men forte, secondo la vivezza dell' appetito.

Di simil genere sono la fame, la sete, ecc. Questi appetiti nascono in noi prima che si conoscano gli oggetti idonei a soddisfarli.

Hanvi altresì degli appetiti fattizj; siccome, ad esempio, quello de' liquori fermentati, del tabacco, ecc., i quali sorgono in noi dopo conoscenze acquisite. Eglino si fanno talvolta più imperiosi che gli appetiti naturali.

Gli appetiti o sentimenti istintivi chiamansi *principj animali di azione*, perchè sono comuni all' uomo e ai bruti. E tali sono ancora i desiderj e le affezioni. I primi riguardano le cose, l' altre le persone.

I desiderj differiscono dagli appetiti in ciò, ch' e' non nascono del corpo, nè sono periodici.

In tutte le età, in tutti i climi, in tutti i governi gli uomini si veggono inclinati a desiderare talune cose, e ad avere in avversione talune altre. Questi moti dell' animo, che hanno radice nella natura degli organi corporali, sono il principio delle affezioni e delle passioni.

Essendo l' uomo sottoposto a sensazioni e bisogni, non può non avere desiderj e passioni; per ciò queste sono in lui da natura; e dove, infrenandole, le indirizziamo al fine, cui essa natura le ha destinate, saran buone: diverranno malvagie, se avvenga il contrario.

Elle prestano eziandio spezial forma al corpo, e massime al volto; e però l' avaro, il superbo, il voluttuoso hanno sembianza tutta propria.

Digitized by Google

La prima delle naturali inclinazioni si è quella, per la quale gli uomini sono tratti a vivere insieme, e quindi a sentir piacere del piacere altrui, e dolore dell'altrui dolore. Il primo di cotali sentimenti si denomina *simpatia*, *compassione* il secondo. Queste affezioni sono il principio delle domestiche e delle civili virtù.

L'uomo che desidera, giudica, spesso, che al conseguimento del suo desiderio sono pochi e superabili ostacoli; lo stato piacevole di costui si appella *speranza:* sperare quindi vale quanto desiderare alcun che, giudicando pochi e superabili gli ostacoli al conseguimento del desiderio.

Così chi ha in avversione spesso giudica con dolore che possa sopravvenirgli alcun male. Questo stato è *timore:* e timore è pur anco lo stato di chi desidera, e giudica che al conseguimento del desiderio sono molti e difficili ostacoli. Presso alla speranza sta sempre il timore, e presso il timore la speranza; perciocchè quelli che sperano non sono certi dell'effetto sperato, e quelli che temono dell'effetto temuto: per ciò avviene che gli amanti, gli ambiziosi, gli avari passano agevolmente dall'una all'altra di queste affezioni.

Dalla speranza o dal timore si viene alla certezza del bene sperato o del male temuto; quindi procedono due differenti affezioni. L'una è un sentimento piacevole, che si domanda *allegrezza*, e che si manifesta col riso e con altri segni esterni, e secondo i suoi gradi e modi piglia il nome o di *letizia* o di *gaudio* o di *tripudio*.

Alla certezza del malo presente vien dietro quello spiacevole sentimento, che si chiama *tristezza*, il quale, secondo i suoi gradi e modi, ha nome di *malinconia* o di *affanno* o di *disperazione*.

Quella avversione poi, la quale, generandosi per lo sopravvenire di alcun evento che si opponga ai nostri desiderj, con improvviso impeto occupa le potenze dell'anima, ed apparisce nel volto con segni che in altrui mettono timore, è denominata *ira*. A questa, direi quasi ebbrezza dell'animo, vien seguace *il desiderio della vendetta*, quante volte il male non meritato ci provenga per deliberazione di alcuno.

Il desiderio e l'avversione sovente si fanno abituali, ed allora prendono il nome di *passioni*.

L'abito di desiderare ardentemente le cose piacenti (e il loro ben essere, se sono animate) viene con nomo generale chiamato *amore*. Si amano le ricchezze, i comodi della vita, ecc., gli animali, gli uomini.

L'amore prende diversi nomi secondo le cose, alle quali è volto, e secondo i suoi gradi.

L'amore alla utilità propria dicesi *amor proprio*, e, quante volte sia senza la considerazione all'utile altrui, è amor vizioso, che per alcuni è detto *egoismo;* e questo diventa o *superbia* o *vanità*, secondo i giudizj diversi, ai quali si accompagna. L'amore che muove dall'istinto, e che intende alla propagazione della specie, vien detto *amor sensuale*, e *libidine* diventando eccessivo ed illegittimo. L'amoro generato dalle qualità piacenti della persona e dell'animo altrui, senz'altra obliqua cagione di utilità, si appella

amicizia. L'amore smoderato delle ricchezze ha nome di *avarizia*, quello, similmente smoderato, alle dignità e agli onori *ambizione:* ma, temperato e congiunto al desiderio del bene comune, è *modestia*.

L'abituata avversione alle cose, agli animali, agli uomini dicesi *odio*, la quale passione prende pur essa, secondo i suoi gradi e secondo le cose, a cui è rivolta, nomi diversi.

L'avversione che l'uomo sente delle prosperità e degli onori negli uomini indegni dicesi *disdegno*, ed è sentimento proprio degli uomini buoni e che giudicano rettamente; ma, quando essa sia intorno le altrui prosperità e gli onori meritati, e con desiderio di averli nella nostra persona, prende nome d'*invidia*, ch'è passione abbominevole. Quando l'avversione abituale non abbia le due condizioni, che le danno le qualità del disdegno o dell'invidia, ritiene il nome generale di *odio*.

Le affezioni o le passioni, perturbando l'animo, impediscono spesso le deliberazioni, talchè sovente noi operiamo, sebbene istruiti intorno ciò che conviene e disconviene, contro il decoro e la giustizia, onde quel detto *veggo il migliore, ed al peggior m' appiglio;* e così le passioni, vincendo di frequente i più ragionevoli motivi, ci spingono a fare contra i consigli della prudenza. Ma non sempre però avviene, che l'uomo non possa richiamare alla mente diverse idee, e considerare la convenienza o disconvenienza delle opere, contrapporre le proprie considerazioni alle voglie malnate, e quindi determinarsi al bene.

Le considerazioni poi, dalle quali dipende l'atto deliberato, riescono a buono o a mal fine secondo la qualità e la quantità delle idee, di che l'uomo è fornito; e perciò manifeste appariscono le utilità che dalla sapienza, e i danni che dall'ignoranza e dall'errore provengono ai popoli.

Digitized by Google

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

PARTE PRIMA.

NOTIZIE ELEMENTARI.

§. 1. – DIFFINIZIONE DELLA GRAMMATICA.

Qua' pregi distinguono principalmente l'uomo dagli altri animali (1)?

La ragione e la favella.

E onde avviene che questi due nobilissimi doni ci tornano più d'altro fruttuosi?

Perchè fu trovata l'arte di scrivere.

Cotale arte in che consiste?

Nel rappresentare con certi segni i suoni della voce e le parole che si formano da que' suoni.

Simili segni come per noi si chiamano?

Caratteri o lettere.

Come nomaronli i Greci?

Grammata.

Qual nome n'è quindi uscito di questa voce?

Quello di Grammatica.

Che dovrebbe per ciò esprimere sì fatto nome?

L'arte di rappresentar con segni visibili le parole.

(1) Rechiamo innanzi questo dialogo sì che giovi e a far conoscere al Maestro se la materia, cui prima egli avrà chiarita, venne dai giovanetti compresa, e ad iscolpirne in questi idee bene determinate. Non poco profittevole sarà altresì, dappoichè fu risposto convenevolmente alle dimande, il far dire quel medesimo per discorso continuato.

Digitized by Google

Ma, secondo l'usato, che vuol significare il vocabolo Grammatica?

Quell' arte che apprende a parlare e a scrivere correttamente.

§. 2. — DELLE LETTERE.

Le lettere sono uguali di numero e di forma presso tutte le nazioni?

Sono differenti.

Quante ne conta la lingua italiana?

Ventidue; cioè, *A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z; a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, z.*

Il complesso di questi segni come suole denominarsi?

Alfabeto.

E perchè?

Perchè i Greci pronunziavano *alfa* e *beta* le due prime loro lettere.

In quante specie le lettere si dividono?

Cinque di loro sono dette vocali; e sono *a, e, i, o, u:* le rimanenti portano il nome di consonanti.

Perchè quelle prime chiamansi vocali?

Perchè ciascuna di per sè basta a produrre un suono o una voce.

A che le altre si denominan consonanti?

Perchè non producono suono se non sono congiunte con alcuna delle cinque predette; tal che non suonano, ma solo consonano in compagnia di qualche vocale.

Come vengono distinte fra l'altre consonanti la *q* e l'*h?*

Da taluni sogliono appellarsi mezze lettere.

E per qual ragione?

Perchè, oltre a non avere alcun suono, non possono nè pure consonare colle vocali, e modificarne il suono senza il soccorso di qualche altra lettera.

Quindi che ne segue?

Che la *q* non s'incontra mai scompagnata dall'*u*, come in *quando*, *quercia*, ecc.; nè l'*h* produce veruno effetto sulla pronunzia, dove non sia preceduta

Digitized by Google

dal *g* o dal *c*, come avviene in *aghi, chiodi* e simili.

A che serve l'*h* innanzi ad alcune voci del verbo *avere?*

Solo ad indicare ch'elle procedono da quel verbo, ma non sentesi punto nella pronunzia.

Quali consonanti dai Grammatici nomansi mute?

Quelle, il cui nome nel pronunziarsi ha la consonante in principio; come, *bi*, *ci*, *di*, ecc.

E quali son dette semivocali?

Quell'altre, che al pronunziarle cominciano da vocale; e sono *effe, elle*, *emme, enne*, *erre*, *esse*, di cui quattro sono pur denominate liquide; cioè *l*, *m*, *n*, *r*.

§. 3. – DELLE SILLABE, DELLE PAROLE E DELL'ACCENTO.

Che s'intende per la parola sillaba?

Sillaba è voce greca che vuol dire prendere insieme due o più cose.

E per ciò che terremo veramente qual sillaba?

Ogni vocale presa insieme con una o più consonanti per modo, che il suono possa compiersi con un solo spingimento di fiato.

Ma una sola vocale non forma ella una sillaba?

Propriamente parlando no; l'uso non di meno l'ha come tale; laonde *a-ni-mo*, per esempio, sarà trisillabo.

Di che si compone un dittongo o duisono?

Di due vocali pronunziate di un fiato, quasi fossero una sola; come *aura, euro, cielo, tuono,* ecc.

Hanvi trittonghi e quadrittonghi nella nostra lingua?

Alcuni credono che sì; altri negano che si diano quadrittonghi, e forse nè anco trittonghi.

E perchè?

Perchè a pronunciare le sillabe nelle quali s'incontrano tre o quattro vocali, per esempio, *figliuoi*, non se ne compenetra già il suono, ma se ne lascia qualcuna.

Di che elementi constano le sillabe?

Di lettere (1).

(1) La sillaba può comporsi anco di quattro consonanti oltre la vocale, e se vi ha dittongo pur di sei lettere, come, *schian-ta*.

E le parole?

Di sillabe.

Che cosa sono le parole?

Voci articolate, capaci di significare un'idea o un sentimento.

Una sillaba può costituire una parola?

Certamente; come, *re, dì,* ecc.

Considerato il numero delle sillabe, come vanno dipartite le parole?

In monosillabe, bisillabe, trisillabe e polisillabe, cioè di una, di due, di tre e di più sillabe.

Quand'elleno sono di più sillabe, queste vengon tutte pronunziate con egual forza?

Una di esse è profferita con più spirito delle altre, e vi si fa un poco di pausa.

E ciò come si chiama?

Accento.

Avuto riguardo all'accento, di quale maniera hansi a distinguere le parole?

In piane, sdrucciole e tronche.

E quando una parola si dirà piana?

Allorchè l'accento cade sulla penultima sillaba; come in *amóre.*

Come avviene che sia sdrucciola?

Se ha l'accento sulla sillaba antipenultima; come in *terribile.*

Quando sarà tronca?

Dove accentata sia sull'ultima sillaba; come in *udì, dolor.*

§. 4. – DELLE PARTI DEL DISCORSO.

Che vuole esprimersi con la voce discorso?

Quell'unione di parole, onde significhiamo un intero concetto dell'animo.

Avuto riguardo a ciò, come chiamaronsi le parole?

Parti del discorso.

Siccome tali di qual modo fa mestieri dividerle?

In otto classi.

E sono?

Digitized by Google

Nome, aggiuntivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione e interjezione.

Di queste classi quante parti indi si formano?

Due; e nella prima vanno il nome, l'aggiuntivo, il pronome e il verbo; nella seconda le altre.

E perchè?

Perchè le prime ne' diversi modi di usarle cambiano la desinenza, mentre che l'altre rimangonsi tuttora le stesse.

Per quali nomi i Grammatici distinsero queste da quelle?

Appellarono le prime declinabili, le altre indeclinabili.

Ma che suol significare declinazione o desinenza?

La maniera onde la parola finisce.

CAPITOLO I.

DEL NOME.

Che denota quella voce che dicesi nome?

O una cosa esistente, o una cosa ideale considerata qual esistesse; ad esempio, *Pietro*, *clemenza*.

I nomi dunque si daran sempre esclusivamente a un solo oggetto?

Possono anco appropriarsi a parecchi di una stessa natura e condizione.

E per ciò i nomi come soglion dividersi?

In proprj, e in comuni.

A che si appartengono i nomi proprj?

A un solo oggetto.

E i comuni?

A una classe intera.

Or *Pietro* che nome sarà?

Proprio.

Perchè?

Perchè ci sveglia l'idea di un sol uomo.

E *clemenza*?

Proprio ugualmente; perchè ci desta l'idea di una sola virtù dell'animo.

Ma se dicesi *uomo*?

Digitized by Google

Perocchè cotal nome comprende sotto di sè tutti gli uomini, sarebbe comune.

Virtù, ad esempio, sarà nome proprio, o comune?

Comune, in quanto che abbraccia tutte le buone qualità dell' animo in generale.

Quali tra i nomi comuni son detti collettivi?

Que' che presentano sempre l' idea di più oggetti raccolti sotto un medesimo nome: sì come *popolo, senato, moltitudine*, ecc.

Il nome soggiace nel discorso a variazioni?

Sì certo, e di necessità, perchè a variazioni va pur sottoposta l' idea che viene da esso significata.

§. 1. – DEL GENERE.

Quale distinzione per primo si è fatta nei nomi?

Quella del genere; e sonsi partiti in mascolini, e in femminili.

E perchè?

Perchè fu posto mente alla differenza da maschio a femmina, cui veggiamo negli esseri animati.

Dunque gli esseri che non hanno vita mancheranno di varietà di genere?

No; perocchè la diversità inerente o considerata almeno come inerente all' oggetto venne trasferita nella parola destinata a significarlo.

E come si apprenderà a conoscere con sicurezza il genere nei nomi?

Conversando con persone bene educate, e leggendo attentamente i buoni scrittori.

Ma non vi han regole per facilitarne lo studio?

Ve ne sono alcune.

Di qual modo si avvisa il genere degli esseri animati?

Il nome del maschio è mascolino, quello della femmina è femminile.

Ma negli esseri inanimati?

Per lo più e' si appartengono al genere mascolino quando terminano in *o*, e al femminile se finiscono in *a*.

Digitized by Google

Quindi i nomi *libro, regno, bisogno* di qual genere saranno?

Del mascolino.

E *penna, carta, campagna?*

Del femminile.

Que' nomi che finiscono in *e* a qual genere si convengono?

Alcuni al genere maschile, come *il bastone, il fiore,* ecc., e alcuni al femminile, come *la tribolazione;* alcuni ancora sono di tutti e due i generi, come *fronte, fonte* e simili.

Dunque si potrà dire ugualmente *il fonte* e *la fonte, il fronte* e *la fronte?*

Sì certo; e così è di *aere, arbore, fine, folgore, gregge, oste* (esercito) *serpe, trave.*

In che genere usansi i nomi degli alberi e delle piante?

In mascolino, tranne *quercia, elce, palma.*

E i nomi che significano il frutto dall' albero o dalla pianta prodotto?

In femminile, eccetto *fico, dattero, limone, cedro* e *pomo.*

Per ciò che significherà egli chi dice: *il pero, il noce, il castagno, il mandorlo?*

Le piante.

E quando dicesse: *la pera, la noce, la castagna,* ecc.?

I frutti di quelle piante.

I nomi di città di qual genere sono?

Se finiscono in *a* od in *e* son femminili.

Ma se riescono in *o,* in *i* o in qualsiasi altra vocale?

Allora possono essere usati indistintamente e nell'un genere e nell' altro; dicendosi e *la bella Milano* e *il bel Milano, Parigi popoloso* o *popolosa.*

E i nomi di regni, imperi, provincie e fiumi?

Quando escono in *a* son femminili, come *Spagna, Senna,* ecc.: se finiscono per altra vocale, sono maschili; ad esempio, *Brasile, Friuli,* ecc.

A che genere si appartengono i nomi dei laghi?

Al mascolino; come *il Fucino, il Garda,* ecc.

E le lettere dell' alfabeto?

Ora fansi femminili, ora maschili (1).

Tutte queste regole serbansi costanti?

No, perciocchè non tutti i nomi che finiscono in *o* sono maschili, nè son femminili quelli altri che finiscono in *a*.

E quali eccezioni s'incontrano?

Mano, *spiganardo* ed *eco* son femminili; questo però soltanto al singolare: femminili pur sono alcuni nomi proprj derivati dal greco, come *Saffo*, *Erato*, *Cloto*, *Atropo*, *Aletto*; e taluni accorciati in poesia, come *Dido*, *Cartago*, *immago*, *testudo*; mentre poi *teorema*, *problema*, *fantasma*, *tema* (argomento) con altri parecchi hansi mascolini, non meno che varj nomi proprj, come *Andrea*, *Anassagora*: *stratagemma*, *diadema*, *scisma* e qualche altro usansi in ambo i generi.

I nomi in *a* che denotano dignità, son eglino mascolini, o femminili?

Mascolini; come *poeta*, *papa*, *patriarca*, ecc.

Vi han nomi che finiscano promiscuamente e in *o*, e in *e*?

Ve n'hanno, sì come *cavaliere* e *cavaliero*, *candeliere* e *candeliero*, ecc.

E ve ne sono finiti in *i*, e in *u*?

Sì pure; ad esempio, *brindisi*, *virtù*, *gioventù*, ecc.

A qual genere questi appartengono?

Parte al mascolino, parte al femminino.

E come ne verrà fatto distinguerli?

Ciò apprende l'uso e l'osservazione. D'ordinario i terminati in *i* sono mascolini, tranne alcuni derivati dal greco, come *metropoli*, *diocesi*, femminili; e *genesi* ed *ecclissi* comuni: sono femminili, a vece, i terminati in *u*.

Quali parole diconsi di genere promiscuo?

Quelle, che, quantunque non soggiacciano a variazione veruna, significan talora il maschio, talora la femmina; ad esempio, *tordo*, *cervo*, *aquila*, *volpe*.

(1) Stando a tutto rigore le vocali *a* ed *e*, e le consonanti che appoggiansi ad esse sarebbono di genere femminile; le altre vocali, e le consonanti che ad esse si attengono, maschili.

Dunque *tordo*, *cervo*, *coniglio*, *cammello* denotano anco la femmina?

Sì, mentre, per contrario, *aquila*, *anguilla*, *balena*, *volpe*, *tortora* significano pure il maschio.

Sonvi animali ch' abbiano il nome della femmina affatto diverso da quello del maschio?

Sì pure; *bue* e *vacca*.

A qual genere si spettano *carcere*, *cenere* e *fune?*

Sono usati in tutti e due i generi al singolare; nel plurale son femminili.

E *dimane?*

Dimane (il dì vegnente) è mascolino: *Sempre l' un dimane domanda l' altro dimane;* quando significa il principio del giorno è femminile: *Io fui desto innanzi alla dimane.*

Margine è mascolino, o femminino?

Margine (estremità di una cosa) si ha comune, benchè adoprisi più frequente mascolino; dove poi significhi *cicatrici* di ferite si è femminile.

E gl' infinitivi de' verbi, allorchè stanno a vece del nome, di quale genere sono?

Mascolini; ad esempio, *il cantare, il bere,* ecc.

Quale altro mezzo dà la lingua italiana per farci avvisare il genere de' nomi?

Le particelle *il* o *lo*, e *la* nel singolare; *li* o *gli*, e *le* nel plurale.

S' io leggerò, *la mano*, di qual genere dirò che sia?

Benchè tal nome finisca in *o*, il dirò femminile; chè la particella di ciò mi avverte.

Ha voci neutre la lingua italiana?

Alcuni grammatici lo affermano.

E quali esse sarebbero?

Quelle che non sembrano appartenere nè all' un genere, nè all' altro.

Ma simili parole a qual parte del discorso veramente si convengono?

Sono sempre aggiuntivi, che, per la circostanza onde vengono usati, non possono ascriversi a verun ge-

nere; ad esempio, *quello*, *opportuno*, ecc. – *Ti darò quello che cerchi.*

Come possiamo ogni volta risolverli?

Al femminile con l'aggiunta del nome *cosa*; cioè *quella cosa, opportuna cosa,* ecc.

§. 2. – DEL NUMERO.

Il nome sostiene altra distinzione oltre a quella dei generi?

Sì, quella ch'è segno della diversità del numero degli oggetti.

E perchè?

Perchè di tutte le cose, sian elleno maschili o femminili, puoi nominarne una sola o parecchie.

Una cotal modificazione de' nomi che ha fatto nascere?

La distinzione del singolare, e del plurale.

Quando dunque i nomi diconsi di numero singolare?

Quando denotano un solo oggetto.

Quando di numero plurale?

Se ne denotan parecchi.

Per esempio?

Il giorno, i giorni.

E che vuole indicarsi dicendo *il giorno?*

Un giorno solo.

E dicendo *i giorni?*

Intendiam significare più giorni.

A che si deve attendere per formare il plurale dei nomi?

Alla desinenza del singolare.

Come fansi plurali i nomi mascolini?

Cambiando in *i* quella vocale, onde finiscono nel numero singolare.

Tempo, *padre*, *poeta* che ci daran dunque al plurale?

Tempi, padri, *poeti.*

E i femminili terminati in *a* di qual modo finiscono nel plurale?

In *e*; così da *penna* si ha *penne*, da *carta, carte,* ecc.

Ma se i nomi femminili nel singolare cadessero in *e?*

Allora quell' *e* si muta in *i* pel plurale; così da *gente* viene *genti*, ecc.

Hanvi nomi, in cui una sola invariabile voce serva per tutti i numeri?

Sì; come *mestieri*, *pari*, *dispari*, *cavadenti*, *steccadenti*; e sono pure invariabili i terminati in *ie*, come *specie*, *serie*, tranne *moglie* che ha *mogli*; e così i monosillabi, i tronchi, e que' che portano l'accento sull'ultima sillaba; ad esempio, *re*, *pie'*, *mercè*, *città*, *virtù*, *falò*, *volontà*, *pro*, *grù*, *dì* (giorni).

E ve ne sono ch'abbian nel plurale più desinenze?

Ve ne sono; ad esempio, dal singolare *castello* si può fare *i castelli*, *le castella*, e da *membro*, *membri*, *membre* e *membra* (1).

(1) Nomi di sì fatta maniera diconsi dai Grammatici eterocliti o irregolari, ed hanvene

1.° Con più uscite tanto nel singolare quanto nel plurale.

Singolare.	Plurale.
Arma, arme;	*Arme, armi.*
Ala, ale;	*Ale, ali.*
Beffa, beffe;	*Beffe, beffi.*
Dota, dote;	*Dote, doti.*
Frutto, frutta;	*Frutti, frutte, frutta.*
Fronda, fronde;	*Fronde, frondi.*
Gesto, gesta;	*Gesti, geste.*
Macina, macine;	*Macine, macini.*

2.° Con più voci nel singolare ed una nel plurale.

Canzona, canzone;	*Canzoni.*
Cavaliero, cavaliere;	*Cavalieri.*

E così, *consolo*, *loda*, *pensiero*, *redina*, *scolaro*, *scura*, *tossa*, *vesta*.

Barbiere, barbieri, barbiero;	*Barbieri.*
Destriere, destrieri, destriero;	*Destrieri.*

Ed ugualmente, *leggiere*, *mestiere*, *mulattiere*.

3.° Con una sola voce nel singolare e più uscite nel plurale.

Anello;	*Anelli, anella, anelle.*
Braccio;	*Bracci, braccie, braccia.*

E di ugual modo, *budello*, *carro*, *coltello*, *calcagno*, *corno*, *ciglio*, *cervello*, *cogno*, *comandamento*, *dito*, *digiuno*, *ditello*, *fastello*, *fosso*, *filo*, *fuso*, *fondamento*, *ginocchio*, *grido*, *gomito*, *lenzuolo*, *legno*, *labbro*, *labbricciuolo*, *muro*, *mulino*, *nepitello*, *ossa*, *polpastrello*, *pugno*, *pomo*, *peccato*, *quadrello*, *riso*, *sacco*, *strido*, *tomaio*, *telaio*, *vasellamento*, *vestigio*, *vestimento*.

Que' nomi terminati nel singolare con le due vocali *io*, com' escono al plurale?

Se queste due vocali si pronunziano in una sola sillaba, come dittongo, il plurale si fa levando la lettera *o*: così di *figlio* si avrà *figli*.

Ma se le due vocali *io* si pronunziano separatamente?

Allora il plurale si avrà con due *i*, o con la *j*; per ciò di *genio* trarrai *genii* o *genj*.

Questa è regola sempre costante?

Si è regola generale; l' uso poi ne apprende le eccezioni.

Come fanno al plurale le parole di genere femminile che nel singolare finiscono in *cia* e *gia*?

Quando queste sillabe sono dittongo il plurale è in *ce* e *ge*; laonde di *provincia* uscirà *province*.

E dove tali sillabe non sieno dittongo?

Daranno il plurale in *cie* e *gie*; come in *bugia*, che ha *bugie*.

I nomi *uomo* e *bue* come si cambiano al plurale?

In *uomini* e *buoi*.

E il nome *Dio*, invece del plurale regolare *Dii*, che ammette più volentieri?

L' irregolare *Dei*.

Que' nomi mascolini ch' escono in *co* e *go*, come vogliono il plurale?

In *chi* e *ghi*, se hanno una consonante avanti al *co* e *go*; così da *sacco*, *sacchi*.

Quali di essi però sono da eccettuare?

Porco e *Greco* (popolo) che fanno *porci* e *Greci*; *fuoco*, *luogo* con pochi altri, i quali ricevono nel plurale l' *h*, e quindi dicesi *luoghi*, *fuochi*. Ve n'hanno altresì che prendono l'una e l' altra terminazione; come *aprico*, *aprici*, *aprichi*.

4.° Che, terminati nel singolare in *o*, escono nel plurale in *a*, e diventano femminini.

Centinajo;	*Centinaja*.
Migliajo;	*Migliaja*.

E così, *miglio*, *moggio*, *pajo*, *stajo*, *suolo*, *uovo*. Alcuni hanno il plurale con accrescimento, come *donora* e *tempora*.

Come finiscono al plurale i femminili in *ca* e *ga*?

Pigliano tutti necessariamente l'*h* al plurale; per ciò da *lumaca*, hai *lumache*, ecc.

Abbiamo nomi che non ammettano plurale?

Parecchi; e in generale i nomi de' metalli, degli aromi, delle virtù e dei vizj propriamente considerati (1).

Dunque *oro, argento, pepe, temperanza*, ecc., avranno plurale?

No.

E perchè?

Perchè son nomi destinati a distinguere l'individuo dalla sua specie.

Per questo anche i nomi proprj dovrebbon mancar di plurale?

E così è; in quanto che eglino pure servono a separare una cosa dalle altre che le somigliano.

Talvolta diciam pure gli *Augusti*, gli *Omeri*, ecc.?

Sì, ma allora cotali nomi usansi antonomasticamente, ossia per far via meglio spiccare l'eccellenza dell'oggetto nominato.

§. 3. – DELL' ARTICOLO.

Il nome basta di per sè a significare le cose?

Sì, dove sia bisogno di esprimere un'idea o una cosa in generale.

Ma, quando si voglia prendere una sola parte dell'ampia significazione di esso nome, a che ci convien ricorrere?

A talune voci sussidiarie, le quali chiamansi articoli.

Che sarà quindi l'articolo?

Una parola che vien posta innanzi al nome per meglio determinare, e distinguer tra molte la cosa dal nome significata.

(1) Mancano del plurale *Ferrana, fieno, mane, mele, prole, paglia, stirpe, uopo* (alcuni vogliono che si usino pure al plurale). Mancano del singolare *annali, bazzecole, bazzicature, bottaglie, busse, calende, esequie, fasti, fauci, forbici, froge, gavigne, stoviglie, idi, moine, molle, none, nozze, reni, seccumi, tempie* o *tempia, stranguglioni, viscere, tenebre* (trovasi anco *tenebra*), *vanni*. Questi nomi diconsi dai Grammatici difettivi.

Hanvi molte parole che giovano a questo?

Molte e diverse.

E perchè?

Perchè ora è mestieri pigliare una parte minore, ora una maggiore di tutta l'ampiezza, a cui si stende l'idea espressa dal nome.

Quali voci hansi a considerare per primo siccome articoli?

Il, lo, la, i, gli, le; benchè alcuni Grammatici più recenti neghino loro affatto una tal qualità.

Elle veramente a che servono?

A molti uffici; cioè ad indicare il genere; a determinar l'oggetto di cui si parla o si scrive: talvolta pur suppliscono ai pronomi, e tal altra sono superflue.

Dopo di esse che porremo tra gli articoli?

Uno ed *una.*

E quale si è l'ufficio loro?

Di limitare la significazione del nome a un solo oggetto, senza distinguerlo precisamente dagli altri cadenti sotto quel nome.

Dunque, s'io dico: *Vidi un uomo,* quell'*un* a che mi vale?

A restrignere l'idea del nome *uomo* ad un solo individuo senza determinare qual egli sia.

Ma cotali voci determinan poi sempre l'idea del nome?

Talora no.

E questo quando avviene?

Allorchè l'idea è già di per sè determinata e individuale; e in simil caso hai una figura del dire: ad esempio; *Egli è bello quanto un sole; clemente come un Tito.*

Qualche, alcuni, pochi, parecchi, molti, certi, più, ecc., sono articoli?

Sì pure.

E a che valgono?

A fare che il nome significhi un numero d'individui maggiore dell'unità, e minore dell'universalità; come, *molti uomini, alcuni soldati,* ecc.

Digitized by Google

Con ciò che s'intende veramente?

Ch'e' servono a far sì che non si pigli nè il minimo, nè il massimo della significazione del nome; ma sibbene un cotal mezzo vago e indeterminato.

Dunque saranno articoli anche *ciascuno*, *ogni*, *tutti*?

Certamente; e denotano l'universalità dell'idea significata dal nome, a cui vanno congiunti.

Le voci *quello, questo*, *cotesto*, ecc., possono pur essere articoli?

Sì, quando trovansi unite al nome, a cui si riferiscono; come *quel pane*, *questo libro*.

E perchè tali voci sono non più che articoli?

Perchè l'unico ufficio loro è di meglio indicare la cosa significata dal nome.

Ora quale regola è da porre quanto all'uso degli articoli?

Non devono unirsi nè a que' nomi che già per loro natura indicano un oggetto individuo; nè a quelli in generale cui vogliamo usare indeterminatamente.

Potrò dire: *il Pietro errò; Sei l'uomo, dunque morrai?*

No; sì bene: *Pietro errò; Sei uomo, dunque morrai.*

Vi è mai caso che si dia l'articolo ai nomi proprj?

Sì; o se usansi antonomasticamente, come *i Demosteni, i Ciceroni;* o se sono nomi di femmine volgari; come, *la Luisa*, *la Maria;* o se nomi di famiglia dati ad una sola persona; per esempio, *il Tasso*, *l'Ariosto*.

Può dunque un medesimo nome ora ricevere, or ricusare l'articolo?

Di certo, perocchè esso nome può usarsi ora a significare un'idea determinata, ora una indeterminata.

Giove, per esempio, vuole articolo?

No, in quanto che gli è nome proprio e naturalmente determinato.

Ma s'io volessi indicare la statua di Giove scolpita da Fidia, come direi?

Allora farebbe mestieri tu dicessi: *il Giove di Fidia*.

E perchè?

Perchè per le circortanze del discorso il nome cambia natura.

Digitized by Google

I nomi *padre, madre*, e, talvolta, *figlio, fratello, sorella, cugino, zio, nipote, cognato, avo* e simili uniti con *mio, tuo*, ecc., accettano l'articolo?

No, perocchè sono per queste ultime voci determinati a bastanza; e lo ricevon bene se alcuna qualificazione è posta prima del nome; ad esempio, *l'ottimo vostro padre.* Ne' poeti però *mio, tuo,* ecc., s'incontran frequente senz'articolo anco uniti con altri nomi. – *Mio ben non cape in intelletto umano.*

I nomi proprj ch'han davanti un aggiuntivo o un nome di dignità di professione, ecc., ammettono l'articolo?

È lor necessario; come, *il re Antioco;* e lo stesso è pure quando lor si premette un aggiuntivo; per esempio, *il gran re Alessandro.*

Quali voci si sottraggono da questa regola?

Donno, messere, sere, maestro, santo, monsignore, donna, madonna, suora e *frate*, che innanzi a nome proprio ricusan sempre l'articolo; come *messer Cino, ser Brunetto*, ecc.

Al nome *papa* si conviene l'articolo?

Si dà e si toglie ad arbitrio, dicendosi *papa Urbano* e *il papa* Urbano; l'Ariosto tolse l'articolo anche a *re,* e vi leggerai *re Carlo, re Pipino*, ecc.

I nomi che significano cose particolari naturalmente determinate rifiutan l'articolo ogni volta?

L'uso, contro la regola detta, lo concede alle parole *cielo, mondo, sole, luna,* ecc., e in generale ai nomi di *città, regni, fiumi*, come non meno che alle *parti del corpo umano*, benchè significhino cose individuali.

Circa ai nomi di città, di monti e di fiumi che pòssiam notare spezialmente?

Che i primi, tranne pochi, come *il Cairo, la Mirandola,* rigettano l'articolo; i secondi lo voglion sempre, come *l'Alpi, i Pirenei;* i terzi, a meno che non piaccia accennar del tutto indeterminatamente, come *cadere in Po*, il richieggon pure; onde dirai *il Tamigi, la Senna*, ecc.

Dunque quanto all'articolo la Grammatica non dà regole sicure?

Niuna parte della Grammatica è più nemica delle regole generali; perciò è da guardare massimamente all' uso, signore delle favelle viventi.

Ma l' articolo si aggiugne soltanto ai nomi?

Si aggiugne ancora a quelle parole che talvolta ne fanno le veci; come *il parlare, l' andare, il quando, il perchè, il dove, il come* e simili.

Quand' è che l' articolo *il* si muta in *lo*?

Qualora il nome, a cui sta innanzi, comincia o da *s* seguita da un' altra consonante o da *z* (1); per esempio, *lo studio, lo specchio, lo spirito, lo zio,* ecc.

Allora come n' uscirà il plurale?

Per la stessa ragione diremo *gli* invece che *i*, o *li*; e quindi, *gli studi, gli specchi, gli zii,* ecc.

Quale articolo vien dato ai nomi che cominciano da vocale?

Similmente l' articolo *lo*.

E di qual modo vuol essere adoperato?

Ora il *lo* si tronca con l'apostrofo; ad esempio, *l'odore, l' amore*, ecc.; gli antichi usavanlo intero.

Al plurale è pur da troncare l' articolo *gli*?

Solamente quando il nome comincia dalla vocale *i*; laonde si dirà *gli odori, gli errori*; e, per contrario, *gl' incantesimi, gl' indovini.*

A quali voci, oltre le dette, può unirsi l' articolo?

Ad alcune altre chiamate preposizioni o indizj delle attenenze che hanno fra loro i varj oggetti del discorso.

Per esempio?

Anzi che *di il amore, a il amore, con il amore,* dirai *dell' amore, all' amore, coll' amore* o *con l' amore* ecc.

Per unito all' articolo come fa?

Pel o *per lo*, e *per la* nel singolare (*per il* è rigettato dai più); e *pe'* o *pei* o *per gli*, e *per le* nel plurale (*per i* tiensi per errore): *per li* è usato da molti: ma si preferisce *pe'* o *pei*: gli antichi dissero pure *pella* e *pelle*, ma non sono seguiti.

(1) Avanti ai nomi che cominciano da *z* incontri talvolta pur l' articolo *il*.

Digitized by Google

La nostra lingua per via dell'articolo vantaggia la latina?

Di molto; infatti i Latini, ad esempio, dicono non più che *vinum bibere*, e noi lo diciamo in tre modi con tre significati diversi.

E sono?

Bere vino, *bere il vino*, *ber del vino*; de' quali il primo significa non si astenere da vino, il secondo ber tutto il vino, il terzo berne alcuna quantità.

§. 4. – DEGLI ACCRESCITIVI, DIMINUTIVI, PEGGIORATIVI E VEZZEGGIATIVI.

I generi, i numeri e gli articoli costituiscono tutte le variazioni a cui soggiace il nome?

Vi ha un'altra variazione notevole.

E da che procede?

Dalla maggiore o minor estensione che diamo all'idea significata dal nome; poi dal buono o cattivo aspetto sotto cui consideriam quell'idea.

Per esempio?

Posso modificare l'idea di libro considerando un libro grande, un libro piccolo; un libro brutto, un libro bello.

L'idea fondamentale di libro non è sempre la stessa?

È la stessa; ma viene accompagnata da sì diversi caratteri, che per ritrarla il solo nome di libro non basta.

Per ciò ai nomi primitivi che fu egli aggiunto?

Si aggiunsero talune desinenze nell'uso comune corrispondenti alle alterazioni della cosa significata.

E come si disse?

Librone, per esempio, *libretto*, *libraccio*, *librettino*.

Con questo che si vuole esprimere?

Che il libro, di cui si parla, è grande o piccolo; piacevole o spiacevole.

I nomi con simili desinenze come furon chiamati?

Accrescitivi, diminutivi, peggiorativi, vezzeggiativi.

Perchè?

Perchè all'idea del nome semplice aggiungono anche le qualità di grandezza o di piccolezza, di deformità o di bellezza.

Cotali desinenze serbano sempre un significato costante?

Alcune solamente.

Come mai talune soltanto?

Perchè gli scrittori più esperti hanno foggiati a capriccio, secondo l'occasione e l'indole della parola, questi nomi alterati.

Dunque una desinenza che talvolta peggiora l'idea, tal altra la vezzeggia e la ingentilisce?

Sì certo.

E cotali desinenze dei nomi possono distinguersi in classi determinate?

Per ciò non hanno che talune norme generali.

In quale maniera finiscono generalmente gli accrescitivi?

In *one*; come, *tavolone*, *maestrone*.

Una tal desinenza è pure usata pe' femminili?

Sì, ma di femminili diventano mascolini; così dicesi *un donnone*, *un campanone*.

Com'escono gli accrescitivi peggiorativi?

In *accio* ed *accia*; ad esempio, *libraccio*, *boccaccia*.

Quali sono le desinenze più comuni dei diminutivi?

In *ino*, *etto*, *ello*, *uccio*, *uzzo*, *icciolo*, *icciattolo*; sì come *tavolino*, *libretto*, *pratello*, *labbruccio*, *poetuzzo*, *omicciuolo*, *omiciattolo*, ecc.

Simili desinenze di per sè servono ad avvilire, o a far pregiato il soggetto?

Valgono bene spesso indistintamente all'uno e all'altro uffizio.

La desinenza *otto* porta sempre con seco l'idea di un'assoluta diminuzione?

Alle volte sì; come in *signorotto*, *aquilotto*.

Ma non ha forza anche di accrescere l'idea primitiva?

Sì, un cotal poco, e per modo che sia quasi un di mezzo fra quella, ed il suo pieno accrescitivo; così è nelle parole *camerotto*, *tavolotto*.

Quando dunque diremo, in generale, che i diminutivi e gli accrescitivi sono o peggiorativi o vezzeggiativi?

Diransi o peggiorativi, o vezzeggiativi secondo che l'idea principale potrà o no patire diminuzione od aumento, senza perdere dignità o pregio.

E tutti i nomi sono suscettivi delle desinenze indicate?

Non tutti, benchè l'idea da loro significata ammetta aumento e diminuzione.

Si dà mai caso che alcune voci mutino affatto di significato, quando loro si aggiugna alcuna delle desinenze notate?

Può darsi.

Hanno nella nostra lingua parole, che, per la sola terminazion loro, senza riguardo all'accrescimento, od al diminuimento, sieno peggiorativi in sè stessi?

Sì; per esempio *gentame, plebaglia, amorazzo, mediconzolo.*

CAPITOLO II.

DELL' AGGIUNTIVO.

§. 1.

Basta il mutare la desinenza del nome per esprimere le variazioni, a cui soggiacciono le idee?

No; perciocchè cotali variazioni son troppe.

Sicchè non serviranno a bastanza gli articoli, e gli accrescitivi, i diminutivi, i peggiorativi, i vezzeggiativi?

Non servono.

E a che sarà d'uopo ricorrere?

Ad altri vocaboli per aggiungere ad un nome la qualità che gli appartiene.

Sì fatti vocaboli come vengon denominati?

Aggiuntivi.

Che son eglino dunque gli aggiuntivi?

Parole onde aggiungiamo all'idea significata dai nomi l'idea o di una qualità o di una relazione accessoria.

Quindi se dovrò significare che un volto di donna ha la qualità di bellezza, come dovrò dire?

Bel volto.

E se indicar volessi che una casa mi appartiene?

Dirai, *la mia casa.*

Le voci *primo*, *secondo*, *decimo*, ecc., a quali delle parti del discorso si appartengono?

Agli aggiuntivi.

Perchè?

Perchè fra le qualità, o relazioni che possono concorrere coll'idea significata dal nome, havvi anco quella di successione o d'ordine progressivo.

Ma i numeri *uno*, *due*, *dieci*, ecc., che saranno?

Articoli.

Come mai, laddove *primo, secondo,* ecc., sono aggiuntivi?

Per ciò che dicendo *uno, due,* ecc., si limita l'estensione dell'idea destata dal nome; e dicendo *primo*, *secondo* insieme con tale idea tu esprimi la relazione d'ordine e successione.

Comunemente di qual modo vengon denominati *uno, due*, ecc.?

Numeri cardinali.

E *primo*, *secondo,* ecc.?

Ordinali.

In generale l'aggiuntivo come vuol essere considerato rispetto al nome?

È da tenersi sì come cosa identica col nome stesso.

Per qual cagione?

Perchè è parte dell'idea dal nome significata.

Se quindi taluno dice, *cielo sereno*, l'aggiuntivo *sereno* che fa egli?

Unisce all'idea fondamentale di *cielo* l'idea della *serenità.*

L'aggiuntivo non è dunque separato dal nome se non che materialmente?

Sì certo, ed è, per così dire, immedesimato con lui.

Per qual maniera?

Perchè il nome *cielo* senza l'aggiuntivo *sereno,* non ispiega punto il concetto dell'animo mio; vale a dire non significa l'idea di un cielo ch'abbia la condizione della serenità.

Da ciò che ne procede?

Che l'aggiuntivo debba soggiacere alle modificazioni di genere e di numero, alle quali sottostanno i nomi.

Ed è veramente necessario?

Sì, perocchè non si può neppure immaginare che di due vocaboli concorrenti ad esprimere un'unica idea, e quindi identificati fra loro, l'uno sia mascolino, l'altro femminino, l'uno singolare e l'altro plurale.

Dunque pur l'aggiuntivo si modificherà per generi e per numeri?

Senza dubbio.

Ma caso che un solo aggiuntivo si trovi con due nomi di genere differente, con qual di essi dovrà concordare?

Col mascolino; come, *il lupo e la volpe sono rapaci.*

Quali regole poi osservansi in generale per gli aggiuntivi rispetto alla formazione del genere e del numero?

Quelle stesse che valgono pei nomi.

Per ciò, guardando al genere, in che modo finiscono gli aggiuntivi mascolini?

In *o*; come *bello, rosso,* ecc.

E i femminili?

Cambiata la desinenza, rispondono in *a*; come *bella, rossa*, ecc.

Riduconsi a queste sole le desinenze degli aggiuntivi quanto al genere?

Taluni escono ancora in *e*; come, *verde, fedele,* ecc.

Cotal desinenza a qual genere serve?

Serve a tutti e due i generi, e quindi l'aggiuntivo *verde,* per esempio, si appropria tanto al *campo* che alla *campagna.*

Hanvi aggiuntivi che riescano in *a*, e serbino simil desinenza in tutti e due i generi?

Sì, tutti quelli che significano professione, dignità, setta; come, *organista, pirronista,* ecc.

Quanto poi alle desinenze nel numero, gli aggiuntivi che hanno il singolare in *o,* come formano il plurale?

In *i*; quindi da *vezzoso, vezzosi.*

E que' ch' escono in *a?*

Mutano quell'*a* in *e* nel plurale; così da *vezzosa, vezzose.*

Se gli aggiuntivi terminano al singolare in *e*, di qual modo finiscono nel plurale?

In *i* senza distinzione di genere; laonde diciamo *uomini lodevoli,* e similmente *donne lodevoli.*

Ma que' che al singolare finiscono in *a?*

Hanno il plurale in *i* pei maschi, ed in *e* per le femmine; come *gl' idolatri* e *le idolatre* dal singolare *idolatra* comune a tutti e due i generi.

Vi sono aggiuntivi irregolari nella formazione del loro plurale?

Abbiamo *mio, tuo, suo,* che al plurale fanno *miei, tuoi, suoi.*

E che plurale hanno i femminili *mia, tua, sua?*

Il regolare *mie, tue, sue.*

L' aggiuntivo riceve articolo?

Non gli può mai appartenere; perocchè non essendo se non l' espressione di una qualità accessoria, anzi un accessorio esso medesimo, ed una parte del nome, non può ricevere determinazione di sorta.

Quando leggiamo *la voluttuosa Sibari, la bella primavera, voluttuosa* e *bella* non hanno forse l' articolo?

In questi casi l'articolo, chi ben considera, si appartiene al nome; ed è come dire *la Sibari voluttuosa, la primavera bella.*

Ma se occorra di usare l'aggiuntivo a vece di un nome, potrà egli ricevere l' articolo?

Allora sì; e perciò diciamo *l' Eterno, il Macedone* e simili; se pur l' articolo meglio non si riferisca ad un nome sottinteso.

Come per alcuni son divisi gli aggiuntivi?

In perfetti, ed imperfetti.

Che denotano que' che chiamansi perfetti?

Qualità intrinseche alla cosa espressa dal nome; come *libro utile.*

E gl' imperfetti?

Qualità estrinseche alla cosa stessa; sì come *suo li-*

bro, dove *suo* enuncia una qualità di relazione fra il libro e quel tale di cui parlo (1).

Che hanno di particolare gli aggiuntivi significanti una qualità intrinseca?

E' seguono più da presso l'andamento e le modificazioni del nome.

Da ciò che procede?

Che hanno essi pure gli accrescitivi e i diminutivi, i vezzeggiativi e i peggiorativi.

Dunque di *bello*, per esempio, che potrà farsi?

Bellino, *belletto*, *belluccio*, *belloccio* e simili; e in ciò l'aggiuntivo segue interamente le regole dei nomi. Trovi altresì *amarognolo, verdigno*, *tristanzuolo*, ecc., per alquanto amaro, alquanto verde, ecc.

L'accrescimento e il diminuimento della qualità enunciata dall'aggiuntivo può anche spingersi fino a quel grado il qual è, o almeno si reputa l'estremo?

Sì, senza distinzione se dia o se tolga pregio alla cosa.

Come ciò si consegue?

Col dare all'aggiuntivo una desinenza che il nome non ha mai, la quale riesce in *issimo* e qualche volta in *errimo*.

Che dirai dunque ad esprimere un volto fornito di compiuta bellezza?

Bellissimo volto.

E se dir ci convenga che un giudice è dotato di somma integrità?

Diremo *integerrimo giudice.*

Sonvi parole che abbiano cotal proprietà per sè medesime?

Mai sì; e sono aggiuntivi superlativi di lor natura: sì come *ottimo, pessimo*, *massimo*, *minimo*, *infimo*, ecc.

(1) Si noti intanto: 1° che quando la cosa pesseduta non appartiene al soggetto della frase si adopra *di lui*, *di lei* a vece di *suo* o *sua*. *Francesco ama Antonio e i figliuoli di lui* (se i figli sono d' Antonio).

2.° Che, dove i possessori siano più, sta meglio *loro* che *suoi*. *I soldati col loro capitano:*

3.° Che l'addiettivo *suo*, *sua* innanzi ai nomi di dignità lascia l'articolo al singolare: ad esempio, *Sua Maestà*, *Sua Santità*, *Sua Eccellenza*, ecc.

Gli aggiuntivi non prendono d'altro modo la forza superlativa?

La prendono altresì se nel lor cominciamento assumono la sillaba *tra* o *stra*, per esempio, *trabello*, *stragrande*. ecc.; o aggiugnendo un avverbio al positivo, come *oltremodo afflitta*; o finalmente replicando quella stessa voce, come *spesso spesso, presto presto.*

§. 2. – DEL PARAGONE.

Ma, se talvolta sia mestieri significare che di due cose dotate della qualità medesima, l'una la possiede in maggior grado, l'altra in minore, a che convien ricorrere?

Ad alcuni vocaboli che siano segno del paragone cui facciamo.

Quali sono siffatti vocaboli nella lingua nostra?

Ella in generale appone agli aggiuntivi le voci *più* o *meno*, onde viene ad indicare che una tal qualità comune a due soggetti è però più copiosa nell'uno che nell'altro.

Quando il paragone avviene tra qualità diverse nel medesimo subbietto, o tra due verbi, o tra due avverbj, di qual modo deve significarsi?

Uopo è collocare la congiunzione *che* dopo le voci *più* o *meno*; ad esempio, *Annibale fu meno fortunato che abile. – Intesi più che non disse. – È meglio tardi che mai.*

In altri casi quale forma vien preferita?

Di o *del*; come *la scienza è più stimabile delle ricchezze.*

Dunque noi non abbiamo desinenze onde significare un tal confronto?

Non abbiamo se non pochissime voci derivate dal latino, le quali comprendono in sè stesse l'idea del paragone: per esempio, *maggiore*, *peggiore*, ecc.

La forma del dire comparativa può mai ricevere una significazione superlativa?

Può; ad esempio, *Salomone fu il più dotto re della terra. – Sansone fu l'uomo più forte del mondo.*

Ma onde procede che le maniere; *più dotto* e *più forte* sieno superlativi?

Perchè la comparazione segue tra un individuo e tutti gli altri della medesima specie; e con ciò il subbietto del discorso vien posto nel grado supremo della sapienza e della forza.

Tutti gli aggiuntivi posson divenire comparativi?

Non tutti; perocchè non può farsi confronto se non di qualità capaci di un'estensione che si accresca e si diminuisca.

Vi han dunque qualità che non ammettono nè accrescimento, nè diminuzione?

Sì; e tali sono, per esempio, *cieco, nudo, privo, eguale, diurno, mensile*, ecc.

Così quando non è disuguaglianza fra gli oggetti paragonati non avrà pur luogo il confronto?

Anche allora avviene una specie di paragone, detto da taluni confronto di eguaglianza.

E di qual modo vien significato?

Se l'eguaglianza è di quantità, con le voci *tanto* e *quanto*, rispondenti fra loro; e s'è di qualità, colle voci *tale* e *quale*.

Per esempio?

La piazza è tanto lunga, quanto larga. Si pensò costui dover esser tale, quale la malvagità de'Borgognoni il richiedeva.

CAPITOLO III.

DEL PRONOME.

La voce pronome nel suo ampio significato che denota?

Denota una parola sostituita ad un nome.

Per qual cagione immaginaronsi voci sì fatte?

Perchè se nel parlare e nello scrivere fosse mestieri introdur sempre il nome della persona che parla, e quello di colui al quale o del quale parliamo, n'uscirebbe un discorso di forma obliqua, e necessariamente lungo, oscuro e stucchevole.

E quali voci stanno in luogo dei nomi o delle varie

persone possibili ad entrare in un discorso, o delle cose personificate?

Io, *tu*, *noi*, *voi*, *sè*, dette per questo pronomi personali.

Ma, dove si parli di obbietti materiali, allora sarà forza ripeterne i nomi?

No; perocchè possiam valerci delle voci *questo*, *quello*, *costui* e simili, perchè non nasca noja o confusione.

Sotto quale aspetto è da considerare il pronome nel primo caso?

Sì come segno di convenzione usato a maniera di nome generico della prima o seconda o terza persona.

E nell'altro caso?

È parola sostituita a un nome espresso già nel discorso.

Quali opinioni corrono tra i Grammatici quanto alla natura delle voci *io*, *tu*, *sè*?

Taluni sostengono ch'elleno sono i soli veri pronomi; altri non le vollero fra pronomi, e disserle nomi personali.

Questi perchè le tolser via da quella classe?

Perchè restrinsero il pronome ad essere una parola che fa le veci del nome per richiamare l'idea di una cosa o persona di cui siasi già parlato.

Hanno poi a porsi veramente fra i nomi?

Non si può senza farne un ordine a sparte.

Dunque staran bene fra i pronomi?

Sì certo, qualora troppo restrigner non si voglia la significazione di cotal vocabolo, e l'uficio delle parole che cadono sotto di esso.

Che proprio significano i pronomi personali?

Io significa la persona che parla, detta comunemente persona prima; *tu* quella a cui si parla, o persona seconda: *sè* quella di cui si parla, o terza.

Sì fatte voci ricevono mutazioni?

Mutano secondo le varie circostanze in che si possono trovare per entro al discorso.

E come?

Ecco:

PERSONA 1.ª Singolare *io, me, mi*, (*a me*);
nel plur. *noi, ci*, (*a noi*).
PERSONA 2.ª Singolare *tu, te, ti*, (*a te*);
nel plur. *voi, vi*, (*a voi*).
PERSONA 3.ª *sè, si*, (*a sè*).

Le voci *mi, ti, si, ci, vi* serban sempre quel significato che qui lor viene attribuito?

È da notare che usansi in vece di *me, te, sè, voi, noi* ogni qualvolta siano anteposte al verbo, o aggiuntegli in qualità di affissi. Così in vece di *egli vuole me afflitto,* potrò ben dire: *egli mi vuole afflitto.*

Che rappresentano nel discorso *io, tu, noi, voi, sè?*

Io e *tu* figurano ogni volta il soggetto; *noi* e *voi* ora il soggetto, or l'oggetto; *sè* non istà mai che in luogo dell'oggetto.

Quale differenza corre tra i pronomi anzidetti?

Que' di prima o seconda persona sono come un nome, e, posti nel discorso, risvegliano di per sè un'idea; cioè quella di uno che parla o di uno al quale si parla.

E il pronome di terza persona?

Suppone per contrario un nome che già siasi enunciato o sottinteso, e a vece del quale esso sta per evitare la noja della ripetizione.

Sotto questo rispetto saran dunque pronomi di terza persona anco lo voci *egli, ella, colui* o *colei, costui* o *costei, cotestui, questi, quegli, altri, certuno, chi, chiunque, chicchessia* e simili?

Sì, ma con una notevole differenza.

Ed è?

Che coi pronomi or or detti indichiamo semplicemente la persona della quale si parla.

E col pronome *sè?*

Indichiamo le relazioni che essa persona può avere con sè medesima, o, come dicono i Grammatici, il ritorno dell'azione sopra di lei.

Digitized by Google

A quel che pare sarebbero dunque sol due i veri pronomi?

Sì; *io* e *tu*; ossia que' pronomi che stanno invece di un nome non ancor menzionato; chè tutti gli altri o riferisconsi ad una persona già nominata, o la sottintendono almeno.

Ma quali persone denotansi dai pronomi?

Tranne *io*, *tu* e il relativo *quale, che,* quando si riferisce a nomi di prima o di seconda persona, tutti gli altri, quanti sono, denotano la persona terza.

Quali sono le variazioni de' pronomi *egli*, *ella?*

Nel plurale hanno *eglino*, *elleno*, quando fanno le veci di un nome che sia il soggetto del discorso.

E negli altri casi?

Mutansi al singolare nelle voci: *lui*, *lo, gli* (*a lui*); *lei, la, le* (*a lei*): e nel plurale in queste altre: *loro* (di tutti e due i generi) o *gli, le.*

Sono dunque contro Grammatica que' modi che udiam tutto giorno, *lui disse; lui fece; come sta lei?*

Sì, e conviene anzi dire, *egli disse; ella fece; come sta ella?*

In quali casi, secondo i Grammatici, *lui, lei*, *loro* trovansi usati contro la regola generale?

1.° Quando il senso del discorso esprime tal simiglianza di due persone, o di due cose, che l'una si prende in iscambio dell'altra; come *Maravigliossi Tedaldo, che alcuno in tanto somigliasse che fosse creduto lui:*

2.° Allorchè son preceduti da *come* o *siccome: Si vergognò di fare al monaco quello, che egli, siccome lui, aveva meritato:*

3.° Nell'esclamazioni; per esempio, *oh lui beato! oh lui misero!* e in quelle maniere comuni: *s'io fossi lui, s'io fossi lei.*

E non istà bene che ciò vada contro regola?

È falso; che se ben guardi, nei due primi casi il *lui* ti esprime non il soggetto, ma l'oggetto: e così è pure *in lui beato,* perocchè si sottintende *vedo* od altro verbo: nei modi poi. *s'io fossi lui*, ecc., ognuno avvisa facilmente ch'è tacinta la preposizione *in.*

Gli al dativo di qual numero è?

Singolare; onde alludendo a più persone si dovrà dire, *scrissi loro,* e non *gli scrissi.*

Parlando o scrivendo ad uno in terza persona può stare *gli raccomando, lo prego*, ecc.?

Siccome si parla alla signoria di quel tale, bisogna usare il femminile; cioè *le raccomando*, *la prego:* e molto più è da fuggire l'error volgare *ci offero*, *ci dico* in vece di *le offero, le dico.*

Ognuno, *taluno, qualcuno, il*, *lo, la*, *le* e simili stanno sempre in relazione di persone?

Ordinariamente sì, sebbene possano pur riferirsi a cose.

Questo, questa, *cotesto*, *cotesta*, *quello*, *quella* e simili sono sempre pronomi?

Sono articoli quando vanno uniti ad un nome, e sono pronomi allorchè stan da sè soli, riferendosi però ad un nome già detto.

Per esempio?

Se dalla locuzione, *molti uomini dicono* (dove la voce *molti* è articolo di quantità indeterminata) levi il nome *uomini*, quell'articolo *molti* diverrà pronome.

Che significa la voce *questo?*

L'oggetto presente o vicino a chi parla.

E *cotesto?*

L'oggetto che sta presso alla persona a cui si parla.

E *quello?*

Un oggetto nè vicino a chi parla, nè presso colui al quale si parla.

La locuzione *il quale*, e la voce *che* ad essa equivalente, hanno a tenersi quai veri pronomi?

Il più de'Grammatici li definiscono per tali, ma apparisce manifesto che non li sono.

E perchè?

Perchè non istanno in luogo del nome essendo questo già espresso.

Come dunque sono da definire?

Vocaboli denotanti l'attenenza che ha un nome già enunciato con quanto vien detto appresso. Per ciò vanno uniti alle occorrenti preposizioni.

Digitized by Google

Le voci *il*, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, possono esser pronomi?

Queste voci, molte volte articoli e più spesso indizj del genere, sono talora anche pronomi.

E a vece di che stanno?

Di *lui*, *lei*, *loro*, ecc., sostituiti a' nomi già posti precedentemente nel discorso.

Il pronome sostiene pur la varietà del genere e de'numeri?

Sì certo, perchè deve partecipare a tutte le modificazioni dei nomi, co' quali ha comune la natura e l'ufficio. Nè ciò solo; ma taluni mutano eziandio la desinenza, o tutta intera la loro forma e figura nelle diverse circostanze in che possono trovarsi com'è nei pronomi personali.

Di qual modo fanno al plurale *colui* e *colei*, *costui* e *costei*, e *cotestui*?

Coloro, *costoro* e *cotestoro*.

Ne' pronomi può avere mai il genere neutro?

Qualche volta.

E quando?

Allorchè sono usati di modo che non posson riferirsi nè al maschile nè al femminile, e non di meno servono ad una chiara e sicura significazione del concetto; come *Elle non sanno quello che si vogliano*.

CAPITOLO IV.

DEL VERBO.

Quale si è l'ufficio del verbo?

Il verbo è una parola destinata a significare l'esistenza dell'attributo nel soggetto della proposizione.

Cotal voce dunque importa?

Assaissimo, e per ciò è antonomasticamente denominata verbo o parola.

E perchè le si dà tanto valore?

Perchè tutte le parti dell'orazione fin qui mentovate riuscirebbero inutili, dove non si avesse modo di significare che le qualità indicate dagli aggiuntivi si trovano nei nomi.

Sta bene; ma per esprimere l'idea dell'esistenza, sem-

Digitized by Google

plicissima e sempre uguale in sè stessa, non dovrebbero bisognare molte voci?

Certamente; un solo infatti può dirsi che sia il vero verbo (il verbo *essere*).

Che sono per ciò tutti gli altri vocaboli detti comunemente verbi?

Non sono che formole contratte, le quali comprendono in sè medesime e l'attributo e l'idea dell'esistenza.

Quindi le formole *io amo*, *io leggo*, *tu fuggi*, *egli crede*, ecc. come si potran risolvere?

In queste altre *io sono amante*, *tu sei fuggente*, *egli è credente*.

E che significano?

L'esistenza dell'attributo *amante*, *leggente*, ecc. ne'corrispondenti soggetti.

Vien dato tuttora di risolvere nel verbo *essere* la formola contratta?

Non sempre si presenta così facile; nè lo scomporla ci conduce sempre a locuzione cui comporti la nostra lingua.

E ciò appunto a che diede cagione?

Ad introdurre quelle contrazioni, o que' moltiplici verbi.

Dunque veramente tutti e' non possono poi ridursi al verbo essere?

Quello non toglie che nel concetto non possano tutti realmente ridursi a quell'unico verbo il quale significa esistenza.

E sarà una contrazione anco il verbo *avere?*

Di certo, e significa pur esso esistenza.

Ma data questa proposizione: *il cane ha appetito*, mal tornerebbe *il cane è appetente?*

Gli è però sempre vero che la voce *ha* denota l'esistenza dell'appetito nel cane.

Avrebbe luogo in generale per tutti i verbi la divisione in tempi, quando non fosse vero che tutti comprendono l'idea dell'esistenza?

No; perciocchè l'esistenza sola è suscettiva di du-

rata; e quindi ancora di epoche o di partimenti nella durata; e ciò ben conferma il già detto.

§. 1. DEI TEMPI E DEI MODI.

Perchè nei verbi venne introdotta la divisione in tempi?
Perchè avendo essi a indicare l'esistenza di una qualità in un soggetto, debbono far conoscere eziandio a che tempo si riferisca questa tal esistenza.
Di quali partimenti è suscettivo il tempo nella sua estensione?
Di tre principali; e' si divide in *presente, passato* e *futuro.*
In quante forme è significato il presente?
In una sola.
E perchè?
Perchè è un' idea tanto semplice che non ammette modificazioni di sorta.
Non è così del passato?
No, perocchè può riferirsi ad epoca più o meno lontana da quella in cui si parla o si scrive.
Laonde che richiede?
Richiede diversi gradi, e, in conseguenza, anco diverse forme a sì fatti gradi corrispondenti.
Sarà il medesimo quanto al futuro?
Sì; chè, non meno del passato, ammette una maggiore o minor vicinanza, e molte lingue hanno per ciò introdotte diverse forme ancora per cotal tempo.
E ciò avvenne altresì nella lingua italiana?
Essa esprime la varietà del futuro sol con talune circonlocuzioni, le quali incontransi ne'buoni autori.
Per esempio?
Ad esempio, *Pietro morrà* denota un futuro ben diverso da quello cui additerebbe *Pietro sta* od *è per morire.*
Perchè?
Perchè il primo esprime un avvenire che potrebbe tuttavia esser lontano; l'altro un avvenire vicino a verificarsi.

In quanti tempi dunque vuolsi dividere il verbo?

In cinque.

E come verranno essi denominati?

Presente, pendente, passato indeterminato, passato composto o *prossimo* e *futuro.*

Che significa il presente?

L' esistenza dell' attributo nel soggetto al momento in cui si parla o si scrive; come *io sono, io amo.*

Che denota il pendente, o, come altri dicono, *imperfetto?*

Un'esistenza passata rispetto al momento in cui si parla, o si scrive, ma ch' era tuttora presente e durava in quel momento di cui si parla o si scrive; come *io era, io amava.*

E il passato indeterminato che esprimerà egli?

L' esistenza in un tempo anteriore a quello in cui si parla o si scrive, senza determinazione di gradi nella distanza; come *io fui, io amai.*

Che indica il passato composto?

L' esistenza in un tempo già passato sì, ma di poco anteriore a quello in cui si parla o scrive; come *io sono stato, io sono amato.*

E il futuro?

Esprime l' esistenza in un tempo avvenire, o dopo il presente; come, *io sarò, io amerò.*

Come vengon significate altre picciolissime modificazioni del tempo passato?

Dicendo, per esempio, *fui arrivato, ebbi amato* e simili.

Può stabilirsi per esse alcuna regola fissa?

Basta lo averle avvertite perchè se ne osservi l' uso negli scrittori più accreditati.

Di che nascono i modi del verbo?

Da ciò, che l' esistenza di una qualità in un soggetto, senza risguardo al tempo, può indicarsi come sussistente, od ordinarsi affinchè vi sia, o supporsi condizionatamente, o accennarsi in maniera indeterminata.

Quali saranno per ciò i modi di esso verbo?

Digitized by Google

E' sono *indicativo*, *imperativo*, *condizionale*, *infinitivo* o *indefinitivo*.

In ciascuno di tali modi la precisa distinzione dei tempi verrà indicata con voci di forma diversa le une dalle altre?

Ciò sol si ravvisa nell'indicativo.

Qua'tempi ci è dato di esprimere nel modo imperativo?

Non più che il presente e il futuro.

E perchè?

Perchè il comando non può mai estendersi al passato.

Da che vengono determinati i tempi nel modo condizionale?

Dalle particelle condizionali, per modo che una sola voce del verbo talvolta denota il presente, tal altra il passato e tal altra ancora il futuro.

Dunque a che serve ne' dati modelli l'indicazione di *presente, pendente*, ecc.?

Ivi è posta soltanto a comodo degli studiosi e desunta dall'uso più universale.

Le particelle condizionali hanno, a quel che pare, un gran valore?

La forza loro è tanta da far cambiare significazione di tempo anco alle voci del modo indicativo. Infatti se taluno dicesse, ad esempio, *stiamo a vedere se viene:* la voce *viene* (presente indicativo) si riferirebbe a tempo futuro.

§. 2. – DEL VERBO *ESSERE*.

Indicativo (1).

Presente	Sono; sei (*o* se'); è – Siamo; siete (sete); sono.
Pendente	Era; eri; era – Eravamo; eravate; erano.
Pass. indef.	Fui; fosti; fu – Fummo; foste; furono (furo).
Pass. comp.	Sono (*fui stato*); era stato, *ecc.*
Futuro	Sarò; sarai; sarà (fia) – Saremo; sarete; saranno (fiano *e* fieno).

(1) Le voci poste fra parentesi ( ) o sono al tutto poetiche, o le usano i poeti a preferenza de' prosatori, quelle in *corsivo* sono antiquate e di uso poco comune.

Imperativo.

Presente Sii tu; sia tu; sia colui – Siamo noi, siate voi; siano (sieno) coloro.
Futuro Sarai tu; sarà colui – Saremo noi; sarete voi; saranno coloro.

Condizionale (1).

Presente Sia; sii, o tu sia; sia – Siamo; siate; siano.
Pendente Fossi; fossi; fosse (fusse) – Fossimo; foste; fossero.
Pass. indic. Sarei; saresti; sarebbe (fora) – Saremmo; sareste; sarebbero.
Pass. comp. Sia, fossi, *e* sarei stato, *ecc.* (2).

Infinitivo.

Presente Essere.
Passato Essere stato.
Futuro Essere per essere, o avere ad essere, o futuro (3).

Participio.

Presente (*Essente*).
Passato Stato.

Gerondio.

Essendo (sendo).

(1) Questo modo è sempre accompagnato da qualche particella espressa o sottintesa, come *se*, *qualora*, *Iddio voglia che*, e simili.

(2) Il futuro di questo modo si forma, ad esempio, dicendo: *Qualora io sia: Iddio voglia ch' io fossi*, e simili. Le voci *sarei*, *saresti*, ecc., non sono, come credono alcuni, di forma futura, se non come possono esserlo tutte le altre coll' intervento di qualche particella. Chi dice, per esempio, *se egli non fosse morto io sarei presentemente felice*, non allude per certo ad un tempo futuro. Chi dice in vece: *Qualora morisse Sempronio io ne sarei l' erede*, esprime colla voce *sarei* un tempo avvenire. Quindi si vede che la determinazione dei tempi dipende affatto dalla voce condizionale unita al verbo e dal contesto della locuzione.

(3) La parola *futuro* e le altre poche somiglianti, come *venturo* e *morituro*, sono veri aggiuntivi, e si modificano per generi e per numeri.

Digitized by Google

§. 3. – DEL PARTICIPIO E DEL GERONDIO.

Che cosa è il participio, sia presente, o passato?
È un vero aggiuntivo.
Perchè dunque gli si dà un cotal nome?
Perchè nasce da un verbo, e soggiace alle modificazioni del nome, e così partecipa dell'uno e dell'altro.
Come suole anco chiamarsi da taluni Grammatici?
Aggiuntivo verbale.
Sì fatta denominazione torna opportuna?
Non ci par necessaria.
E perchè il participio si aggiugne ai verbi?
Onde si vegga com'esso ne nasca.
Il gerondio non è pure un aggiuntivo?
Lo è talvolta.
Quando?
Se porta seco l'idea del dovere, della necessità, della convenienza, come nelle frasi: *principe ammirando*, *giovine miserando*, *padre reverendo*.
Fuor questo caso e pochi altri consimili, il gerondio come vuol essere considerato?
Qual verbo; ed è una formola compendiosa che si sostituisce ad alcuni tempi.
E a che serve?
Talvolta a sopprimere le parole di relazione fra una proposizione e un'altra; talvolta ancora a sopprimere alcune proposizioni di cui non potrebbe farsi a meno, dove si usassero i tempi ordinarj de'verbi.
Per esempio?
Il padre, vedendo il figliuolo in pericolo, si mosse a soccorrerlo.
Vedendo qui in vece di che sta?
Di *il quale vedeva* o *vide*.
E quando dicessi *lo scolare errando impara?*
Errando sta in luogo di *a forza di errare*.
Ma in queste frasi: *l'uomo nascendo sente la miseria.* – *Il fiume, avendo superate le sponde, inondò la campagna?*
Nascendo sta per *nell'atto del nascere, nel nascere*; *avendo* è in vece di *per avere* o *perchè* o *poichè aveva*.

§ 4. – DEL VERBO *AVERE*.

Indicativo.

Presente Ho; hai; ha (*ave*) – Abbiamo; avete; hanno.
Pendente Aveva o avea; avevi (*o avèi*); aveva – Avevamo; avevate; avevano o aveano.
Pass. ind. Ebbi; avesti; ebbe – Avemmo; aveste; ebbero.
Pass. comp. Ho; ebbi, aveva avuto *ecc.*
Futuro Avrò (*arò ecc.*); avrai; avrà – Avremo; avrete; avranno.

Imperativo.

Presente Abbi; abbia – Abbiamo; abbiate; abbiano.
Futuro Avrai; avrà – Avremo; avrete; avranno.

Condizionale.

Presente Abbia; abbi o tu abbia; abbia – Abbiamo; abbiate; abbiano.
Pendente Avessi; avessi; avesse – Avessimo; aveste; avessero.
Pass. ind. Avrei; avresti; avrebbe – Avremmo; avreste; avrebbero.
Pass. comp. Abbia, *ed* avessi avuto ecc.

Infinitivo.

Presente Avere.
Passato Avere avuto.
Futuro Avere ad avere o Essere per avere.

Participio.

Presente Avente.
Passato Avuto.

Gerondio.

Avendo.

§. 5. – DELL'USO DEI VERBI *ESSERE* E *AVERE*.

Quali verbi entrano nella formazione degli altri?
Essere, ed *avere*.

Digitized by Google

Come son denominati per ciò dai Grammatici?

Ausiliarj od ajutatori, siccome quelli che ajutano gli altri verbi a comporre i loro diversi tempi e modi.

I tempi composti col verbo *avere* si possono risolvere col verbo *essere?*

Sì, e non già a viceversa.

Anche per questo che ci si fa palese?

Che il verbo *essere* si è verbo fondamentale.

Nella formazione de' tempi composti quando è da usare il verbo *essere* e quando il verbo *avere?*

Si usa l'*avere* ne'verbi il cui significato risguarda un oggetto fuori di noi; per esempio, *ho amato*, *ho letto*, ecc.

E il verbo *essere?*

In que' verbi che nella loro significazione non escono dal soggetto che parla o scrive, o di cui si parla o si scrive: come *sono vissuto, è morto, è venuto*, ecc.

Questa regola va senza eccezioni?

No; anzi talvolta si trasgredisce per vezzo e per eleganza; laonde troverai promiscuamente usato; *ha* ed *è molto tempo; ho* e *sono corso; ebbe* e *vi fu gran folla* e così dicendo.

Come distinguonsi nei loro modi e tempi tutti gli altri verbi?

Coll'ajuto dei due ausiliarj or mentovati, e per la mutazione nelle desinenze.

§. 6. – DE' VERBI REGOLARI.

A quante classi si può ridurre la gran copia de' verbi italiani?

A tre, ciascuna delle quali cammina sopra un solo modello.

Per qual via i Grammatici riuscirono a questo?

Osservando le somiglianze e le differenze dei modi e dei tempi.

Cotali classi da che vengono contrassegnate?

Dalla desinenza del modo infinitivo.

Qua' verbi appartengono alla prima classe?

Que' terminati in *are;* come *amare.*

Quali alla seconda?

Quelli finienti in *ere* piano; come *temere;* o in *ere* sdrucciolo; come *credere.*

E alla terza?

Quei che finiscono in *ire;* come *sentire.*

PROSPETTO DELLE TRE CLASSI DEI VERBI REGOLARI.

CLASSE PRIMA. – *AMARE.*

Indicativo.

Presente Amo; ami; ama – Amiamo; amate; amano.
Pendente Amava (1); amavi; amava – Amavamo; amavate; amavano.
Pass. ind. Amai; amasti; amò – Amammo; amaste; amarono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi amato ecc.
Futuro Amerò (2); amerai; amerà – Ameremo; amerete; ameranno.

Imperativo.

Presente Ama tu; ami – Amiamo; amate; amino.
Futuro Amerai tu; amerà – Ameremo; amerete; ameranno.

Condizionale.

Presente Ami; ami; ami – Amiamo; amiate; amino.
Pendente Amassi; amassi; amasse – Amassimo; amaste; amassero.
Pass. ind. Amerei; ameresti; amerebbe – Ameremmo; amereste; amerebbero (3).
Pass. comp. Abbia, avessi amato ecc.

(1) Alcuni dicono *amavo* per distinguere la prima dalla terza persona. Così usarono anche gli antichi, ma poi quell'uso fu abbandonato dai più.

(2) I verbi di questa classe nel futuro cambiano l'*a* della penultima sillaba in *e;* quindi *amerò* invece di *amarò; loderò* in vece di *lodarò;* e così *amerei* e *loderei,* non già *amarei* o *lodarei.*

(3) In tutti i verbi questa terza persona si finisce talvolta non senza grazia in *ebbono,* come *amerebbono, temerebbono,* ecc.

Digitized by Google

Infinitivo.

Presente Amare.
Passato Avere amato.
Futuro Avere ad amare, o essere per amare.

Participio.

Presente Amante.
Passato Amato.

Gerondio.

Amando.

CLASSE SECONDA. – *TEMERE.*

Indicativo.

Presente Temo; temi; teme – Temiamo; temete; temono.
Pendente Temeva (1); temevi; temeva – Temevamo; temevate; temevano.
Pass. ind. Temei o temetti; temesti; temè o temette – Tememmo; temeste; temettero o temerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi temuto ecc.
Futuro Temerò; temerai; temerà – Temeremo; temerete; temeranno.

Imperativo.

Presente Temi; tema – Temiamo; temete; temano.
Futuro Temerai; temerà – Temeremo; temerete; temeranno.

Condizionale.

Presente Tema; tu tema; tema – Temiamo; temiate; temano.
Pendente Temessi; temessi; temesse – Temessimo; temeste; temessero.
Pass. ind. Temerei; temeresti; temerebbe – Temeremmo; temereste; temerebbero.
Pass. comp. Abbia, avesse temuto ecc.

(1) I verbi della seconda e terza classe o declinazione possono tralasciare nel tempo pendente la lettera *v* nella prima persona singolare e nella terza di tutti e due i numeri. Quindi si dice *temea, temeano : sentia, sentiano; credea, credeano,* ecc. Quelli che amano di finire la prima persona in o (*temevo, credevo*) non possono trarne *temeo, credeo,* le quali voci si usano dai poeti in luogo di *temè* e *credè.*

Infinitivo.

Presente Temere.
Passato Avere temuto.
Futuro Avere a temere, o essere per temere.

Participio.

Presente Temente.
Passato Temuto.

Gerondio.

Temendo.

MODELLO DE'VERBI IN *ERE* SDRUCCIOLI.

CREDERE.

Indicativo.

Presente Credo; credi; crede – Crediamo; credete; credono.
Pendente Credeva; credevi; credeva – Credevamo; credevate; credevano.
Pass. ind. Credei o credetti; credesti; credè o credette – Credemmo; credeste; credettero o crederono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi creduto ecc.
Futuro Crederò, crederai; crederà – Crederemo; crederete; crederanno.

Imperativo.

Presente Credi; creda – Crediamo; credete; credano.
Futuro Crederai ecc.

Condizionale.

Presente Creda; tu creda; creda – Crediamo; crediate; credano.
Pendente Credessi; credessi; credesse – Credessimo; credeste; credessero.
Pass. ind. Crederei; crederesti; crederebbe – Crederemmo; credereste; crederebbero.
Pass. comp. Abbia, avessi creduto ecc.

Digitized by Google

Infinitivo.

Presente Credere.
Passato Avere creduto.
Futuro Avere a credere, o Essere per credere.

Participio.

Presente Credente.
Passato Creduto.

Gerondio.

Credendo.

CLASSE TERZA. – *SENTIRE.*

Indicativo.

Presente Sento; senti; sente – Sentiamo; sentite; sentono.
Pendente Sentiva; sentivi; sentiva – Sentivamo; sentivate; sentivano.
Pass. ind. Sentii; sentisti; sentì – Sentimmo; sentiste; sentirono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi sentito ecc.
Futuro Sentirò; sentirai; sentirà – Sentiremo; sentirete; sentiranno.

Imperativo.

Presente Senti; senta – Sentiamo; sentite; sentano.
Futuro Sentirai; sentirà – Sentiremo; sentirete; sentiranno.

Condizionale.

Presente Senta; tu senta; senta – Sentiamo; sentiate; sentano.
Pendente Sentissi; sentissi; sentisse – Sentissimo; sentiste; sentissero.
Pass. ind. Sentirei; sentiresti; sentirebbe – Sentiremmo; sentireste; sentirebbero.
Pass. comp. Abbia, avessi sentito ecc.

Infinitivo.

Presente Sentire.
Passato Aver sentito.
Futuro Avere a sentire, o Essere per sentire.

Participio.

Presente (*Sentente*).
Passato Sentito.

Gerondio.

Sentendo.

MODELLO DI QUE'VERBI DELLA TERZA CLASSE CHE NEL TEMPO PRESENTE DELL'INDICATIVO DELL'IMPERATIVO E DEL CONDIZIONALE HANNO UNA DOPPIA USCITA.

ABBORRIRE.

Indicativo.

Presente Abborrisco *o* abborro; abborrisci *o* abborri; abborrisce *o* abborre – Abborriamo; abborrite; abborriscono *o* abborrono.
Pendente Abborriva, *ecc.*
Pass. ind. Abborrii, *ecc.*
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi abborrito, *ecc.*
Futuro Abborrirò, *ecc.*

Imperativo.

Presente Abborrisci *o* abborri tu; abborrisca *o* abborra – Abborriamo; abborrite; abborriscano *o* abborrano.
Futuro Abborrirai, *ecc.*

Condizionale.

Presente Abborrisca *o* abborra; tu abborrisca *o* abborra; abborrisca *o* abborra – Abborriamo; abborriate; abborriscano *o* abborrano.
Pendente Abborrissi; tu abborrissi; abborrisse – Abborrissimo; abborriste; abborrissero.
Pass. ind. Abborrirei; Abborriresti; abborrirebbe – Abborriremmo; abborrireste; abborrirebbero.
Pass. comp. Abbia, avessi abborrito, *ecc.*

Digitized by Google

Infinitivo.

Presente	Abborrire.
Passato	Avere abborrito.
Futuro	Avere ad abborrire, o Essere per abborrire.

Participio.

Presente	Abborrente.
Passato	Abborrito.

Gerondio.

Abborrendo.

Tutti i verbi seguono ne' tempi e modi loro il generale andamento che appare ne' proposti modelli?

Parecchi se ne discostano.

E per ciò come si chiamano?

Irregolari (1).

Alcuni Grammatici come soglion questi distinguere?

In irregolari della prima classe, della seconda, ecc. a tenore che, in mezzo alle loro irregolarità, si avvicinano più all'una che all'altra delle classi poste innanzi.

Vi hanno verbi che oltre al dilungarsi dalla general maniera de'recati modelli, manchino altresì d'intieri tempi, o di alcune persone di certi tempi?

Sì, e a cagione di un tale difetto appunto e'diconsi difettivi o mancanti.

§ 7. – OSSERVAZIONI GENERALI SUI VERBI.

Nell'andamento de'verbi quale si è la cosa più notevole?

La lor divisione, come già si è detto, per modi e per tempi.

Ma il verbo prende in ciascun tempo terminazioni diverse?

Sì, perchè può avvenire che il soggetto del discorso sia o quel medesimo che parla, o colui al quale si parla, o un altro di cui si parla.

(1) Vedi per essi l'appendice a questa prima parte della Grammatica, pag. 62.

E quindi che ne avviene?

Che in ogni tempo, in cui questi casi possono avverarsi, il verbo riceve differenti terminazioni, secondo che appartiene o alla prima, o alla seconda, o alla terza persona; e secondo che si tratta di una persona, o di parecchie.

È veramente propria quella denominazione di terza persona?

D'ordinario è anzi impropria.

Perchè?

Perchè il verbo può riferirsi anco a cose inanimate; come *l'acqua bolle, il fiume corre* ecc.

I verbi intanto in simile varietà di persone e numero procedono con certe regole fisse?

Sì certo; e, guardando a modelli già dati, torna facile il riconoscerlo.

La varia desinenza de'verbi è poi necessaria?

Sì; perchè moltissime volte e' stanno disgiunti dal suo soggetto, o questo non è se non sottinteso.

Oltre a ciò la declinazione per persone e numeri a che giova?

Mirabilmente alla bellezza del dire.

E di quale maniera?

Accrescendo con le sue desinenze la facilità di avvertire le relazioni delle cose fra loro; variando il suono delle voci, nelle quali egli stesso, il verbo, si vien declinando; togliendo alfine la stucchevolezza che verrebbe dal ripeter sempre il nome, o pronome a cui si riferisce.

Ma dove avvenga che i verbi non abbian soggetto, come *grandina, piove, tuona?*

Non può dirsi che pur cotali verbi ne siano senza.

Come ciò si avvisa?

Per poco che tu ponga mente ad essi, potrai intender di leggieri, che il soggetto, sebbene non ne vadano materialmente accompagnati, hanno essi pure compenetrato in sè, e quindi (qualunque egli sia) in loro è sottinteso.

Or quali osservazioni vengono necessarie, considerato il

verbo nel suo uficio di significare l'esistenza dell'attributo nel soggetto?

Primamente io posso asserire che in me o in altri è un attributo, il quale ne'suoi effetti si riferisce ad un oggetto fuori di me o fuori di colui nel quale affermo che l'attributo si trova.

Per esempio?

Io colgo un fiore; il leone anela al sangue; le colonne sostengono il tempio.

Che saranno perciò *il fiore, il sangue, il tempio?*

Gli oggetti, ai quali vien riferito l'effetto degli attributi ch'io affermo essere in me, nel leone, nelle colonne.

Ma col verbo potrò io asserire sol questo?

Potrò pur asserire che in me o in altri ha un attributo, il quale ne'suoi effetti non si riferisce a verun oggetto fuori di me o fuori di quel tale in cui affermo che esiste: come *io sudo: tu dormi: noi corriamo: il cavallo adombra.*

Avviene mai che uno stesso verbo s'incontri in tutti e due i significati?

Sì talvolta; e diremo del pari: *la paura imbianca i volti;* o assolutamente: *i volti imbiancano.*

In simili casi certo non s'altera l'uficio grammaticale del verbo; ma qualora dicessi: *un fiore è colto da me?*

Io colgo un fiore, o *un fiore è colto da me* sono due enunciazioni di uno stesso concetto.

E in che modo?

Nella prima l'attributo è del soggetto in quanto e'coglie; nell' altra è dell' oggetto in quanto esso è colto.

In sì fatta proposizione si può egli trasportar d'altra guisa l'attributo dal soggetto all'oggetto?

Sì; dicendo: *il fiore si coglie* (o *cogliesi*) *da me.*

Con ciò l'uficio del verbo muta?

Si rimane sempre il medesimo.

Che si dovrà concluder per questo?

Che, qualunque sia la formula dell'espressione, il verbo vuole aversi tuttora sì come quella parte del

Digitized by Google

discorso ch'è destinata a significare l'esistenza dell'attributo nel soggetto.

E come potremo ognora risolverlo?

Nel verbo *essere* accompagnato da un aggiuntivo; cioè nell'affermazione dell'esistenza, e nell'attributo la cui esistenza si afferma.

Quali verbi però soglion da' Grammatici denominarsi *transitivi?*

Que', per cui l'attributo ne' suoi effetti si riferisce ad un oggetto estrinseco al soggetto.

E quali dicono *intransitivi?*

Quelli, pe'quali il soggetto e l'oggetto sono una stessa persona od una stessa cosa.

Dunque il verbo *cogliere* nell'esempio addotto direbbesi transitivo?

Di certo; e intransitivo il verbo *adombrare* nell'altro esempio, *il cavallo adombra.*

Oltre a ciò usano essi altre denominazioni?

Danno il nome di verbo *attivo* allo stesso verbo *cogliere* nel predetto esempio; e *passivo*, a vece, chiamanlo nell'altro: *il fiore è colto da me*, o *si coglie da me.*

E quali verbi poi chiamano *neutri passivi?*

Per esempio, i verbi *pentirsi, rattristarsi, affaticarsi*, ecc.

Sì fatte denominazioni son elleno necessarie allo studio della lingua?

È bene averle avvertite, perchè s'incontrano accennate nei libri d'uso, ma non sono punto di necessità.

E l'infinitivo adempie veramente l'ufficio del verbo?

No; chè per la stessa sua natura indefinita non può determinare l'esistenza di un attributo in un soggetto.

Perchè dunque non torlo dai modi del verbo?

Perchè nelle lingue moderne egli è il tema registrato nei vocabolarj.

E come può per esempio addimostrarsi che l'infinitivo non è un modo del verbo?

Ecco; in questa locuzione: *l'infinitivo non può essere un modo del verbo*, non è già *essere* il verbo, sì bene *può*.

Il modo per ciò sarebbe indicativo?

Lo è di fatto; e risolvendo la formola contratta secondo che abbiamo insegnato, si dirà: *nell'infinitivo non sussiste la qualità di un modo di verbo.*

Di qual natura avransi dunque a tenere le voci volgarmente dette di modo infinitivo?

Della natura dei nomi; infatti s'adopran frequente coll'articolo, e si modificano per numeri, come *il parlare* e *i parlari*, *il mangiare*, *i mangiari* e simili.

E da che troviam precedute le voci del verbo nel modo condizionale?

Da qualche parola che ne faccia dependere il significato da alcuna condizione.

Simili parole quali son elleno?

Quelle comunemente dette particelle condizionali; delle quali perocchè son molte, gli è bene non porre alcuna ne' prospetti.

Perchè?

Perchè non si avesse a credere che la scritta fosse o l'unica o la principale.

Molti Grammatici non chiamarono pur *congiuntivo* un cotal modo del verbo?

Sì; e vi furono indotti forse sol per questo, che ne' libri elementari lo incontrarono accompagnato dalla congiunzione *che*.

Ed hassi ad ammettere?

No; e ciascuno scomponendo le proposizioni nelle quali hanno le voci condizionali immediatamente precedute dal *che*, facile avviserà, non dipendere quasi mai da questa voce l'indole condizionale del verbo.

Dunque da che dipende?

Da qualche parola o locuzione precedente. Oltre a ciò la congiuntiva *che* può trovarsi innanzi pur ad un verbo di forma indicativa, come nelle frasi: *io conosco ch'egli mentisce*; *tu sai ch'io leggo* e simiglianti.

Quante maniere di comando può comprendere il modo imperativo?

O un comando positivo, per esempio, *ama, leggi*: od un comando negativo, cioè un divieto; quando ordiniamo a qualcuno che non ami, non legga ecc.

In questo secondo caso che richiede la lingua italiana a vece di *non ama*, *non leggi*, ecc.?

Non amare, *non leggere*.

Una tal sostituzione della voce infinitiva a quella dell'indicativo è di assoluta necessità?

Lo è nella seconda persona del numero singolare.

È altresì convenevole il distinguere il presente e il futuro nell'imperativo?

A dir vero ogni comando, sia egli positivo o negativo, vien riferito ognora al futuro, senza distinzione della forma o presente o futura, onde suole enunciarsi.

Ma nei due imperativi *leggi questo libro*, e *leggerai questo libro* non ha forse differenza?

L'esecuzione però del comando si riferisce tuttavia ad un tempo avvenire; ed anco se tu dici: *continua a leggere questo libro*, a chi già stia leggendo, il comando è similmente futuro.

E perchè?

Perchè la continuazione della lettura non può riferirsi che ad un tempo il quale non è ancora.

Dunque gl'imperativi detti di tempo presente, e di tempo futuro non si diversificano?

Se non forse nel grado di lontananza del tempo in cui il comando dee verificarsi.

Per ciò il primo che maniera di futuro sarà?

Un futuro prossimo.

E l'altro?

Un futuro più lontano, dove non vada accompagnato da qualche voce che ne acceleri l'esecuzione.

Che vuole pertanto chi mi dice: *leggi questo libro?*

Vuole ch'io legga subito.

E chi dice, *leggerai questo libro?*

E' m'impone di leggere senza limite di tempo, il qua-

le non può venir determinato senza il concorso di qualche altra parola, come *oggi, domani, tosto* e simili.

Per qual cagione il modo imperativo non ha prima persona nel numero singolare?

Perchè non può immaginarsi che alcuno faccia a se stesso un comando.

A che ammetterla poi nel numero del più?

Per questo che le voci corrispondenti sono come collettive della persona prima e della seconda; ossia comprendono chi parla e coloro ai quali egli parla; e così sono imperative soltanto rispetto a questi ultimi.

Quale verbo al fine può sostituirsi all'ausiliario *essere?*

Non di rado il verbo *venire;* per esempio, *io vengo amato; egli venne spedito; veniva detto* e simili.

CAPITOLO V.

DELL'AVVERBIO.

Quale fra le parti del discorso immutabili nella loro forma suol essere considerata per primo?

L'avverbio.

Tale ordine è fondato sull'importanza della cosa?

Nò, poichè l'avverbio non può neppur dirsi necessario al discorso.

Dunque a che quello si attiene?

All'idea, cui molti ebbero concepita di questa parte dell'orazione, credendo che appartenesse esclusivamente al verbo, e si unisse sempre con lui, come l'aggiuntivo si unisce col nome.

E qual'è l'uficio vero dell'avverbio?

Di far compendiosamente conoscere il modo, il tempo o qualsiasi altra circostanza che possa modificare l'esistenza dell'attributo nel soggetto.

Ma, perocchè non è indispensabile il dir compendiosamente quel che può esprimersi con più parole, che affermerai dell'avverbio?

Ch'egli è parte del discorso utile e comoda, ma non però necessaria.

Come verrebbe anco dimostrato che l'avverbio non si unisce sempre al verbo?

Con questi esempi: *il libro è scritto molto elegantemente: Pietro è un giovane molto lodevole* e simili.

E perchè?

Perchè l'avverbio *molto* nel primo di questi due casi appartiene all'altro avverbio *elegantemente*; e nel secondo si conviene all'aggiuntivo, *lodevole.*

Nulla meno ove ben si consideri nell'uno e nell'altro esempio l'uficio ultimo di cotal voce, che troveremo?

Che gli è quello di determinare che gli attributi della eleganza e della lode sussistono in ampia misura ne'soggetti *libro* e *Pietro.*

E quindi che ci verrà pur manifesto?

Che l'avverbio alla fin fine può riferirsi sempre al verbo, anche quando materialmente si compete ad altra parola.

Torna utile il divider gli avverbj in classi; cioè in avverbj di tempo, di luogo, di quantità ecc.?

Riesce inutile; perocchè tutti gli avverbj hanno un uficio solo; e, d'altra parte cotal divisione non può mai farsi compiuta e perfetta.

Quale proprietà si hanno gli avverbj?

E'sono immutabili nella loro forma, senza riguardo al tempo, al numero, al genere, nè a qualsiasi altra condizione degli oggetti ai quali si riferiscono.

E la vera caratteristica de'nostri avverbj quale si è?

La finale *mente;* quindi è che il più di loro veggonsi composti da un aggiuntivo e dal nome *mente;* come *aspra-mente, orribil-mente.*

La lingua italiana non offre avverbj d'altra maniera?

Ne ha molti altri.

E sono?

O semplici parole le quali non possono esser mai altro che avverbj; come, *qui, adesso, forse* ecc.; o voci (e son molte) appartenenti a qualche altra classe, e

trasportate all' uficio di avverbj, come: *forte, bene, appresso* e simili.

Gli avverbj ricevono i segni del paragone?

Alcuni sì, e possono anco recarsi al grado superlativo.

Per ciò di *grandemente*, e di *fortemente* che farai, se ti occorre?

Più o meno grandemente, più o meno fortemente; ed anche *grandissimamente, fortissimamente.*

Maggiormente, acerrimamente, saluberrimamente e simili, che avverbj sono?

Di significazione comparativa, o superlativa.

All'ultimo che vogliamo intendere per modi avverbiali?

L'unione di più parole, le quali esprimano un senso che potrebbe enunciarsi con un solo avverbio.

Per esempio?

D'allora in poi, a bello studio, da galantuomo, e tanti altri che troppo lungo sarebbe l'annoverare.

CAPITOLO VI.

DELLA PREPOSIZIONE.

Le parole delle quali fin qui fu discorso bastano ad esprimere i nostri concetti?

Bastano ad un concetto isolato, ma poi è mestieri di un segno acconcio a dinotare le attenenze ch'esse hanno fra loro.

A ciò non supplisce il variar di desinenza nelle parole?

In alcune lingue sì, cioè in quelle che (come le peruviane) han tanti mutamenti per ciascuna parola da corrispondere a tutte le relazioni possibili.

Ma le lingue greca, latina, tedesca, ecc. non prestano esse pure bastevoli variazioni nella desinenza delle parole?

Ne prestano per esprimer solo una parte di esse attenenze.

E per le rimanenti?

Si ebbe ricorso a certe voci chiamate nel linguaggio grammaticale preposizioni.

Quando fa uso di preposizioni la lingua nostra?

Essa non mutando la desinenza se non per denotare la varietà del sesso o del numero, fa uso di preposizioni ogni qual volta ha mestieri d'indicare una qualche relazione fra gli oggetti significati dalle parole.

Che sarà per ciò la preposizione?

Una parola che serve a far conoscere le relazioni che sussistono fra i diversi oggetti onde componsi un discorso.

Diremo dunque preposizioni *a, da, in, per, con, senza, sopra* e simili?

Sì certo.

Tutte sì fatte voci con qual nome più italiano potrebbero denominarsi?

Segni di relazione.

Hanvi poi tante preposizioni da corrispondere a qualunque attenenza possibile?

In ciascuna lingua troverai i segni di relazione di gran lunga minori del bisogno.

Come a ciò si ripara?

Usando una stessa preposizione a significar parecchie attenenze.

Ma le preposizioni sono sempre voci perfette e compiute?

Talune sì, e stanno da sè, come *in, su, per, contra*, ecc.; altre, per contrario, non si trovano mai se non congiunte e quasi incorporate con altri vocaboli, come *dis, ri, tras,* ecc. nelle parole *disporre, ridire, trasportare* e somiglianti.

Vi sono preposizioni che ora stieno di per sè, ed ora vadan congiunte ad alcuna parola?

Sì, come *per*, il quale sta da sè nel verso di Dante: *Per me si va nella città dolente;* ed è incorporato con altra voce nel verbo *percorrere.*

S'incontrano mai due preposizioni l'una appresso all'altra?

Qualche volta.

E perchè?

Perchè, se le relazioni sono composte, dal complessivo

significato di esse preposizioni emerga il concetto che abbiamo in mente.

Chi dice, per esempio, *la barca viene su per le acque del fiume*, ha unite le preposizioni *su* e *per?*

Certo, e per indicare la doppia relazione della nave coll'acqua del fiume.

Le voci che servono come preposizioni possono avere altro uficio?

Molte fra esse usansi anche per avverbj.

Come ci riescirà di discernerle?

Avendo ben fisso in mente l'uficio di ciascuna di quelle due parti del discorso.

Quando per ciò diremo che una voce di tal guisa sia preposizione?

Allorchè la vedrem posta a significare una relazione fra due cose o persone cadenti nel discorso.

E quando sarà questa stessa un avverbio?

Se determinerà il modo, la misura, il tempo, ecc. dell'esistenza di un attributo nel soggetto.

Mettiti avanti io ti verrò appresso. – Or la voce *appresso* che sarà?

Preposizione.

Perchè?

Perchè denota la relazione fra me e colui al quale parlo; cioè ch'egli deve andare d'innanzi a me, ed io dietro a lui.

E ove dicessi: *dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprappresi furono?*

Qui la medesima voce *appresso* è un avverbio, perciocchè denota la circostanza del tempo in cui questi tali vennero soprappresi.

CAPITOLO VII.

DELLE CONGIUNZIONI.

Le parole finora considerate come avrebbonsi a denominare?

Parti delle proposizioni.

Per qual ragione?

Perchè in queste concorrono o tutte insieme od alcune soltanto, secondo il bisogno.

Ma nel discorso fa mestieri veramente che le proposizioni sien collegate fra loro?

Sì certo, a volere che il nostro parlare non sia interrotto sempre e staccato; e per aiutare chi ascolta o chi legge a conoscere i legami e le attenenze che passano fra i diversi membri di un intiero discorso.

Quali voci servono a siffatto uficio?

Quelle chiamate per ciò congiunzioni, che sono vere parti del dire fatte per legare fra loro le varie proposizioni.

Simili parole apparteranno pur esse alla proposizione?

No: sì bene al Discorso propriamente detto.

E perchè?

Perchè la proposizione si compie senza di loro, ma il discorso ne ha assoluto bisogno.

Non potremmo essere intesi anco senza le congiunzioni?

Potremmo; ma il parlar nostro sarebbe sempre a proposizioni staccate; e scapiterebbero non poco, a tacere della bellezza, la chiarezza e brevità del dire.

E poi sempre vero che le congiunzioni uniscano due proposizioni fra loro?

Chi non conosce, per esempio, che s'io dico: *Nerone fu crudele, e Tito fu clemente*, congiungo fra loro le due proposizioni col mezzo della voce *e*?

Qui sta bene; ma in *Cicerone e Cesare furono eloquenti*, o: *il Tasso fu poeta e prosatore eloquente?*

La voce *e* conserva ancor sempre la sua proprietà di legare due proposizioni.

E di qual modo?

Perchè torna come se fosse detto: *Cicerone fu eloquente, e Cesare fu eloquente: il Tasso fu poeta eccellente,* e (*il Tasso*) *fu prosatore eccellente.*

Per simili esempi dunque l'utilità delle congiunzioni si farebbe più chiara?

Sì certo; ch'esse ivi compenetrano quasi in una sola

Digitized by Google

due intiere proposizioni, e servono mirabilmente alla brevità.

Ma in quel verso di Dante: *Nè l'un, nè l'altro già parea quel ch'era,* non si vede falso il linguaggio grammaticale?

Qui vuolsi fare un'avvertenza.

Ed è?

Che la parola congiunzione vien presa dai Grammatici in un senso più ampio dell'ordinario.

Di qual modo?

Considerando come congiuntive talune voci che apparentemente disgiungono gli oggetti cadenti nel discorso.

Dunque la voce *nè,* nell'esempio addotto, ripetuta due volte è una congiunzione grammaticalmente detta?

Sì, perchè connette queste due proposizioni *l'uno non parea più quel ch'era, e l'altro non parea più quel ch'era.*

E come raccorre sotto una sola denominazione voci in apparenza sì fra loro diverse?

Cede ogni difficoltà per chi voglia considerare che le congiunzioni legano fra loro non gli oggetti cadenti nella proposizione, ma sì le proposizioni medesime.

Perciò che noteranno esse?

Le relazioni di causa, di dependenza, di conseguenza e tutte quelle altre quasi infinite che aver possono fra loro le parti di un discorso.

Ma se avvenga che le congiunzioni s'incontrino al bel principio del discorso, qual si legge;

Nè mai pietosa madre al caro figlio,
Nè donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tanto affetto
In dubbio stato sì fedel consiglio,
Come ecc.?

In questo, e in tutti i casi consimili riesce pure agevole il trovare la vera forza congiuntiva delle parole.

E per quale maniera?

O supponendo una proposizione antecedente e sot-

tintesa: *io dico che, io affermo che* ecc.; o riducendo la sintassi ad un ordine diverso da quello in che trovasi.

Quindi come si mostrerà la forza congiuntiva della voce *nè* nei versi citati?

Ponendo come espressa la proposizione sottintesa: *io affermo che nè pietosa madre* ecc.

Quando poi potrà ridursi la sintassi in ordine diverso da quello che trovasi?

In generale allorchè hanvi le congiunzioni di causa, di dipendenza, di condizione, come *purchè, comechè, quantunque, se*, ecc.

E perchè allora?

Perchè la loro forza congiuntiva, com'esse vengono collocate in principio di discorso, rimane non tolta, ma sospesa fino al secondo membro.

Per esempio?

Comechè ciascuno altro dormisse, colui non dormiva ancora.

Considerato in maniera sì ampia l'uficio delle congiunzioni, il numero loro debb'esser grandissimo?

Di certo; perocchè collegando i membri del discorso, non gli oggetti di una proposizione, ne mostrano non meno la somiglianza, la concorrenza, l'affinità, che la dissomiglianza, la contrarietà, la dissonanza.

Quante maniere di congiunzioni vengono noverate dai Grammatici?

Le condizionali, le conchiusive, le eccettuative e molte altre.

E' arrivano con ciò a raccoglierle tutte in giusti e precisi ripartimenti?

Ciò non è possibile.

Come dunque verrà dato di avvisare la congiunzione?

Sarà sempre congiunzione quella voce, la quale è fra due proposizioni e indica la relazione, qualunque siasi, che passa fra loro.

Per qual modo poi saprò se sia conchiusiva, eccettuativa od altro?

Questo sarà facile dal senso.

Digitized by Google

È proprietà di alcune congiunzioni il far sì che i verbi delle proposizioni pongansi in un modo o in un tempo anzi che in un altro?

Potrebbe parere; infatti con *qualora* e *purchè*, ad esempio, veggiamo il verbo al modo condizionale: *io vi darò il mio cavallo qualora* o *purchè mi paghiate cento scudi.*

Ma può veramente affermarsi che questa sia vera proprietà delle congiunzioni in generale?

No; perchè la voce *se* (congiunzione anch'essa d'indole condizionale) e molte altre si usan pur col verbo indicativo, e direbbesi: *se mi pagherete cento scudi.*

L'uso dunque dei modi e dei tempi da che viene determinato?

Dal complesso del concetto.

CAPITOLO VIII.

DELLE INTERJEZIONI.

Come suol chiamarsi con vocabolo più italiano da taluni Grammatici l'interjezione?

Interposto.

E fra quali parti del discorso si annovera?

Comunemente fra le parti immutabili o indeclinabili.

Dond'ella tolse il proprio nome?

Forse dall'essersi osservato che il più delle volte le voci di tal natura si trovan gittate per entro al discorso, e poste fra mezzo ad altre sue parti.

È poi sempre così?

Anzi non di rado incontri l'interjezione nel principio di un periodo, ed anche da sè sola.

Come da sè sola?

Perchè da sè sola può bastare ad esprimere un intiero concetto.

Considerando questo, che ne ritrassero alcuni Grammatici?

Che l'interjezione non è una parte del discorso, sì bene un discorso da sè, od almeno una proposizione compendiosamente espressa.

E quindi dove lor piacque di collocarla?

Innanzi a tutte le altre parti delle quali parlammo finora.

Ma veramente che son elleno le interjezioni?

Voci indeclinabili che servono ad esprimere gli affetti dell'animo nostro, ed equivalgono di per sè ad una compiuta proposizione. Tali sono *ahi*, *oh*, *deh* e simili altre molte.

Ai parecchi affetti diversi corrispondono altrettante interiezjoni?

Non è stato possibile di cercarne tante; e quindi alcune di esse usansi a significare più affetti differenti.

Quando l'interposto equivale ad una compiuta proposizione, ha di per sè significazione determinata?

Quasi mai.

E perchè?

Perchè una cotal significazione gli viene dalle cose che lo precedono o che gli stan dopo. Ad esempio la voce *ahi* può per sè stessa indicare o un affetto di tristezza; come, *ahi quanto è misera la fortuna delle donne;* o un affetto di gioja: *ahi, che giojoso gaudio.* (GUITTON D'AREZZO).

DELLE PARTICELLE.

Come sono dai Grammatici denominate le dodici voci monosillabe della nostra lingua *il, lo, la, gli, li, le, ne, mi, ti, si, ci, vi?*

Particelle, a cagione della forma loro materialmente picciola e breve.

Come s'adoprono?

L'uso di ciascuna di esse verrà mostrato appresso.

Intanto che fa d'uopo avvertire?

Questo solo, che sì fatte voci stanno sempre in for-

za di pronomi, anzi sono veri pronomi alquanto cambiati nella loro forma.

Simili particelle a quali altre voci sogliono accoppiarsi?

Tranne la prima (*il*) si uniscono od affiggono qualche volta ai verbi.

E allora che nome prendono?

Di affissi.

In cotal caso rimangonsi tutte inalterabili?

Alcune cambiano di figura, e sono *mi, ti, si, ci, vi*, le altre restano invariabili sempre.

Digitized by Google

APPENDICE.

DEI VERBI IRREGOLARI.

Noi crediamo opportuno di collocar qui in ordine alfabetico i verbi irregolari sull'esempio del Mastrofini, registrandone le sole voci di uso, e tralasciandone le erronee. Le voci poetiche sono chiuse fra parentesi: le disusate sono in carattere corsivo.

DEL VERBO *ACCENDERE*.

I verbi di questa desinenza *endere*, che non procedono secondo il modello seguente, si troveranno ai loro luoghi. Tali sono *pendere*, *splendere* e pochi altri.

Indicativo.

Presente Accendo; accendi; accende – Accendiamo; accendete; accendono.
Pendente Accendeva; accendevi; accendeva – Accendevamo; accendevate; accendevano.
Pass. ind. Accesi; accendesti; accese – Accendemmo; accendeste; accesero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi acceso ecc.
Futuro Accenderò; accenderai; accenderà – Accenderemo; accenderete accenderanno.

Imperativo.

Presente Accendi; accenda – Accendiamo; accendete; accendano.
Futuro Accenderai; accenderà ecc.

Condizionale.

Presente Accenda; tu accenda; accenda – Accendiamo; accendiate accendano.
Pass. pend. Accendessi ecc.
Pendente Accenderei ecc.
Pass. comp. Abbia, ed avessi acceso.

Infinitivo.

Presente Accendere.
Passato Avere acceso.
Futuro Avere ad accendere, o Essere per accendere.

Participio.

Presente Accendente.
Passato Acceso (accenso).

Gerondio.

Accendendo.

DEL VERBO *ADDURRE.*

A ben conoscere questo verbo e gli altri che gli si assomigliano, vuolsi notare che anticamente dicevasi alla latina *adducere*, *conducere* ecc. Da questi verbi, or disusati, si derivano ancora il Presente e l'Imperfetto per intiero, non che alcune persone di varii altri tempi. Nel Presente e nell'Imperfetto dunque segue il modello di *Credere*, e però qui non si fa che accennarli.

Indicativo.

Presente Adduco; adduci ecc.
Pass. pend. Adduceva; adducevi ecc.
Pass. ind. Addussi; adducesti; addusse – Adduoemmo; adduceste; addussero.
Perf. comp. Ho, aveva, ebbi addotto.
Futuro Addurrò; addurrai; addurrà – Addurremo; addurrete; addurranno.

Imperativo.

Presente Adduci; adduca – Adduciamo; adducete; adducano.
Futuro Addurrai; addurrà – Addurremo; addurrete; addurranno.

Condizionale.

Presente Adduca; tu adduca ecc.
Pendente Adducessi; adducessi ecc.
Pass. ind. Addurrei; addurresti; addurrebbe – Addurremmo; addurreste; addurrebbero.

Infinitivo.

Presente Addurre.
Passato Avere addotto.
Futuro Avere ad addurre, o Essere per addurre.

Participio.

Presente Adducente.
Passato Addotto (addutto).

Gerondio.

Adducendo.

DEL VERBO *ANDARE*.

Presso gli antichi scrittori italiani trovasi *io ando, tu andi,* ecc. A queste voci se ne sono, col tempo, sostituite alcune altre tolte dal verbo latino *vadere* corrispondente nel significato al nostro verbo *andare*. Dei tempi regolarmente dedotti da quest'ultimo qui si accenna solo la prima persona.

Indicativo.

Presente	Vo o vado; vai; va - Andiamo; andate; vanno.
Pendente	Andava; andavi ecc.
Pass. ind.	Andai; andasti ecc.
Pass. comp.	Sono, ed era andato ecc.
Futuro	Andrò; andrai ecc. (1).

Imperativo.

Presente	Va; vada - Andiamo; andate; vadano.
Futuro	Andrai; andrà - Andremo; andrete; andranno.

Condizionale.

Presente	Vada; tu vada; vada - Andiamo; andiate; vadano.
Pendente	Andassi; andassi ecc.
Pass. ind.	Andrei; andresti ecc.
Pass. comp.	Sia, fossi andato ecc.

Infinitivo.

Presente	Andare.
Passato	Essere andato.
Futuro	Essere per andare, o Avere ad andare.

Participio.

Presente	Andante.
Passato	Andato.

Gerondio.

Andando.

DEL VERBO *APPARIRE*.

Alcune voci di questo verbo si derivano dall'antico *apparere:* alcune altre già se ne usarono, le quali è bene evitare perchè si confondono con quelle precedenti da *appajare* ed *apparare*.

(1) Si noti che *andrò* è voce sincopata *di anderò*, in luogo della quale si usa quasi ordinariamente. Lo stesso valga di *vedrò*, *udrò* e di simili altre voci, come *andrei, vedrei*, ecc.

Digitized by Google

Indicativo.

Presente Apparisco; apparisci; apparisce o appare - Appariamo; apparite; appariscono o appaiono.
Pendente Appariva, apparivi ecc. (1).
Pass. ind. Apparii o apparvi; apparisti; apparì o apparve - Apparimmo; appariste; apparirono, o apparvero, o apparsero.
Pass. comp. Sono, ed era apparito, o apparso ecc..
Futuro Apparirò; apparirai ecc.

Imperativo.

Presente Apparisci; apparisca - Appariamo; apparite; appariscano o appaiano.
Futuro Apparirai; apparirà - Appariremo; apparirete; appariranno.

Condizionale.

Presente Apparisca o appaia; tu apparisca; apparisca o appaia - Appariamo; appariate; appariscano.
Pendente Apparissi; apparissi ecc.
Pass. ind. Apparirei; appariresti ecc.
Pass. comp. Se fossi apparito ecc.

Infinitivo.

Presente Apparire.
Passato Essere apparito, o apparso.
Futuro Avere ad apparire, o Essere per apparire.

Participio.

Presente Apparente o appariscente.
Passato Apparito (*apparuto*) o apparso.

Gerondio.

Apparendo.

DEI VERBI *APPLAUDERE* E *APPLAUDIRE*.

Il verbo *applaudere* procede visibilmente da *plaudere*, usato ancora dai poeti. Le voci dunque che qui si notano del primo s'intendon notate anche del secondo, sebbene s'incontrino più di rado negli scrittori.

Indicativo.

Presente Applaudisco o applaudo; applaudisci o applaudi; applaudisce o applaude - Applaudiamo; applaudite (*applaudete*); applaudiscono (*applaudono*).
Pendente Applaudiva (*applaudeva*); applaudivi (*applaudevi*) ecc.

(1) Alla prima persona di questo tempo può sostituirsi la voce *apparia*: alla terza anche *apparea*.

Pass. ind. Applaudii; applaudisti (*applaudesti*); applaudì (applause) – Applaudimmo; applaudiste (applaudeste); applaudirono (applausero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi applaudito ecc.
Futuro Applaudirò (*applauderò*) ecc.

Imperativo.

Presente Applaudisci o applaudi; applaudisca o applauda – Applaudiamo; applaudite; applaudiscano o applaudano.
Futuro Applaudirai o applauderai ecc.

Condizionale.

Presente Applaudisca o applauda; tu applaudisca o applauda; applaudisca o applauda – Applaudiamo; applaudiate; applaudiscano o applaudano.
Pendente Applaudissi (*applaudessi*) ecc.
Pass. ind. Applaudirei (*applauderei*) ecc.
Pass. comp. Se io avessi applaudito ecc.

Infinitivo.

Presente Applaudire (*applaudere*).
Passato Avere applaudito.
Futuro Avere ad applaudire, o ad *applaudere:* o Essere per applaudire, o per *applaudere*.

Participio.

Presente Applaudente.
Passato Applaudito.

Gerondio.

Presente Applaudendo.

DEL VERBO *APRIRE*.

Conformemente a questo verbo procedono anche *coprire, discoprire* e simili. I poeti usano ancora qualche volta *avro*, *covro*, *ricovro* e simili, in luogo di *apro*, *copro* e *ricopro*.

Indicativo.

Presente Apro; apri ecc.
Pendente Apriva; aprivi ecc.
Pass. ind. Aprii o apersi; apristi; aprì o aperse – Aprimmo; apriste; aprirono o apersero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi aperto ecc.
Futuro Aprirò; aprirai ecc.

Imperativo.

Presente Apri; apra – Apriamo; aprite; aprano.
Futuro Aprirai; aprirà – Apriremo; aprirete; apriranno.

Digitized by Google

Condizionale.

Presente Apra; tu apra ecc.
Pendente Aprissi, ecc.
Pass. ind. Aprirei ecc.
Pass. comp. Se io avessi aperto ecc.

Infinitivo.

Presente Aprire.
Passato Avere aperto.
Futuro Avere ad aprire, o Essere per aprire.

Participio.

Presente Aperiente (*aprente*).
Passato Aperto.

Gerondio.

Aprendo.

DEL VERBO *ARDERE.*

Indicativo.

Presente Ardo; ardi ecc.
Pendente Ardeva; ardevi ecc.
Pass. ind. Arsi o ardei; ardesti; arse (*ardè*) – Ardemmo; ardeste; arsero o ardettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi arso: era, fui, era stato, fui stato arso, ecc.
Futuro Arderò; arderai ecc.

Imperativo.

Presente Ardi; arda – Ardiamo; ardete; ardano.
Futuro Arderai; arderà – Arderemo; arderete; arderanno.

Condizionale.

Presente Arda; tu arda; arda – Ardiamo; ardiate; ardano.
Pendente Ardessi, ecc.
Pass. ind. Arderei, ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi arso; sia, fossi; sia stato, fossi stato arso, ecc.

Infinitivo.

Presente Ardere.
Passato Avere arso, o essere arso, o essere stato arso.
Futuro Avere ad ardere, o Essere per ardere.

Participio.

Presente Ardente.
Passato Arso.

Gerondio.

Ardendo.

Digitized by Google

DEL VERBO *ARDIRE*.

Questo verbo segue sempre la desinenza dei verbi in *isco*, altrimenti potrebbe confondersi col verbo *ardere;* ed è difettivo del tutto dove non potrebbe evitare assolutamente questa confusione. Quindi gli mancano alcune voci.

Indicativo.

Presente Ardisco; ardisci; ardisce - Ardite; ardiscono.
Pendente Ardiva; ardivi ecc.
Pass. ind. Ardii; ardisti ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ardito ecc. - Sono, era, e fui: era stato, fui stato ardito ecc.
Futuro Ardirò; ardirai ecc.

Imperativo.

Presente Ardisci; ardisca - Ardite; ardiscano.
Futuro Ardirai, ecc.

Condizionale.

Presente Ardisca; tu ardisca; ardisca - . . . . Ardiscano.
Pendente Ardissi, ecc.
Pass. ind. Ardirei, ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi ardito; sia, fossi; sia, fossi stato ardito.

Infinitivo.

Presente Ardire.
Passato Avere ardito, o essere ardito, o essere stato ardito.
Futuro Avere ad ardire, o Essere per ardire.

Participio.

Presente . . . . . .
Passato Ardito.

Gerondio.

. . . . . .

DEL VERBO *ASSIDERSI*.

Il verbo *assidere* discompagnato dal pronome non ha esempio di vera autorità. Manca del *participio presente.*

Indicativo.

Presente Mi assido; ti assidi; si asside - Ci assidiamo; vi assidete; si assidono (*asseggono*).
Pendente Mi assideva ecc.
Pass. ind. Mi assisi; ti assidesti; si assise - Ci assidemmo; vi assideste; si assisero.
Pass. comp. Mi sono, mi era, e mi fui assiso ecc.

Condizionale.

Presente Mi assida; ti assida; si assida - Ci assidiamo; ecc.
Pendente Mi assidessi ecc.
Pass. ind. Mi assiderei ecc.
Pass. comp. Mi fossi assiso ecc.

Infinitivo.

Presente Assidersi ecc.

Participio.

Passato Assiso.

DEL VERBO *ASSISTERE.*

Questo verbo, e gli altri a lui somiglianti, *esistere*, *consistere*, *desistere* ecc., non possono destar dubbio nel loro andamento, se non nelle voci seguenti.

Indicativo.

Pass. ind. Assistei (assistetti); assistesti; assistè (assistette) - Assistemmo; assisteste; assisterono (assistettero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assistito ecc.

DEL VERBO *ASSORBIRE.*

Di questo verbo si danno qui le sole voci che potrebbero parer dubbiose.

Indicativo.

Presente Assorbisco o assorbo; assorbisci o assorbi; assorbisce o assorbe - Assorbiamo; assorbite; assorbiscono o assorbono.
Pendente Assorbii; assorbisti ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assorbito.

Condizionale.

Presente Assorbisca o assorba; tu assorbisca o assorba; assorbisca o assorba - Assorbiamo; assorbiate; assorbiscano o assorbano.

Infinitivo.

Presente Assorbire.

Participio.

Presente Assorbente.
Passato Assorbito (assorto ed *absorto*).

Gerondio.

Assorbendo.

DEL VERBO *ASSUMERE.*

Le voci mal note di questo verbo sono le poche che qui si registrano. Conformi ad esso sono i verbi *riassumere*, *presumere*, *desumere* ecc.

Digitized by Google

Indicativo.

Pass. ind. Assunsi (*assumei, assumetti*); assumesti; assunse - Assumemmo; assumeste; assunsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assunto ecc.

DEL VERBO *AVVERTIRE.*

Questo verbo procede in tutto come *abborrire* avendo la doppia forma *avverto* ed *avvertisco.*

DEL VERBO *BATTERE.*

Questo verbo è in tutto conforme a *credere*, se non che nessuno direbbe più nè *battetti*, nè *battette*, nè *battettero*, desinenze che usaronsi anticamente e si usano tuttavia in *credere.*

DEL VERBO *BERE (BEVERE).*

Questo verbo è singolare per le molteplici sue uscite.

Indicativo.

Presente Bevo e beo; bevi (bei); beve e bee - Beviamo (*beiamo*); bevete e (beete); bevono e beono.

Pendente Beveva (*beea*); bevevi (*beevi*); beveva (*beea*) - Bevevamo (*beevamo*); bevevate (*beevate*); bevevano (*beevano*).

Pass. ind. Bevvi o bevei o bevetti; bevesti; bevve, bevè, bevette o bebbe - Bevemmo; beveste; bevvero (*bevvono, beverono*), bevettero, bebbero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi bevuto (*beuto*).

Futuro Berò, beerò e beverò; berai e beverai ecc.

Imperativo.

Presente Bevi (bei); beva e bea - Beviamo (*beiamo*); bevete e beete; bevano e beano.

Futuro Berai e beverai ecc.

Condizionale.

Presente Beva e bea; tu beva e bea; beva e bea - Beviamo (*beiamo*); beviate (*beiate*); bevano e beano.

Pendente Bevessi e beessi ecc.

Pass. ind. Berei, beverei, beverìa, berìa; beresti ecc.

Pass. comp. Abbia, avessi bevuto, ecc.

Infinitivo.

Presente Bere e bevere.

Passato Aver bevuto.

Futuro Avere a bere e bevere, o Essere per bere.

Digitized by Google

Participio.

Presente Bevente (*beente*).
Passato Bevuto, beuto.

Gerondio.

Bevendo e beendo.

DEL VERBO *BOLLIRE.*

Sulle voci che qui non si notano non può cader dubbio essendo affatto regolari.

Indicativo.

Presente Bollo e bollisco; bolli e bollisci; bolle e bollisce – Bogliamo; bollite; bollono e bolliscono.

Imperativo.

Presente Bolli; bolla – Bogliamo; bogliate; bollano.

Condizionale.

Presente Bolla e bollisca; tu bolla e bollisca; bolla e bollisca – Bogliamo; bogliate; bollano.

Participio.

Presente Bollente.
Passato Bollito.

Gerondio.

Bollendo.

DEL VERBO *CADERE.*

L'irregolarità di questo verbo ferisce soltanto il tempo passato indeterminato. Le voci *caderò* e *caderei* si possono sincopare in *cadrò* e *cadrei.*

Indicativo.

Presente Cado; cadi ecc.
Pendente Cadeva; cadevi ecc.
Pass. ind. Caddi; cadesti; cadde – Cademmo; cadeste; caddero.
Pass. comp. Sono, ed era caduto, ecc.
Futuro Caderò; caderai ecc.

Imperativo.

Presente Cadi; cada ecc.
Futuro Caderai ecc.

Condizionale

Presente Cada; tu cada ecc.
Pendente Cadessi ecc.
Pass. ind. Caderei ecc.
Pass. comp. Sia, fossi caduto, ecc.

Infinitivo.

Presente	Cadere.
Passato	Essere caduto.
Futuro	Avere a cadere, o Essere per cadere.

Participio.

Presente	Cadente.
Passato	Caduto.

Gerondio.

Cadendo.

DEL VERBO *CALERE*.

Questo verbo è dei più difettivi. Anche fra le voci che qui si notano (nè v'ha esempio d'altre) mal si userebbero *caderà* e *caderebbe*, perchè indurrebbero anfibologia, potendosi credere procedenti dal verbo *calare*. Chi credesse averne mestieri potrebbe ricorrere alle sincopi *carrà* e *carrebbe*, l'ultima delle quali usarono i nostri antichi.

Indicativo.

Presente	Cale.
Pendente	Caleva – Calevano.
Pass. ind.	Calse – Calsero.
Pass. comp.	Era caluto.
Futuro	Calerà.

Imperativo.

Presente	Caglia.

Condizionale.

Presente	Caglia.
Pendente	Calesse.
Pass. ind.	Calerebbe.

Infinitivo.

Presente	Calere.
Passato	Essere caluto.

Participio.

Passato	Caluto.

Gerondio.

Calendo.

DEL VERBO *CAPIRE* E *CAPERE*.

Il primo di questi due verbi ha occupato il luogo anche dell'altro, del quale non ci rimangono se non le voci *cape*, *capono* e *capendo*.

Indicativo.

Presente Capisco; capisci; capisce o cape - Capiamo; capite; capiscono o capono.
Pendente Capiva; capivi ecc.
Pass. ind. Capii; capisti ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi capito, ecc.
Futuro Capirò; capirai ecc.

Imperativo.

Presente Capisci; capisca - Capiamo; capite; capiscano.
Futuro Capirai; capirà - Capiremo ecc.

Condizionale.

Presente Capisca; tu capisca; capisca - Capiamo; capiate; capiscano.
Pendente Capissi; tu capissi ecc.
Pass. ind. Capirei; capiresti ecc.
Pass. comp. Avessi capito ecc.

Infinitivo.

Presente Capire.
Passato Aver capito.
Futuro Avere a capire, o Essere per capire.

Participio.

Passato Capito.

Gerondio.

Capendo.

DEL VERBO *CEDERE.*

Dietro questo verbo camminano i composti *accedere*, *concedere*, *eccedere*, *intercedere*, *precedere*, *procedere*, *succedere*. In quanto però alle desinenze, che qui si notano come poetiche od antiquate, esse non convengono a tutti indistintamente. Così, non diremo nè *accessi*, nè *accesso* (part. pass.), ma *accedei* ed *acceduto*. Lo stesso dicasi in *eccedere* o in *procedere*, sebbene non manchi qualche esempio in contrario.

Indicativo.

Presente Cedo; cedi ecc.
Pendente Cedeva; cedevi ecc.
Pass. ind. Cedei (cessi) e cedetti; cedesti; cedè (cesse, cedette) - Cedemmo; cedeste; cedettero (*cessero* e *cederono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ceduto, ecc.
Futuro Cederò; cederai ecc.

Imperativo.

Presente Cedi; ceda – Cediamo; cedete; cedano.
Futuro Cederai; cederà – Cederemo ecc.

Condizionale.

Presente Ceda; tu ceda; ceda – Cediamo; cediate; cedano.
Pendente Cedessi ecc.
Pass. ind. Cederei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi ceduto ecc.

Infinitivo.

Presente Cedere.
Passato Avere ceduto.
Futuro Avere a cedere, o Essere per cedere.

Participio.

Presente Cedente.
Passato Ceduto (*cesso*).

Gerondio.

Cedendo.

DEL VERBO *CHIEDERE.*

Indicativo.

Presente Chiedo (chieggo); chiedi ecc.
Pendente Chiedeva; chiedevi ecc.
Pass. ind. Chiesi (*chiedei*); chiedesti; chiese – Chiedemmo; chiedeste; chiesero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi chiesto, ecc.
Futuro Chiederò; chiederai ecc.

Imperativo.

Presente Chiedi; chieda (chiegga) – Chiediamo; chiedete; chiedano (chieggano).
Futuro Chiederò; chiederai; chiederà – Chiederemo; chiederete; chiederanno.

Condizionale.

Presente Chieda (chieggia) (*chera*); tu chieda; chieda – Chiediamo (chieggiamo); chiediate; chiedano (chieggano).
Pendente Chiedessi ecc.
Pass. ind. Chiederei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi chiesto, ecc.

Infinitivo.

Presente Chiedere.
Passato Avere chiesto.
Futuro Avere a chiedere, o Essere per chiedere.

Digitized by Google

Participio.

Presente Chiedente (*chieggente*).
Passato Chiesto.

Gerondio.

Chiedendo.

DEL VERBO *CHIUDERE.*

Questo verbo, e quelli che da lui si compongono, come *acchiudere*, *conchiudere* ecc. sono irregolari soltanto nel passato indet. dell'indicativo, e nel participio passato: nel resto seguitano il modello di *credere.*

Indicativo.

Presente Chiudo; chiudi ecc.
Pendente Chiudeva; chiudevi ecc.
Pass. ind. Chiusi (*chiudei*); chiudesti; chiuse - Chiudemmo; chiudeste; chiusero (*chiusono*, *chiudettero*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi chiuso, ecc.
Futuro Chiuderò; chiuderai ecc.

Imperativo.

Presente Chiudi; chiuda - Chiudiamo ecc.
Futuro Chiuderai; chiuderà - Chiuderemo ecc.

Condizionale.

Presente Chiuda; tu chiuda ecc.
Pendente Chiudessi ecc.
Pass. ind. Chiuderei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi chiuso, ecc.

Infinitivo.

Presente Chiudere.
Passato Aver chiuso.
Futuro Avere a chiudere, o Essere per chiudere.

Participio.

Presente Chiudente.
Passato Chiuso

Gerondio.

Chiudendo.

DEL VERBO *COGLIERE* (*CORRE*).

Il verbo *corre* è difettivo quant' altro mai, ed anche le poche voci che se ne hanno, sembrano concedute al poeta più che al prosatore.

Digitized by Google

Indicativo.

Presente Colgo (coglio); cogli; coglie - Cogliamo; cogliete; colgono.
Pendente Coglieva; coglievi; coglieva - Coglievamo; coglievate; coglievano.
Pass. ind. Colsi (*cogliei*); cogliesti; colse - Cogliemmo; coglieste; colsero (*colsono, cogliettero*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi colto, ecc.
Futuro Coglierò o corrò; coglierai o corrai; coglierà o corrà - Coglieremo o corremo; coglierete o correte; coglieranno o corranno.

Imperativo.

Pendente Cogli; colga (coglia) - Cogliamo; cogliete; colgano (cogliano).
Futuro Coglierai o corrai; coglierà o corrà - Coglieremo o corremo ecc.

Condizionale.

Presente Colga (coglia); tu colga; colga - Cogliamo; cogliate; colgano (cogliano).
Pendente Cogliessi ecc.
Pass. ind. Coglierei o correi ecc.
Pass. comp. Abbia, ed avessi colto, ecc.

Infinitivo.

Presente Cogliere o corre.
Passato Avere colto.
Futuro Avere a cogliere, o Essere per cogliere o corre.

Participio.

Presente Cogliente.
Passato Colto.

Gerondio.

Cogliendo.

DEL VERBO *COMPIERE* O *COMPIRE*.

A questo modello si conformano *empiere* ed *empire*, *adempiere* ed *adempire*.

Indicativo.

Presente Compio e compisco; compi e compisci; compie e compisce - Compiamo; compite; compiono e compiscono.
Pendente Compiva; compivi; compiva - Compievamo e compivamo; compievate e compivate; compievano e compivano.
Passato Compiei e compii; compiesti e compisti; compiè e compì - Compiemmo e compimmo; compieste e compiste; compierono (compiero) e compirono (compiro).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi compiuto o compito ecc.

Futuro Compierò e compirò; compierai e compirai; compierà e compirà – Compieremo e compiremo; compierete e compirete; compieranno e compiranno.

Imperativo.

Presente Compi e compisci; compia e compisca – Compiamo; compite; compiano e compiscano.

Futuro Compierai; compirai, ecc.

Condizionale.

Presente Compia e compisca; tu compia e compisca; compia e compisca – Compiamo; compiate; compiano e compiscano.

Pendente Compiesti e compisti ecc.

Pass. ind. Compierei e compirei ecc.

Pass comp. Avessi compiuto e compito ecc.

Infinitivo.

Compiere e compire, ecc.

Participio.

Presente Compiente.

Passato Compiuto e compito.

Gerondio.

Compiendo.

DEL VERBO *CONCEPIRE.*

Il verbo *concepire* procede in tutto come *abborrire* considerato nella sua desinenza in *isco*. Ad alcune voci di questo verbo se ne sostituiscono, principalmente in poesia, alcune altre procedenti dall'antico verbo *concepere*, e sono: *concepe* per *concepisce*; *concepono* per *concepiscono*; e *conceputo* per *concepito*. Poeticamente invece di *concepito* dicesi anche *concetto*.

DEL VERBO *CONNETTERE.*

Il seguente modello serve anche pei verbi *annettere* e *sconnettere*, dove si noti soltanto che non si dirà nè *annettuto*, nè *sconnettuto*, ma sì unicamente *annesso* e *sconnesso*.

Indicativo.

Presente Connetto; connetti ecc.

Pendente Connetteva; connettevi ecc.

Pass. ind. Connettei (connessi); connettesti; connettè (connesse) - Connettemmo; connetteste; connetterono (connessero).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi connesso o connettuto, ecc.
Futuro Connetterò; connetterai, ecc.

Imperativo.

Presente Connetti; connetta – Connettiamo; connettete; connettano.

Condizionale.

Presente Connetta; tu connetta ecc.
Pendente Connettessi ecc.
Pass. ind. Connetterei ecc.
Pass. comp. Avessi connettuto o connesso ecc.

Infinitivo.

Presente Connettere.
Passato Avere connesso o connettuto.
Futuro Avere a connettere, o Essere per connettere.

Participio.

Presente Connettente.
Passato Connesso o connettuto.

Gerondio.

Connettendo.

DEL VERBO *CONOSCERE.*

Indicativo.

Presente Conosco; conosci; conosce – Conosciamo; conoscete; conoscono.
Pendente Conosceva; conoscevi; conosceva – Conoscevamo; conoscevate; conoscevano.
Pass. ind. Conobbi (*conoscei* e *conoscetti*); conoscesti; conobbe – Conoscemmo; conosceste; conobbero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi conosciuto, ecc.
Futuro Conoscerò; conoscerai; conoscerà – Conosceremo; conoscerete; conosceranno.

Imperativo.

Presente Conosci; conosca – Conosciamo; conoscete; conoscano.

Condizionale.

Presente Consoca; tu conosca (*conoschi*); conosca – Conosciamo; conosciate; conoscano.
Pendente Conoscessi ecc.
Pass. ind. Conoscerei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi conosciuto ecc.

Infinitivo.

Presente Conoscere.

Digitized by Google

Participio.

Presente Conoscente.
Passato Conosciuto.

Gerondio.

Conoscendo.

DEI VERBI *CONSUMARE* E *CONSUMERE.*

Il verbo *consumare* procede regolarmente secondo *amare:* solo può pigliare alcune voci che i nostri antichi derivarono dal latino *consumere.* Tali voci sono *consunsi, consunse* e *consunsero* per *consumai, consumò* e *consumarono;* non che il participio passivo *consunto* invece di *consumato.*

DEL VERBO *CONVERTIRE.*

I verbi *convertire, divertire, pervertire* e *sovvertire* si uniformano tutti al modello che qui si presenta. Solo è da notare, che nel passato indet. i verbi *divertire* e *pervertire* non ammettono quella seconda forma *diversi* e *perversi,* ma fanno costantemente *divertii* e *pervertii.* Così parimenti nel participio passato diremo *pervertito* e *divertito,* piuttosto che *perverso* e *diverso.* – Il verbo *convertere* sebbene abbia comune l'origine con tutti i predetti non ha la desinenza in *isco,* e seguita in tutto il modello della seconda classe (*credere*), eccetto che nel participio passato, in cui fa *converso.*

Indicativo.

Presente Converto, convertisco; converti, convertisci; converte, convertisce – Convertiamo; convertite; convertono, convertiscono.
Pendente Convertiva; convertivi; convertiva - Convertivamo; convertivate; convertivano.
Pass. ind. Convertii, conversi; convertisti; converti, converse – Convertimmo; convertiste; convertirono, conversero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi convertito o converso.
Futuro Convertirò, ecc.

Imperativo.

Presente Converti o convertisci; converta, convertisca – Convertiamo; convertiate; convertano o convertiscano.
Futuro Convertirai, ecc.

Digitized by Google

Condizionale.

Presente Converta e convertisca; tu converta e convertisca; converta e convertisca – Convertiamo; convertiate; convertano e convertiscano.
Pendente Convertissi; tu convertissi ecc.
Pass. ind. Convertirei; convertiresti ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi convertito.

Infinito.

Presente Convertire.

Participio.

Presente Convertente.
Passato Convertito (converso).

Gerondio.

Convertendo.

DEL VERBO *CORRERE.*

Questo verbo e i composti da lui, *accorrere, concorrere* ecc., sono regolari in tutto, fuorchè nelle voci qui registrate. I composti *soccorrere* ed *occorrere,* ammettono la sincope nelle voci *soccorrerà, occorrerà,* dicendosi *soccorrà, occorrà, soccorrei.*

Indicativo.

Pass. ind. Corsi; corresti; corse – Corremmo; correste; corsero.

Participio.

Passato Corso.

DEL VERBO *CRESCERE.*

Il seguente modello serve pei composti *accrescere, decrescere, increscere, rincrescere.*

Indicativo.

Presente Cresco; cresci; cresce – Cresciamo; crescete; crescono.
Pendente Cresceva; crescevi ecc.
Pass. ind. Crebbi; crescesti; crebbe – Crescemmo; crescete; crebbero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi; o sono, era, fui cresciuto, ecc.
Futuro Crescerò; crescerai ecc.

Imperativo.

Presente Cresci; cresca – Cresciamo; crescete; crescano.
Futuro Crescerai; crescerà ecc.

Condizionale.

Presente Cresca; tu cresca; cresca – Cresciamo; cresciate; crescano.
Pendente Crescessi ecc.
Pass. ind. Crescerei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi; o sono, sia, fossi cresciuto ecc.

Infinitivo.

Presente Crescere, ecc.

Participio.

Presente Crescente.
Passato Cresciuto.

Gerondio.

Crescendo.

DEL VERBO *CUCIRE.*

Questo verbo non si allontana, se non pochissimo, dall'esemplare di *sentire.* A questi poi si uniformano *sdrucire* e *scucire.* Questi verbi non hanno la desinenza in *isco* che taluno per altro vorrebbe preferire.

Indicativo.

Presente Cucio; cuci; cuce – Cuciamo; cucite; cuciono.
Pendente Cuciva; cucivi ecc.
Pass. ind. Cucii; cucisti ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi cucito, ecc.
Futuro. Cucirò; cucirai ecc.

Imperativo.

Presente Cuci; cucia – Cuciamo; cucite; cuciano.
Futuro Cucirai; cucirà, ec.

Condizionale.

Presente Cucia; tu cucia; cucia – Cuciamo, cuciate; cuciano.
Pendente Cucissi ecc.
Pass. ind. Cucirei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi cucito, ecc.

Infinito.

Presente Cucire.

Participio.

Cucito.

Gerondio.

Cucendo.

Digitized by Google

DEL VERBO *CUOCERE*.

Non tutte le voci di questo verbo conservano il dittongo *uo*, ma solo le bisillabe senza consonante doppia intermedia, o le trisillabe sdrucciole.

Indicativo.

Presente Cuoco; cuoci; cuoce – Cociamo; cocete; cuocono.
Pendente Coceva ecc.
Pass. ind. Cossi (*cocèi*, *cocqui*); cocesti; cosse (*cocè*, *cocette*) – Cocemmo; coceste; cossero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi cotto, ecc.
Futuro Cocerò; cocerai; cocerà – Coceremo; cocerete; coceranno.

Imperativo.

Presente Cuoci; cuoca – Cociamo; cocete; cuocano.
Futuro Cuocerai, ecc.

Condizionale.

Presente Cuoca o cuocia; tu cuoca; cuoca – Cociamo; cociate; cuocano.
Pendente Cocessi ecc.
Pass. ind. Cocerei ecc.
Pass. comp. Abbia, ed avessi cotto, ecc.

Infinitivo.

Presente Cuocere.

Participio.

Presente Cocente.
Passato Cotto.

Gerondio.

Cocendo.

DEL VERBO *DARE*.

Indicativo.

Presente Do; dai; dà – Diamo; date; danno.
Pendente Dava; davi; dava – Davamo; davate; davano.
Pass. ind. Diedi (*detti*); desti; diede o diè (*dette*) – Demmo; deste; diedero (*dettero*, *dierono*, *dienno*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi dato, ecc.
Futuro Darò; darai; darà – Daremo; darete; daranno.

Imperativo.

Presente Dà; dia – Diamo; date; diano o dieno.
Futuro Darai, ecc.

Digitized by Google

Condizionale.

Presente Dia; tu dii o dia; dia – Diamo; diate; diano o dieno.
Pendente Dessi; tu dessi ecc. (1).
Pass. ind. Darei, daresti ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi dato, ecc.

Infinitivo.

Presente Dare.

Participio.

Presente Dante.
Passato Dato.

Gerondio.

Dando.

DEL VERBO *DIRE.*

Indicativo.

Presente Dico; dici (*di'*); dice – Diciamo; dite; dicono.
Pendente Diceva; dicevi; diceva – Dicevamo; dicevate; dicevano.
Pass. ind. Dissi; dicesti; disse – Dicemmo; diceste; dissero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi detto, ecc.
Futuro Dirò, ecc.

Imperativo.

Presente Di'; dica – Diciamo; dite; dicano.

Condizionale

Presente Dica; tu dica; dica – Diciamo; diciate; dicano.
Pendente Dicessi, ecc.
Pass. ind. Direi (*dicerei*) ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi detto, ecc.

Infinitivo.

Presente Dire (*dicere*).

Participio.

Presente (*Dicente*).
Passato Detto.

Gerondio.

Dicendo.

DEL VERBO *DIRIGERE.*

Alcune voci di questo verbo si traggono dall'antiquato *direggere:* nelle altre procede come *credere.*

(1) È proprietà di questo verbo e del verbo *stare* di cambiar l'*a* radicale in *e* in questo tempo; ed è errore il dire *dassi*, *stassi* ecc.

Digitized by Google

Indicativo.

Presente Dirigo; dirigi ecc.
Pendente Dirigeva; dirigevi ecc.
Pass. ind. Diressi; dirigesti; diresse - Dirigemmo; dirigeste; diressero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi diretto, ecc.
Futuro Dirigerò; dirigerai, ecc.

Imperativo.

Presente Dirigi; diriga ecc.
Futuro Dirigerai; dirigerà ecc.

Condizionale.

Presente Diriga; tu diriga ecc.
Pendente Dirigessi ecc.
Pass. ind. Dirigerei ecc.

Infinitivo.

Presente Dirigere.

Participio.

Presente Dirigente.
Passato Diretto.

Gerondio.

Dirigendo.

DEL VERBO *DISTINGUERE.*

Sono poche le irregolarità di questo verbo (chè in generale procede conformemente a *credere*), e si limitano al participio passato in cui fa *distinto*, ed al passato indet. dell'indicativo che solo qui scriviamo. A questo verbo si uniforma *estinguere*.

Indicativo.

Pass. ind. Distinsi (*distinguei, distinguetti*); distinguesti; distinse (*distinguè, distinguette*) - Distinguemmo; distingueste; distinsero (*distinsono, distinguettero, distinguerono*).

DEL VERBO *DIVIDERE.*

Il verbo dividere nelle sue irregolarità è conforme a *ridere* e ad *uccidere*, se non che in Fra Jacopone, lib. 2, n. 50, s'incontra il participio *dividuto*, che sarebbe più regolare dell'altro *diviso*, ma non è usato più da nessuno.

DEL VERBO *DOLERE*.

Le voci *doliano* e *doliate* in questo verbo si debbono fuggire, siccome quelle che sono atte ad indur confusione, potendo credersi procedenti da *dolare*.

Indicativo.

Presente Dolgo; duoli; duole (*dole*) – Dogliamo (*dolemo, doliamo*); dolete; dolgono (*dogliono*).
Pendente Doleva ecc. – Dolevano (*dolieno*).
Pass. ind. Dolsi; dolesti; dolse – Dolemmo; doleste; dolsero.
Pass. comp. Sono, era, fui doluto (*dolto*) ecc.
Futuro Dorrò (*dolerò*) ecc.

Imperativo.

Presente Duoli; dolga – Dogliamo; dolete; dolgano.
Futuro Dorrai, ecc.

Condizionale.

Presente Dolga; tu dolga; dolga – Dogliamo; dogliate; dolgano.
Pendente Dolessi ecc.
Pass. ind. Dorrei (*dolerei*) ecc.
Pass. comp. Sia, fossi doluto, ecc.

Infinitivo.

Presente Dolere.
Passato Essersi doluto.
Futuro Essere per dolere, o Avere a dolere.

Participio.

Presente Dolente (*dogliente*).
Passato Doluto.

Gerondio.

Dolendo.

DEL VERBO *DOVERE*.

Dal latino *debere* gli antichi italiani dissero *dovere*, ma di quel verbo rimangono ancora non poche tracce.

Indicativo.

Presente Devo o debbo, (deggio); devi (*dèi*); deve o debbe o dee – Dobbiamo (deggiamo, e *debbiamo*); dovete; devono (debbono, deggiono, denno).
Pendente Doveva; dovevi (dovei); doveva – Dovevamo; dovevate; dovevano (*dovieno*).
Pass. ind. Dovei o dovetti; dovesti; dovette (*dovè*) – Dovemmo; doveste; dovettero (*doverono*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi dovuto, ecc.
Futuro Dovrò.

Imperativo.

(*rigorosamente manca*).

Condizionale.

Presente Debba (*debbia*) (deggia); tu debba; debba – Dobbiamo; dobbiate; debbano (*devano*).
Pendente Dovessi ecc.
Pass. ind. Dovrei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi dovuto, ecc.

Infinitivo.

Presente Dovere.

Participio.

Presente Dovente.
Passato Dovuto.

Gerondio.

Dovendo.

DEL VERBO *ERIGERE* ED *ERGERE*.

Erigere procede come *dirigere*. È manifesto che *ergere* non è se non una sincope di *erigere;* ma per alcune variazioni affatto proprie di questa seconda uscita, se ne dà qui il modello. Nel participio passato però queste due forme hanno una sola uscita cioè *eretto*.

Indicativo.

Presente Ergo; ergi, ecc.
Pendente Ergeva; ergevi, ecc.
Pass. ind. Ersi; ergesti; erse – Ergemmo; ergeste; ersero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi eretto, ecc.
Futuro Ergerò; ergerai, ecc.

Imperativo.

Presente Ergi; erga, ecc.
Futuro Ergerai, ecc.

Condizionale.

Presente Erga; tu erga; erga – Ergiamo; ergiate; ergano.
Pendente Ergessi ecc.
Pass. ind. Ergerei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi eretto ecc.

Infinitivo.

Presente Ergere.

Participio.

Presente Ergente.
Passato Eretto.

Gerondio.

Ergendo.

DEL VERBO *ESIGERE.*

Nel solo passato indeterminato dell'indicativo, e nel participio passato, scostasi questo verbo da *dirigere*, di cui si vegga il modello.

Indicativo.

Pass. ind. Esigei; esigesti; esigè - Esigemmo: esigeste; esigerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi esatto, ecc.

DEL VERBO *FARE.*

In questo verbo si pigliano alcune voci dell'antico *facere.*

Indicativo.

Presente Fo o faccio; fai; fa (*face*) - Facciamo; fate; fanno.
Pendente Faceva (fea); facevi; faceva - Facevamo; facevate; facevano (feano).
Pass. ind. Feci; facesti; fecero (fei, festi, fe) - Facemmo; faceste; fecero (femmo, feste, ferono, fero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fatto, ecc.
Futuro Farò; farai; farà - Faremo; farete; faranno.

Imperativo.

Presente Fa; faccia - Facciamo; fate; facciano.

Condizionale.

Presente Faccia; tu faccia; faccia - Facciamo; facciate; facciano.
Pendente Facessi ecc.
Pass. ind. Farei; faresti ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi fatto, ecc.

Infinitivo.

Presente Fare.

Participio.

Presente Facente.
Passato Fatto.

Gerondio.

Facendo.

Digitized by Google

DEL VERBO *FENDERE*.

Le irregolarità di questo verbo si riducono alle seguenti:

Indicativo.

Pass. ind. Fendei e fessi; fendesti; fendè e fesse – Fendemmo; fendeste; fenderono e fessero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fesso, o fenduto, ecc.

Participio.

Passato Fesso e fenduto.

DEL VERBO *FERIRE*.

In luogo del solo verbo *ferire* i nostri antichi ebbero *ferere*, *fierere* e *fedire*, dei quali alcune terminazioni restano ancora presso i poeti.

Indicativo.

Presente Ferisco; ferisci; ferisce (fere) – Feriamo; ferite; feriscono.
Pass. ind. Ferii; feristi ecc.

Imperativo.

Presente Ferisci; ferisca – Feriamo; feriate; feriscauo (*ferano*).

Condizionale.

Presente Ferisca (*fera*); tu ferisca (*fera*); ferisca (*fera*) – Feriamo; feriate; feriscano (*ferano*).

Participio.

Presente (*Ferente*).
Passato Ferito (*feruto*).

DEL VERBO *FIGGERE*.

Affiggere, *sconfiggere*, *friggere*, e gli altri verbi somiglianti, procedono tutti conformemente a questo, le cui irregolarità stanno nei tempi passati e nel participio.

Indicativo.

Pass. ind. Fissi; figgesti; fisse – Figgemmo; figgeste; fissero (*fissono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fitto (fisso, fiso) ecc.
Futuro Figgerò; figgerai, ecc.

Participio.

Presente Figgente.
Passato Fitto.

Gerondio.

Figgendo.

DEL VERBO *FONDERE.*

I verbi *diffondere*, *confondere*, *profondere*, *sconfondere*, *trasfondere* si conformano tutti a *fondere* il quale è irregolare solo nel passato indet. e nel participio.

Indicativo.

Pass. ind. Fusi (*fondei*); fondesti; fuse (*fondè*) - Fondemmo; fondeste; fusero (*fonderono*).

Participio.

Presente Fondente.
Passato Fuso o fonduto.

Gerondio.

Fondendo.

DEL VERBO *FREMERE.*

Poche voci di questo verbo possono riuscir dubbie. Gli antichi ne derivano alcune dal verbo *fremire*, e dicevano *tu fremisci*, *egli fremisce*, e *fremiva* ed altre, le quali non si usano, se non qualche volta dai poeti.

Indicativo.

Presente Fremo; fremi, ecc.
Pendente Fremeva; fremevi, ecc.
Pass. ind. Fremei e fremetti; fremesti; fremè e fremette - Frememmo; fremeste; fremerono (*fremèro*) e fremettero.

Participio.

Presente Fremente.
Passato Fremuto.

Gerondio.

Fremendo.

DEL VERBO *FRUIRE.*

Questo verbo in parte procede come *sentire*, e in parte come *abborrisco*. Qui si notano i soli tempi sui quali può cader dubbio.

Indicativo.

Presente Fruisco; fruisci; fruisce - Fruiamo; fruite; fruiscono.
Pendente Fruiva; fruivi, ecc.
Pass. ind. Fruii; fruisti, ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fruito ecc.
Futuro Fruirò, ecc.

Condizionale.

Presente Fruisca; tu fruisca; fruisca – Fruiamo; fruiate; fruiscano.

Participio.

Passato Fruito.

Gerondio.

Fruendo.

DEL VERBO *GARRIRE.*

Indicativo.

Presente Garrisco (garro); garrisci (garri); garrisce (garre) – Garriamo; garrite; garriscono (garrono).

Imperativo.

Presente Garrisci (garri); garrisca (garra) ecc.

Condizionale.

Presente Garrisca (garra); tu garrisca (*garrischi*); garrisca – Garriamo; garriate; garriscano (garrano).

DEL VERBO *GEMERE.*

Questo verbo procede in tutto come *fremere:* solo è da notarsi, che trovansi alcune voci presso gli antichi scrittori derivate dal verbo *gemire*, per es. *gemisce* e *gemisti.*

DEL VERBO *GIACERE.*

Il Mastrofini propone di scrivere tutte le voci di questo verbo con un solo *c;* e noi, sebbene qui seguitiamo l'ortografia comune, crediamo lodevole la proposta riforma, salvo ai poeti l'arbitrio di scrivere in rima *giaccio, giacci, giaccia.*

Indicativo.

Presente Giaccio; giaci; giace – Giacciamo; giacete; giacciono.

Pass. ind. Giacqui (*giacei*); giacesti; giacqui – Giacemmo; giaceste; giacquero.

Imperativo.

Presente Giacci; giaccia, ecc.

Futuro Giacerai; giacerà, ecc.

Condizionale.

Presente Giaccia; tu giaccia; giaccia – Giacciamo; giacciate; giacciano.

Participio.

Presente Giacente.
Passato Giaciuto.

Gerondio.

Giacendo.

DEL VERBO *GIOIRE.*

Questo verbo riesce di sì mal suono in alcune voci, che i grammatici avvertono di evitarle, ricorrendo a qualche altro vocabolo. Qui si trovano, al solito, in carattere corsivo.

Indicativo.

Presente Gioisco; gioisci; gioisce – *Gioimo* o *gioiamo;* gioite; gioiscono.
Pendente Gioiva; gioivi, ecc.
Pass. ind. Gioii; gioisti, ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi gioito ecc.
Futuro Gioirò; gioirai, ecc.

Condizionale.

Presente Gioisca; tu gioisca; gioisca – *Gioiamo; gioiate;* gioiscano.
Pendente Gioissi ecc.
Pass. ind. Gioirei ecc.
Pass. comp. Avessi gioito ecc.

Infinitivo.

Presente Gioire.

Participio.

Presente . . . . . .
Passato Gioito.

Gerondio.

Gioiendo (*gioendo*).

DEL VERBO *GIRE* ED *IRE.*

Il verbo *gire* non è se non l'*ire* coll' aggiunta della lettera *g*. Tutti e due son difettivi, nè hanno altre voci dopo quelle che qui si notano. Alle mancanti suppliscono le voci derivate dal verbo *vadere*, da noi già notate nel verbo *andare,* pag. 42.

Indicativo.

Presente Giamo; gite e ite.

Pendente Giva e iva; givì; giva e iva - Givàmo; givàte; gìvano (gieno) e ivano.
Pass. ind. Gii; gisti e isti; gì - Gimmo; giste e iste; girono (*iro*).
Pass. comp. Sono, era, fui gito, ito, ecc.
Futuro Girò; girai; girà - Giremo e iremo; girete e irete; giranno e iranno.

Imperativo.

Presente Giamo; ite e gite.
Futuro Girai; girà, ecc.

Condizionale.

Presente Giamo; giate.
Pendente Gissi ecc.
Pass. ind. Girei ecc.
Pass. comp. Fossi gito ecc.

Infinitivo.

Presente Gire; ire, ecc.

Participio.

Passato Gito e ito.

Gerondio.

(*Gendo*).

DEL VERBO *GIUNGERE.*

Al seguente modello si conformano i composti *congiungere*, *raggiungere* ecc., non che *mungere*, *pungere* e gli altri di simile desinenza. Spesse volte per eufonìa si antepone il *g* alla *n*, e si dice *aggiugnere*, *pugnere* ecc.: l'usare o no questa trasposizione sta, in generale, nel giudizio dello scrittore; ma nel participio presente mal si direbbe *giungente*, e male per lo contrario starebbe il dire *mugnente*, *pugnente*.

Indicativo.

Presente Giungo; giungi; giunge - Giungiamo; giungete; giungono.
Pendente Giungeva; giungevi, ecc.
Pass. ind. Giunsi; giungesti; giunse - Giungemmo; giungeste; giunsero.
Pass. comp. Sono, era, fui giunto, ecc.
Futuro Giungerò ecc.

Imperativo.

Presente Giungi; giunga - Giungiamo; giungete; giungono.
Futuro Giungerai ecc.

Condizionale.

Presente Giunga; tu giunga; giunga - Giungiamo; giungiate; giungano.

Digitized by Google

Pendente Giungessi ecc.
Pass. ind. Giungerei ecc.
Pass. comp. Fossi giunto ecc.

Infinitivo.

Presente Giungere.

Participio.

Presente (*Giugnente*).
Passato Giunto.

Gerondio.

Giungendo.

DEL VERBO *GODERE.*

Questo verbo procede in tutto come *temere.* Si noti però che nel passato composto si vale, secondo il bisogno, di tutti e due i verbi ausiliari, e che nel participio passato e nel gerondio gli antichi dissero alla latina *gaudente* e *gaudendo.*

DEL VERBO *GUARIRE.*

Questo verbo procede come tanti altri che escono parte in *isco* e parte in *ire:* sono in esso notevoli le sincopi *guarrò* e *guarrei.*

Indicativo.

Presente Guarisco; guarisci, ecc.
Pendente Guariva; guarivi, ecc.
Pass. ind. Guarii; guaristi, ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi guarito; o pure, sono, era, fui guarito ecc.
Futuro Guarirò; guarirai, ecc. (e sincopato *guarrò, guarrai* ecc.).

Imperativo.

Presente Guarisci; guarisca – Guariamo ecc.
Futuro Guarirai; guarirà, ecc. (*guarrai*, *guarrà* ecc.).

Condizionale.

Presente Guarisca; tu guarisca; guarisca – Guariamo; guariate; guariscano ecc.
Pendente Guarissi ecc.
Pass. ind. Guarirei ecc. (*guarrei* ecc.).

DEL VERBO *ILLUDERE.*

I verbi *illudere, alludere* e *deludere* seguitano in tutto il modello di *chiudere*, salvo che nei passati indeterminati hanno la sola uscita *illusi, allusi, delusi.*

DEL VERBO *INGHIOTTIRE*.

Questo verbo, a somiglianza di *abborrire*, ha doppia desinenza, *inghiottisco* ed *inghiotto*.

DEL VERBO *INQUISIRE*.

Inquisire ha la sola desinenza *isco*, e seguita pienamente l'andare di *abborrisco*. La prima persona plurale del presente è *noi inquisiamo*, e il participio passato è *inquisito*.

DEL VERBO *ISTRUIRE*.

Di questo verbo proponiamo quelle sole parti sulle quali può cader dubbio. Conforme ad esso è *costruire*.

Indicativo.

Presente Istruisco; istruisci; istruisce – Istruiamo; istruite; istruiscono.
Pass. ind. Istruii e istrussi; istruisti; istruì e istrusse – Istruimmo; istruiste; istruirono e istrussero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi istruito o istrutto, ecc.
Futuro Istruirò; istruirai, ecc.

Condizionale.

Presente Istruisca; tu istruisca; istruisca – Istruiamo; istruiate; istruiscano.

DEL VERBO *LAMBIRE*.

Somiglia ad *abborrisco* in tutti i modi e tempi. Si usano però, principalmente dai poeti, le voci *tu lambi; egli lambe; eglino lambono*, e *lambiro; che egli lamba*, invece delle comuni *lambisci, lambisce, lambiscono, lambirono* e *lambisca*.

DEL VERBO *LEDERE*.

Questo verbo procede in tutto come *credere:* se non che nel passato indeterminato preferisce le voci *lesi* e *lese*, alle più regolari *ledèi* e *ledè;* e nel participio passato non riceve punto la voce *leduto,* ma sì quella soltanto di *leso*. Così anche *elidere,* da cui procede, fa *eliso*, non *eliduto*.

DEL VERBO *LANGUIRE*.

Indicativo.

Presente Languisco e languo; languisci e langui; languisce e langue – Languiamo; languite; languiscono e languono.

Condizionale.

Presente Languisca e langua; tu languisca; languisca - Languiamo; languiate; languiscano e languano.

Participio.

Presente Languente.
Passato Languito.

Gerondio.

Languendo.

DEL VERBO *LEGGERE.*

I verbi composti *eleggere*, *rileggere*, e molti altri, come *reggere*, *correggere* ecc. si uniformano tutti al seguente modello.

Indicativo.

Presente Leggo; leggi; legge - Leggiamo; leggete; leggono.
Pendente Leggeva; leggevi; leggeva - Leggevamo, ecc.
Pass. ind. Lessi (*leggei*); leggesti; lesse (*leggè*) - Leggemmo; leggeste; lessero (*leggerono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi letto, ecc.

Imperativo.

Presente Leggi; legga - Leggiamo; leggete; leggano,
Futuro Leggerai, ecc.

Condizionale.

Presente Legga; tu legga; legga - Leggiamo; leggiate; leggano.
Pendente Leggesi ecc.
Pass. ind. Leggerei ecc.
Pass. comp. Avessi letto ecc.

Infinitivo.

Presente Leggere.

Participio.

Presente Leggente.
Passato Letto.

Gerondio.

Leggendo.

DEL VERBO *MALEDIRE.*

Maledire e *benedire* hanno un andamento uniforme con doppia uscita, come *abborrire.*

Digitized by Google

Indicativo.

Presente Maledico e maledisco; maledici e maledisci; maledice e maledisce – Malediciamo; maledite; maledicono e malediscono.

Pendente Malediceva e *malediva;* maledicevi e *maledivi;* malediceva e *malediva* – Maledicevamo; maledicevate; maledicevano e *maledivano.*

Pass. ind. Maledissi; maledicesti; maledisse e *maledì* – Maledicemmo; malediceste; maledissero e *maledirono.*

Futuro Maledirò; maledirai; maledirà, ecc.

Imperativo.

Presente Maledici; maledica, ecc.

Condizionale.

Presente Maledica e maledisca; tu maledica e maledisca; maledica e maledisca – Malediciamo; maledicíate; maledicano e malediscano.

Pendente Maledicessi ecc.

Pass. ind. Maledirei ecc.

Infinitivo.

Maledire.

Participio.

Presente Maledicente.

Passato Maledetto.

Gerondio.

Maledicendo.

DEL VERBO *MENTIRE.*

Quando si avverta che ha la doppia uscita, come *abborrire*, procede regolarmente.

DEL VERBO *MERGERE.*

Di questo verbo non trovansi usate se non due voci o poco più. Qui se ne registrano le irregolarità come fondamento di *emergere*, *immergere*, *tergere* e di tanti altri a questi somiglianti, i quali in tutto il restante procedono come *credere.*

Indicativo.

Pass. ind. Mersi; mergesti; merse – Mergemmo; mergeste; mersero.

Participio.

Presente Mergente.

Passato Mersero.

DEL VERBO *MESCERE*.

Quando *mescere* significa lo stesso che *mescolare* o *mischiare*, nel participio si preferirà la voce *misto*; ma quando significa versar vino od altro liquore, si dirà *mesciuto*.

Indicativo.

Presente Mesco; mesci; mesce – Mesciamo; mescete; mescono.
Pendente Mesceva; mescevi, ecc.
Pass. ind. Mescei; mescesti; mescè – Mescemmo; mesceste; mescerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi misto o mesciuto ecc.
Futuro Mescerò; mescerai, ecc.

Imperativo.

Presente Mesci; mesca – Mesciamo; mescete; mescano.
Futuro Mescerai ecc.

Condizionale.

Presente Mesca; tu mesca; mesca – Mesciamo; mesciate; mescano.
Pendente Mescessi ecc.
Pass. ind. Mescerei ecc.
Pass. comp. Avessi misto o mesciuto ecc.

Infinitivo.

Mescere.

Participio.

Presente Mescente.
Passato Misto e mesciuto.

Gerondio.

Mescendo.

DEL VERBO *MIETERE*.

Questo verbo procede in tutto come *credere*, purchè si noti che nel passato indeterminato non ha classici esempi, e che volendosi usar questo tempo, sarebbe *mietei*, *mietesti*, *mietè*; *mietemmo*, *mieteste*, *mieterono*, e non già *mietetti*, *mietette*, *mietettero*.

DEL VERBO *METTERE*.

Si uniformano al seguente modello tutti i verbi *ammettere*, *commettere*, *promettere* ecc.

Indicativo.

Presente Metto; metti, ecc.

Pendente Metteva; mettevi, ecc.
Pass. ind. Misi (*messi* e *mettei*); mettesti; mise (*messe* e *mette*) - Mettemmo; metteste; misero (*messero* e *metterono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi messo ecc.
Futuro Metterò ecc.

Imperativo.

Presente Metti; metta - Mettiamo; mettete; mettano.
Futuro Metterai ecc.

Condizionale.

Presente Metta; tu metta; metta - Mettiamo; mettiate; mettano.
Pendente Mettesti ecc.
Pass. ind. Metterei ecc.
Pass. comp. Abbia, avessi messo, ecc.

Infinitivo.

Mettere.

Participio.

Presente Mettente.
Passato Messo (*misso* e *miso*).

Gerondio.

Mettendo.

DEL VERBO *MORDERE*.

Per questo verbo, e pei pochi ad esso conformi, basta notar quanto segue:

Indicativo.

Pass. ind. Morsi (*mordei*, *mordetti*); mordesti; morse (*mordè*, *mordette*) - Mordemmo; mordeste; morsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi morso (*morduto*) ecc.

Condizionale.

Presente Morda; tu morda; morda - Mordiamo; mordiate; mordano.

DEL VERBO *MORIRE*.

Questo verbo richiede una compiuta descrizione, perchè in alcune voci piglia il dittongo *uo*, ed in altre lo rifiuta; in alcune ritiene la *r* radicale, ed in altre la scambia nella *j*. Il dittongo si introduce nelle voci bisillabe non accentate, come *muoro*, *muore:* e nelle trisillabe sdrucciole come *muojono*. Il verbo *morire* riceve talvolta l'ausiliare *avere* nei tempi composti, ed allora significa *uccidere*.

Indicativo.

Presente Muoro e muojo; muori; muore - Moriamo; morite; muorono e muojono.
Pendente Moriva; morivi; moriva - Morivamo; morivate; morivano.
Pass. ind. Morii; moristi; morì - Morimmo; moriste; morirono.
Pass. comp. Sono, era, fui, ho, aveva morto, ecc.
Futuro Morrò e morirò; morrai e morirai; morrà e morirà, ecc.

Imperativo.

Presente Muori; muora e muoja - Moriamo; morite; muorano e muojano.
Futuro Morrai ecc.

Condizionale.

Presente Muora e muoja, ecc. - Moriamo; moriate; muorano e muojano.
Pendente Morissi ecc.
Pass. ind. Morirei e morrei, ecc.

Infinitivo.

Morire.

Participio.

Presente Morente e moriente.
Passato Morto.

Geroudio.

Morendo.

DEL VERBO *MOVERE.*

Anche questo verbo riceve in alcune voci il dittongo *uo* colla regola del precedente verbo *morire.* Le voci dubbie sono le seguenti:

Indicativo.

Passato Mossi; movesti; mosse - Movemmo; moveste; mossero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi mosso ecc.
Futuro Moverò ecc.

Condizionale.

Presente Muova; tu muova, ecc.
Pendente Movessi ecc.
Pass. ind. Moverei ecc.

Participio.

Presente Movente ecc.
Passato Mosso.

DEL VERBO *NASCERE*.

Indicativo.

Presente Nasco; nasci; nasce – Nasciamo; nascete; nascono.
Pendente Nasceva ecc.
Pass. ind. Nacqui; nascesti; nacque – Nascemmo; nasceste; nacquero.
Pass. comp. Sono, era, fui nato ecc.

Condizionale.

Presente Nasca; tu nasca; nasca – Nasciamo; nasciate; nascano.
Pendente Nascessi ecc.
Pass. ind. Nascerei ecc.

Infinitivo.

Nascere.

Participio.

Presente Nascente.
Passato Nato (*nasciuto*).

DEL VERBO *NASCONDERE*.

Le voci dubbie si riducono alle seguenti:

Indicativo.

Pass. ind. Nascosi; nascondesti; nascose (*nascondè*) – Nascondemmo; nascondeste; nascosero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi nascosto ecc.

Condizionale.

Presente Nasconda; tu nasconda, ecc.

Participio.

Presente Nascondente.
Passato Nascosto (*nascoso*).

DEL VERBO *NUOCERE*.

Indicativo.

Presente Nuoco; nuoci; nuoce (*noce*) – Nociamo; nocete; nuocono (*nocono*).
Pass. ind. Nocqui (*nocei*); nocesti; nocque (*nocè*) – Nocemmo; noceste; nocquero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi nociuto ecc.

Condizionale.

Presente Nuoca; tu nuoca; nuoca – Nociamo; nociate; nuocano.

Participio.

Presente Nocente.
Passato Nociuto.

Digitized by Google

DEL VERBO *NUTRIRE, NUDRIRE* E *NODRIRE.*

Il cambiamento dell'*u* in *o*, o del *t* in *d* è lasciato all'arbitrio di chi scrive, e dee in ciò aversi riguardo all'eufonìa. Per quello che spetta l'andamento del verbo basterà notar quanto segue:

Indicativo.

Presente Nudrisco e nutro; nudrisci e nutri; nudrisce e nutre - Nudriamo; nudrite; nudriscono e nutrono.

Imperativo.

Presente Nudrisci e nutri; nudrisca e nutra - Nudriamo; nudrite; nudriscano e nutrano.

Condizionale.

Nudrisca e nutra, ecc.

DEL VERBO *OFFERIRE.*

Indicativo.

Presente Offerisco e offro (*offero*); offerisci e offri; offerisce e offre - Offeriamo e offriamo; offerite e offrite; offeriscono e offrono.
Pendente Offeriva e offriva; offerivi e offrivi, ecc.
Pass. ind. Offerii e offrii; offeristi e offristi, ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi offerto ecc.
Futuro Offerirò e offrirò; offerirai e offrirai, ecc.

Imperativo.

Presente Offerisci e offri; offerisca e offra - Offeriamo e offriamo; offerite e offrite; offeriscano e offrano.

Condizionale.

Presente Offerisca e offra; tu offerisca e offra, ecc.
Pendente Offerissi e offrissi, ecc.
Pass. ind. Offerirei e offrirei, ecc.

Infinitivo.

Offerire e offrire.

Participio.

Presente Offerente e offrente.
Passato Offerto.

Gerondio.

Offerendo e offrendo.

DEL VERBO *OPPRIMERE.*

Opprimere, *imprimere*, *deprimere* ecc. hanno tutti per

fondamento il verbo *premere* di cui a suo luogo daremo il prospetto. Qui si registrano soli quei tempi nei quali i composti predetti escono con qualche irregolarità.

Indicativo.

Pass. ind. Oppressi (*opprimetti*); opprimesti; oppresse – Opprimemmo; opprimeste; oppressero.
Pass. comp. Ho, ebbi oppresso, ecc.

DEL VERBO *PARERE.*

Indicativo.

Presente Pajo; pari; pare – Pariamo (*pajamo*); parete; pajono e parono.
Pendente Pareva; parevi, ecc.
Pass. ind. Parvi (*parsi*); paresti; parve (*parse*) – Paremmo; pareste; parvero (*parsero*).
Pass. comp. Sono, era, fui paruto, ecc.
Futuro Parrò (*parerò*); parrai, ecc.

Imperativo.

Presente Pari; paja – Pariamo (*pajamo*); parete; pajano.

Condizionale.

Presente Paja; tu paja; paja – Pariamo; pajate; pajano.
Pendente Paressi ecc.
Pass. ind. Parrei o *parerei* ecc.

Infinitivo.

Presente Parere.
Futuro Essere per parere.

Participio.

Presente (*Parvente*).
Passato Paruto (*parso*).

Gerondio.

Parendo.

DEL VERBO *PARTIRE.*

Il verbo *partire* ha due significazioni; quella di moversi da un luogo, e quella di ridurre una cosa in parti. Nel primo significato procede regolarmente come *sentire*; nell'altro ama la desinenza in *isco*. Trovansi nondimeno, principalmente appo i poeti, esempli nei quali non è osservata questa distinzione. *Ispartire, compartire* e *ripartire* seguitano il modello che or daremo, notando

che quest' ultimo ammette l' accennata diversità di declinazione secondo il diverso significato.

Indicativo.

Presente Parto e partisco; parti e partisci; parte e partisce - Partiamo; partite; partono e partiscono.
Pendente Partiva; partivi ecc.
Pass. ind. Partii; partisti ecc.
Pass. comp. Sono partito, ed ho partito ecc.
Futuro Partirò ecc.

Imperativo.

Presente Parti (*partisci*); parta (*partisca*) - Partiamo; partite; partano (*partiscano*).
Futuro Partirai ecc.

Condizionale.

Presente Parta e partisca; tu parta e partisca ecc. - Partiamo, partite; partano e partiscano.
Pendente Partissi ecc.
Pass. ind. Partirei ecc.

Participio.

Presente . . . . . .
Passato Partito.

DEL VERBO *PASCERE.*

Di questo verbo poniamo qui i tempi nei quali si scosta da *nascere.*

Indicativo.

Pass. ind. Pascei; pascesti; pascè - Pascemmo; pascete; pascerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi pasciuto, ecc.

Condizionale.

Presente Pasca; tu pasca, ecc.

Participio.

Presente Pascente.
Passato Pasciuto.

DEL VERBO *PATIRE.*

In tutte le voci che qui non si registrano, questo verbo seguita regolarmente il prospetto di *sentire.* Gli antichi dissero *io pato, tu pati, egli pate, eglino patono.*

Indicativo.

Presente Patisco; patisci; patisce - Patiamo; patite; patiscono.

Imperativo.

Presente Patisci; patisca - Patiamo; patite; patiscano.

Condizionale.

Presente Patisca ; tu patisca ; patisca - Patiamo ; patiate ; patiscano.

Infinitivo.

Presente Patire.
Futuro Essere per patire, o *passuro.*

Participio.

Presente Paziente.
Passato Patito (*passo*).

Gerondio.

Patendo.

DEL VERBO *PENDERE.*

Questo verbo a cui si uniformano *dipendere*, *impendere* e *propendere*, non ha se non le seguenti voci che possano parer dubbie.

Indicativo.

Pass. ind. Pendei e pendetti ; pendesti ; pendè e pendette - Pendemmo ; pendeste ; penderono e pendettero.
Pass. comp. Sono, era, fui penduto ecc.

DEL VERBO *PENTIRE.*

Gli antichi dissero *pentere* alla latina, e *pentuto* poi nel participio passato. Ma quella desinenza si abbandonò assai presto, e si disse *pentire* regolarmente, declinandolo come *sentire*, solo che il participio presente è *penitente.*

DEL VERBO *PERDERE.*

Indicativo.

Presente Perdo; perdi; perde - Perdiamo ; perdete ; perdono.
Pendente Perdeva ecc.
Pass. ind. Perdei e perdetti; perdesti; perdè e perdette - Perdemmo; perdeste ; perderono e perdettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi perduto, ecc.
Futuro Perderò ecc.

Participio.

Presente Perdente.

Passato Perduto.

Gerondio.

Perdendo.

DEL VERBO *PERIRE.*

Indicativo.

Presente Perisco (*pero*); perisci (*peri*); perisce (*pere*) - Periamo; perite; periscono (*perono*).

Pass. ind. Perii; peristi, ecc.

Imperativo.

Presente Perisci; perisca (*pera*) - Periamo; perite; periscano (*perano*).

Condizionale.

Presente Perisca (*pera*); tu perisca; perisca - Periamo; periate; periscano.

Pendente Perissi ecc.

Pass. ind. Perirei ecc.

Participio.

Presente . . . . . .

Passato Perito.

Futuro (*Perituro*).

Gerondio.

Perendo.

DEL VERBO *PERSUADERE.*

Indicativo.

Pass. ind. Persuasi (*persuadei*); persuadesti; persuase o persuadette - Persuademmo; persuadeste; persuasero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui persuaso, ecc.

Participio.

Presente Persuadente.

Passato Persuaso.

Gerondio.

Persuadendo.

DEL VERBO *PIACERE.*

Questo verbo non ha quasi difficoltà, se non per l'ortografia. *Compiacere* e *dispiacere* van soggetti alle stesse regole.

Indicativo.

Presente Piaccio; piaci; piace - Piacciamo; piacete; piacciono.

Digitized by Google

Pass. ind. Piacqui; piacesti; piacque – Piacemmo; piaceste; piacquero.
Pass. comp. Sono, era, fui piaciuto, ecc.
Futuro Piacerò; piacerai, ecc.

Imperativo.

Presente Piaci; piaccia – Piacciamo; piacciate; piacciano.

Condizionale.

Presente Piaccia; tu piaccia; piaccia – Piacciamo; piacciate; piacciano.
Pendente Piacessi ecc.
Pass. ind. Piacerei ecc.

Participio.

Presente Piacente.
Passato Piaciuto.

Gerondio.

Piacendo.

DEL VERBO *PIANGERE* O *PIAGNERE.*

Indicativo.

Pass. ind. Piansi; piangesti; pianse – Piangemmo; piangeste; piansero.

Imperativo.

Presente Piangi tu, ecc.

Condizionale.

Presente Pianga; tu pianga; pianga, ecc.

Participio.

Presente Piangente.
Passato Pianto.

Gerondio.

Piangendo.

DEL VERBO *PIANGERE.*

Al seguente modello si uniformano moltissimi verbi che hanno all'infinitivo la desinenza *ingere;* se non che *stringere, costringere, astringere, distringere, restringere* fanno nel participio passato *stretto, costretto, astretto, distretto, ristretto.* Tutti poi ammettono la trasposizione del *g* e dell'*n* per amore di eufonìa.

Indicativo.

Presente Pingo; pingi, ecc.
Pendente Pingeva; pingevi, ecc.

Pass. ind. Pinsi; pingesti; pinse - Pingemmo; pingeste; pinsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi pinto ecc.
Futuro Pingerò; pingerai, ecc.

Imperativo.

Presente Pingi; pinga - Pingiamo; pingete; pingano.
Futuro Pingerai ecc.

Condizionale

Presente Pinga; tu pinga; pinga - Pingiamo; pingiate; pingano.
Pendente Pingessi ecc.
Pass. ind. Pingerei ecc.

Infinitivo.

Pingere.

Participio.

Presente Pingente.
Passato Pinto.

Gerondio.

Pingendo.

DEL VERBO *PIOVERE.*

Pass. ind. Piovvi e piovei; piovesti; piovve e piovè - Piovemmo; pioveste; piovvero e pioverono.

Participio.

Presente Piovente.
Passato Piovuto.

DEL VERBO *PORGERE.*

Pass. ind. Porsi; porgesti; porse - Porgemmo; porgeste; porsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi porto, ecc.

Condizionale.

Presente Porga; tu porga; porga - Porgiamo; porgiate; porgano.

DEL VERBO *PONERE* E *PORRE.*

La seconda di queste desinenze è quasi la sola che si usi, e da cui si derivano quasi tutte le voci di questo verbo.

Indicativo.

Presente Pongo; poni; pone - Poniamo; ponete; pongono.
Pendente Poneva; ponevi, ecc.

Pass. ind. Posi; ponesti; pose (*puose*) - Ponemmo; poneste; posero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi posto, ecc.
Futuro Porrò (*ponerò* ecc.); porrai; porrà - Porremo; porrete; porranno.

Imperativo.

Presente Poni; ponga - Poniamo; ponete; pongano.

Condizionale.

Presente Ponga; tu ponga; ponga - Poniamo; poniate; pongano.
Pendente Ponessi ecc.
Pass. ind. Porrei (*ponerei* ecc.)

Imperativo.

Porre.

Participio.

Presente Ponente.
Passato Posto.

Gerondio.

Ponendo.

DEL VERBO *POTERE.*

Irregolarissimo è questo verbo. Alcuni gli negano l'imperativo; perchè veramente può piuttosto concedersi che comandarsi ad alcuno di avere una potenza che non ha.

Indicativo.

Presente Posso; puoi; può (puote) - Possiamo; potete; possono (ponno).
Pendente Poteva; potevi, ecc.
Pass. ind. Potei (*potetti*); potesti; potè (*potette*) - Potemmo; poteste; poterono (*potettero*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi potuto, ecc., o sono, era, potuto, ecc.
Futuro Potrò; potrai; potrà - Potremo; potrete; potranno.

Imperativo.

Presente Possa; possa - Possiamo; possiate; possano.
Futuro Potrai ecc.

Condizionale.

Presente Possa; tu possa; possa - Possiamo; possiate; possano.
Pendente Potessi ecc.
Pass. ind. Potrei ecc.
Pass. comp. Ho, abbia, avessi, o sia, fossi potuto, ecc.

Infinitivo.

Presente Potere.
Passato Avere, o essere potuto.

Participio.

Presente Potente e possente.
Passato Potuto.

Gerondio.

Potendo.

DEL VERBO *PREMERE.*

Alcuni amano di dir *priemere.* Le voci dubbie sono le sole seguenti:

Indicativo.

Pass. ind. Premei e premetti; premesti; premè e premette - Prememmo; premeste; premettero e premerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi premuto, ecc.

DEL VERBO *PRENDERE.*

Si notano qui le sole voci dubbie. In alcuni dei verbi composti, *apprendere*, *comprendere* ecc. possono talvolta trovarsi più acconce le desinenze che qui si scrivono come meno usate.

Indicativo.

Presente Prendo; prendi, ecc.
Pass. ind. Presi (*prendei*); prendesti; prese (*prendè*) - Prendemmo; prendeste; presero (*prenderono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi preso ecc.
Futuro Prenderò ecc.

Condizionale.

Presente Prenda; tu prenda; prenda - Prendiamo; prendiate; prendano.

Infinitivo.

Prendere.
Futuro (*Presuro*).

Participio.

Passato Preso.

DEL VERBO *PRESCINDERE.*

Scindere, *rescindere* e *discindere* procedono come il seguente modello: se non che nel participio passato i verbi *scindere* e *rescindere* fanno *scisso* e *rescisso.*

Indicativo.

Presente Prescindo; prescindi, ecc.

Pendente Prescindeva; prescindevi, ecc.
Pass. ind. Prescindei; prescindesti; prescindè - Prescindemmo; prescindeste; prescinderono.

Condizionale.

Presente Prescinda; tu prescinda; prescinda - Prescindiamo, ecc.

Participio.

Presente Prescindente.
Passato Prescinduto.

Gerondio.

Prescindendo.

DEL VERBO *PRETERIRE.*

Questo verbo, e il verbo *impedire,* escono in *isco*, e sono regolari nel resto.

DEL VERBO *PUTIRE.*

Le desinenze in *isco* sono dell'uso. I poeti però non le hanno adottate.

Indicativo.

Presente Puto e putisco; puti e putisci; pute e putisce - Putiamo; putite; putono e putiscono.
Pendente Putiva; putivi, ecc.
Pass. ind. Putii; putisti, ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi putito ecc.
Futuro Putirò; putirai, ecc.

Imperativo.

Presente Puti e putisci; puta e putisca - Putiamo; putite; putano e putiscano.

Condizionale.

Presente Putisca; tu putisca; putisca - Putiamo; putiate; putiscano.
Pendente Putissi ecc.
Pass. ind. Putirei ecc.

Infinitivo.

Putire.

Participio.

Presente Putente.
Passato Putito.

Gerondio.

Putendo.

DEL VERBO *RADERE*.

Indicativo.

Pass. ind. Radei e rasi; radesti; radè e rase – Rademmo; radeste; raderono e rasero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi raso ecc.

Condizionale.

Presente Rada; tu rada; rada – Radiamo; radiate; radano.

Participio.

Presente Radente.

Passato Raso.

DEL VERBO *REDIMERE*.

Di questo verbo, non che di *esimere* e *dirimere*, poche voci si trovano usate. Questi ultimi due nel passato indet. non ammettono se non la prima delle desinenze qui notate, e nel participio passato poi fanno *esimuto* e *dirimuto*.

Indicativo.

Pass. ind. Redimei e redensi; redimesti; redimè e redense – Redimemmo; redimeste; redimerono e redensero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi redento ecc.

DEL VERBO *RENDERE*.

Indicativo.

Pass. ind. Rendei, rendetti e resi; rendesti; rendè, rendette e rese – Rendemmo; rendeste; renderono, rendettero e resero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi renduto o reso ecc.

Futuro Renderò ecc.

Condizionale.

Presente Renda; tu renda, ecc.

Participio.

Presente Rendente.

Passato Renduto e reso.

DEL VERBO *RIDERE*.

Arridere, *deridere*, *sorridere*, *irridere* ed anche *intridere*, si uniformano tutti a *ridere*, il quale è regolare in tutto fuorchè nelle voci seguenti:

Indicativo.

Pass. ind. Risi; ridesti; rise – Ridemmo; rideste; risero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi riso, ecc.

Participio.

Passato Riso.

Digitized by Google

DEL VERBO *RIEDERE* E *REDIRE*.

Gli antichi derivano tutte le voci dall'infinitivo *reddire*. I moderni hanno invece sostituito il verbo *riedere* usato esso pure dagli antichi. Non trovansi però usate se non le voci seguenti:

Indicativo.

Presente Riede; riedi; riede – Riedono.
Pendente Riedeva; riedevi; riedeva – Riedevano.

Condizionale.

Presente Riedea; tu rieda; rieda – Riedano.

DEL VERBO *RIFLETTERE*.

Questo verbo cammina come *mettere*, fuorchè nelle voci qui registrate. Nel participio passato ha due uscite *riflesso* e *riflettuto*, delle quali la prima si applica a cosa materialmente ripiegata, la seconda serve all'indicazione di cosa meditata o riguardata col pensiero. *Inflettere*, *circonflettere* e *genuflettere*, che procedono in tutto come *riflettere*, hanno però il solo participio finito in *esso*.

Indicativo.

Pass. ind. Riflettei; riflettesti; riflettè – Riflettemmo; rifletteste; rifletterono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi riflettuto e riflesso ecc.

DEL VERBO *RIFULGERE*.

Indicativo.

Presente Rifulgo; rifulgi; rifulge – Rifulgiamo; rifulgete; rifulgono.
Pendente Rifulgeva; rifulgevi, ecc.
Pass. ind. Rifulsi; rifulgesti; rifulse (*rifulgè*) – Rifulgemmo; rifulgeste; rifulsero.
Futuro Rifulgerò ecc.

Imperativo.

Presente Rifulgi; rifulga – Rifulgiamo; rifulgete; rifulgano.

Infinitivo.

Rifulgere.

Participio.

Presente Rifulgente.

Passato . . . . . .

Gerondio.

Rifulgendo.

DEL VERBO *RILUCERE.*

Del verbo *lucere*, ch'è fondamento al presente, poche voci si usano.

Indicativo.

Presente Riluco; riluci; riluce – Riluciamo; rilucete; rilucono.
Pendente Riluceva; rilucevi, ecc.
Pass. ind. Rilussi e rilucei; rilucesti; rilusse e rilucè – Rilucemmo; riluceste; rilussero e rilucerono.
Futuro Rilucerò; rilucerai, ecc.

Condizionale.

Presente Riluca; tu riluca; riluca – Riluciamo; riluciate; rilucano.
Pendente Rilucessi ecc.
Pass. ind. Rilucerei ecc.

Infinitivo.

Rilucere.

Participio.

Presente Rilucente.
Passato . . . . .

Gerondio.

Rilucendo.

DEL VERBO *RIMANERE.*

Gli antichi ebbero il verbo *manère*, ora andato affatto in disuso. Anche il verbo *permanere* (che procederebbe in tutto secondo il seguente modello) è disusato quasi del tutto, eccetto il participio *permanente*.

Indicativo.

Presente Rimango; rimani; rimane – Rimaniamo; rimanete; rimangono.
Pendente Rimaneva ecc.
Pass. ind. Rimasi; rimanesti; rimase – Rimanemmo; rimaneste; rimasero.
Pass. comp. Sono, era, fui rimasto ecc.
Futuro Rimarrò ecc.

Imperativo.

Presente Rimani; rimanga – Rimaniamo; rimanete; rimangano.

Futuro Rimarrai ecc.

Condizionale.

Presente Rimanga; tu rimanga; rimanga - Rimaniamo rimaniate; rimangano.

Pendente Rimanessi ecc.

Pass. ind. Rimarrei (*rimanerei*).

Infinitivo.

Rimanere.

Participio.

Presente Rimanente.

Passato Rimasto e rimaso.

Gerondio.

Rimanendo.

DEL VERBO *RISOLVERE.*

Questo verbo ha varie uscite nel passato indeterminato. I verbi *assolvere* e *dissolvere* che gli si uniformano, non ammettono però nè *assolsi* (se non talvolta presso i poeti) nè *dissolsero* o simili. Il participio passato è *risoluto*, *assoluto*, *dissoluto*. I poeti usano *assolto*: e invece di *dissoluto* dirassi meglio *disciolto*, derivandolo dal verbo *disciogliere*.

Indicativo.

Pass. ind. Risolvei, risolvetti, risolsi; risolvesti; risolvè, risolvette, risolse - Risolvemmo; risolveste; risolverono, risolvettero risolsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui risoluto ecc.

Condizionale.

Presente Risolva; tu risolva; risolva - Risolviamo; risolviate; risolvano.

Pendente Risolvessi ecc.

Pass. ind. Risolverei ecc.

DEL VERBO *RODERE.*

Rodere e *corrodere* son regolari in tutto, fuorchè nel passato indet. e nel participio passato.

Indicativo.

Pass. ind. Rosi; rodesti; rose - Rodemmo; rodeste; rosero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi roso, ecc.

Digitized by Google

Participio.

Presente Rodente.
Passato Roso.

DEL VERBO *ROMPERE.*

Le poche anomalie qui sotto notate valgono anche pei composti *corrompere, dirompere* ecc.

Indicativo.

Pass. ind. Ruppi (*roppi, rompei rompetti*); rompesti; ruppe - Rompemmo; rompeste; ruppero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi rotto ecc.

Condizionale.

Presente Rompa; tu rompa; rompa, ecc.

DEL VERBO *RUGGIRE.*

Questo verbo ha doppia terminazione. Qui si pongono, al solito, fra parentesi le voci men usitate.

Pass. ind. Ruggisco (ruggo); ruggisci (ruggi); ruggisce e rugge - Ruggiamo; ruggite; ruggiscono e ruggono.

Condizionale.

Presente Ruggisca e rugga; tu ruggisca; ruggisca e rugga - Ruggiamo; ruggiate; ruggiscano e ruggano.

Participio.

Presente Ruggente.

DEL VERBO *SALIRE.*

In questo verbo trovansi alcune voci derivate dall'antico *saglire*, ed alcune altre pur derivate da quel verbo, ma colla trasposizione del *g* dopo la *l* (come *salgono*). Finalmente nell'uso di questo verbo voglionsi in generale fuggir quelle voci che potrebbero recare anfibologia, appartenendo anche a *salare:* noi le scriviamo qui in carattere corsivo.

Indicativo.

Presente Salgo e salisco; *sali* e salisci; sale e salisce - *Saliamo* e sagliamo; salite; salgono e saliscono.
Pendente Saliva; salivi; saliva - Salivamo; salivate; salivano.

Pass. ind. Salii (*salsi*); salisti; salì (*salse*) – Salimmo; saliste; salirono (*salsero, saliro, salsono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi salito, o sono, era, fui salito, ecc.
Futuro Salirò; salirai; salirà (*sarrà* ecc.)

Condizionale.

Presente Salga e salisca; tu salga e salisca; salga e salisca – *Saliamo* e sagliamo; *saliate* e sagliate; salgano e saliscano.
Pendente Salissi ecc.
Pass. ind. Salirei ecc.

Infinitivo.

Salire.

Participio.

Presente Salente e sagliente.
Passato Salito.

Gerondio.

Salendo.

DEL VERBO *SAPERE.*

Indicativo.

Presente So; sai; sa (*sape*) – Sappiamo; sapete; sanno.
Pendente Sapeva; sapevi, ecc.
Pass. ind. Seppi; sapesti, seppe – Sapemmo; sapeste; seppero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi saputo, ecc.
Futuro Saprò; saprai, ecc.

Imperativo.

Presente Sappi; sappia – Sappiamo, sappiate; sappiano.

Condizionale.

Presente Sappia; tu sappia; sappia – Sappiamo; sappiate; sappiano.
Pendente Sapessi ecc.
Pass. ind. Saprei; sapresti, ecc.

Infinitivo.

Sapere.

Participio.

Presente (*Sapiente*).
Passato Saputo.

Gerondio.

Sapendo.

DEL VERBO *SCEGLIERE* E *SCERRE.*

Indicativo.

Presente Scelgo; scegli; sceglie – Scegliamo; scegliete; scelgono (*scegliono*).

Pendente Sceglieva; sceglievi, ecc.
Pass. ind. Scelsi; scegliesti; scelse – Scegliemmo; sceglieste; scelsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scelto ecc.
Futuro Sceglierò; sceglierai, ecc. (scerrò, scerrai, ecc.)

Imperativo.

Presente Scegli; scelga e *sceglia* – Scegliamo; scegliete; scelgano e *scegliano.*
Futuro Sceglierai; sceglierà, ecc.

Condizionale.

Presente Scelga e sceglia; tu scelga e sceglia; scelga e sceglia – Scegliamo; scegliate; scelgano e scegliano.
Pendente Scegliessi ecc.
Pass. ind. Sceglierei (scerrei) ecc.

Infinitivo.

Scegliere e scerre.

Participio.

Presente Scegliente.
Passato Scelto.

Gerondio.

Scegliendo.

DEL VERBO *SCENDERE.*

Questo verbo, e i suoi composti *ascendere, discendere* e simili, non hanno altre irregolarità, che le seguenti. Trovansi esempi di *ascenduto* e *discenduto* sebbene oggidì nessuno usi tal desinenza.

Indicativo.

Pass. ind. Scesi (*scendei, scendetti*); scendesti; scese – Scendemmo; scendeste; scesero.
Pass. comp. Sono, era, e fui sceso.

Condizionale.

Presente Scenda; tu scenda; scenda – Scendiamo; scendiate; scendano.

Participio.

Passato Sceso.

DEL VERBO *SCERNERE.*

Concernere e *discernere* piglian norma anch'essi dal modello seguente:

Indicativo.

Presente Scerno; scerni, ecc.

Digitized by Google

Pendente Scerneva; scernevi, ecc.
Pass. ind. Scernei (*scersi*); scernesti; scernè (scerse) - Scernemmo; scerneste; scernerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scernuto ecc.
Futuro Scernerò ecc.

Condizionale.

Scerna; tu scerna; scerna, ecc.

Participio.

Presente Scernente.
Passato Scernuto.

DEL VERBO *SCIOGLIERE* o *SCIORRE.*

Indicativo.

Presente Sciolgo e scioglio; sciogli; scioglie - Sciogliamo; sciogliete; sciolgono e sciogliono.
Pendente Sciogliova ecc.
Pass. ind. Sciolsi; sciogliesti; sciolse - Sciogliemmo; sciogliesti; sciolsero.
Futuro Scioglierò e sciorrò; scioglierai e sciorrai; scioglierà e sciorrà - Scioglieremo e sciorremo; scioglierete e sciorrete; scioglieranno e sciorranno.

Imperativo.

Presente Sciogli; sciolga e scioglia - Sciogliamo; sciogliete; sciolgano e sciogliano.

Condizionale.

Presente Sciolga e scioglia; tu sciolga e scioglia; sciolga e scioglia - Sciogliamo; sciogliate; sciolgano e sciogliano.
Pendente Sciogliessi ecc.
Pass. ind. Scioglierei e sciorrei ecc.

Infinitivo.

Sciogliere e sciorre.

Participio.

Presente Sciogliente.
Passato Sciolto.

Gerondio.

Sciogliendo.

DEL VERBO *SCOLPIRE.*

Indicativo.

Presente Scolpisco; scolpisci; scolpisce (sculpe) - Scolpiamo; scolpite; scolpiscono.

Digitized by Google

Pendente Scolpiva ecc.
Pass. ind. Scolpii (sculsi); scolpisti; scolpì (sculse) – Scolpimmo; scolpiste; scolpirono (sculsero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scolpito (sculto) ecc.

Condizionale.

Presente Scolpisca; tu scolpisca, ecc.

DEL VERBO *SCRIVERE.*

Molti sono i verbi composti che si uniformano al presente, del quale basterà notar quanto segue:

Indicativo.

Presente Scrivo; scrivi, ecc.
Pendente Scriveva; scrivevi, ecc.
Pass. ind. Scrissi; scrivesti; scrisse – Scrivemmo; scriveste; scrissero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scritto ecc.

Participio.

Presente Scrivente ecc.

DEL VERBO *SCUOTERE.*

Vale per questo verbo la regola del dittongo *uo* già data alla pag. 98 e 99. Fra i suoi composti si noti, che si dirà *percusse,* ma non *riscusse.* Così il participio passato di *percuotere* era *percussente* in antico, ed ora *percotente* e *percuziente.* I verbi *discutere* e *concutere* possono declinarsi giusta il seguente modello, ritenendo sempre la sola *u* e rigettando l'*o.*

Indicativo.

Presente Scuoto; scuoti; scuote – Scotiamo; scotete; scuotono.
Pendente Scuoteva; scotevi, ecc.
Pass. ind. Scossi; scotesti; scosse (*scusse*) – Scotemmo; scoteste; scossero.
Pass. comp. Ho aveva, ebbi scosso ecc.
Futuro Scoterò; scoterai, ecc.

Imperativo.

Presente Scuoti; scuota – Scotiamo; scotete; scuotano.

Condizionale.

Presente Scuota; tu scuota; scuota – Scotiamo; scotiate; scuotano.
Pendente Scotessi ecc.
Pass. ind. Scoterei ecc.

Participio.

Presente Scotente.
Passato Scosso.

Gerondio.

Scotendo.

DEL VERBO *SEDERE.*

Indicativo.

Presente Siedo e seggo (*seggio*); siedi; siede (*sede*) – Sediamo e seggiamo; sedete; siedono e seggono.
Pendente Sedei e sedetti; sedesti; sedè e sedette – Sedemmo; sedeste; sederono e sedettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ecc., o mi sono, mi era, mi fui seduto, ecc.
Futuro Sederò (*sedrò* ecc.); sederai, ecc.

Imperativo.

Presente Siedi; sieda e segga – Sediamo; sedete; siedano e seggano.
Futuro Sederai ecc.

Condizionale.

Presente Sieda e segga; tu sieda e segga; sieda e segga – Sediamo e seggiamo; sediate e seggiate; siedano e seggano.
Pendente Sedessi ecc.
Pass. ind. Sederei (sedrei) ecc.

Infinitivo.

Sedere.

Participio.

Presente Sedente.
Passato Seduto.

Gerondio.

Sedendo.

DEL VERBO *SEGUIRE.*

Anticamente questo verbo ebbe anche la desinenza *isco* (*seguisco*, *seguisci* ecc.), la quale ora si conserva solo nei composti *conseguire*, *proseguire*, *perseguire*, *susseguire*. Per dolcezza poi piglia un *i* in alcune voci qui notate.

Indicativo.

Presente Seguo e sieguo; segui e siegui; segue e siegue – Seguiamo; seguite; seguono e sieguono.

Pendente Seguiva ecc.
Pass. ind. Seguii; seguisti, ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui seguito, ecc.
Futuro Seguirò ecc.

Imperativo.

Presente Segui e siegui; segua e siegua – Seguiamo; seguite; seguano e sieguano.
Futuro Seguirai ecc.

Condizionale.

Presente Segua e siegua; tu segua e siegua, ecc.
Pendente Seguissi ecc.
Pass. ind. Seguirei ecc.

Infinitivo.

Seguire.

Participio.

Presente Seguente.
Passato Seguito.

Gerondio.

Seguendo.

DEL VERBO *SERPERE.*

In prosa usasi piuttosto *serpeggiare* che *serpere*, il quale è verbo difettivo.

Indicativo.

Presente Serpo; serpi; serpe – Serpono.
Pendente Serpeva; serpevi; serpeva – Serpevano.

Condizionale.

Presente Serpa; tu serpa; serpa – Serpiamo; serpano.

Participio.

Presente *Serpente.*

Gerondio.

Serpendo.

DEL VERBO *SOCCOMBERE.*

Anticamente scrivevasi *succumbere.* Al seguente modello uniformasi anche *incombere.*

Indicativo.

Presente Soccombo; soccombi, ecc.

Digitized by Google

Pendente Soccombeva; soccombevi, ecc.
Pass. ind. Soccombei; soccombesti; soccombè - Soccombemmo; soccombeste; soccomberono.

Condizionale.

Presente Soccomba; tu soccomba, ecc.

Participio.

Presente Soccombente.
Passato Soccombuto.

Gerondio.

Soccombendo.

DEL VERBO *SOLERE.*

Si ricordi la regola del dittongo *uo* data pel verbo *morire,* pag. 98 e 99.

Indicativo.

Presente Soglio; suoli; suole (sôle) - Sogliamo; solete; sogliono.
Pendente Soleva (*solìo*); solevi, ecc.
Pass. ind. . . . . .
Pass. comp. Sono, era, fui solito, ecc.

Condizionale.

Presente Soglia; tu soglia ecc.
Pendente Solessi ecc.

Infinitivo.

Solere.

Participio.

Presente *Solente.*
Passato Solito.

Gerondio.

Solendo.

DEL VERBO *SOLVERE.*

Questo verbo è tutto poetico: in prosa usasi invece *sciogliere.*

Indicativo.

Presente Solvo; solvi, ecc.
Pendente Solvea; solvevi; solveva - Solvevamo ecc.
Pass. ind. Solvei e solvetti; solvesti; solvè - Solvemmo; solveste; solverono.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi soluto ecc.
Futuro Solverò; solverai, ecc.

Condizionale.

Presente Solva; tu solva, ecc.

Infinitivo.

Solvere.

Participio.

Presente Solvente.
Passato Soluto.

Gerondio.

Solvendo.

DEL VERBO *SORGERE.*

Questo verbo procede come *porgere*, se non che all'*o* può sostituire l'*u*; dicendosi *surgere*, *sursi*, *surto* ecc.

DEL VERBO *SPANDERE.*

Indicativo.

Presente Spando; spandi, ecc.
Pendente Spandeva; spandevi, ecc.
Pass. ind. Spandei e spandetti (*spasi*); spandesti; spandè e spandette (*spase*) – Spandemmo; spandeste; spanderono e spandettero (*spasero*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi spanduto ecc.
Futuro Spanderò ecc.

Condizionale.

Presente Spanda; tu spanda, ecc.
Pendente Spandessi ecc.
Pass. ind. Spanderei ecc.

Participio.

Presente Spandente.
Passato Spanduto (*spanto, spaso*).

Gerondio.

Spandendo.

DEL VERBO *SPARGERE.*

Le irregolarità di questo verbo si riducono alle seguenti:

Indicativo.

Pass. ind. Sparsi (*spargei*); spargesti; sparse (*spargè*) – Spargemmo; spargeste; sparsero (*sparsono*).

Pass. comp. Ho, abbia, ebbi sparso, ecc.

Condizionale.

Presente Sparga; tu sparga; sparga, ecc.

DEL VERBO *SPEGNERE* o *SPENGERE.*

Le voci di questo verbo si derivano in parte dall'una, in parte dall'altra di queste due forme, e per norma sicura gioverà la seguente descrizione.

Indicativo.

Presente Spengo (spegno); spegni; spegne – Spegniamo; spegnete; spengono.
Pendente Spegneva; spegnevi, ecc.
Pass. ind. Spensi; spegnesti; spense – Spegnemmo; spegneste; spensero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi spento ecc.
Futuro Spegnerò ecc.

Imperativo.

Presente Spegni; spenga – Spegniamo; spegnete; spengano.
Futuro Spegnerai ecc.

Condizionale.

Presente Spenga; tu spenga; spenga – Spegniamo; spegniate; spengano.

Gerondio.

Spegnendo.

DEL VERBO *SPLENDERE.*

Indicativo.

Pass. ind. Splendei e splendetti; splendesti; splendè e splendette – Splendemmo; splendeste; splenderono e splendettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi splenduto ecc.

DEL VERBO *STARE.*

Indicativo.

Presente Sto; stai; sta – Stiamo; state; stanno.
Pendente Stava; stavi, ecc.
Pass. ind. Stetti (*stei*); stesti; stette (stè) – Stemmo; steste; stettero.
Futuro Starò; starai, ecc.

Imperativo.

Presente Sta; stia – Stiamo; state; stiano e stieno.
Futuro Starai ecc.

Digitized by Google

Condizionale.

Presente Stia (stea); tu stii e stia; stia – Stiamo; stiate; stiano e stieno.
Pendente Stessi; tu stessi, ecc.
Pass. ind. Starei; staresti, ecc.

Infinitivo.

Stare.

Participio.

Presente Stante.
Passato Stato.

Gerondio.

Stando.

DEL VERBO *STRIDERE.*

Abbiamo *stridere* e *stridire*, ma poche voci d'entrambi. Nel passato indeterminato v'ha qualche esempio di *strise* e *strisero*, ma più volentieri diciamo *stridei; stridesti; stridè – Stridemmo; strideste; stridettero.*

DEL VERBO *STRUGGERE.*

Indicativo.

Presente Mi struggo; ti struggi, ecc.
Pendente Mi struggeva, ecc.
Pass. ind. Mi strussi; ti struggesti; si strusse – Ci struggemmo; vi struggeste; si strussero.
Pass. comp. Mi sono, mi era, mi fui strutto, ecc.
Futuro Mi struggerò, ecc.

Imperativo.

Presente Struggiti; si strugga – Struggiamoci; struggetevi; si struggano.
Futuro Ti struggerai, ecc.

Condizionale.

Presente Mi strugga; ti strugga, ecc.
Pendente Mi struggessi, ecc.
Pass. ind. Mi struggerei, ecc.

DEL VERBO *SVELLERE.*

Nell'infinitivo questo verbo ammette la sincope *sverre.* Alcuni dissero *svegliere*, e per conseguenza poi anche *divegliere* o *disvegliere.* Il verbo *convellere* non ammette nè la sincope nè l'alterazione predetta. Oltre di

Digitized by Google

che il suo participio passato è *convulso*, e nel tempo passato indeterminato fa *convellei*.

Indicativo.

Presente Svello e svelgo; svelli; svelle – Svelliamo; svellete; svellono e svelgono.
Pendente Svelleva; svellevi, ecc.
Pass. ind. Svelsi; svellesti; svelse – Svellemmo; svelleste; svelsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi svelto ecc.
Futuro Svellerò; svellerai, ecc.

Imperativo.

Presente Svelli; svella e svelga – Svelliamo; svellete; svellano e svelgano.
Futuro Svellerai; svellerà, ecc.

Condizionale.

Presente Svella e svelga; tu svella e svelga; svella e svelga – Svelliamo; svelliate; svellano e svelgano.
Pendente Svellessi ecc.
Pass. ind. Svellerei ecc.

Infinitivo.

Svellere e sverre.

Participio.

Presente Svellente.
Passato Svelto.

Gerondio.

Svellendo.

DEL VERBO *SUGGERE*.

Al passato indet. di questo verbo sembra si possano sostituire le terminazioni di *succhiare*, come più grate all' orecchio.

Indicativo.

Presente Suggo; suggi; sugge – Suggiamo; suggete; suggono.
Pendente Suggeva; suggevi, ecc.
Pass. ind. Suggei; suggesti; suggè – Suggemmo; suggeste; suggerono.
Futuro Suggerò; suggerai, ecc.

Imperativo.

Presente Suggi; sugga – Suggiamo; suggete; suggano.
Futuro Suggerai ecc.

Condizionale.

Presente Sugga; tu sugga; sugga – Suggiamo; suggiate; suggano.

Digitized by Google

Pendente Suggessi ecc.
Pass. ind. Suggerei.

Infinitivo.

Suggere.

Participio.

Presente Suggente.

Gerondio.

Suggendo.

DEL VERBO *TACERE.*

A fuggir l'anfibologia che può nascere dalla somiglianza del verbo *tacciare* è bene scriver le voci di questo verbo con una sola *c*, lasciando però ai poeti l'usare in servigio della rima *taccio* e *taccia.*

Indicativo.

Presente Tacio; taci; tace - Taciamo, ecc.
Pendente Taceva, tacevi, ecc.
Pass. ind. Tacqui (*tacei*, *tacetti*); tacesti; tacque (*tacè*, *tacette*) Tacemmo; taceste; tacque' o (*taquono*, *tacerono*, *tacettero*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o mi sono, mi era, mi fui taciuto, ecc.

Imperativo.

Presente Taci; tacia - Taciamo, ecc.

Condizionale.

Presente Tacia; tu tacia, ecc.
Pendente Tacessi ecc.
Pass. ind. Tacerei ecc.

Infinitivo.

Tacere.

Participio.

Presente Tacente
Passato Taciuto.

Gerondio.

Tacendo.

DEL VERBO *TENERE.*

Il seguente prospetto serve per tutti i composti *appartenere*, *sostenere*, *ritenere* ecc.

Indicativo.

Presente Tengo; tieni; tiene - Teniamo; tenete; tengono.

Digitized by Google

Pendente Teneva; tenevi, ecc.
Pass. ind. Tenni (*tenei, tenetti*); tenesti; tenne - Tenemmo; teneste; tennero.
Pass. comp. Ho, ed aveva, ecc., e mi sono, mi era tenuto, ecc.
Futuro Terrò (*tenerò*); terrai, ecc.

Imperativo.

Presente Tieni; tenga - Teniamo (*tegniamo*); tenete; tengano.
Futuro Terrai ecc.

Condizionale.

Presente Tenga; tu tenga; tenga (*tegna*); - Teniamo; teniate; tengano.
Pendente Tenessi ecc.
Pass. ind. Terrei ecc.

Infinitivo.

Tenere.

Participio.

Presente Tenente.
Passato Tenuto.

Gerondio.

Tenendo.

DEL VERBO *TOGLIERE* E *TORRE.*

Indicativo.

Presente Tolgo (*toglio*); togli; toglie - Togliamo; togliete; tolgono e togliono.
Pendente Toglieva; toglievi; ecc.
Pass. ind. Tolsi; togliesti; tolse - Togliemmo; toglieste; tolsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi tolto, ecc.
Futuro Torrò e toglierò; torrai e toglierai, ecc.

Imperativo.

Presente Togli; tolga (*toglia*) - Togliamo; togliete; tolgano (*togliano*).
Futuro Torrai e toglierai, ecc.

Condizionale.

Presente Tolga (*toglia*); tu tolga; tolga - Togliamo; togliate; tolgano.
Pendente Togliessi ecc.
Pass. ind. Toglierei e torrei, ecc.

Indicativo.

Togliere e torre.

Participio.

Presente Togliente.
Passato Tolto.

Digitized by Google

Gerondio.

Togliendo,

DEL VERBO *TONDERE.*

Questo verbo si uniforma a *nascondere*, fuorchè nelle voci seguenti:

Indicativo.

Pass. ind. Tondei; tondesti; tondè - Tondemmo; tondeste; tonderono.

Participio.

Passato Tonduto.

DEL VERBO *TORCERE.*

I composti *attorcere*, *distorcere*, *ritorcere* ecc., seguitano il primitivo *torcere*, sì nel resto, come nelle seguenti voci che sole possono parer dubbie.

Indicativo.

Presente Torco; torci, ecc.
Pendente Torceva; torcevi, ecc.
Pass. ind. Torsi (*torcei*, *torcetti*); torcesti; torse (*torcè*) - Torcemmo; torceste; torsero.

Condizionale.

Presente Torca; tu torca; torca - Torciamo; torciate; torcano.

Infinitivo.

Torcere.

Participio.

Presente Torcente.
Passato Torto.

DEL VERBO *TRARRE.*

Questo verbo deriva alcune voci da *traere*, da *traggere* e da *traire*, verbi che usaronsi anticamente. *Detrarre*, *contrarre*, *sottrarre*, e simili altri composti si uniformano al modello seguente:

Indicativo.

Presente Traggo; trai (traggi); trae (tragge) - Traiamo e traggiamo; traete; traggono (tranno).
Pendente Traeva; traevi, ecc.
Pass. ind. Trassi; traesti; trasse - Traemmo; traeste; trassero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi tratto, ecc.
Futuro Trarrò (*traerò*); trarrai; trarrà – Trarremo (*traggeremo* ecc.) trarrete; trarranno.

Imperativo.

Presente Trai e traggi; tragga – Traiamo e traggiamo; traete; traggano.
Futuro Trarrai ecc.

Condizionale.

Presente Tragga; tu tragga; tragga – Traiamo e traggiamo; traiate e traggiate; traggano.
Pendente Traessi ecc.
Pass. ind. Trarrei ecc.
Trarre (*traere*, *traggere*).

Participio.

Presente Traente
Passato Tratto.

Gerondio.

Traendo.

DEL VERBO *UCCIDERE.*

Conquidere, decidere, precidere ecc. seguitano *uccidere* nelle poche anomalìe che qui si registrano.

Indicativo.

Pass. ind. Uccisi (*uccidei*, *uccidetti*); uccidesti; uccise – Uccidemmo; uccideste; uccisero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ucciso, ecc.
Futuro Ucciderò; ucciderai, ecc.

Condizionale.

Presente Uccida; tu uccida, ecc.

DEL VERBO *UDIRE.*

Il verbo *esaudire* esce necessariamente in *isco* (*esaudisco*, *esaudisci* ecc.). In *udire* poi debbonsi notare principalmente le voci nelle quali soffre alterazione la prima sillaba.

Indicativo.

Presente Odo; odì; ode (*udisce*) – Udiamo; udite; odono.
Pendente Udiva; udivi, ecc.
Pass. ind. Udii; udisti ecc.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi udito, ecc.
Futuro Udirò (udrò ecc.); udirai ecc.

Digitized by Google

Imperativo.

Presente Odi; oda – Udiamo; udite; odano.
Presente Oda; tu oda; oda – Udiamo; udiate; odano.
Pendente Udissi ecc.
Pass. ind. Udirei (udrei) ecc.

Infinitivo.

Udire.

Participio.

Presente (*Udente*).
Passato Udito.

Gerondio.

Udendo.

DEL VERBO *USCIRE.*

Alcune voci di questo verbo procedono da *escire.*

Indicativo.

Presente Esco; esci; esce – Usciamo; uscite; escono.
Pendente Usciva; uscivi, ecc.
Pass. ind. Uscii; uscisti; uscì – Uscimmo; usciste; uscirono.
Pass. comp. Sono, era, fui uscito, ecc.
Futuro Uscirò; uscirai, ecc.

Imperativo.

Presente Esci; esca – Usciamo; uscite; escano.
Futuro Uscirai ecc.

Condizionale.

Presente Esca; tu esca; esca – Usciamo; usciate; escano.
Pendente Uscissi ecc.
Pass. ind. Uscirei ecc.

Infinitivo.

Uscire.

Participio.

Presente (*Uscente*).
Passato Uscito (*escito*).

Gerondio.

Uscendo (escendo).

DEL VERBO *VALERE.*

Questo verbo si confonde in alcune persone col verbo *vagliare* da coloro che v'introducono la *g*, troppo leziosamente dicendo *vagliamo* per *valiamo* ecc.

Digitized by Google

Indicativo.

Presente Valgo; vali; vale - Valiamo; valete; valgono e vagliono.
Pendente Valeva; valevi, ecc.
Pass. ind. Valsi (*valei*); valesti; valse - Valemmo; valeste; valsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi valuto; ovvero sono' era, fui valuto, ecc.
Futuro Varrò (*valerò*); varrai ecc.

Imperativo.

Presente Vali; valga - Valiamo; valete; valgano e *vagliano.*
Futuro Varrai ecc.

Condizionale.

Presente Valga e vaglia; tu valga e vaglia; valga e vaglia - Valiamo; valiate; valgano e *vagliano.*
Pendente Valessi ecc.
Pass. ind. Varrei (*valerei*) ecc.

Infinitivo.

Valere.
Passato Avere, od essere valuto.

Participio.

Presente Valente.
Passato Valuto o valso (*valsuto*).

Gerondio.

Valendo.

DEL VERBO *VEDERE.*

Indicativo.

Presente Vedo e veggo o veggio; vedi; vede - Vediamo e veggiamo; vedete; vedono e veggono o vegglono.
Pendente Vedeva; vedevi, ecc.
Pass. ind. Vidi (*veddi, vedei, vedetti*); vedesti; vide - Vedemmo; vedeste; videro.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi veduto, ecc.
Futuro Vedrò; vedrai, ecc.

Imperativo.

Presente Vedi; veda e vegga o veggia - Vediamo e veggiamo; vedete; vedano e veggano o veggiano.

Condizionale.

Presente Veda e vegga o veggia; tu veda e vegga o veggia; veda e vegga o veggia - Vediamo e veggiamo; vediate e veggiate; vedano e veggano o veggiano.
Pendente Vedessi ecc.
Pass. ind. Vedrei (*vederei* ecc.)

Digitized by Google

Infinitivo.

Vedere.

Participio.

Presente Veggente.
Passato Veduto o visto (*viso*).

Gerondio.

Vedendo e veggendo.

DEL VERBO *VENDERE.*

Solo nelle voci seguenti potrebbe forse a taluno cader dubbio sull' andamento di questo verbo.

Indicativo.

Pass. ind. Vendei e vendetti; vendesti; vendè e vendette – Vendemmo; vendeste; venderono e vendettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi venduto ecc.

DEL VERBO *VENIRE.*

Molti verbi composti seguitano questo modello, ma non hanno però il futuro del participio: la sincope nelle voci *verrò*, *verrei* ecc. s' incontra anche nei composti.

Indicativo.

Presente Vengo (vegno); vieni; viene – Veniamo e vegnamo; venite; vengono.
Pendente Veniva; venivi, ecc.
Pass. ind. Venni (*venii*); venisti; venne – Venimmo; veniste; vennero (*veniro*).
Pass. comp. Sono, era, fui venuto, ecc.
Futuro Verrò (*venirò* ecc.); verrai, ecc.

Imperativo.

Presente Vieni (*vie'*); venga o vegna – Veniamo; venite; vengano.
Futuro Verrai ecc.

Condizionale.

Presente Venga; tu venga; venga – Veniamo; veniate; vengano.
Pendente Venissi ecc.
Pass. ind. Verrei ecc.

Infinitivo.

Venire.

Participio.

Presente Veniente e vegnente.

Passato Venuto.
Futuro Venturo.

Gerondio.

Venendo.

DEL VERBO *VILIPENDERE.*

Questo verbo procede sul modello di *pendere*, se non che nel passato indeterminato ha *vilipesi; vilipendesti; vilipese – Vilipendemmo; vilipendeste; vilipesero.* E nel participio passato fa *vilipeso.*

DEL VERBO *VINCERE.*

I composti *avvincere* e *convincere* procedono in tutto come il seguente modello.

Indicativo.

Presente Vinco; vinci; vince – Vinciamo; vincete; vincono.
Pass. ind. Vinsi (*vincei*); vincesti; vinse (*vincè*) – Vincemmo; vinceste; vinsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi vinto, ecc.

Condizionale.

Presente Vinca; tu vinca; vinca – Vinciamo; vinciate; vincano.

Participio.

Presente Vincente.
Passato Vinto.

Gerondio.

Vincendo.

DEL VERBO *VIVERE.*

Indicativo.

Presente Vivo; vivi; vive – Viviamo; vivete; vivono.
Pendente Viveva; vivevi, ecc.
Pass. ind. Vissi (*vivei*); vivesti; visse – Vivemmo; viveste; vissero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui vivuto o vissuto, ecc.
Futuro Viverò o vivrò; viverai, ecc.

Imperativo.

Presente Vivi; viva – Viviamo; vivete; vivano.
Futuro Viverai ecc.

Condizionale.

Presente Viva; tu viva; viva – Viviamo; viviate; vivano.
Pendente Vivessi ecc.
Pass. ind. Viverei o vivrei ecc.

Digitized by Google

Infinitivo.

Vivere.

Participio.

Presente Vivente.
Passato Vivuto o vissuto (visso).

Gerondio.

Vivendo.

DEL VERBO *VOLERE.*

Indicativo.

Presente Voglio e vò; vuoi; vuole – Vogliamo; volete; vogliono.
Pendente Voleva; volevi, ecc.
Pass. ind. Voili; volesti; volle – Volemmo; voleste; vollero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi voluto, ecc.
Futuro Vorrò; vorrai; vorrà – Vorremo; vorrete; vorranno.

Imperativo.

Presente Vogli; voglia – Vogliamo; vogliate; vogliano.
Futuro Vorrai ecc.

Condizionale.

Presente Voglia; tu voglia; voglia – Vogliamo; vogliate; vogliano.
Pendente Volessi ecc.
Pass. ind. Vorrei ecc.

Infinitivo.

Volere.

Participio.

Presente Volente.
Passato Voluto.

Gerondio.

Volendo.

DEL VERBO *VOLGERE.*

Qualche volta si scrisse, e dai poeti principalmente, *vogliere*, *avvogliere* ecc.

Indicativo.

Presente Volgo; volgi; volge – Volgiamo; volgete; volgono.
Pendente Volgeva; volgevi, ecc.
Pass. ind. Volsi; volgesti; volse – Volgemmo; volgeste; volsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi volto, ecc.

Imperativo.

Presente Volgi; volga – Volgiamo; volgete; volgano.

Condizionale.

Presente	Volga; tu volga; volga — Volgiamo; volgiate; volgano.
Pendente	Volgessi ecc.
Pass. ind.	Volgerei ecc.

Infinitivo.

Volgere.

Participio.

Presente	Volgente.
Passato	Volto.

Geroudio.

Volgendo.

Per non rendere troppo lunghi questi prospetti si sono tralasciate alcune voci delle quali possiamo con brevità avvertir qui gli studiosi. Oltre alle mutazioni di vocali, alle omissioni di consonanti, e alle sincopi già avvertite in alcune note si vuole osservare: 1.° Che le voci le quali finiscono in vocale accentata come *amerò, andrò, cantò, temè*, ricevevano anticamente una *e* od *o* finale, dicendosi *ameroe, cantoe* (ed anche *hae* ecc.); il che ora suol farsi soltanto di alcune in poesia, come *temèo, potèo, udio* e simili: 2.° Che i poeti quasi sempre, e talvolta anche i prosatori amano di abbreviare la terza persona plurale del passato indeterminato indicativo, quando ciò giovi alla legge dell'eufonia, dicendo *amâro, sentîro, abborrîro, seguîro* ecc. invece di *amarono, sentirono, abborrirono, seguirono.* 3.° Che i poeti possono spesse volte terminare in *i* la seconda persona singolare del presente condizionale dai prosatori finita in *a*, dicendo per esempio *che tu veggi* invece di *che tu veggia* ecc. 4.° Che la prima e la seconda persona del tempo pendente condizionale (*amassi, temessi, credessi, sentissi*), i poeti possono terminarle in *e* invece che in *i*, dicendo *io amasse, tu temesse* ecc., e possono invece terminare in *i* la terza che i prosatori finiscono in *e*. 5.° Che i poeti principalmente amano di cambiare la desinenza *rei* del passato indeterminato condizionale nella desinenza *ria*, dicendosi *ameria, temeria, crederia, sentiria* per *amerei, temerei, crederei, sentirei:* questa variazione notata in alcuni prospetti vale per tutti. 6.° Che nelle locuzioni interrogative *fosti tu, vedesti tu* e simili si affigge e compenetra talvolta il pronome col verbo e dicesi *fostù, vedestù.* 7.° Che dei verbi difettivi si registraron que' soli dai quali la nostra lingua derivò un numero di voci di qualche considerazione. quindi lasciammo *Arrogere* del quale i moderni usano le sole voci *arrogi* ed *arroge*, sebbene gli antichi avessero *arrose, arrosero* ed anche il participio *arroto:* e così dicesi di *Lecere* e di qualche altro di cui l'uso e scarsissimo.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

DELLA SINTASSI IN GENERALE.

Di che trattò la prima parte della Grammatica?
Della probabile origine delle parole, e dell' uffizio, a cui nel discorso vengono destinate.
Sotto qual nome i Grammatici comprendono tutto questo?
Sotto il nome di Etimologia; ch' è quanto dire trattato del vero senso delle parole.
Or veduto quanto ragguarda l' Etimologia, a che convien procedere?
Alle regole secondo le quali voglionsi usare i vocaboli.
E com' elle fur denominate dai Grammatici?
Sintassi od ordinamento.
Sì fatto ordine delle parole su che si fonda?
Di necessità su quello delle idee.
Ma la sintassi considerata in simile ampiezza si appartien veramente alla Grammatica?
Appartiene piuttosto all' Ideologia ed alla Logica.
Dunque le regole intorno al retto uso delle parole ci riesciranno per ora difficili troppo?
Ben si possono ridurre ad alcune brevi e chiare considerazioni, disgiunte da ogni scientifica sottigliezza e spoglie di ogni inviluppo.

§. 1. – DELLA PROPOSIZIONE.

Qual è il fondamento di qualunque discorso?
Il fondamento di ogni discorso sono le proposizioni.

Digitized by Google

In loro il senso non è finito, ma sospeso, sì che ne fa aspettare la proposizione principale. Eccone un esempio. *Mentre bolliva in faccende di guerra Corinto, siccome strettamente premuta dalla necessità e dal breve tempo a recarsi in difesa contro re Filippo di Macedonia, Diogene, quasi a schernire la stoltezza degli umani imprendimenti, si diè a rotolare su e giù per un' erta la mobil casa, la grommosa sua botte.*

Di che forma poi sono le incidenti?

Le incidenti possono esser di due maniere; chè talora tornano necessarie a dare un senso compiuto, e talora no.

Nel primo caso qual è l' ufficio loro?

Determinano il valore di una parola, e qui occorrono indispensabili a compiere il senso della principal proposizione. Per esempio, *la lettura di quel libro, cui tu proponi alla gioventù, mi giovò grandemente.*

E nel secondo caso?

Aggiunte ad una parola di senso determinato, non sono necessarie se non in quanto compiono l' esposizione del pensiero: come, ad esempio; *il vero filosofo sostiene con animo imperturbato le avversità della fortuna, che travagliano quasi sempre e più aspramente i buoni.*

Che fa mestieri notare quanto al posto, cui tengono le proposizioni subalterne e le incidenti nel periodo?

Che le prime possono stare e avanti e dopo la proposizione principale, mentre le altre seguono sempre le parole, di cui sviluppano o determinan l' idea.

Veramente l' uso delle proposizioni incidenti a che equivale?

All' uso degli aggiuntivi.

E perchè?

Perchè sì gli uni che le altre servono ad esprimere gli accessorj.

Gli aggiuntivi e le proposizioni incidenti sono poi i soli modi per esprimere gli accessorj?

E' vengono significati eziandio da un nome preceduto da preposizione; chè posso dire tanto: *Pietro, uomo*

d' ingegno, vi riuscirà, quanto *Pietro, uomo ingegnoso* o *uomo che ha ingegno, vi riuscirà.*

Dunque il soggetto di una proposizione è o un nome solo o un nome al quale aggiungonsi accessorj?

Sì; e tali accessorj vanno significati o con proposizioni incidenti o con aggiuntivi o con nomi preceduti da preposizione o per altre forme del dire equivalenti a queste, come avverbj, gerondj, ecc.

Gli aggiuntivi, gli avverbj, i nomi con preposizione, ecc., usati a ciò, come hansi a riguardare?

Quali proposizioni implicite.

Perchè?

Perchè sono vere forme compendiose, ond' esprimiamo que' giudizj, cui la mente nostra fa rapidissimi.

Può l' attributo aver pur egli accessorj?

Può egli pure averli a par del soggetto, i quali si esprimono similmente ne' modi sopra indicati.

Dove poi le proposizioni abbiano a considerarsi di per sè di quante maniere sono?

Semplici o composte, incomplesse o complesse.

Di che consta la proposizione semplice?

Di tre parole, due delle quali sono segno delle due idee cui confrontiamo, e la terza esprime l' operazione della mente che giudica dell' attenenza fra esse idee.

Ma s' io dico *Cesare vinse* non fo io forse un' intera proposizione?

Sì, perocchè cotali due parole equivalgono a tre; cioè a *Cesare fu vincitore.*

E quando si aggiugnesse il nome del capitano vinto, dicendo *Cesare vinse Pompeo?*

Allora la proposizione sarebbe quasi doppia, perchè in essa verrebbe affermato che *Cesare fu vittorioso,* e che *Pompeo fu vinto.*

Ma *Pompeo* che sarà egli nella proposizione?

L' oggetto.

Come poi la proposizione dicesi veramente composta?

Se può partirsi in più, in quanto che comprende più giudizj in una sola espressione; come, *la colomba e*

E quali?

Le une distinguono in classi gl'individui che proprio esistono; le altre partono in classi talune qualità, cui riguardiamo quali esistenti in uno con altre qualità che le modificano, ad esempio: *figura, colore, virtù, prudenza, coraggio,* ecc.

Dunque i vocaboli che significano e queste due specie d'idee generali e gl'individui hanno la comune denominazione di nomi?

Così è; e denotano un'idea principale in risguardo agli aggiuntivi che la modificano.

Ma gli aggiuntivi che significan veramente nella proposizione?

Sempre idee accessorie.

E gli accessorj nel discorso sono tutti di una forma?

Possono essere di due maniere; perocchè un'idea non può venir modificata se non svolgendola o col determinarla.

Per ciò anco gli aggiuntivi saran di due modi?

Sì; cioè aggiuntivi che determinano, e aggiuntivi che sviluppano.

Un esempio?

S'io dico *il tuo sventurato amico partì; tuo* determina di chi è amico colui del quale io parlo, e *sventurato* spiega o svolge l'idea cui destan le parole *tuo amico.*

Quindi il soggetto della proposizione quale può dirsi veramente che sia?

O un nome solo, o un nome al quale aggiungonsi accessorj.

E quale sarà l'attributo suo vero?

Pure un nome, come il soggetto; e quanto fu dichiarato di questo val per l'altro similmente.

Il più delle volte non veggiam forse l'aggiuntivo essere l'attributo nelle proposizioni?

Allora mostra di esserlo, ma non lo è in effetto.

Perchè?

Perchè l'idea accessoria, cui l'aggiuntivo esprime,

E se fra le cose o le persone cadenti in un discorso (siano queste soggetto od oggetto) vi abbiano alcune relazioni?

Le voci a significarle (le preposizioni) dovranno stare dinanzi a quelle, a cui si riferiscono nei loro effetti. Per esempio: *Cesare, il quale avea sposata una figliuola a Pompeo, lo vinse valorosamente in Farsaglia.*

Ma quale si è qui l'effetto della preposizione *in*?

Di mostrare che *Farsaglia* fu il luogo, dove Cesare vinse Pompeo, e quindi va davanti ad esso nome Farsaglia.

Ma chi dicesse: *vidi un tavolino e molte carte sopra*, non andrebbe contro alla data regola?

No giacchè dopo la preposizione *sopra* sarebbe sottinteso il pronome *esso*.

Quando finalmente, dopo avere espresso un concetto, vorremo aggiugnerne un altro che abbia col primo alcuna attenenza, che sarà necessario?

Ricorrere a qualche voce (le congiunzioni) che li leghi. Per esempio; *Cesare vinse Pompeo e si fece padrone di Roma.*

Tutte queste regole, a quanto pare, hanno un solo principio per fondamento?

Sì; vale a dire che le parole, essendo segni destinati a significare il pensiero, sono bene disposte come si stanno in quell'ordine, in che il pensiero stesso le vuol collocate; ossia, a strigner tutto in breve, uopo è che il soggetto con quanto gli si appartiene, e ne modifica l'idea abbia il primo luogo; poi segua l'espressione di quello ch'esso soggetto o fa, o vuole, o soffre, od altrimenti rappresenta nel discorso; e dopo sia l'oggetto, cioè la cosa o la persona, a cui ne' suoi effetti l'attributo del soggetto si riferisce.

Seguitando dunque questa norma il discorso tornerà ordinato e chiaro?

Sì.

E cotali regole saranno anco immutabili?

Ove ciò fosse il parlare uscirebbe tuttora uniforme, e

non di rado pur lungo e tortuoso, mentre potrebbe esser semplice e breve.

Dunque verrà talvolta in acconcio di abbandonare sì fatto ordine, per così dire, fondamentale?

Tanto usan di frequente i grandi scrittori per seguirne alcun altro, che senza dilungarsi dalla chiarezza, serva via meglio alla brevità, all'efficacia e all'armonia.

E il primo ordine normale, e ogni altro che mai possa trovarsi appartengono alla Grammatica?

Già dicemmo ch'e' si convengono anzi alla logica e alla metafisica, perocchè fondati sopra un'accurata analisi del pensiero.

CAPITOLO II.

DELLA SINTASSI GRAMMATICALE.

Se il trattato della sintassi si appartiene alla filosofia, parrebbe vano, dovrò pur dire, che i Grammatici ne facesser parola?

Qualunque sia l'ordine, cui la filosofia può suggerire a chi scrive, rimangono tuttora alcune regole da osservarsi nell'uso delle parole.

Sì fatte regole che costituiscono?

La sintassi chiamata grammaticale.

Qual è la prima regola nell'ordine ed uso grammaticale delle parole?

Che i vocaboli concorrenti a significare un dato concetto o sentimento abbian fra loro uniformità in tutte quelle modificazioni di genere, di numero e di persona, alle quali possono andar sottoposti.

Come vien chiamata dai Grammatici cotale uniformità o concorrenza?

Concordanza.

Per ciò di qual maniera è da definire la concordanza?

Ella si è la concorrenza di due, o più parole nello stesso numero, nello stesso genere e nella stessa persona.

Digitized by Google

l' agnello sono mansueti; Firenze è popolosa e ricca; le donne e i fanciulli furono salvi e liberi.

Di qual modo queste proposizioni si divideranno?

La colomba è mansueta, l'agnello è mansueto; Firenze è popolosa, Firenze è ricca; le donne furono salve, le donne furono libere; i fanciulli furono salvi, i fanciulli furono liberi.

Può accadere che un intero periodo costituisca una proposizione semplice?

Sì, qualvolta le due idee della proposizione vengano significate per più parole.

E ciò quando è?

Allorchè le proposizioni subalterne e le incidenti modificano la principale, di cui svolgono gli accessorj.

Proposizioni sì fatte di qual modo sono denominate?

Complesse; sì come quelle, in cui il soggetto, o l'attributo, o l'uno e l'altro incontri significati da più parole.

Per esempio?

Giambattista Vico, intelletto acuto, altissimo e di quella vasta e profonda dottrina che arriva alle più nascoste origini delle cose, dettò i Principj di scienza nuova, i quali sono fondamento sicuro alla filosofia della storia e ad ogni altra morale disciplina.

Quali proposizioni all'ultimo diconsi incomplesse?

Incomplesse son quelle, nelle quali e il soggetto e l'attributo vedi significati per una sola parola; come *la terra è ubertosa.*

§. 3. – DELL'ORDINE NATURALE NELLA COLLOCAZIONE DELLE PAROLE.

Or quale sarà l'ordine naturale nella collocazione delle parti di ogni proposizione?

Prima convien porre il soggetto, poi il segno dell'esistenza (il verbo *essere*), indi l'attributo cui affermiamo convenirsi al soggetto, ad esempio: *Tito fu clemente.*

Ma se occorra di usare uno di que' verbi di forma compendiosa che hanno in sè l'attributo e l'idea dell'esistenza?

Digitized by Google

E in quali parole vien richiesta simile concorrenza?

In quelle, che sono parte dello stesso concetto o sentimento, cui vogliam significare.

Tutte le qualità indicate quanto alla concordanza voglionsi usate in qualunque caso?

Le parole debbono essere uniformi fra loro solo in tutte quelle modificazioni delle quali sono capaci.

Quindi quante maniere di concordanze possiam distinguere?

Dell' aggiuntivo col nome, del nome col pronome, del nome o pronome col verbo.

§. 1. - CONCORDANZE DELL' AGGIUNTIVO COL NOME.

L' aggiuntivo di qual modo dee concordare col nome al quale si riferisce?

In un medesimo genere e in un medesimo numero.

Perchè?

Perchè l' aggiuntivo è una parte del nome, e non separata da esso lui se non materialmente. L' idea, ad esempio, di *cielo sereno* è semplice ed una, laonde non potrebbe esserne duplice e mista l'espressione.

Ma quando avvenga che una medesima qualità si spetti a due nomi cadenti nel nostro discorso?

È da vedere se i due nomi sono al numero singolare e di uno stesso genere.

E dove ciò sia?

Dove sia di tal maniera; come *Cicerone eloquente e Demostene eloquente,* diremo breve *Cicerone e Demostene eloquenti.*

L' aggiuntivo plurale allora con che si accorda?

Non già con *Cicerone* e con *Demostene* partitamente, sì bene con tutti e due quasi insieme, o con l'idea che ne risulta di due uomini eloquenti.

E come i due nomi, ai quali si conviene la medesima qualità, abbian genere diverso?

Se trattasi di un numero determinato, bisognerà apporre l' aggiuntivo all' uno e all' altro. Per esempio:

Digitized by Google

vidi un bell' uomo ed una bella donna, due begli uomini e due belle donne e simili.

Se poi il numero fosse indeterminato?

È da porre un solo aggiuntivo di genere mascolino; e dire, ad esempio: *vidi uomini e donne allegri. Il Petrarca e la sua Laura sono famosi. Trovai giardini e selve deliziosissimi*, ecc.

In simili casi la concordanza su che si forma?

Sopra le voci *esseri* od *oggetti*, le quali si sottintendono.

Questa regola, cioè che l'aggiuntivo debba porsi al genere maschile, è costante?

Sì, allorchè si tratta di riferirlo a nomi di esseri animati.

Ma quando si parli di cose inanimate?

Non mancano esempi in contrario. Così leggesi nel Boccaccio: *la grù avrebbe così l' altra coscia e l'altro piè fuor mandata.*

Hanvi eccezioni alla regola generale di concordare l'aggiuntivo col nome?

Ve ne sono alcune.

Tutto, preceduto dalla preposizione *per* (*per tutto*), se sta innanzi a nomi femminini si accorda con loro?

No; ma rimane indeclinabile a guisa di modo avverbiale, come: *Sono stato per tutto Modena. – Ho guardato per tutto la strada* e simili.

Il nome *cosa* preceduto dall' articolo *ogni* può unirsi anche con aggiuntivi di genere mascolino?

Certamente; come, *veggendo ogni cosa così disorrevole e così disparuto, cominciò a ridere.*

E *mezzo*?

Usasi al mascolino, benchè il nome, di cui nota la metà, sia femminile; per esempio: *once undici e mezzo per libbra; duè ore e mezzo.*

Si può dare a' maschi in qualità d' aggiuntivo il soprannome femminile?

Si può; come *Quella bestia* (cioè Tofano) *era pur disposto a volere che tutti*, ecc.

In questi pochi casi la concordanza come vuolsi riguardare?

Sì come vezzo o proprietà di lingua.

E di qual modo vien considerata dai Grammatici?

Qual figura grammaticale, e le danno il nome di *sillessi* (*unione*); in quanto che unisce due generi diversi. La nostra lingua per altro non l'adotta gran fatto.

§. 2. – CONCORDANZA DEL PRONOME COL NOME.

Il pronome come deve concordare col nome al quale si conviene?

Nel genere e nel numero.

Ma quando fosse che due nomi di vario genere dovessero rappresentarsi da un solo pronome?

Vale la regola data per gli aggiuntivi, e diremo, ad esempio: *il Petrarca e la sua Laura sono famosi, sì ch'eglino vivranno eterni. Dove siano molti uomini, e molte donne non pretendere di tenerli silenziosi.*

§. 3. – CONCORDANZA DEL VERBO COL NOME.

Il verbo ammette generi?

No, perchè l'idea dell'esistenza è semplice, nè può venir punto alterata dagli oggetti ai quali si riferisce.

Per altro, richiedendo egli numero e persone, come concorderà coi nomi, e coi pronomi onde ha attenenza?

Appunto in numero e persona.

Di qual persona dovrà essere il verbo col pronome *io* e *noi*?

Di prima singolare o plurale; (*amo, amiamo*).

Che risponderà a *tu* e *voi*?

Risponderà il verbo di seconda persona (*ami, amate*).

E al pronome di terza persona, ed ai nomi in generale?

Corrisponderà il verbo di terza persona o singolare o plurale, secondo che questi nomi o pronomi si appartengono al numero del più o del meno

Che fa poi mestieri avvertire quanto al numero?

Che, se hanvi due o più nomi, il verbo concorda non già con ciascuno di essi, ma con tutti e due

complessivamente, dirassi: *Cesare ed Annibale furono due sommi capitani.*

Il verbo può mai essere al plurale quando si riferisce a un nome solo?

Può, se questo sia della classe de' collettivi, come *popolo*, *moltitudine*, ecc. Per ciò troviamo in Dante: *L' inno che quella gente allor cantaro.*

E quanto alle locuzioni; *il più degli uomini*, *la maggior parte della gente*, ecc.?

Si uniscono similmente col singolare e col plurale del verbo.

Ha il verbo altra maniera di concordanza?

Ne ha una tutta sua propria, ed è quella del tempo.

Perchè?

Perchè qualora all'espressione di un nostro concetto concorrano due o più verbi, questi devono avere una piena corrispondenza nel tempo a cui l' azione si riferisce.

Sottostanno a regole fisse le combinazioni che posson verificarsi nell' uso dei verbi?

Ciò tornerebbe impossibile; ma d' altra parte non è neppur difficile il procedere in questo accuratamente.

Che giova non ostante avvertire?

Che molti cadono in errore confondendo spesse volte il tempo passato indeterminato (*amai*) col tempo passato prossimo (*ho amato*), e dicono a mo' d' esempio: *Ho desinato oggi con Antonio e gli dissi,* ecc., dove la precisione vorrebbe *Ho desinato oggi con Antonio e gli ho detto.*

A quale altra cosa è pur da badare?

È da badare che non di rado le voci di un tempo, pel vario modo di usarle, servono ad un altro del tutto diverso.

In simil caso il verbo che seguita con che deve concordare?

Non già col tempo apparente, ma sì col tempo a cui veramente vien riferita l' azione: laonde dirai: *Qualora domani sia bel tempo andremo,* e non già *andiamo.*

Digitized by Google

E per qual ragione?

Perchè qui il verbo *sia*, in forza della voce condizionale *qualora*, equivale al futuro *sarà*.

§. 4. – CONCORDANZA DEL PARTICIPIO.

Il participio come concorda col nome?

Il participio deve considerarsi come un aggiuntivo, e valgono, in generale, per lui le regole date intorno alla concordanza dell' aggiuntivo col nome.

Quando il participio passato è col verbo *avere*, e forma con esso un tempo composto, come si conviene considerarlo?

O come indeclinabile, e dire: *ho amato quell' uomo; ho amato quella donna;* ed anche *ho amato quegli uomini e quelle donne;* o lo potrai invece declinare per generi e per numeri, ad esempio: *ho amato quell'uomo, ho amata quella donna; ho amati quegli uomini, ho amate quelle donne.*

Se, per contrario, il participio va in compagnia dell'ausiliario *essere?*

Concorda col soggetto della proposizione; come *L'Alighieri è reputato il più grande poeta italiano.*

Ma dove abbianvi più soggetti?

Allora concorda con essi collettivamente presi al plurale: *L'Alighieri, il Petrarca e il Boccaccio sono nominati padri del nostro idioma.*

Quando poi all' ausiliario *essere* tu sostituissi il verbo *venire?*

Vale lo stesso, per esempio: *L'Alighieri viene reputato il più grande poeta italiano.*

E se il participio è adoprato in modo assoluto?

In simil caso si fa concordare col nome. Il Boccaccio disse: *Il battimento del polso ritornò al giovine, e, lei partita, cessò.*

Non hanvi esempli in contrario?

Trattandosi di cose inanimate, troviamo qualche esempio, in cui cotale concordanza non fu osservata: *Venuto sera, andammo.*

CAPITOLO III.

DELLA SINTASSI IRREGOLARE.

I Grammatici a quali maniere del dire danno il nome di figure?

A quelle che si scostano dalle regole ordinarie.

Elle saran dunque errori?

Ben lungi dall'essere errori, accrescono pregio al discorso.

Come vengono denominate le principali?

Ellissi, Pleonasmo, Enallage, Iperbato, Anacoluto.

Quando ha luogo l'Ellissi?

L'Ellissi o tralasciamento ha luogo ogni qualvolta una parte del dire, la quale sia facile a sottintendersi, vien taciuta, affinchè il discorso acquisti maggior vaghezza.

Per esempio?

Cadde da alto (sottintendi *luogo*); *darottene tante che*, ecc. (sottintendi *busse*); *rispose, impossibil che mai*, ecc. (sottintendi *essere*); *gli diedi mangiare* (sottintendi (*da*); *qui ha questa cena e non sarìa chi mangiarla* (sottintendi *potesse* o *volesse*).

Quali locuzioni possiam riferire all'ellissi?

Quelle comincianti da participio passato: *Venuta la mattina; salito sul monte* ecc.

Perchè?

Perchè la sintassi completa sarebbe: *Come fu venuta la mattina; essendo salito sul monte* o simili.

In che sta il Pleonasmo?

Il Pleonasmo o ripieno sta nel porre nel discorso talune parole che non sono veramente necessarie.

E per qual fine?

Per dare ornamento ed ajutar l'evidenza del dire. Per esempio: *Noi vogliamo un mille o duemila fiorini; Io mi credo che le suore siano tutte a dormire con meco* e simiglianti.

Quali parole qui son pleonasmi?

Sono pleonasmi l'*un*, il *mi* e il *con*, perchè si po-

trebbono torre senza alterare il senso di quelle proposizioni.

Di qual modo viene usato l'Enallage?

L'Enallage o mutamento si fa col porre una parola del discorso per un'altra, per esempio, l'infinitivo del verbo invece del nome: *Il lieto vivere; Un grazioso vivere*, ecc.

Può adoperarsi l'aggiuntivo in vece dell'avverbio?

Si può: *Vedrai chiaro ch'egli è bugiardo.*

E l'aggiuntivo in luogo del nome?

Ugualmente. Spesse volte in Dante leggiamo *quella gentilissima*, e vuole intendersi *Beatrice;* così l'*Eterno* in vece che *Dio*, e presso i Greci il *poeta* in vece di *Omero.*

Il participio altresì non istà per l'infinitivo?

Certo; ad esempio: *Fece veduto* (invece di *vedere*) *a suoi sudditi che,* ecc.

In che consiste l'Iperbato?

Nell'allontanarsi dall'ordine naturale delle parole, per esempio: *È ella tanto da ridere ch'io la pur dirò – Parevano la più dolce cosa del mondo e la più vezzosa. – A ciò solamente che conosciate*, ecc.

Queste cotali maniere veggonsi usate dai moderni?

Pare che non si usino omai più; e convenevolmente; chè possono più presto indur confusione che donar grazia al discorso.

Che sogliono poi coprire i Grammatici sotto il nome d'Iperbato?

Alcune sintassi confuse e non punto imitabili, le quali incontransi negli antichi per colpa o degli scrittori medesimi che in ciò non furono sempre diligenti, o dei copisti che ne guastarono le scritture.

Non giova pur talvolta un certo spregio delle regole?

Giova all'efficacia del dire, e con ottimo effetto abbandonasi la sintassi regolare, e si chiude un periodo diversamente da quello che i lettori si aspettano.

Quale nome i Grammatici diedero a sì fatta licenza?

Di Anacoluto.

Che altro finalmente può aggiungersi alle figure dette fin qui?

Quel grecismo adottato dai nostri classici: *Umida gli occhi; sparsa le trecce* e simili.

E in vece di che stà?

Della regolare sintassi: *Cogli occhi umidi; con le trecce sparse*, ecc.

Digitized by Google

ESERCIZJ DI ANALISI LOGICA E GRAMMATICALE.

I.

Dopo avere per definizioni ed esempli fatto conoscere la natura e l'uficio delle parti del discorso, si porrà innanzi una serie di vocaboli diversi, poi anche un periodo, affinchè il giovanetto di per sè collochi ciascuna parola in quella classe, a cui veramente si appartiene.

Sapienza senza modestia non ha vero splendore.

Nome.	*Aggiunt.*	*Pron.*	*Verbo.*	*Avverb.*	*Prepos.*	*Congiunz.*	*Interjez.*
sapienza modestia splendore	vero		ha	non	senza		

II.

Dato ad intendere il valore e le parti delle proposizioni semplici e incomplesse, sottoporne non poche in quest' ordine:

1.° PROPOSIZIONI SEMPLICI E INCOMPLESSE.

La vita è breve. -- Dolce è il sonno. – Le rose fiorirono. – Fu magnifico il trionfo.

ANALISI

LOGICA.	GRAMMATICALE.
La vita è breve { *Proposizione semplice e incomplessa.*	
La vita – *soggetto,* è { *voce del verbo* essere *che avvisa come l'attributo* breve *si convenga al soggetto* vita, breve. – *attributo.*	La – *articolo,* vita – *nome,* è – *verbo,* breve – *aggiuntivo.*

Dell' analisi grammaticale quì non porrò altri modelli, i quali recherebbero troppo a lungo il lavoro e senza prò; perocchè basta soltanto avvertire, che passo passo che il giovinetto

avanza nella cognizione delle leggi della lingua, l'analisi deve farsi più ricca. E, se da prima era assai lo indicare a qual parte del discorso un dato vocabolo appartiene, dovrà nel progresso dar conto, con ogni suo particolare, e di ciò che la parola sia in quel determinato luogo, e degli usi diversi che se ne potrebbe fare altrove, e del valore precipuo cui assume nella composizione delle frasi, confermando la teoria con gli esempi de'classici. Ad utile grandissimo torneranno per questo il compendio del Cinonio e gli esempi della costruzione italiana, aggiunti alla Grammatica, cui lo studiante dovrà avere tra mano ad ogni ora nel compiere i propri esercizj.

Qui appresentiamo a modello staccate proposizioni; ma l'accorto maestro avrà cura di offerire altresì, ma dopo di esse, eletti squarci di classici autori, i quali chiudano o racconti ameni di utile ammaestramento, o leggiadre descrizioni, o nobili e gentili affetti.

2.° PROPOSIZIONI DOVE SIA ESPRESSO L'OGGETTO.

Si abbia avvertenza di variare, come negli esempj antecedenti, la collocazione delle parole.

Dio punisce la colpa.

ANALISI

LOGICA

Dio punisce la colpa.	*Proposizione quasi doppia;*	*perchè equivale a*	Dio è punitore. La colpa è punita.

Dio	– *soggetto.*
punisce	– *forma compendiosa che contiene in sè il verbo* essere *e un aggiuntivo che rappresenta l' attributo.* *Vale* – Dio è (*essere*) punitore.
la colpa	– *oggetto.*

III.

1.° PROPOSIZIONI COMPOSTE.

Il leone e la tigre sono feroci. – I colli sono ubertosi ed ameni. – Le città e le ville furono saccheggiate ed arse.

ANALISI

LOGICA

Il leone e la tigre sono feroci. { *Proposizione composta.* { *Equivale a* { Il leone è feroce, La tigre è feroce.

Il leone e la tigre – *soggetto,*
sono – *voce del verbo* essere ecc.,
feroci – *attributo comune ai due soggetti.*

2.° PROPOSIZIONI, DOVE PER ELISSI O ZEUGMA MANCHI ALCUNA PARTE CHE FACILMENTE PUÒ SOTTINTENDERSI.

Leggo il libro. – Scrivi la lettera. – Fuggiamo il nemico. – Il sole scalda e illumina la terra.

ANALISI

LOGICA

Leggo il libro. { *Proposizione avente l'oggetto.* { *Manca per elissi il soggetto* (io).

(Io) – *soggetto sottinteso,*
leggo { *forma compendiosa che contiene il vero* essere *e un aggiuntivo.* – *Equivale a* sono leggente,
il libro – *oggetto.*

Il sole scalda e illumina la terra. { *Due proposizioni aventi l'oggetto.* { *Nella prima si sottintende l'oggetto* (terra) *espresso nella seconda; nella seconda si sottintende il soggetto* (sole) *ch'è nella prima.*

Equivale a { Il sole scalda la terra; Il sole illumina la terra.

1.ª PROPOSIZIONE.

Il sole – *soggetto,*
scalda – *forma compendiosa ecc.,*
(la terra) – *oggetto sottinteso.*

2.ª PROPOSIZIONE.

(il sole) – *soggetto*
illumina – *forma compendiosa* ecc.,
la terra – *oggetto.*

Digitized by Google

3.° PROPOSIZIONI COMPOSTE AVENTI ANCHE L'OGGETTO.

Dante e Tasso scrissero versi e prose. – La mano e l'ingegno secondano il cuore.

ANALISI

Dante e Tasso scrissero versi e prose. – *Proposizione composta con oggetto.*

Equivale a { Dante scrisse versi,
Dante scrisse prose;
Tasso scrisse versi,
Tasso scrisse prose.

Dante e Tasso – *soggetti*,
scrissero – *forma compendiosa* ecc.,
versi e prose – *oggetti*.

IV.

1.° SENTENZE NELLE QUALI LA PROPOSIZIONE ABBIA ACCESSORJ, ESPRESSI DA PROPOSIZIONI IMPLICITE.

La vera *amicizia è costante. – I Greci furono* mirabilmente *grandi. – Demostene fu* per eloquenza *famoso.* – Fallando *tu imparerai.*

ANALISI

La vera amicizia è costante.
L'amicizia è costante. – *Proposizione semplice. (Principale).*

vera. { *Proposizione implicita.* { *Esprime un giudizio della mente, e modifica, siccome accessorio, il soggetto della proposizione principale, cioè* l'amicizia.

2.° LA PROPOSIZIONE PRINCIPALE SIA MODIFICATA DA PROPOSIZIONI INCIDENTI.

Il libro, ch'io leggo, è dilettevole.

Il libro è dilettevole; – *Proposizione semplice. (Principale).*
ch'io leggo. { *Proposizione incidente, che determina il valore della parola* – libro, *soggetto della principale.*

Il merito sprezza l'invidia, che lo persegue.

Il merito sprezza l'invidia; – *Proposizione semplice avente l'oggetto. (Principale).*
che lo persegue. { *Proposizione incidente; aggiunta a parola di senso determinato, compie l'esposizione del pensiero.*

3.° LA PROPOSIZIONE PRINCIPALE VIEN MODIFICATA DA PROPOSIZIONI SUBALTERNE.

Cornelio, dopo aver cercato alcun tempo la retta via, dopo avere, può dirsi, combattuto il pessimo gusto dell'età

sua, ispirato al fine da nuovo genio, soccorso dallo studio degli antichi, mostrò sulle scene la ragione; ma la ragione accompagnata da tutta pompa, e da qualunque ornamento di cui la lingua francese fosse capace, ponendo in concordia il verisimile col maraviglioso, e lasciando ben lungi dopo sè la turma de' contrari.

Sentenza costituita da una proposizione incomplessa, perocchè le proposizioni subalterne e le incidenti non fanno che modificare la principale, di cui svolgono gli accessorj.

Cornelio mostrò sulle scene la ragione. (Principale).

Dopo aver cercato, ecc.; Dopo aver combattuto, ecc.; Ponendo in concordia, ecc.; Lasciando ben lungi, ecc.	*Proposizioni subalterne, che si riferiscono alla principale* - Cornelio mostrò sulle scene la ragione.
Ma la ragione, ecc.; Di cui la lingua, ecc.	*Proposizioni incidenti che modificano la parola detta innanzi a ciascuna di loro.*

V.

Leggere ad alta voce un periodo, scelto con savio discernimento, e sì che mostri ogni volta be' modi di lingua, e varietà di movenza e di suono; e ciò onde i giovanetti di subito lo espongano con loro proprie parole: indi far scrivere di fianco al dettato di questi il testo del classico, ed ajutarli a notarne, per confronto, tutte le più minute differenze.

VI.

Fare lettura di breve squarcio, che pur offra un bel tutto, perchè sia tosto esposto dai giovani, i quali di poi, scritto di fronte alla propria composizione l'esempio dell'autore, daran conto come siansi da lui dipartiti; e, notato prima l'ordine delle idee, dovranno rilevarne il loro legame, non che i leggiadri ed efficaci modi della lingua e la postura delle parole. Per tal guisa bene apparecchiati e' potranno imprender con frutto lo studio dell'arte dello scrivere.

ESEMPI

DELLA COSTRUZIONE ITALIANA.

Costruzione semplice.

Io ho amato e amo Guiscardo.

Costruzione irregolare.

In quella dimorando, poco o niente potrebbe del suo valor dimostrare.

Collocazione delle parti del discorso.

1. Pietro legge; il maestro insegna; io scrivo; il dormire giova.
2. Pietro e Paolo leggono; i fiori e l'erbe languiscono.
3. Gli scolari morigerati e diligenti studiano. – Pietro, il quale voi molto ben conoscete, è morto.
4. Il male amato giovane; nella materiale e grossa mente.
5. Umana cosa è aver compassione degli afflitti. – Che tu con noi ti rimanga per questa sera n'è caro.
6. Amo. – Leggo.
7. Pietro ama ardentemente la gloria.
8. Calandrino, veggendo che il prete non lasciava pagare, si diede in sul bere. – Prese nuovo consiglio, e cominciò in forma della donna, udendolo ella, a rispondere a se medesimo.
9. Io amo Pietro. – Io dono un libro a Paolo. – Io amo Pietro e Paolo e Giovanni. – Tu curi poco, *sia detto con tua pace*, il tuo onore. – Pietro ama *di bere il ciocolatte*. – Il maestro procura *che gli scolari sappiano le buone regole della Grammatica*.
10. Di bella e gentil forma; a grande, e molto crudel fuoco.
11. A Siena se ne tornò, per tutto dicendo, sè il palafreno, e i panni aver vinto all'Angiulieri. – Seco dispose di non mandare, ma d'andare *ella* medesima per esso.
12. Al re Guglielmo mandò *significando* ciò che fare intendeva.
13. Avvenne *durante* la guerra che la Reina infermò gravemente. – Nè prima nella camera entrò che il battimento del polso ritornò al giovane, e, lei *partita*, cessò.
14. Vicino a casa. – Pietro, il quale studia. – Pietro e Paolo. – Alessandro, benchè sia povero, fa limosina. – Oh mangiano i morti? – Ahi traditori, voi siete morti. – Oimè, che è quello che tu dì?

Digitized by Google

Concordanza delle parti dell'orazione fra sè.

1. Uomo virtuoso; sontuosi palagi; re magnanimo.

Eccezioni.

Io sono stato *per tutto* Roma. – Ho guardato *per tutto* la strada. – Ho cerco *per tutto* la casa. – Rendègli la signoria di Lombardia, *salvo* la Marca Trivigiana.

Veggendo *ogni cosa* così *disorrevole*, e così *disparuto*, cominciò a ridere. – E *ogni cosa* di fiori, quali nella stagione si potevano avere, *piena*, e di giunchi *giuncata* la vegnente brigata trovò.

Essendo montato in Firenze l'ariento della lega di once undici e *mezzo* per libbra in libbre 12, e soldi 15 a fiorino. – Togli una libbra e *mezzo* di castrone.

Gli prieghi non giovavano alcuna cosa, perchè quella *bestia* (cioè Tofano) era pur *disposto* a volere che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna. – *La persona*, quando è *tribolato* e hae molta fatica, si dice, e pensa che Iddio l'abbia in odio.

2. Perdicone e 'l padre e la madre della Lisa, ed ella altresì *contenti* grandissima festa fecero.

3. Essendosi Dioneo con gli altri giovani *messo* a giucare a tavole. – Il Re co' suoi compagni *rimontati* a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono.

4. *Io* ti *consolerò* di così lungo desio. – Che per minor martir la morte *bramo*. – Corsevi il caro marito, e *corsevi le sorelle*, i *cari parenti e gli amici*. – Come fu in Firenze *tagliate le teste* a più de' Guazzalotri da Prato. – Per ciascuno di questi si *corrompe* le *biade*, e fa lor perdere la virtù naturale.

Viensene dentro e stassi con meco, e *questo non falla* mai. – Bucinavasi ch'egli era degli scopatori.

Essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei *incominciò a cianciare*. – Ninna laude da te data gli fu, ch'io *lui operarla* non vedessi.

Il *popolo* a furore corso alla prigione, e uccise le guardie, lui *n'avean tratto* fuori – Come *ogni uomo desinato ebbero*, tanti uomini e tante femmine concorsero nel castello che appena vi capeano. – Io non lo intesi; nè quaggiù si canta L'inno che quella *gente* allor *cantaro*. – La mia *famiglia avevano* un dì preso un pentollajo per malleverla, e menandolo a giudice, Messere Azzolino era nella sala, e disse: Chi è costui? Uno rispose: Messere, è un olaro. Andàlo a impendere. – Potete vedere, come *il comune popolo erano ignoranti* del vero Iddio.

5. *Convitati le donne e gli uomini* alle tavole, ancora alla prima vivanda, sopraggiunse colui, il quale andato era in Cicilia. – Essendosi *la donna col giovane posti* a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uscio, che aperto gli fosse. – Se così gridato aveste, ella (*la grù*) avrebbe così l'altra *coscia* e l'altro piè fuor *mandata*, come hanno fatto queste.

Digitized by Google

6. Quel cuore, *il quale* la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, la misera l'aperse. – Seco pensando, *quali* infra piccol termine dovean divenire. – Videsi di tal moneta pagato, *quali* erano state le derrate vendute.

Eccezione.

Egli ci è alcuna *persona*, *il quale* l'altr'jeri mi servì de'cinquecento, che mi mancavano, ma grossa usura ne vuole. – Io sono acconcio di mostrare a quella *bestia*, *lo quale* si mostra sì rigoglioso, che io sono nato di quella schiatta che gittò la schiera de'Galli giù della Rocca del Campidoglio.

7. Cavaliere, a qual donna se'tu? Ed egli rispose: Sono alla Reina del Re di Castello.

Costruzione de' Verbi.

Allato alle lor case tutti *le lor biade* battevano. – Lui più degno a cultivare *i campi*, che a mirare *gli occhi miei* il reputai. – Io ho amato e amo *Guiscardo*. – Ma ferma son d'odiarli *tutti quanti*.

Vorre' io che noi prendessimo modo convenevole a servare il mio onore. – Il prete appostò, quando Bentivegna del Mazzo, e la Belcolor manicassero. – Le armi similmente la salute difendono di coloro, che *di viver* desiderano. – Vuoi tu *murare*, che noi veggiam qui tante pietre?

Io ho *di* belli giojelli, e *di* cari. – Fece due galee sottili armare, e messevi su *di* valenti uomini, con esse sopra la Sardigna n'andò.

Cenarono un poco di carne salata. – Quantunque amore i lieti palagi, e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne, *abiti*. – Assai m'aggrada d'esser colei, che *corra* il primo arringo. – E *crebbono* assai la città di Pisa. – Quivi *serviva* certi pescatori Cristiani. – Prima sofferrebbe di esser squartato, che tal cosa contro l'onor del suo signore, nè in sè, nè in altrui *consentisse*. – Egli *acconsentì* di dovervi andare a stare un anno. – Uccidendo chiunque ciò *contrastar* presumesse. – Possono poi udire le confessioni, senz'altra licenzia de'preti parrocchiali, eziandio s'essi il *contraddicessono*. – Egli nol *saprà* persona mai. – Sono alcuni altri, che vogliono sapere per *esser saputi*, cioè *per esserne conosciuti*. – Poichè così è che *Pietro tu non sai*, tu dimorerai qui meco infino a tanto che fatto mi verrà di potertene sicuramente mandare a Roma. – Si fu uno, il qual pareva che tutti i miei peccati *sapesse a mente*. – Ci son molti, che *sanno per lo senno a mente* tutta la Poetica, e sono poi infelici nel comporre quattro versi. – Pensò, avendolo a ciascun promesso, di volergli tutti e tre *soddisfare*. – Acciocchè io possa quel difetto *supplire*, che ora, per la vostra fretta, mi convien commettere. – Alessandro *domandò l'oste* la dove esso poteva dormire. – Se ne andarono ad una Religione di frati, e *domandarono alcuno* santo e savio uomo. – Perchè *ricordavate* voi o Dio,

Digitized by Google

o' Santi? - Come figliuola *cresciuta* m' avete. - Molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella che Guidotto *avea rubata*. - Chi avea cose rare e mercanzie, *le fuggia* in chiese, e in luoghi di Religiosi sicuri. - La mandò a *sentire quello* che di Martuccio trovar potesse. - *Quel* che tu vali e puoi, Credo che 'l *senta* ogni gentil persona. - Questi Lombardi cani non ci si vogliono più *sostenere*. - Vollele fare la debita reverenza, ma ella nol *sostenne*. - Fece *sostenere* lo Cavaliere. - *Usava* molto la chiesa. - Ch' io ami, questo non dee esser maraviglia ad alcuno savio, e spezialmente voi, perciocchè voi *il volete*. - *Te* questo lume, buono uomo, e guata, s' egli è netto a tuo modo. - Madonna, *tenete* questi danari, e daretegli a vostro marito. - Perchè morte fura Prima i migliori, e *lascia stare* i rei. - *Togli* quel mortajo e riportalo alla Belcolore. - Il famigliare, forse sdegnato, *tolse* un gran fiasco. - Voi sapete quello che voi mi prometteste, cioè di essere contenti, e di onorar come donna, qualunque quella fosse ch' *io togliessi*. - Così questa seccaggine *torrò via*. - *Tolga via Iddio*, ch' io mai colei, la quale egli, siccome a più degno, ha a te donata, ch' io da te la riceva per mia. - Questo ragionamento con gran piacere *toccò l'animo* dello abate. - Disse Bruno pianamente: Vedestila? Rispose Calandrino: Oimè, sì; ella *m' ha morto*.

Vedendo carboni in un canto della camera, *di* quelli la cassetta empierono. - Per premiare il Cavallere *dell'* onore ricevuto da lui. - Ch' io faccia quello, *di* che tu m' hai cotanto pregato. - Minacciògli forte *di* battergli. - Avvisarono M. Loderigo *del* fatto. - Le rive e i colli *di* fioretti adorna. - Nè *di* ciò lei; ma mia ventura incalzo.

Ne invaghì sì forte, ch' egli *ne* menava smanie. - Desiderabile è la nobiltà, ancorchè *di* lei sola alcun non debba menare orgoglio.

Il Giudeo liberamente *d'* ogni quantità, che il Saladino il richiese, il servì. - Si dee credere ch' essi ne vogliano fare qualche strazio, siccome di colui che forse già *d'* alcuna cosa gli diservì. - E poi fornirmi *di* certe cose, delle quali io ho mestiere. - Accendeva le lampane, e rifornivale *d'* olio. - Gli ebbe *di* tutto ciò che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare. - Non volle più la gentil donna gravare *di* tal servigio. - *Del quale* non sapeva che si dovesse sperare altro che male. - Fecionsene beffe, rimprocciando i Fiorentini *di* lor viltade. - A voi sta bene *di* così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare. - Guarda che per la vita tua da quinci innanzi simili novelle noi non sentiamo più, che per certo, se più nulla ce ne viene agli orecchi, noi ti pagheremo *di* questa, e *di* quella.

Possessioni e case *ci* ha date. - Io *ti* prometto di pregare Iddio per te. - *Mi* chiese mercè per Dio. - Io non la vende' *loro*, ma essi questa notte passata me l'avranno imbolata. - *Ad* Emilia commise il ragionare. - Mòglie-ma nol *mi* crederà. - Senza troppo indugio *gli* apparecchiò buono albergo.

Digitized by Google

Tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete *altrui* nulla. – E se non che paura *mel* disdice di Diana, l'avrei per forza presa. – Il marito poteva per altra cagione esser crucciato con lei, e ora *apporle* questo per iscusa di sè. – Dispose d'*aprirgli* il suo bisogno. – Nè guari dopo queste novelle *gli* recarono i dipintori, ch'egli era per ricevuto. – La donna *gli* fece apprestar panni stati del marito di lei. – E di presente *gli* annoverò i danari. – Perchè, non mi vuo' tu migliorare qui tre soldi? Non credi tu ch'io *te* gli possa ancor servire? (*restituire*).

Contesono *loro* il passo. – Tu vedrai Italia, e l'onorata riva, Canzon, ch'*agli* occhi miei cela e contende Non mar, non poggio, o fiume, Ma solo Amor. . . . . – Fattigli chiamare amenduni, fece *lor* vedere che la bocca putiva loro. – E quale uscio *ti* fu mai in casa tua tenuto? – Comandò a tutti gli altri che quando Ser Mazzeo volesse venire a lui, giammai porta non *gli* fosse tenuta. – Lo malo amore delle cose mondane che *ci* tiene la 'ntrata della penitenza. – La Belcolore venne in Iscrezio col Sere, e *tennegli* favella (*restò di parlargli*) infino a vendemmia. – Se io credessi, che tu *mi* tenessi credenza (*segreto*), io ti direi un pensiero che io ho avuto più volte. – Il Soldano avendo mestiere di moneta, fu consigliato che cogliesse cagione *a* (*incolpasse*) un ricco Giudeo, e poi gli togliesse il mobile suo. – *Puosegli* cagione (*lo incolpò*) ch'egli ordinava congiura. – Deh di grazia non *mi* torre la testa (*infastidire*). – Che casa o non casa, che *ci* avete oramai tolto il capo? (*infastidito*). – Tanto col re adoperarono, ch'egli *le* rendè la grazia sua (*perdonò*).

I quali non che altri, ma Galleno, Ipocrate o Esculapio avrieno giudicati *sanissimi*. – *Savissimo* riputarono Gualtieri. – Noi piagnemmo colui che noi credevamo *Tedaldo*. – La reina, la quale lui, e *festevole* uomo, e solazzevole conoscea. – Non *Cappello*, ma *Ciappellotto* il chiamavano. – Giannotto il levò dal sagro fonte, e nominollo *Giovanni*. – Lo pronunziarono e dichiararono *Gonfaloniere* di Santa Chiesa. – Costituisca Parmeno famigliar di Dioneo, *mio Siniscalco*. – Ad una voce lei *prima* (*reina*) del primo giorno elessero. – Surgendo l'aurora, ed alquanto rendendo il cielo più *chiaro*.

Non *ti* sento (*credo*) di sì grosso ingegno che ec. – Toccandolo il trovò (*senti*), come ghiaccio *freddo*. – Currado avendo costui udito, si maravigliò, e di grand'animo il tenne (*giudicò*). – Dunque hai tu fatto *lui bevitore* (*tacciato*), e *vago* de' vini solenni. – Suo cimitero da questa parte hanno Con Epicuro tutti i suoi seguaci Che l'anima col corpo *morta* fanno (*reputano*).

Per lo comune bene della Repubblica elessero *a* Re e loro signore Numa Pompilio. – Fece testamento, ed essendo ricchissimo, in quello lasciò *suo erede* un suo figliuolo già grandicello e appresso questo, avendo molto amata Monna Giovanna, lei (se avvenisse, che il figliuolo senza erede legittimo morisse) *suo erede* sostituì.

Amore mi costringe *a* così fare. – Fece un magnifico convito, *al quale* invitò una parte de' più onorevoli cittadini. – Gittò la sua lancia *nel* fieno. – Fu presso a convertire *in* rabbia la sua grande ira.

Essendo la festa grande, e convitati le donne e gli uomini *alle* tavole ancora alla prima vivanda. - Con la maggior fatica del mondo *a* prendergli ed a mangiare la condusse. – Scorgemi *al* miglior guado, E prendi in grado i cangiati desiri. – Rivolta a' cani, quelli cogli usati legami attaccati *alla* presente quercia raccomandò (*legò*). – Accomandato (*legato*), bene l'un de' capi della fune *a* un forte bronco, per quella si collò nella grotta. - Io mi crederei in brieve spazio di tempo recarla *a* quello che io ho già dell'altre recate.

Per una donna ho messo Egualmente *in* non cale ogni pensiero. – Vostre ricchezze facevano a voi molte cose mettere *in* non calere. – E se alcuna cosa ne sentì, per suo gran cuore li mise *a* non calere. – *Nel* suo arbitrio rimise l'andare e lo stare. – Lasciò la chericherìa, e sposò la contessa Margherita *a* moglie. – Seguita che la sua dottrina sia ispregiata e non avuta *a* capitale (*stimata*). – Avvegnachè sia grande, ed abbia molti destrieri, e sergenti, e non sia in grazia di Papa, non v'è *avuto a capitale*.

Io ho venduto un cavallo venti scudi. – Gli uomini la vanno cercando *per* vie distorte. – N'andò in Gerusalem a San Pietro e a S. Jacopo a ragionare e conferire *con* loro tutto ciò che gli era intervenuto. – Ricompensi le delizie passate, colle quali offese Iddio, *coll'*asprezza dell'austera vita. – Presa una gran pietra, *con* troppo maggior colpi che prima, fieramente cominciò a percuotere la porta. – Credendo esso, ch'io fossi te, m'ha *con* un bastone tutto rotto. – Pietro, che giovane era e la fanciulla similmente, avanzavano *nello* andare la madre di lei. – *Con* molte buone e sante parolozze la domenica a pié dell'olmo ricreava i suoi popolani. – Le divine cose *a* danari e vendevano e comperavano. – Non per vendere poi la sua scienza *a* minuto come molti fanno. – Schiacciava noci e vendeva i gusci *a* ritaglio. – Non desiderò egli di vendere a molti, ma di vender *caro* e di comperare a buon mercato.

Con lui ordinò quello che a fare o a dire avesse. – *Con* la piacevolezza sua avea sì la sua donna presa, ch'ella non trovava luogo. – Tacitamente il tornarono *nell'*avello. – Lo re parlamentò con lui con belle parole, per racconciarlo *con* messer Carlo di Valois.

Allora un Barone del re la batteo forte *d'*un bastone. – Il coltello *di* che io lo ferisco, tutto è fuoco. - Che questo e 'l colpo *di che* Amor m'ha morto. – Seco deliberò del tutto di porre ogni pena, ed ogni sollecitudine *in* piacere a costei.

Omai *da* ogni promessa fattami io v' assolvo. – Cacciata aveva il Sole *del* Cielo già ogni stella. – Guarisce il re di Francia *d'* una fistola. – Colà la riportò, *onde* levata l'aveva. – Poggi, e onde passando e l'onorate case cercando, il più bel fior *ne* colse.

Accattato *da* lei un mortaio. il rimanda. – Provano i savj che la Luna accatta *dal* Sole lo risplendente lume. – *Dal* tuo podere, e *dalla* tua bontate Riconosco la grazia e la virtute. – Vogliangli noi imbolare stanotte quel porco? Disse Buffalmacco: O come potremo noi? Disse Bruno: Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là, ove egli era testè – Egli avea l'anello caro, nè mai *da* sè il partiva. – Lui per un piccolo lucignoletto preso della sua barba, e ridendo, sì forte il tirò che tutto *del* mento glielo divelse. – Lo cominciamento della superbia dall' uomo fa sceverare l'uomo *da* Dio. – Voi vi travagliate di spaventar la plebe, e di distornarla dallo 'ntendimento della novella legge. – *Da* mille atti inonesti l'ho ritratto. – Non ogni prete puote prosciogliere *da* ogni peccato.

Giannotto il levò *dal* sacro fonte, e nominollo Giovanni. – Pregandolo per amore, che accattasse paroia (*impetrasse*) *dal* re, che un solo torneamento si facesse con sua licenzia. – Oltre a cento mila creature umane si crede per certo essere stati *di* vita tolti. – Acciocchè una medesima ora togliesse *di* terra i due amanti, ed il lor figliuolo. – Meco immaginai di costrignerla a tormi *del* mondo. –

O miseri, e vili, che colle vele alte correte a questo porto, e laddove dovreste riposare, per lo impeto del vento *rompete*, e perdete voi medesimi. – Parla il Santo Dottore della penitenzia, per simiglianza di coloro che *rompono in mare*. – Con alcuna paroletta leggiadra fare altrui *arrossare*. – Con volontà e mandato di Clemente Papa quinto, il quale allora *sedea*, fu eletto in Re de' Romani. – Ora *si parranno* i tuoi maleficj, ora *si parrà* la sapienza tua. – Tu se' savissimo, e nelle cose d' Iddio *senti* molto *avanti*. – Il quale non istette guari che *trapassò* (*morì*). – Il mulo *trasse*, e diègli un calcio nel capo tale, che l' uccise. – Quantunque in alcune cose, siccome i giovani amanti molto spesso fanno, *trasandasse* (*eccedesse*) nondimeno Aristippo pazientemente il sosteneva. – Aveva trasandato l'*esercitarle*. – V' ebbe un mulo, il quale *adombrò*. – Soffiando come un cavallo, quando *aombra*. – Come falso veder bestia, quand' *ombra*. – Se gli venisse messo il piè manco innanzi al ritto, o se *incespicasse*, o cadesse, non dee andare più oltre. – Come animal che spesso adombre, e *'ncespe*. – Il mondo invecchia, e invecchiando *intristisce*. – Ancora innestata la detta pianta nell' olmo, secondo che dice Palladio, s' appiglia, ma molto *intristisce*. – Quando venne a marito avea forse quattordici anni, e mai non *incinse*, se non questa volta sola. – Andossene al mulino tutto tristo, *trasognando*, (*farneticando*) senz' aver manglato delle uova. – Arriguccio stava come *trasognato*, e voleva pur dire. – Or *volge*, Signor mio,

Digitized by Google

l'undecim'anno, Ch'i'fui sommesso al dispietato giogo. - Vennesene dove *usavano* gli altri mercatanti. - Uno Piovano giucando a scacchi, vincendo il compagno, suona a martello, per mostrare a chi *trae* (*accorre*), come ha dato scaccomatto, e quando gli arde la casa, niuno vi trae. - Or *muovi*, non smarrir l'altre compagne. - Comincerà ad attrarre il nutrimento per gli pori delle parti fesse, e da capo *verzicare*, e far frutto.

.A quella che far veggiamo a coloro che per *affogar* sono, quando prendono alcuna cosa. - E più galee delle sue *affondarono* in mare con le genti. - Egli n ha tutta notte tenute in bistento, e te ha fatto *agghiacciare*. - E là portato non migliorava, ma quasi più forte *aggravava*. - Avvenne che 'l detto Patriarca *ammalò* a morte. - Videli per rispetto delle sue percussioni *ammutolire*. - Il qual Tiberino *annegò* nel fiume d'Albula. - Esercitanlo, e non lo lasciano *annighittire*, ed essere ozioso. - Tre giovani male il lor avere spendono, *impoveriscono*. - La reina di Francia *infermò* gravemente. - La donna da capo *ingravidò*. - La quale egli potea vedere, siccome santa e buona, sempre *prosperare*, ed aumentarsi. - La donna, senza *sbigottir* punto, con voce assai piacevole rispose.

Io sono *uomo*, come gli altri, e, come voi vedete, io non sono ancor *vecchio*. - S'abbattè in alcuni, i quali *mercatanti* parevano. - Acciocchè voi per la prima volta compariate *orrevole* dinanzi alla brigata. Tutti nascemmo, e nasciamo *iguali*. - Dove così non fosse, io mi rimarrò *Giudeo*, com'io mi sono. - O consolazione sopravviene, o diventa la noja *minore*. - S'egli fosse Cristiano fatto, senza fallo *Giudeo* si ritornerebbe. - Parendogli che costoro meno, che alcuni altri, del mondo curassero, e più *lieti* vivessono.-

La donna domandò, se Anichin fosse al giardino venuto. Egano disse: Così non fosse egli, perciocchè credendo esso ch'io fossi *te*, m'ha con un bastone tutto rotto. - E non è ancora *quindici dì*, che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette. - *Poche volte* è mai, ch'io mi lievi la notte.

Io *rigido e duro stava* a'tuoi conforti. - Ravvediti oggimai, e *torna uomo*, come tu esser solevi. - E crescendo Pruneo *venne* sì *bello* Della persona; che se la natura L'avesse fatto in prova col pennello, Non potea dargli più bella figura.

Quegli abbisogna *di* poco che poco desidera. - Furono de'sì presuntuosi, che ardirono *di* dire, sè averlo veduto morto. - Credendomi *aver* costui convertito.

Fra loro hanno *posto* (*deliberato*) *di* uccidermi. - Tenendo egli *del* semplice, era molto spesso fatto capitano de'Laudesi. - Ma quello ingrato popolo maligno, Che discese di Fiesole ab antico, E tiene ancor *del* monte e *del* macigno, Ti si farà, per tuo ben far, nimico. - Come savio s'infinse *di* queste cose niente sentire. - Nè *di* piagnere la sua sventura, e quella di

Pietro non rifinò. – Non volendo *della* sua fè mancare, sel fece chiamare. – Trovandola molto leggieri, assai mancò *della* sua speranza. – Gli Ungheri cominciarono a mancar *d'*animo – Alcuni paesi mancano *d'*ulivi. – Ella non degna *di* mirar sì basso. – Ella non degna sì basso. – Non osava *farsi* ad alcuna finestra. – E voi, gentiluomo, che orazione usate *di* dire?

Io amo molto meglio *di* dispiacere a queste mie carni, che, facendo agio loro, io facessi cosa che potesse essere perdizione dell'anima mia. – Come ti sofferiva l'animo *di* dir di lei, sentendoti quel medesimo aver fatto, che ella fatto avea? – Poichè a me non soffera il cuore *di* dare a me stessa la morte, dallami tu. – Perchè mal *dell'* amore (*era in disgrazia*) della donna era, Podestà chiamato di Modona, v'andò. – Tutta questa rovina avvenne al Legato, perch'era male co' Fiorentini, che se fosse stato bene *di* loro, la sconfitta, ch'ebbe a Ferrara la sua gente, non avrebbe avuta. – Io, il qual sento *dello* scemo anzi che no, più vi debbo esser caro. – Come il sapore del vino vecchio, che per vecchiezza sente *di* amaro. – Io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento *di* me (*ho senso*). – Dopo non guari spazio passò *della* presente vita. – Alessandro muor *di* quella vedova. – Ma pel certo, se io campo di questa, ella se *ne* potrà ben prima morir di voglia. – Moriva di rabbia, di sete ecc. – Al detto assedio di Padova morì Uguiccione della Faggiuola *di suo* male (*di morte naturale*). – *Della* qual promessa fallì, siccome fellone e traditore (*mancò di parola*).

Allora possiamo credere di piacere *a* Dio, quando dispiacciamo *a* coloro che dispiacciono *a* lui. – A suoi nuovi disii fieramente pensava. – Niuna cosa è mancata *a* questo convito. – Io con nuova nota supplirò *al* difetto.

Poiché Filostrato ragionando in Romagna è entrato, *a me* per quella similmente gioverà d'andare alquanto spaziandomi. – Tempo è, che per me si faccia quello che *vi* aggradirà. – Prendila adunque, s'ella *t'* aggrada, io te ne priego. – Se ne gli darebbe sì fatta gastigatoja, che *gli* putirebbe. – Venendo ciò a notizia del padre, garrinne *alla* figliuola, ed ebbelane in odio. – E *bastami* d'essere stato una volta schernito. – Molto più si conviene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena *alla* rocca e *al* fuso *bastiamo*. – Delle sette volte le sei, soprastanno tre o quattro anni più, che non debbono, *a* maritarle (*indugiano*). – Mentre ch'io penerò *a* uscir dell'arca, egli se n'andranno pe' fatti loro. – Lasciatami prestamente, presero *a* fuggire. – Volendo vedere come sostiene (*resiste*) *al* bere, il fa provare con un gran bevitore suo famiglio. – Male hai *i* tuoi maestri ubbiditi. – La sua signoria, *alla* quale tutte le cose ubbidiscono. – A Chiesa non usava giammai.

Ella mi cominciò a mostrare amore, e *ridermi*, e presentarmi. – Signor mio, io son presto *a* confessarvi il vero. – Signori, di ciò che jersera vi fu fatto, so io grado *alla* fortuna. Non ne seppono nè grado, nè grazia *allo* 'mperadore. – Io non son fanciulla, *alla* quale questi innamoramenti stea-

Digitized by Google

no oggimai bene. - Avvegnachè, egli *mi* stea molto bene (*lo meriti*) ch'io non la dovea mai lasciar salir di sopra. - *Mi* stanno bene le gambe in sulla persona. - Essendo egli bianco e biondo e leggiadro molto, e *standogli* ben la vita. - Coloro, i quali sono grati, perchè torna *loro* bene così, non sono grati, se non quando, e quanto torna ben *loro*. - Cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiero movesse la sua rusticità ad alcuna cosa che vergogna *le* potesse tornare. - Lo *incominciò* a servire sì bene, e sì acconciatamente, ch'egli *gli* venne oltremodo a grado. - Se 'l maestro non 'l ha riposta in casa, verrà troppo in concio *a'* fatti nostri. - Quasi come se il mondo sotto i piedi *le* fosse venuto meno, *le* fuggì l'animo. - Rispose, se' averla promessa a Pasimunda, nobile giovane Rodiano, *al quale* non intendeva venir meno (*mancar di parola*). - *Vi* vo' bene, perchè veggio che innamorato siete. - Dove non era niuno grande, nè piccolo nè dottore, nè scolare, che non *mi* volesse il meglio del mondo. - *A cui* io voglio tutto il mio bene. - Tra lor non fu mal lite o differenza, ma d'accordo *voleansi* un ben matto. - Con le pugna tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello, che ben *gli* volesse. (*Che non fosse scompigliato*). - Il primo uomo che agli occhi *gli* corse fu Primasso. - Alla vista *gli* corse il viso della madre. - E come alcun bel volo, o notabil corso vedea, così *mi* correa alla bocca: o Panfilo, ora ci fossi tu qui a vedere. - E tanto buono ardire al cor *mi* corse, Ch'i' cominciai come persona franca.

Questa vita, *che* nol viviamo, di fatiche innumerabili è piena. - Dormito hai, bella donna, *un* breve sonno. - Il villano sogna *l'aratro e' bovi, e 'l marrone* e la *vanga*. - Che sol *se stessa*, e *null' altra* simiglia.

Voi potete così com'io molte volte *avere udito*. - Nè noi possiamo *dimorar* colle muse. - Sempre non può l'uomo *un cibo* (sofferire), ma desidera di variare. - Io era un asinaccio che non poteva *la vita* (*reggere*).

In così lieta e gioiosa vita menava i *giorni miei*. - E signore di tutti coloro che *buona vita* menano.

Ed ecco entrar *nella* chiesa tre giovani. - Arrivò *a* Genova un valente uomo di corte e costumato. - Corse *a* dirlo alla donna, la quale corse *alla* sua camera, cercò se i suoi panni v'erano. - Venuto se' alle fine, *alla* quale ciascun corre.

M. Francesco è per andare infra pochi dì *a* Melano. - Ser Ciappelletto n'andò *in* Borgogna. - Partitami di casa mia, *al Papa* andava che mi maritasse. - Adunque andatevene *da lui*. - Che l'anima di un sì valente, e savio uomo, per difetto di fede, andasse *a* perdizione. - Avea fatta una fine crostata d'anguille, ed avevala messa nella madia. Poco stante vide entrare un topo per la finestrella, che trasse *all'* odore. - Gridando, e difendendolo, fui cagione, che *quivi* de' vicini traessero. - Quasi

al romor venendo, *colà* trassero. – Lo abate, co' due cavalieri e con Alessandro, senza più, entrarono *al* papa, e, fatta la debita reverenza, così cominciò lo abate a favellare. – Non acconsentendo a' prieghi, nè alle lagrime della madre, entrò *alla* religione. – Per la giunta di più fiumi, che disotto a Firenze mettono *in* Arno. – Ogni vizio può *in* grandissima noja tornare di colui che l'usa. – Ed egli stesso (*cominciò*) a pontar col capo *nel* coperchio dello avello. – Parea loro che pendesse *in* parte Guelfa. – Come vide correre al pozzo, così ricoverò *in* casa e serrossi dentro. – Tutti quasi *ad* un fine tiravano assai crudele. – Venne *in* tanto dolore, che quasi fu per gittarsi dalla torre in terra. – Quando aggiugnerò io *alla* liberalità delle gran cose di Natan?

I parenti dell'una parte e dell'altra furono *a* lui, e con dolci parole il pregarono. – Ad un sol luogo, *al quale* Primasso pensò di poter essere, movendosi la mattina a buon'ora, ad ora di mangiare. – Se io non avessi voluto essere *al* mondo, (*star laico o al secolo*), io mi sarei fatta monaca. – Si dispone di non voler più essere *al* mondo, ma di darsi al servigio di Dio. – Il quale, coloro, che *per* lui andarono, trovarono ancora in camicia dinanzi al giudice. – Se voi non gli avete, e voi andate *per* essi (*danari*). – *Per me* non istarà mai cosa, che a grado ti sia. – Pregandolo che se *per* lei stesse di non venire al suo contado gliele significasse. – Alla quale la sua beffa, pressochè con morte essendo beffata, ritornò *sopra* 'l capo (*in danno*). – Furono tante, che se io ve le volessi tutte contare, non ne verrei *a* capo in parecchi miglia.

Voi mi prometteste di farmi parlare *con* la donna vostra, e voi mi avete fatto parlare con una statua di marmo. – Ogni settimana tre dì almeno fosse uso di digiunare *in* pane e *in* acqua. – Perseverò *in* questo laudevol costume. – Il quale *in* Trevigi abitava.

Caddero *in sul* ragionare delle orazioni che fanno gli uomini a Dio. – Via, facciatevisi un letto tale, quale egli *vi* cape. – Secondochè *nell'*animo gli capea. – Considerando, quanto grave cosa sia a poter trovare chi *co'*suoi costumi ben si convenga. – *In* questo sta la dignità e l'eccellenza della vergine Maria sopra gli altri Santi. – Tutta l'isola si divise, e chi tenea *coll'*uno e chi *coll'*altro. – Quanto più uso *con* voi, più mi parete savio.

Comandò che ogni uomo *fosse in sul* ballare (*applicarvisi*). – Andiamo noi con esso lui a Roma ad impetrare dal Santo Padre che nel difetto della troppa giovane età dispensi *con* lui, e appresso nella dignità il confermi. – Quanto la persona è maggiore e di maggiore dignità, tanto meglio *in lei* risiede, e più chiaramente risplende la virtù dell'umiltà. – Subito la vo' vendere, s'io la dovessi dar per manco due fiorini, ch'ella non *mi* sta.

A chiunque usciva il sangue *del* naso, era manifesto segno d'inevitabil morte. – Poichè voi ben vi sentite, uopo è uscire *d'*infermeria. – Alessan-

dro *dell'* Isola non si partiva. - Gli occhi le parevano *della* testa fuggiti. - I fanciulli *da* lui partire non si volevano. - Contastate al diavolo, e fuggirà *da* voi. - Era un fiumicello il quale *d'una* delle valli cadea. - Ma come Costantin chiese Silvestro Dentro a Siratti a guarir *delle* lebbre, Così mi chiese questi per maestro A guarir *della* sua superba febbre.

Dalle quali cose nacquero diverse paure. - *Di* che molte cose nate sarebbono. - *Da* voi dipende l'anima di coloro. - *Da* questi sette che t'ho nominati, ne derivanò assai danni. Nobile uomo fu il tuo padre, *dal* quale tu non vuogli degenerare. - Come valoroso cavaliere non tralignante *da* suoi antichi. - Egli scampa *dalle* forche.

Io non intendo deviare *da'* miei passati. - Ancor la vaga luce, Che muove *da'* begli occhi di costei, Servo, m' ha fatto. - La qual via muove *dal* Castello di Prato, fatto anticamente per lo Imperadore, e viene infino alla porta. - *Da* quell'antica madre non ritrai, Ch'al mondo dimostrò la sua potenza. - E'ritrae dal padre (*somiglia*). - Quantunque in vestimenti, e in onori alquanto *dall'* altre variino, tutte perciò son fatte qui, come altrove. - E se non che *di* tutti un poco viene *del* caprino, troppo sarebbe più piacevole il piato loro. - Dianzi lo imbiancai miei veli col solfo, ecc., sì che ancora *ne* viene.

Si addormenta per le taverne. - Federigo Imperadore *si ammalò* forte. - E quella *s'annegò* coll'altro incarco. - Al Negromante disse che *si spedisse*.

E venne immaginandosi, e *s'appose* ch'ella fosse sua moglie, ei suo marito (*indovinò*). - Poichè alquanto *diportati* si furono, l'ora della cena venuta, con festa e piacere cenarono. - Se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via, laonde egli fu vicino al *disertarsi* (*andar in rovina*). - Lo scolare, andando per la corte, *s'esercitava* (*passeggiava*) per riscaldarsi. - Vanno ad incantare con una orazione, ed il picchiar *si rimane* (*cessa*). - Per gufi che nelle bocche di quelle trombe fecero nido, si stopparo i detti artificj per modo che *rimase* il detto suono. - *Riposandosene* già il ragionare delle donne, comandò il re a Filostrato che procedesse. - La giovane prima che alcun de suoi, si *risentì* (*si svegliò*). - S. Bernardo dice che'l membro stupido e che non *si sente* (*non ha senso*), è più di lunge dalla salute.

Vuo'tu ch'io *mi faccia scorgere* seco? - Checchè egli si abbia di me detto, io non voglio che voi il *vi rechiate* (*pigliate ad offesa*), se non come da uno ubbriaco. - E *recaronsi*, che gli Aretini avesson loro rotta la pace. - Perciò *statti* pianamente fino alla mia tornata. - Si è meglio fare e pentere, che *starsi* e pentersi. - *Non* rispondeva al figliuolo, ma *si stava* (*taceva*). - Io volentieri, quando vi piacesse, *mi starei* (*non muterei stato*), ma se a voi pur piace ch'io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun altro, se io non ho Federigo degli Alberighi. - Io mi *levai diritta* (*levai in piedi*), e come io il voleva domandare chi fosse e che avesse, ed ecco

M. Lambertuccio venir su. - E parevagli tratto tratto che il *morto si* dovesse *levar ritto*, e quivi scannar lui. - *Levatisi* tutti *diritti*, e riguardando che ciò potesse essere, videro la dolente giovane. - Il re gli chiamò, e que quando il videro, *tennersi* (*arrestaronsi*). - Di Firenze usciti, non *si tennero*, sì furono in Inghilterra. - Si compiace in sè medesimo, e *si tiene* (*ha opinione di sè*), e, per dir così, è adulatore di sè stesso.

Abbattersi di dirne alcuna vera, benchè non la sappia per certo. - Come disavvedutamente acceso s'era *di lei*, saviamente s'era da spegnere. - Più mesi durò avanti che *di ciò* niuna persona s'accorgesse. - *Della* mia lunga dimora t'attristi. - E *di ciò* che avveniva, *ridersi* e *beffarsi*, essere medicina certissima a tanto male. - I suoi uomini pessimamente si contentavano *di* lei, per la sua bassa condizione. - Se tu ti contenti *di* lasciare appresso di me questa tua figliuoletta, perciocchè buono aspetto ha, io la prenderò volentieri. - Se tu *di* queste cose ti crucci, io non me ne maraviglio. - Anzi mi glorio *d'* esser servato alla stagion più tarda. - S'informano i sensali e *delle* qualità, e *della* quantità delle mercatanzie. - In lui t'ingegna *di* metter tenerezza del tuo onore. - *Di lui* ferventemente s'innamorò. - Quantunque *di ciò* molto si maravigliasse. - Perdona egli volentieri a chi si pente *d'* averlo bestemmiato. - Io per me non me *ne* ricordo. - *Di* ciò che intervenuto era, si scusò. - *Di te* stessa vergognandoti, per non poterti vedere, t'avresti cavati gli occhi.

I Pisani il sentirono, presero sospetto, e addieronsi *del* fatto (*si accorsero*). - Non si attentava *di* dir nulla. - Fare imprese che non fanno, o non attentano *di* fare gli altri. - Gentiluomo, avvisiti tu (*ti accorgi*) *di* nessuno che queste cose ti faccia? - S'avvisò (*deliberò*) *di* fargli una forza da alcuna ragion colorata. - Dovrebbe ciascheduno *brigarsi di* sapere ben parlare. - Come costei l'ebbe veduta, così incontanente si confortò *di* doverlo guerire. - Per quello che mi dice Buglietto, che sai che si conosce così bene (*s'intende*) *di* questi panni sbiavati. - S'io mi conoscessi così *di* pietre preziose, come io fo *d'* uomini, io sarei buon giojelliere. - Acciocchè vestir si potesse, e fornir *di* cavalcatura. - L'uomo non si frammetta *di* giudicare ciò che a lui non appartiene. - E inframmettendosi anche il Legato di Romagna *di* questa materia, si rimisono negli ambasciadori. - Si tramettea *di* fare concordia fra loro. - I preti parrocchiani non si possono intramettere *de'* peccati che 'l Vescovo si riserva. - Quegli che si voglion giovare *della* forza e *della* virtù di questo segno. - Subitamente si gittò *di* casa per ajutarla e corse al pozzo. - Ma lascia dire, e tien gli orecchi chiusi, Non ti piccar *di* ciò (*offenderti*), sta pure al quia; Gracchi a sua posta, tu non le dar bere. - Allo stesso Socrate era fatta qualche domanda delle cose naturali e diviene, ecc., *delle* quali il medesimo filosofo non si piccava (*pretendeva sapere*). - Io son venuto a richiamarmi (*far querela*) *di lui*, d'una valigia, la quale egli m'ha imbolata. - Quando i vescovi del tempio videro che 'l re si ricredea (*si pentiva*) *d'*andare a adorare i loro Iddei, si

ebbero grande paura. - O come mi rifò io (*mi fo bello*) *di* questo color rosso! - Questo è mal fatto, e del tutto egli ve *ne* convien rimanere (*astenersi*). - Avvisò di volersi *del* fallo commesso da lui mansuetamente passare (*dissimularlo*). - Comar Gemmata non ti tribolar *di* me, ch'io sto bene.

Fu indotto che dovesse acconciarsi *dell'*anima (*prepararsi co'sagramenti alla morte*), confessandosi. - Io mi posi in cuore *di* darti quello che tu andavi cercando. - Sapersi guardare dal prendersi *dell'* amore (*innamorarsi*) di maggior uomo, ch'ella non è. - Qualche gran fatto de' esser costui che ribaldo mi pare, posciachè così mi s'è rintuzzato l'animo (*mi sono distolta*) *di* onorarlo.

Colui che *a* donna, non bene a sè conveniente, s'abbatte.- *Alla qual cosa* il Priore e gli altri frati creduli s'accordarono. - E veggio il meglio, ed *al* peggior m'appiglio. - S'arrendeo la città *a* Cesare. - Avanti che alcuna s'arrischiasse *a* credere che 'l fusse desso. - S'avvezzò *a'* cibi del monaco. - S'andò a confessare *al* Priore del Monistero di S. Vittore. - Divotamente si confessò *dall'*Arcivescovo di Ruem. - Per belle scritte di lor mano si obbligarono l'uno *all'*altro. - *Al* qual piacere la fortuna nemica de'felici s'oppose. Raccomandandosi Calandrino *al* medico. - Coloro che *gli* si ribellano, astenendosi da' peccati, più aspramente tenta. - Pensò d'andarsene a richiamare *al* re. - Medea si scusa *alle* gentildonne di Corinto dello star ella lungi dal suo paese natio.

Ella era di molti anni, e Demetrio più giovane, che non *le* si affacea (*conveniva*). - Amor ch' *al* cuor gentil ratto s'apprende. - Veggendo di lontano venir le galee, s'apprestarono alla difesa. - Attenendosene Solabaetto *alla* sua semplice promessione. - L' eredità s'atteneva (*apparteneva*) *a* me, come più stretto parente. - Erede d' uno che non *t'*attiene (*non ti è parente*) quasi nulla. - Lodando molto, ovunque con persona *a* parlar s'avveniva, la bella cura che di lui maestro Simone aveva fatta. - Oh come s'avviene (*conviene*) *al* savio uomo d'esser cauto! - Se ella va, ha grazia; se ella siede, ha vaghezza; se ella canta, ha dolcezza; finalmente e'se *le* avviene (*ha attitudine*) ogni cosa maravigliosamente. - Si diede *allo* studio e delle filosofia, e della teologia.

La vide in capo della scala farsi *ad* aspettarlo (*affacciarsi*). Non posso farmi nè *ad* uscio, nè *a* finestra. - Io intendo di lavorare mentre son giovane, e le feste e le perdonanze, e i digiuni serbarmi *a fare* quando sarò vecchia.

Io ti rassegno le chiavi del mio officio, e *vinta* m'arrendo. - Rendendosi in ciò, che potevano e sapevano, *umili* e *benigni* verso di lui.

Rendèssi *monaco* a santo Dionisio. - Essendo stoltissimi, *maestri* degli

altri si fanno. – Il far pigliare a'villani, e i *panni* di lui si veste. – Io mi confesso vinto, io mi veggo perduto.

Volendo del tutto lasciar lo mondo, e vestirmi *di* drappi di religione, piacciavi di donarmi una grazia.

S'abbattè *in* alcuni, i quali mercatanti pareano. – Per diverse provincie m'aggirai per ispazio di trenta anni. – Subito *in* allegrezza si converse la gelosia. – Il cuore, non altrimenti che faccia la neve al sole, *in* acqua si risolvesse.

S'avvenne *in* un luogo fra gli scogli riposto – Tutto 'l dì *per* lo selvatico luogo s'andò avvolgendo. – Questo Romito s'intoppò *in* tre grandi scherani. – Riserbandosi *in* più comodo tempo le lusinghe, cominciò a volerla riprendere. – Domenico si scontrò *in* S. Francesco.

Subito ch'e' vide il sole, e'se n'andò *in* acqua. – Se n'andavano *in* banchetti (*consumavansi*) i Grandi delle città. – Non ti levare *in* superbia, ma umiliati. – Calandrino, veggendo, che 'l Prete non lasciava pagare, si diede *in sul* bere.

S'abbocca appunto *con* Baldone stesso. – *Con li* quali ragionando, incautamente s'accompagnò. *Con loro* accordatesi, partefici divennero del podere. – *In* che m'affatico io? – *Nella sua* buona e onesta affezion confidandosi. – Farò che la mia anima si congiungerà *con* quella. – *Con la* sua fante si consigliò. – Questa brieve noja, dico brieve, in quanto *in* poche lettere si contiene. – Gli venne in desiderio di volersi, se esso potesse, *con* amenduni, o *con* l'uno almeno, dimesticare. – S'accordarono con M. Cane, e imparentàrsi *con* lui. – Discretamente *con* lui s'incominciò ad intendere. – Si nascose *in* una camera terrena. – Desidera di udire buone novelle del marito, e di riconciliarsi *col suo* Tedaldo.

Con *lui* s'acconciò per servidore. – Quivi *con* un ricco mercatante accontatosi (*accordatosi*), con lui si mise per servidore. – La seguente mattina M. Riccardo, veggendo Paganino, *con* lui s'accontò (*s'accompagnò*). – Essendosi accontato coll'oste suo gli disse. – Come vide correre al pozzo, così ricoverò *in* casa, e serrossi dentro. – *Nella* corte del quale il conte alcuna volta, ed egli e il figliuolo, per aver da mangiare, molto si riparavano (*rifuggivano*). – *Nella* quale (*Fiesole*) gran parte riparavano de' suoi seguaci.

Lo abate con un Monaco Bolognese, *di cui* egli molto si confidava. – Tutta d'Agrippina un tempo, poi non *si* dicevano punto (*non erano amiche*). – Se io senza indugio non mi ritrovo *seco*, per certo io me ne credo morire. – Che 'l viso, e gli occhi suoi non si possano iscontrare *con* quelli del confessore.

Digitized by Google

Essendo di natura Guelfi, per la tirannia erano quasi alienati *dalla* Parte. – Non é tempo che noi ci doviamo assentare *dalla* città. – Estimo che onesta cosa sia, che domane *dal* nostro dilettevole novellare ci astegnamo. – Che se tu non hai poter di contenerti *di* sì piccola cosa, men forza avresti di spiccarti *da* lei. – Nè oltre a due piccole miglia si dilungarono *da* essa. – *Di* questo amore non potendo disciogliersi, deliberò di morire.

Reputo opportuno di mutarci *di* qui, e andarne altrove. – Sogliono similmente, per onor della sopravvegnente Domenica, *da* ciascuna opera riposarsi. – Ordinato, come *di* quindi si ritraessono, se n' andorono a Napoli. – Avendo disposto di fare una notabile e maravigliosa festa in Verona, subito, qual che la cagion fosse, *da* ciò si ritrasse. – Il più tosto che potea, si spacciava *da* lui.

E *piove* alfin, quando sì spesso *tuona*. – Egli è notte buja, e *pioveggina*. – S' è messa la più folta neve del mondo, e *nevica* tuttavia. – Mostrava alcun de' peccatori il dorso, E nascondeva in men che non *balena*. – *Folgorò* sì forte, che molti uomini d' arme arser nella folgore. – *Grandinando* tuttavia. – Là ove la forza e 'l calore del sole non è, *tempesta*, e tuona, e *lampa*, e piove, e fa vento, e verno.

Sospira e suda all' opera Vulcano, Per rinfrescar l' aspre saette a Giove, *Il quale* or tuona, or nevica, ed or piove. – Innanzichè la battaglia si cominciasse, piovve *una* piccola acqua.

Mostrando come era inlqua, come *appare* per la sua pistola. – Egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti che *accadevano*, proffereva. – E venissero a cittade, e in oste quando *abbisognasse*. – Come costoro ebbero udito questo, non *bisognò* più avanti. – Perchè inchinare a Dio molto *conviene* Le ginocchia e la mente. – A che null' altro rispose, se non che *conveniva* che così fosse. – Per certo io il *convengo* vedere (*conviene che il vegga*). – *Conviensi* adunque l' uomo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando viene a cominciare la penitenzia (*conviene che si confessi*). – Che è quello che *importa* più. – Poco mancò ch' io non *rimasi* in cielo. – Viensene dentro, e stassi con meco, e questo *non falla* mai.

La reina le avea ben sei volte imposto silenzio, ma niente *valea* (*giovava*). – Assalivano l' oste, ma poco *levava* (*rilevava*), si avea Castruccio afforzato il campo. – La legge natural nulla *rileva*. – Tu diresti, o io direi, e alla fine niente *monterebbe*.

Come fostù sì folle, che tu confessassi quello che tu non facesti giammai, *andandone la vita*. – In queste cose bisogna esser cauto, ma dove

ne va 'l capo, cautissimo. – Colei la quale si vede indosso i panni più screziati, e più vergati, e con più fregi, si crede dovere essere da molto più tenuta, e, più che l'altre, onorata ; non pensando, che se *fosse chi* addosso o indosso gliele ponesse, uno asino ne porterebbe troppo più che alcuna di loro, nè perciò più da onorar sarebbe che uno asino. – Il miglior giacere, e 'l più sano, è il giacere boccone, o quasi; perocchè tutte le membra dentro stanno nel luogo loro : *se non fosse* già che la persona avesse tossa o asma, o altra infermità che le facesse ambascia o noja lo stare boccone. – Disse il Zeppa : Egli non è ora di desinare di questa pezza. – Spinelloccio disse: *Non fa forza*, io ho altresì a parlar seco d' un mio fatto (*non importa*). – Non è perciò così da correre, come *mostra*, che voi vogliate fare. – E così *mostra* (*apparisce*) che Roma si reggesse a signoria di re 254 anni.

Il che *degl'* innamorati uomini non avviene.

Fece chiamar Chichibio, e domandollo che fosse *divenuta* l'altra coscia della gru. – Che è della donna tua? A cui la fante rispose; Messere, io non so. Io mi credeva stamane trovarla nel letto, ma io non la trovai nè quivi, nè altrove, nè so che si sia *divenuta*.

Se non a coloro che me atarono, *alli quali* per avventura, per lo lor senno, o per la loro buona ventura, non abbisogna, a quelli almeno, *a' quali* fa luogo (*abbisogna*), alcuno alleggiamento prestare. – Come accade *a'* buoni, così, fratello, mi pare che accaggia *a'* cattivi. – Non altramente *a* lui avvenno che *al* Duca avvenuto era. – Ciò che *al* servigio della sala appartieno. – Questa novella, la quale *a* me tocca *di* dover dire, voglio ve ne renda ammaestrate. – Ti fanno por mente a quelle cose, le quali nè *a te*, nè *a me* importano. – Facendosi a credere che quello *a* lor si convenga, e non si disdica che *all'* altre. – Restava solamente *al re* il dover novellare. – *Mi* ricordo, esser non guari lontana dal fiume una torricella disabitata. – Ma rispondemi Amor : Non *ti* rimembra, Che questo è privilegio degli amanti, ecc. – Non *mi* si dimentica che la 'nvidia sempre arde a dir male contra la buona religione.

A chi commette così gran misfatto, ne *va la vita* per giustizia. – E se *a me* di ciò cadesse (*appartenesse*) il riprendervi, io so bene ciò ch'io ve ne direi. – Essi, secondochè *lor* cade per mano (*viene l'occasione*), ragionano di cambj e di baratti. – Non ve *ne* caglia, no; io so ben' io ciò ch' io mi fo. – Che *vi* fa egli (*v'importa*), perchè ella sopra quel veron si dorma? – Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrar di conoscere e di sentire quello che *per loro* non fu di sapere (*non fu utile*); che alcuna volta per questo, riprendendo i disavveduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, dove essi l'accrescono in infinito. – *All'* avaro non falla cagione (*non manca*) di negar servigio. – Ma infino a qui niente *mi* rile-

va (*giova*) Prego, sospiro o lagrimar ch'io faccia. - Che *monta a te* quello che i grandissimi re si facciano?

I dugento fiorini d'oro, che l'altrieri mi prestasti, non *m'* ebber luogo (*non furonmi necessarj*), perciocchè io non potei fornire la bisogna, per la quale gli presi. - Il domandarono come non era costui attratto? A' quali il Fiorentino rispose: *Non piaccia a Dio* (*no*), egli è stato sempre diritto come qualunque di noi. - Tanto più viene *lor* piacevole (*riesce*), quanto maggiore è stata del salire e dello smontare la gravezza. - Quando a piè, quando a cavallo, secondo che più il destro *gli* venia.

Non altrimenti si curava *degli* uomini, che ora si curerebbe *di* capre. - Ragionasi adunque, *che*, essendo Muschiatto Franzesi di ricchissimo, e gran mercatante cavalier divenuto, ecc. - La maggior villania che mai *ad* alcun ghiotton si dicesse. - Credesi *che* la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevol parte d'Italia. - Bucinavasi *ch'egli* era degli scopatori. - *Per* la reina e *per* tutti fu gran rumore udito, che *per* le fanti e famigliari si faceva in cucina. - E perchè in questi cotali arbori si ricerca più l'ombra che 'l frutto, non è da curare del loro cavamento o letaminamento. - Sotto nome di Ghibellino occupa questo patrimonio, che di ragione s'aspetta *a* Guelfo. - Questi Lombardi cani non ci si voglion più sostenere (*non convien sostenerli*). - Comare, egli non si vuol dire. - Elle si vorrebbon vive vive metter nel fuoco. - Ma che? fatto è: vuolsi veder altro (*conviene*). -

Della costruzione de' verbi locali.

Soggiornò alquanto *in* Forlì. - *Nel* piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano. - Sono la notte poi stato *in* buon luogo e bene albergato.

Trovandosi egli una volta *a* Parigi in povero stato. - Piacevi egli che il vostro corpo sia seppellito *al* nostro luogo? - Un buon uomo, il quale *a* capo del ponte si sedea. - Io non sono ancora tanto *all'*Ordine di S. Benedetto stato, ch'io possa avere ogni particolarità di quello apparata.

Se io fossi *a* casa mia, come io sono *alla* vostra, mi tengo io sì vostro amico che nè di questo, nè d'altro io non farei se non quanto vi piacesse. - E spiato là dove ella stesse *a* casa, incominciò a passaro davanti a lei.

Qui mi sto solo, e come amor m'invita, Or rime, or versi, or colgo erbette e fiori. - Non ti dare malinconia, figliuola, no: egli si fa bene anche *qua*. - Noi dimoriamo *qui*, al parer mio, non altrimenti che se essere volessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati, o d'ascoltare se i frati di *qua* entro alle debite ore cantino i loro ufici. - Non credi tu di trovar *qui* chi il battesimo ti dea? - Egli è *qua* un malvagio uomo che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro. - Con assiduo

studio pervenne a conoscere della divina essenzia, e dell'altre separate intelligenze quello che per umano ingegno *qui* (*in questo mondo*) se ne può comprendere. – Perchè mai veder lei Di *qua* non spero, e l'aspettar m'è noja. – Di dì e di notte *ci* si lavora, e battecisi la lana. – Io *ce* la farò dipignere. – Sappi s'egli sa lavorare, e ingegnati di *ritenercelo*. – Se pure alcuni *ce ne* sono. – Oh sirocchia mia, io son *quassù*. – Egli è una giovine *quaggiù*, che è più bella che una lammia. – Io vi vidi levarvi, e porvi *costì*, dove voi siete, a sedere. – Se voi vi metterete *costà* entro, io vi lavorrò l'orto. – Ed ètti grave il *costassù* dimorare. – O miseri, qual dolore avete di trovarvi ora *costaggiù* in tanti tormenti? – Cominciarono a dire: Chi è *là*? – Vuolsi così *colà*, dove si puote Ciò che si vuole. – Tu diventerai molto migliore, e più costumato, e più da bene *là*, che *qui* non faresti. – Senza star ferma, or *qua*, or *là* si tramutava piagnendo. – Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri *di là* (*nell'altro mondo*), ed ammendartene. – Era la mia virtute al cor ristretta, Per fare *ivi* e negli occhi sue difese. – Quantunque *quivi* (*luogo di cui si tratta*) così muojano i lavoratori, come qui fanno i cittadini. – Quando andasse o tornasse da un suo luogo che alquanto più *su* era. – Vide Gesù Cristo *su* nell'aria, in quella forma che verrà a giudicare il mondo. – Ecco Messer, che torna, io credo ch'egli sia già *giù* nella corte. – La gloria di colui, che tutto muove, Per l'universo penetra e risplende In una parte più, e meno *altrove*. – La quale *dove* meno era di forza, quivi più avara fu di sostegno. – Giunto nella camera, *dove* ser Ciappelletto giaceva. – Non faceva altro che domandare: *Dove* sono io? – Ove se'tu? esci fuori sicuramente. – *U'* sono i versi, *u'* son giunte le rime. – *Dovunque* io son, dì e notte si sospira. – *Ovunque* fur sue insegne, fui lor presso. – In ogni parte, *dove* che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati. – Non potremo noi trovar modo che costui si lavasse un poco, *dove che sia*, che egli non putisse così fieramente? Or ecco, anima graziosa, *ove che* tu sii, rallegrati, ch io m'apparecchio di seguitarti. – Paura avendo, che non fosse stato Da qualche bestia morto *ove che sia*. – Lo padre di famiglia non può essere sempre *da per tutto*. – Quasi abbandonati *per tutto* languieno. – E questo cielo non ha altro *dove* (*luogo*), Che la mente divina, in che s'accende L'amor, ch'il volge, e la virtù ch'ei piove. – Chiaro mi fu allor, com'*ogni dove*, In cielo è paradiso. – *Di fuor* si legge, com io *dentro* avvampi. – Stan li ranocchi pur col muso *fuori*. – Innanzi ch'io mi parta *di qui*, voi vedrete il fanciul sano. – Io voglio andare a trovar modo, come tu esca *di qua* entro. – L'anima esce del cor per seguir voi, E con molto pensiero *indi* si svelle. – Comandò al fante suo, che *quindi* non si partisse. – Se io *quinci* esco vivo, e scampo, in ciò fare quella maniera terrò che a grado ti fia. – Cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse, *donde* venisse, e dove andasse. – E poi domandò; or *donde* sai tu il mio stato? – La buona femmina tornò per la cassa sua, e colà la riportò, *onde* levata l'avea. – Dimmi, *onde* se', e di che condizione? Ed egli rispose: Io son di Soria, e sono re. – Facendo sembiante di venire *altronde*, se ne salì in casa sua. – Che voi del suo

esilio, e dell'essere andato tapino *per lo* mondo sette anni non siate cagione, questo non si può negare. - Per ogni volta, che passar *vi* solea, credo che poscia vi sia passato sette. Ed or volesse Iddio, che il *passarvi*, ed il guatarmi gli fosse bastato. - Sovente *dalla* Cuba passando, gliele venne per avventura veduta un dì ad una finestra. - Veggendo *da* casa sua molto spesso passare. - Or può sicuramente *indi* passarsi (*per quel luogo*). - Or drizza 'l nerbo Del viso su per quella schiuma antica *Per indi*, ove quel fumo è più acerbo. - Passò *quindi* un gentiluomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò ciò che era. - Alessandro levatosi, e *per quindi* della camera uscendo, ecc. - Cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro, a chi andava o veniva *per quindi*. - Si fanno altre tagliuole, colle quali generalmente si possono pigliare tutte le bestie per gli piedi, e per le gambe, e tenendosi occultamente ne' luoghi *dove* passano. - Si mise tanto fra la selva, ch' ella non poteva vedere il luogo, *donde* in quella entrata era. - Non per quella via, *donde* tu qui venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra. - Andiamo noi con esso lui *a* Roma. - Come se *in* Francia o *in* Ispagna, o *in* alcun altro luogo lontano andar volesse. - Andonne con esse *in* Cipri. - Fattasi adunque la via insegnare, non trovando alcun che v'andasse, temette, non per isciagura gli venisse smarrita, e quinci potere andare *in* parte, dove così tosto non troveria da mangiare. - *Nella* camera se ne venne. - Ed ecco entrar *nella* Chiesa tre giovani. - Io non vorrei che voi guardaste, perchè io sia in casa questi usurieri; io non ci ho a far nulla, anzi *ci* era venuto per dovergli ammonire. - Niun fu che mai a casa mia capitasse ch'io noi contentassi a mio potere di ciò che da lui mi fu domandato. - *Venistivi* tu vago della mia vita, perchè, sentendolati domandare, prestamente deliberai di donarlati. - S'egli avviene che tu mai *vi* torni, fa che tu non sii mai più geloso. - Tu te ne dovevi andare a casa sua, e non venir *qui*. - *Qua* divotamente v'appresserete a vedergli. - Fatti in *costà*, non mi toccare. - Andianne *là*, e laverenlo spacciatamente. - Essendo forse la via lunghetta, di là, onde si partivano, a *colà*, dove tutti a piè di andare intendevano. - Dov' è l' amore, e 'l piacere, *ivi* va l' occhio. - Ridussonsi nella Rocca di sopra, e *ivi* ridussono tutte le loro cose. - Per gli cavalieri e masnadieri che *quivi* erano rifuggiti, niente vi poterono acquistare. - *Dove* se'giunto, e onde se'diviso? - Non poteva discernere *ove* s'andava. - Egli era disposto d' andare, *dovunque* a lei fosse a grado. - Poi *dove* ch'io gissi Altro che ben non credo che sentissi. - O figliuola, *ove* corri? - Ch' *ove ch'* io vada il sentirò minore. - Non sappiendo perciò che 'l suo fante là, o *altrove* si fosse fuggito. - Come se tu non fossi ancora Di morte entrato *dentro* della rete. - Come avvenisse che Giacomino per alcuna cagione da sera *fuori* di casa andasse. - Che in luogo di somma grazia *via* il lasciasse andare. - In povero abito n' andò *verso* Londra. - Presero adunque le donne e gli uomini *inverso* un giardinetto la via. - L' ali spando *Verso* di voi, o dolce schiera amica. - Tempo gli parve di mostrar la sua pietà *inverso* di coloro. - Sì vid' io ben più di mille splendori Trarsi *ver*

noi. – Gazza è città della Giudea nel fine, Su quella via, ch'*in ver* Pelusio mena. – Preso quel rasojo in mano, se n'andò *alla volta* sua. – Volando Antonio con parte de' cavalli *alla volta* d'Italia, gli fu compagno Arrio Varo. – L'acqua è pur corsa *allo 'ngiù*, come ella doveva. – Io gli vo' mettere in su un curro che vadia da sè *allo 'nsù* non che allo *'ngiù* – I raggi non sono altro che un lume che viene dal principio della luce per l'aere *fino alla* cosa illuminata. – Gli vennero incontro *infino* a S. Giovanni Laterano. – S'era molte volte udito le sue laudi portare *sino alle* stelle. – Il corpo si serbò *fino nel* dì seguente. – Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei *infin vicin* di Pavia. – La sua gente scorse *sino presso* a Parigi. – Chi te la fa, fagliele, e se tu non puoi, tienloti a mente *finchè* tu *posse* – Lo mio cuore non può essere in pace, *finattantochè* egli non si *riposi* in voi. – Ed escane il sangue, *infinchè* il cavallo quasi *infralisca*. – Che alcun non v'entrasse dentro, Infinattantochè egli tornato *fosse*. – Su per le rugiadose erbe, infinattantochè alquanto il sole *fu alzato*, colla sua compagnia diportando s'andò. – Niuno doversi muovere del luogo suo, finattantochè io non *ho* la mia novella *finita*. – Varlungo, villa assai vicina *di* qui. – Il luogo è assai lontano *di* qui. – E fosse l'uno lontano *dall'*altro ben *diece miglia*. – Si rimase ben *venti miglia* lontano. – Lungi *dalla* radice *tre dita*. – Discosto *alla* terra *cinque miglia*. – Assai presso *a* Salerno è una costa sopra il mare riguardante. – E andando carpone, infin presso *le* donne di Ripole il condusse. – Tra selci, ed altri alberi presso *della* torricella nascoso era. – Si ritenne Vicino *a'* monti, de' quai prima uscio. – Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin *di* qui un boschetto. – Presala di peso, credo ch'io la portassi presso *a* una balestrata. – La notte oscura il soprapprese di lungi dal castello presso *ad* un miglio. – Quante miglia ci ha? *Haccene* più di millanta. – Questa non è la via di andare ad Alagna: egli *ci ha* delle miglia più di dodici. – I pastori dissero che *ivi* forse *a tre* miglia era un castello – Domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi; a che gli fu risposto, che forse *a sei* miglia. – Non essendò più che sei miglia camminati. – Esso bene *un mezzo miglio* per la pigneta entrato.

Del dativo comune.

Qualunque altro avuta l'avesse (quantunque il tuo amore onesto stato fosse) l'avrebbe egli *a sè* amata più tosto che *a te*.

Del tempo.

Regnò Lottieri in Italia *sette anni*. – Lino di Roma sedette Papa *anni quindici*. – Dove poi *molto tempo* si crede ch'essi tutti felicemente vivessero. – Essendo già vecchio di presso *a* settanta anni. – D'età di due anni, o *in quel torno*. – *Ivi a* pochi giorni si trovò colla Ninetta. – Tolse per moglie una gentildonna della terra: menolla, e fece *a due mesi* una fanciulla.

Digitized by Google

Dello strumento o del mezzo.

Per voi non rimase, mostrandovi ogni ora più crudele, ch' egli non s' uccidesse *colle* sue mani. – *Con un* coltello il meglio che potè, gli spiccò dallo 'mbusto la testa. – Non essendo alcun de' baron suoi, che *con* prieghi di ciò si sforzasse di rimuoverlo, il condannò nella testa.

Della cagione.

Il quale già riconoscendola, e *per* vergogna quasi mutolo divenuto, niente dicea. – Uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del conte Simone di Monforte suo padre, morto *a* sua colpa. – Io voglio che in luogo delle busse, le quali egli vi diede *a mie cagioni*, che voi abbiate questa consolazione. – I cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, *colpa* e *vergogna* della misera cupidigia de' mortali. – Sì rade volte, padre, se ne coglie Per trionfare o Cesare o Poeta, *Colpa* e *vergogna* dell' umane voglie. – Questo monte, diss' ei, fatto è silvestre, *Colpa* e *vergogna* di que' che son' ora, Che miran solo in terra e da sinestro. – E *per conto di* lei e per vostro ne sentiva io doppio e gravissimo dolore. – Ma il signor Gori *a conto di* Siena, per avervi il parentado della moglie, è uomo da giudicar forse a favore di Farnese. – *Di* amoroso disio ardeva. – Oltre agli altri suoi dolori, credette *di* sete spasimare. – Se tu la perdessi, o venisseti meno, tu morresti *a* dolore.

Del fine.

Molti di diverse parti del mondo a lui, per loro strettissimi, ed altrui bisogni concorrevano *per* consiglio. – Mi metterò la roba mia dello scarlatto, *a* vedere se la brigata si rallegrerà. – Che senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare a me, *a vedere* se io posso raffrenare questo diavolo scatenato.

Del modo.

Tito, non restando di piagnere, *con* fatica così rispose. – Sennuccio, io vo' che sappi *in* qual maniera Trattato sono. – Morendo *a* stento, fu lungamente obbrobrioso spettacolo. – *Alla* maniera Alessandrina ballò. – La grazia Del sommo ben *d'* un modo non vi piove. – *Per* assai cortese modo il riprese.

Della compagnia.

Con Griselda lungamente e consolato visse.

Assai manifestamente *posso comprendere*, quello *esser* vero che *sogliono* i savi *dire*, che solo la miseria è senza invidia nelle cose presenti. – Carissimi giovani, la nostra usanza vi *può aver renduti* certi, quanto sia l'amore ch'io vi porto. – Conoscendo che il cavaliere era entrato nel pecoreccio, nè *era per riuscirne*, piacevolmente disse.

Invita i parenti suoi e quella donna amata da lui ad un desinare, la qual vede questa medesima giovane *sbranare*. – Aveva ad un'ora di sè stesso paura, e della sua giovane; la quale tuttavia gli pareva di vedere o da orso o da lupo *strangolare*. – Io sono costumato di *levare* a provvedere le stelle (*di levarmi*).

Per tutto dicendo, *se* il palafreno, e'panni *aver* vinti all'Angiulieri. – Niuna laude da te data gli fu che io *lui operarla*, e più mirabilmente che le tue parole non potevano esprimere, non vedessi. – Che la guardia e'l governo del contado prendessero e al Conte significassero, *lei avergli* vacua, ed espedita lasciata la possessione.

Adirata, non del non *volere egli* andare a Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una gran villania. – Si vedeva della sua speranza privare, nella quale portava, che se Ormisda non la prendesse, fermamente doverla *avere egli*.

Ed in questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla Reina *d'andare* a dormire. – A me si conviene *di guardar* l'onestà mia sì, che io coll'altre donne possa andare a fronte scoperta. – Alcuni, al mio giudicio, sono, i quali, più che l'altre genti, credon sapere, e sanno meno: e per questo non solamente a' consigli degli uomini, ma ancora contra la natura delle cose presumono *di opporre* il senno loro.

Le quali cose, ed antichissime e nuove, a' moderni animi sono non picciola cagione di diporto, *ad andarle* mirando. – Tanta fu l'affezione *a producere* la creatura spirituale, che la presenza d'alquanti che a mal fine doveano venire, non dovea, nè potea Dio da quella produzione rimuovere. – Come valorosa donna dispostasi *ad onorarlo*, fattisi chiamare di que' buoni uomini che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna, con loro consiglio, fece ordine dare. – Comandò che ciascuno insino alla seguente mattina s'andasse *a riposare*. – Chi del tempo che è *a venire*, presume, fa ingiuria a Dio, il quale riserva a sè il disporre, e 'l dispensare il tempo. – Trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restava *ad onorare*. – Ma tosto ruppe le dolci ragioni Un alber che trovammo in mezza strada, Con pomi *ad odorar* soavi e buoni. – Forti a sostenere. – Grave a comportare. – Ma il modo ch'ella abbia *a tenere* intorno

a ciò, attendo di dire a lei, quando, e dove più le piacerà. - Disse a' suoi parenti, che dove un osso fracido, il quale aveva nella gamba, non gli si cavasse, a costui si conveniva del tutto o tagliare tutta la gamba o morire, e *a trargli* l'osso potrebbe guerire. - Esso non ardiva *a tornare* addietro.

Io mi credo che le suore *sien* tutte *a dormire*. - Che venerdì, che viene, voi facciate sì, che M. Paolo Traversari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le donne lor parenti, e altre che vi piacerà, qui *sieno a desinar meco*. - Altre *stanno a giacere*, altre stanno erte. - Questi avea poco andare *ad esser morto*. - Nè vaghezza di preda, nè odio ch'io abbia contro di voi, mi fece partir di Cipri *a dovervi* in mezzo mare con armata mano assalire.

Parendo lor tempo *da dover tornare* verso casa, con soave passo, molto della bellezza del luogo parlando, in cammino si misero. - Ella non veniva là, onde s'avvisava, ma *da vegghiare* con una sua vicina. - Allo abate se n'andò, e domandolle come star gli pareva, e se forte si credeva esser *da cavalcare*. - Se spezial grazia di Dio forza, ed avvedimento non ci prestasse, la quale a noi, ed in noi non è *da credere* che per alcun nostro merito discenda, ma dalla sua propria benignità. - La gratitudine, secondo che io credo, trall'altre virtù, è sommamente *da commendare*, e il contrario *da biasimare*. - Se essere le pare ingannata, non io ne son *da riprendere*, ma ella che me non domandò ch'io fossi. - Coteste son cose *da farle* gli scherani, ed i rei uomini. - Che Napoli non era terra *da andarvi* per entro di notte, e massimamente un forestiere.

Qui è questa cena, e non saria *chi mangiarla*. - Quivi di fargli onore, e festa non si potevano veder sazi, e specialmente la donna che sapeva *a cui farlosi*. - Di Guiscardo ho io già meco preso partito *che farne*, ma di te, sallo Iddio, che io non so *che farmi*. - Non sappiendo *dove andarsi*, se non come il suo ronzino stesso, dove più gli pareva ne la portava. - Che la mia vita acerba, Lagrimando trovasse *ove acquetarsi*. - E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse, facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia *donde vivere*.

Gli dicesse, ch'ella in fra pochi dì era *per andarne* in Granata. - I cotali son morti, e gli altrettali son *per morire*. - Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando sono *per partorire*. - Credendo costui essere un gran barbassoro, *per mostrare* di avere a grado la sua venuta, una gran coppa dorata, la quale davanti aveva, comandò che lavata fosse, ed empiuta di vino, e portata al gentiluomo. - Domenico fu detto, ed io ne parlo Siccome dell'agricola, che Cristo Elesse all'orto suo *per ajutarlo*. - Essendo alla donna gravi le sollecitazioni del cavaliere, e veggendo che *per negare* ella ogni cosa da lui domandatole, esso perciò d'amarla, nè di sollecitarla si rimaneva, con una nuova, e, al suo giudicio, impossibil do-

manda si pensò di volerlosi torre d'addosso. - Piaga *per allentar* d'arco non sana.

Esso mi credette spaventare *col gittare* non so che nel pozzo. - Quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice e dissipito, *in amare* questa sua moglie e guardarla bene era savissimo. - Le quali parole per sì fatta maniera nell'animo del re di Francia entrarono, che *senza* mai *averla* veduta, di subito ferventemente la cominciò ad amare.

Signor mio, *il volere* io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi m'è di questa infermità stata cagione.

Le leggi, nelle sollecitudini delle quali è *il ben vivere* d'ogni mortale. - E questo *pentere* non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noja cagione. - *Appresso mangiare*, secondo la sua usanza, nella camera n'andò della figliuola. - Per assai cortese modo il riprese *dell' intendere* e *del guardare*, ch'egli credeva ch'esso facesse a quella donna. - E perciocchè *amare* merita più tosto diletto che afflizione al lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando. ubbidirò la Reina che della precedente non fece il Re. - Io estimo ch'egli sia gran senno *a* pigliarsi del bene quando Domeneddio ne manda altrui. - Che cosa è *a* favellare e *ad* usare co' savj?

Nè ancora dar materia agl'invidiosi di diminuire in niun atto l'onestà delle valorose donne con isconci *parlari*. - Alcuni si gloriano di avere begli e cari libri, e d'avere preziosi *vestiti*, belle immagini e belle dipinture. - Il conoscere Iddio facitore del tutto, e, conoscendolo, adorarlo e dargli gloria, tra tutti quanti *gli esseri* dotati d'anima, è proprio ed unico pregio dell'uomo.

Ecco medico onorato: *aver* moglie, e *andar* la notte *girando attorno*. - Io potrei cercar tutta Siena e non ve ne troverei uno (*un farsetto*) che così mi stesse ben, come questo; e *a dire*, ch'io il lasciassi a costui per trentotto soldi; egli vale ancor quaranta o più.

Della costruzione del gerundio.

Ed in sull'ora della compieta andare in questo luogo, e quivi avere una tavola molto larga, ordinata in guisa, che *stando tu* in piè, vi possi le reni appoggiare. - Io credo, se più fosse perseverato, come per quello, ch'io presuma, egli se n'andò disperato, *veggendolo io* consumare come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato. - Essendo Talano con questa sua Margherita in contado ad una sua possessione, *dormendo egli*, gli parve in sogno di veder la donna sua andar per un bosco assai bello. - Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla sua donna, ed *ella tacendo*, egli

in persona di lei si risponde. - So io bene che stanotte vegnendo egli a me, e *io avendogli* fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante. - Io aveva già i capelli in mano avvolti, E tratti glie n'avea più d'una ciocca, *Latrando lui* cogli occhi in giù raccolti. - Men solitarie l'orme Foran de' miei piè lassi Per campagne, e per colli, Men gli occhi ad' ognor molli, *Ardendo lei*, che come un ghiaccio stassi. - E *mandolla pregando*, che le dovesse piacere di venire a far lieti i gentiluomini della sua presenzia. - In più parti per lo mondo *mandò cercando*, se in ciò alcun si trovasse, che ajuto o consiglio gli desse. - Affermava, quella solersi usare per lo veglio della montagna, quando alcun voleva *dormendo* mandare nel suo paradiso, o trarlone. - Trovato Ruggieri *dormendo* lo incominciò a tentare, e a dire con sommessa voce, che su si levasse. - Quivi trovarono i giovani *giucando*, dove lasciati gli avieno. - La quale *andava* per li campi certe erbe *cogliendo*. - Tu ridi forse, perchè vedi me uom d'arme *andarne domandando* di queste cose femminili. - Il doloroso marito si *venne accorgendo*, ch'ella nel confortare lui a bere, non beeva perciò essa mai. - Or con una parola, ed or con un' altra su per lo Mugnone infino alla Porta a San Gallo il *vennero lapidando*. - E *andando guatando* per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva. - E più tritamente *esaminando vegnendo* ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio. - Forte desiderando, e non *attentando* di far più avanti. - Essendo da' famigliari menato alle forche *frustando*, passò davanti a uno albergo, dove tre nobili uomini d'Erminia erano. - Sol per venir al Lauro, onde si coglie Acerbo frutto che le piaghe altrui *Gustando*, affligge più che non conforta. - Ella l'accese, e se l'ardor fallace Durò molt anni *in aspettando* un giorno, Che per nostra salute unqua non viene, Or si solleva a più beata spene. - Quel male, il quale egli fu, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo, la qual se voi, con alcuna cosa *dandogli*, donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto che in poco di tempo non ne paia a voi quello che a me ne pare. - Piacciati omai col tuo lume, ch'io torni Ad altra vita ed a più belle imprese, Sicchè *avendo* le reti indarno *tese*, Il mio antico avversario se ne scorni. - *Avendo* adunque il Siniscalco le tavole *messe*, fece dire allo abate, che qualora gli piacesse, il mangiare era presto - Le damigelle tue *avendo* queste cose, e *vedute* e *udite*, a Tancredi ogni cosa avean mandata a dire. - Tante, e sì fatte cose di te scritte avrei ed in sì fatta maniera, che *avendole* tu *risapute*, che l'avresti, avresti il dì mille volte desiderato di mai non esser nata. - *Essendo* Catella con poche *rimasa* quivi, dove Ricciardo era, gittò Ricciardo verso lei un motto. - *Essendosi* alla fine piagnendo *addormentata*, Lorenzo le apparve. - *Essendo* già quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salomone *discorsa*.

Digitized by Google

Della costruzione del participio.

Or non è questa terra quasi una gran nave, *portante* uomini tempestanti, pericolanti, soggiacenti a tanti marosi, a tante tempeste? - Sciocche lamentanze son queste, e femminili, e da poca considerazione *procedenti*. - Preporemo la quasi morta donna, e il già rattepidito amore per la spossata speranza a questa liberalità di Messer Ansaldo, più ferventemente che mai amando ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani *tenente* la preda tanto seguita? - A *lui dimorante* in Irlanda venne voglia di sentire, se egli potesse quello, che de'figliuoli fosse avvenuto. - Poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover *lei piagnente* racconsolare, diliberò co'suoi compagni non essere da tornare in Cipri. - Di questo si parlerà altrove più compiutamente in un libro, *ch' io* intendo di fare, *Dio concedente*, di volgare eloquenza. - Avendo molto del mio sangue bevuto, mi pareva che *me renitente*, uscendo del mio seno, vaga fralle prime erbe, col mio spirito si partisse. - Questi cinque trionfi in terra giuso Avem veduti, ed alla fine il sesto, *Dio permettente*, vederem lassuso. - Come il Soldano donò a uno duo mila marchi, e come il Tesoriere le scrisse, *reggente lui*, ad uscita. - Avvenne, *durante la guerra*, che la reina di Francia infermò gravemente. - Il quale, siccome savio, mai, *vivente il re*, non la scoperse. - Non erano ancora quattro ore compiute, poichè Cimone i Rodiani avea lasciati, quando, *sopravvegnente la notte*, con essa insieme surse un tempo fierissimo e tempestoso. - Egli di te *non curantesi*. - Questi Lombardi cani, i *quali* a chiesa non *sono voluti ricevere*, non ci si vogliono più sostenere. - L'abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo *fu potuta levare*. - Non è *voluta udire* la verità. - Colla maggior calca del mondo da tutti *fu andato* a baciargli i piedi. - Lisimaco *ogni cosa* opportuna avendo *apprestata*. - Come io avrò loro *ogni cosa dato*, mentre che io penerò ad uscire dell'arca, essi se n'andranno pe' fatti loro. - Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo, *perduti* i raggi suoi. - Si richiamò un villano d'un suo vicino, che gli avea *imbolato* ciriege. - Quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare che *fatto* non avea in altra parte. - Ed ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale, per tôrre i panni, come *fatto* aveva i danari, veniva. - Molte volte avea *desiderato* di avere cotali insalatuzze d'erbucce, come le donne fanno, quando vanno in villa. - Rimasero contenti d'avere con ingegni *saputo* schernire l'avarizia di Calandrino. - Donna, chente v'è *paruta* questa vivanda? La donna rispose: Monsignore, in buona fe ella m'è *piacciuta* molto. - Erano a Gualtieri *piaciuti* i costumi di una giovinetta. - De' così fatti e de' più spaventevoli assai n'ho già veduti, nè perciò cosa del mondo più, nè meno me n'è *intervenuto*, e perciò lasciagli andare. - *Giunto* adunque il famigliare a Genova, e *date* le lettere, e *fatta* l'ambasciata, fu dalla donna con gran festa ricevuto. - Nè prima nella camera entrò che'l battimento del polso ritornò al giovane, e, *lei partita*, cessò. - *Venuto* la sera, ancora il rimisero dentro. - Le mani dalla

cassa *sviluppatogli*, e quella posta in capo ad una sua figliuoletta, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra.

Della costruzione del Nome.

Dio ci mandi bene, chi è di qua? - Tenete il vostro figliuolo per la grazia di *Dio* sano. - L'onnipotente Iddio, e misericordioso giudice, ricevendo volentieri la nostra penitenzia, nasconde dal suo giudicio i nostri falli. - *Iddio* giusto riguardatore degli altrui meriti altramente dispose. - Da capo *il papa* fece solennemente le sponsalizie celebrare. - Da *papa Bonifazio* addomandato, e al venir promosso. - Per vendicar la morte di Trojano Sopra *re Carlo* Imperador romano. - *Maestro* Alberto da Bologna. - Avendo di lontano veduto *il* maestro Simone. - Giunti a casa del padre della fanciulla. - *Di* casa sua così poveramente, e così vituperosamente uscire. - Nè già avesti amico sì caro, per cui mallevare tu andassi *a* corte. - Benchè i cittadini non abbiano a far cosa del mondo *a* palagio, pur talvolta vi vanno. - Che *a* nozze o *a* festa o *a* Chiesa andar potesse. - Gli sbanditi uscirono quasi tutti *di* città e *di* contado.

Il mortajo *della* pietra; - *la* ghirlanda *dell'*alloro; - *le* colonne *del* porfido - *nel* vestimento *del* cuojo; - *nella* casa *della* paglia; - con *la* scienza *del* maestro Gherardo Nerbense; - *all'* ora *del* mangiare; - *le* immagini *della* cera. - *Alla* miseria *del* maestro Adamo. - *Tralle* chiome *dell'* or. - *Il* vello *dell'*oro.

Ad ora *di* mangiare; - essendo arche grandi *di* marmo; - essi eran tutti *di* fronda *di* quercia inghirlandati; - bionde come fila *d'*oro; - in caso *di* morte; - me uom *d'*arme; - ella n'è divenuta femmina *di* mondo; - ad ora *di* mangiare; - una immagine *di* cera. - La statua *di* marmo o *di* legno o *di* metallo, rimasa per memoria d'alcuno valente uomo, si dissomiglia nell'effetto molto dal malvagio discendente. - Tutte le monete *d'*argento si fondieno, e portavansi oltre mare. - I Pisani si ritrassono *col* castello *di* legname. - Niuna pena più aspettandone che *la* restituzione *di* fiorini cinque mila d'oro. - Sè *dei* lacci *di* vituperosa morte disviluppò. - Fatta fare *la* immagine di cera, la mandò ad appiccare colle altre dinanzi alla figura di Santo Ambrogio. - I mercatanti di Firenze promisero di fornire *la* moneta *d'*oro; che prima si batteva *la* moneta *d'* ariento. - Tralle grandi cure, che con la vostra incomparabile prudenza e bontà, *le* bisogne *di* Santa Chiesa trattando, vi pigliate continuvo, la lezione delle toscane prose tramettete. - O che natura *del* malore nol patisse. - A modo *del* villan matto, dopo danno fa patto. - Vattene *nella* casa *della* paglia, ch'è qui dallato. - Mandato il compagno suo *nel* palco *de'* colombi. - E quasi tutte le case della marina, ov'erano i magazzini *del* vino greco, e *delle* nocciuole per lo crescimento del mare tutto allagò. - Quest'anno valse *lo* stajo *del* grano da soldi venti.

Primasso aveva l'*un* pane mangiato, e lo abate non vegnendo, cominiò a mangiare *il* secondo. - Il quale nè vecchiezza, nè infermità, nè paudi morte, alla quale si vede vicino, nè ancora di Dio, al giudicio del quale di qui a picciola ora s'aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere. - Com'è il digiuno, cilicio, lagrime, discipline, e simili cose, che fanno coloro che stanno in penitenza. - Amore e l'ira del re. - Ginevra la bella. - Isotta la bionda. - Filippo il bornio. - Il cattivel d'Andreuccio.

Amendunì gli fece pigliare *a* tre suoi servidori. - Passato *di* quella lancia cadde. - In casa messer Guasparino. - Usava molto *nella* casa *di* messer Lizio. A - casa *il* padre; - in casa il medico; - in casa *questi* usurai. - Ella in casa *del* padre standosi ecc. - Salabaetto s'uscì di casa *costei*. - A casa *di* costei il condusse. - La *Dio* mercè, e la vostra io ho ciò che io *desiderava*. - La mercè *di Dio* e del marito mio io ho tante borse e tante cintole ch'io ve l'affogherei entro - La Dio grazia. - Acciocchè il potesse mettere alle forche *in colui* scambio. - Subita speranza prendendo di dover potere ancora nello stato reale ritornare per *lo colui* consiglio. - La sua forza niente valeva, se le giovani serve *al colei* grido non fossono corse. - Fidanza *nella costui* ebbrezza prese. - E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per *gli coloro* beni umilmente gli Dii. - Pensò di potersi ne'suoi difetti adagiare per *lo costoro* amore. - Alcune canzonette dalle predette donne cantate a *lor diletto*. - Gli uomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine *loro* rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine - Ciò per l'*altrui* case facendo. - Il buon uomo, in casa *cui* morto era. - E di colei, *cui* son, procaccian danno. - Voi, *cui* fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade. - Ma per *dar lui* esperienza piena, A me, che morto son, convien menarlo Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro. - Ond'io *risposi lei*, non mi ricorda, Ch'io straniassi me giammai da voi. - Nè era ancora *lor paruto* alcuna volta tanto gajamente cantar gli usignoli, quanto quella mattina pareva. - Fu una gentildonna di bellezze ornata, e di costumi, d'altezza d'animo, e sottili avvedimenti. - Da'compagni di Lisimaco, e Cimone fediti, e ributtati indietro furono. - Il cattivello di Calandrino, *quel* dì *non opera nulla*.

Tutto lo studio suo puose ne'*libri della* Santa Scrittura. - Nella quale *tanto di* piacevolezza gli dimostraste, che s'egli prima v'amava, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare. Con *alquanto di* buon vino, e *di* confetto il riconfortò. - Un *poco di* buono, e che mi piacque, fu nella fine della vostra novella. - Molto avevan le donne riso del *cattivello di* Calandrino. - Quel buono *omaccino del Castellini*. - Chi osservasse tutta la legge, e offendesse pure in una cosa, è fatto reo, e debitore *di* tutto. - Era il marchese di Monferrato uomo *d'*alto valore. - Erano uomini e femmine *di* grosso ingegno.

Digitized by Google

Degli Aggiuntivi.

Acciocchè io ti faccia certo *dell'* onestà *della* mia donna. – Quello che i mortali spesse volte fanno, i quali, incerti *dei* futuri casi, le loro più care cose ne' più vili luoghi delle loro case seppelliscono. - La quale *di* questo amore consapevole era. – La maravigliosa eloquenzia, che di costei il tuo amico, male consapevole *del* fatto, ti ragionava. - Scrissi a un mio amico intendentissimo, e pratichissimo *di* questa sorta d'antichità. – Un buono uomo più ricco *di* danari, che *di* senno. - Povero *di* moneta e stretto d'animo. – Tutti avari e cupidi *di* danari gli vide. – Già Dio non voglia, poichè lo ho veduto Gilberto liberale *del* suo onore, e voi *del* vostro amore, che io similmente non sia liberale *del* mio guiderdone. – De' *beni* della fortuna convenevolmente abbondante. – Zenobia *del* suo onore assai più scarsa. – Tutto pieno *di* simiglianti cose. – Voto *d'*ogni valor, pien d'ogni orgoglio. – Costei *di* vestiri vermigli vestita. – Trovandosi ignudo, e sfornito *di* gente d'arme. – Parendogli essere un bel fante *della* persona. – Antico *di* sangue e nobile *di* costumi. – Sappi, niun di costoro esser colpevole *di* quello che ciascuno sè medesimo accusa. – Con ciò fosse cosa, ch'egli lui per innocente *di* ciò, perchè in esilio andato era, l'avesse.

Servigio, che più si poteva fare, grato *a* Dio. - La superbia è odiosa *a* Dio, e *agli* uomini. – Mischiate sono a quel cattivo coro Degli angeli, che non furon ribelli, Nè fur fedeli *a* Dio, ma per sè foro. – L'uomo è infedele, e disleale *a* Dio. - La cui vita ancora potrà più in un dì esser utile *al* mondo, che centomila tue pari non potranno, mentre che il mondo durar dee. – Siccome uomo disutile *al* reame, fu disposto della signoria.

Atta *a* meglio saper macinare che alcun'altra. - T'abbia parato dinanzi così fatta cosa, e *a'* disiderii della sua giovinezza atta. – Pronta *a* quello in altrui virtuosamente operare che in sè vorrebbe che fosse operato. – Fomentano quel loro geniaccio inclinato *al* male.

Un giovane *per* nobiltà di sangue chiaro, e splendido *per* molte ricchezze. – Chino di Tacco *per* la sua fierezza, e *per* le sue ruberie assai famoso. – Il promontorio che è alle pendici del monte Atlante, infame *per* l'impeto dell'acque.

Tutte le torri di Firenze che n'avea nella città gran quantità, alte *cento venti braccia* l'una – Questa non è stata lunga *per lo terzo,* che fu la sua. – Era quivi in que' tempi un negromante *in* quell'arte dottissimo ed esperto. – Esule dalla patria; – alieno dallo studio; – sicuro da'pericoli; - puro da ogni colpa; - privo d'amici.

De' comparativi.

Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro più conve-

nevole *di* te. - Rimmarrai più sano *che* pesce. - Una donna più bella assai *che* 'l sole, E più lucente. - Pietro è più alto di Paolo *un sommesso.*

De' superlativi.

Narcisso fu *molto* bellissimo. - Questa tua *così* santissima donna. - La donna *fra* tutte l'altre donne del mondo era bellissima, e valorosa. - Nella egregia città di Fiorenza, *oltre ad* ogni altra italica bellissima. - Pietro lietissimo, e l'Agnolella *più,* quivi si sposarono. - Intra l'altre gioie più care che nel suo tesoro avesse, era uno anello bellissimo e *prezioso.*

De' partitivi.

Fra' quali s'alcuno mai n'ebbe bisogno, io sono uno *di* quegli.

De' pronomi.

Ma però che mi manca a fornir l'opra *Alquanto delle* fila benedette.

Della costruzione figurata.

Della Ellissi.

Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da *alto.* - Io ci tornerò, e darottene *tante,* ch'io ti farò tristo per tutto il tempo che tu ci viverai. - Sopravenne il giorno, e M. Lizio si *levò.* - Assocciano il bestiame con guadagno usuraio, ed il povero soccio ne va per la mala. - E sempre poi per *da molto* l'ebbe, e per amico. - Fu *da tanto,* e tanto seppe fare, ch'egli pacificò il figliuolo col padre. - Non suspiccò che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva *da tanto.* - Il garzoncello infermò, di che la madre dolorosa molto, come colei, che *più* non avea, e lui amava quanto più si poteva, tutto 'l dì standogli dintorno, non ristava di confortarlo. - Il che se dagli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena ch'io ardissi di crederlo, non che di scriverlo. - Maraviglia che se' stato una volta savio. - Io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia, nè ingiuria, onta, o danno ricevetti mai da persona, riverito, onorato, careggiato da tutta gente: io non seppi mai che male si fosse o tristizia; ma sempre lieto e contento sono vivuto, e vivo. - E quivi spesse volte insieme si favellavano, ma più avanti per la solenne guardia del geloso non si poteva. - Con poche parole rispose, impossibil, che mai i suoi benefizi, e il suo valore di mente gli uscissero. - O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco, *a che* sare' io? - Al quale il Soldano avendo alcuna volta *dato mangiare,* e veduti i costumi di Sicurano che sempre a servir l'andava, e piaciutigli, al catalano il dimandò. - Ordinò con colui, che a lei serviva, che di vari vini mescolati le *desse bere,* il che colui ottimamente fece. - S'avvisò che gran cortesia sarebbe il *dar lor bere* del suo buon vin bianco. - Nel pian di Mugnone fu un buon uo-

mo, il quale a' viandanti *dava* pe' loro danari *mangiare e bere*. - Lusingalo, fagli vezzi, *dagli* ben *da* mangiare. - Pareva pur santa Verdiana che *dà beccare* alle serpi. - Vostra mercè. - *Chè* non ti fa' tu insegnare quello incantesimo? - M. Torello in quell' abito *che* era, con lo abate se n' andò alla casa del novello sposo. - Al mondo non fur mai persone ratte A far lor pro, ed a fuggir lor danno *Com' io* dopo cotai parole fatte. - Ora fossero essi pur già disposti a venire che veramente, come Pampinea disse, potremmo dire la fortnna essere alla nostra andata favoreggiante. - Misero me! - Beato lui! - Real natura, angelico intelletto, Chiar' alma, pronta vista, occhio cerviero, Provvidenza veloce, alto pensiero, E veramente degno di quel petto. - Ma or ti s' attraversa un altro passo Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso Non n' usciresti, pria saresti lasso. - Disse: Che hai che non ti puoi tenere? Ma se' venuto più che mezza lega Velando gli occhi, e con le gambe avvolte, A guisa *di* cui vino, o sonno piega? - Sperando, che, quando che sia, di ciò merito ci debba seguire. - Io sono la *misera sventurata* Zinevra. - *Continua fraternal* dimesticanza mi ci è paruto vedere e sentire.

Del Pleonasmo.

Comecchè ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io. - Vatti con Dio: credi tu saper più di me, tu, che non hai ancora rasciutti gli occhi? - Elle non sanno delle sette volte le sei quello ch' elle si voglion elleno stesse. - Farete pure che domane o l'altro dì egli qua con *meco* se ne venga a dimorare. - Spero d' avere assai buon tempo *con teco*. - La qual, mentre che tu starai *con seco*, sempre come figliuola le sarai. - Richiese i cherici di là entro che ad Abram *dovessero dare* il battesimo. - S' avvisò, questa donna *dovere* essere di lui innamorata. - Il che quando *venni a prender* moglie, gran paura ebbi che non m' intervenisse. - Tutto il *venne considerando*. - Gli *venne trovato* un buon uomo. - A me medesimo incresce *andarmi* tanto tra tante miserie *ravvolgendo*. - *Vanno fuggendo* quello che noi corchiamo di fuggire.

Dell' Enallage.

E da questo viene il nostro *viver* lieto che voi vedete. - Ora tutto *aperto* ti dico che io per niuna cosa lascierei di cristian farmi. - Ahi lassa me, che assai *chiaro* conosco, come io ti sia poco cara. - Chi non sa come *dolce* ella sospira, E come *dolce* parla, e *dolce* ride. - Fece venire sue lettere contraffatte da Roma, e *fece veduto* a'suoi sudditi, il papa per quelle aver seco dispensato di poter tòrre altra moglie. - Qui ha questa cena, e non sarà chi *mangiarla*. - Se fosse uno palagio, e fosse eziandio tutto d'oro, e d'ariento, e bello quanto più potesse essere, e non fosse chi l' *abitare*, e non ci stesse persona, un grande peccato sarebbe questo. - Io andava per grande bisogno in servigio della mia donna, e il re *fu giunto*, e disse: Cavaliere, a qual donna

se' tu? - Alzato alquanto la lanterna, *ebber veduto* il cattivel di Andreuccio. - Prese un salto, e *fussi gittato* dall'altra parte. - Avvisandomi, qualche scompiglio nel vicinato esser dovuto succedere, alla finestra affacciatomi *ebbi veduto* due, che ecc. - Vedi bestia d'uomo che ardisce, dove io *sia*, a parlare prima di me. - Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse, che *avesti*, Anichino? Duolti così che io vinco? - Or che *avesti*, che fai cotal viso? - Alzò questo la spada, e ferito l'avrebbe, se non *fosse* uno che stava ritto innanzi che lo tenne per lo braccio. - E' se *non fosse*, ch'egli era giovane, e sopravveniva il caldo, egli avrebbe avuto troppo a sostenere. - Egli sono state assai volte il dì, che io *vorrei* più tosto essere stato morto, che vivo veggendo i giovani andare dietro alle vanità. - Sie pur infermo, *se tu sai*, che mai di mio mestiere non ti torrò un denajo. - Me, che guari senza te vivuta non sono, nè viver senza te *saprei*, si conviene aiutare. - *Se m' aiuti Iddio*, tu se' povero, ma egli sarebbe mercè che tu fossi molto più. - *Dio mi salvi*, di così fatte femmine non si vorrebbe aver misericordia. - Come egli mi conci, *Iddio vel dica per me*. - Una di quelle Romite, ch'e' pur, Gianni mio, la più santa cosa, che *Iddio tel dica per me*. - Gli diede la sua benedizione, *avendolo* per santissimo uomo. - Disse alla buona femmina che più di cassa non aveva bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, e *avessesi* quella. - Donna, io *ho avuto* da lui ch'egli non ci può essere di qui domane. - Per lettere di nostri cittadini degni di fede, ch'erano in que' paesi, s'*ebbe* come a Sibastia piovè grandissima quantità di vermini, grandi uno sommesso. - Che ordinò questa gentildonna? *Ebbe* uno cavallo, e da' suoi fanti il fece vivo scorticare. - *Ebbero* una fanciulla, e cominciarono a farle manicare un'erba, ch'è pur veleno. - Deh se vi cal di me, *fate*, che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere. - Così lei poppavano, come la madre *avrebber fatto*. - Tu diventerai molto migliore e più costumato e più da bene là, che qui non *faresti*. - Per certo M. Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti rispose: Per certo, figliuol, *non fu*. - Ha' tu a memoria ch'or *fan sedici anni*, Ch'e' mi fu tolto. - Come *fatto fu il dì* chiaro, verso là si dirizzò. - *In sul far della* notte ecc., presso della torricella nascoso era. - *Fattasi* alquanto per lo mare, il quale era tranquillo, e per li capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra. - La vide in capo della scala *farsi* ad aspettarlo. - Nè posso *farmi* nè ad uscio, nè a finestra. - Meuccio, *fatti con Dio*, che io non posso più stare con teco. - *Fateri con Dio*, e di me non fate ragione. - *Facendosi a credere* che quello a lor si convenga, e non si disdica che alle altre. - Ed egli si rendeo monaco in san Marco in Sansogna. - Ma sai che è? *portàtelo in pace*. - Vennero le due giovanette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi piatelli d'argento in mano pieni di vari frutti, secondochè la stagione *portava*. - Sempre tremando tutto, si *recò* colle mani a *star cortese*. - E detto questo, e fatto, *recandosi* cortese, disse. - Per dilungarsi dal morto, e fuggir l'ubbia, che sempre si *recava* de' morti. - Essendo essi non guari sopra Majolica, sentirono la nave *sdrucire*. - Caddono in Firenze più saette, fra le quali una ne

Digitized by Google

percosse nel campanile de' Frati Predicatori, e quello in più parti *sdrucì*. – Per trattato de' Tarlati usciti d'Arezzo *volle essere* tradito e tolto a' Fiorentini il castello di Laterino.

Battutala adunque di *santa* ragione. – Per *bella* paura si rappattumò con lui. – E fece a tutti una *vecchia* paura. – Qualche gran *fatto* dee esser costui che ribaldo mi pare. – Dove gli suoi compagni, e l'albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' *fatti* suoi. – Gran *peccato* fu che a costui ben n'avvenisse. – Se fosse un bello vasello ornatissimo, o un bello bossolo e non ci si mettesse mai nulla, e mai non si adoperasse a quello, perchè fosse fatto, oh che grande *peccato* sarebbe! – Egli è *gran pezza* che a te venuto sarei. – In questo continuarono una *buona pezza*. – E già *buona pezza* goduti n'erano. – Già essendo *buona pezza* di notte, e ogni uomo andato a dormire. – Se io nol prendo, per avventura simile *a pezza* non mi tornerà. – E nol credevano ancor fermamente, nè forse avrebber fatto *a pezza*, se un caso avvenuto non fosse, che lor chiarò chi fosse stato l'ucciso. – Egli non è ora di desinare *di questa pezza*. – Fostù a *questa pezza* alla loggia de'Cavicciuli? – Avendo già il Siniscalco *gran pezzo davanti* mandato al luogo, dove andar dovevano, assai delle cose opportune. – Io mi veniva a star con teco un *pezzo*.

Dell'Iperbato.

È ella tanto da ridere, che io *la pur* dirò. – Madonna, io no so come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella *la pure* avrem noi. – Videvi due cavrioli, forse il dì medesimo nati, i quali le parevano la più *dolce cosa* del mondo, e la più *vezzosa*. – Un uomo di *scellerata* vita e di *corrotta*, il quale fu chiamato Berto della *Massa*. – A piè di una *bellissima fontana* e *chiara*, che nel giardino era, a starsi se n'andò. – *Acciò* solamente *che* conosciate; *acciò* dunque *che* per ignoranza.

Forte e vituperosamente. – Prima e principalmente. – Non vedrete *antica e nuovamente* essere addivenuto. – S. Giovanni non peccò mai nè *mortale*, nè *venialmente*. – Vedete quanto *prudente* e *giudiziosamente* n'ammaestrò Aristotile. – Morendo egli per sorte, co'suoi danari *alta* e *riccamente* rimaritar la potrebbe. – Col quale possa ciascuno *tranquilla e pacificamente* godere.

A questa brieve noja (*dico brieve in quanto in poche lettere si contiene*) seguirà prestamente la dolcezza e il piacere. – Io opposi le forze mie, *come Iddio sa*, quanto io potei.

Delle particelle e degli affissi.

Poi *la* rividi in altro abito sola, Tal ch'io non *la* conobbi. – Ferir *me* di saetta, in quello stato, E a *voi* armata non mostrar pur l'arco. – Gli occhi

Digitized by Google

e la fronte con sembiante umano Baciolle sì, che rallegrò *ciascuna*, *Me* empiè d' invidia l' atto dolce e strano. – Io *gli* credo per sì fatta maniera *riscaldare* gli orecchi, ch'egli più briga non ti darà. – Se voi diceste, ch' io dimorassi nel fuoco, *credendovi* io *piacere*, mi sarebbe diletto. – Corse con l'unghie nel viso a Calandrino, ecc., e tutto *gliele* graffiò. – Piena di stizza *gliele* tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi *gliele* rendiate. – Portò certi falconi pellegrini al Soldano, e *presentogliele*. – Giunto Ipocras, trovando la madre morta, *gliene* dolse duramente. – Io per me non intendo di più comportagliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe. – Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad uno suo castaldo legati *menargliene*. Avendo una gru ammazzata, *la* mandò ad un suo buon cuoco, e si gli mandò dicendo che a cena l'*arrostisse* e *governassela* bene. – Di dì, e di notte *ci si lavora* e *battecisi* la lana.

Digitized by Google

COMPENDIO

DELLE OSSERVAZIONI SULLA LINGUA ITALIANA

RACCOLTE DAL CINONIO.

Le lingue sono fondate in parte sopra regole ragionate e stabili, in parte sopra il semplice uso degli autori più accreditati. Fin qui siamo venuti notando le regole grammaticali comunemente ricevute nella nostra lingua, ma con queste non potrebbe lo studioso nè rendersi ragione di tutto quello che gli occorrerà di trovare negli autori, nè sapere come usare egli stesso alcune parole, le quali, o non hanno regola alcuna, od amano per vaghezza di ribellarsi talvolta alle regole ordinarie. Tali sono tutte quelle parti che si son dette immutabili, ed alcune ancora delle altre. Piuttosto che seguitare i grammatici dove cercano indarno di ridurre a regole l' uso di queste parti arbitrarie della lingua, ci è sembrato utile ai giovani il dar loro in compendio l' opera del Cinonio arricchita di alcune aggiunte sfuggite forse a quel dottissimo autore.

A. Preposizione che si unisce talvolta all'articolo *il* e forma le così dette Preposizioni articolate *al, allo, alla, agli, alle, al, a'*. Riceve inoltre dopo di sè la lettera *d* quando la parola che seguita comincia da vocale. Gli usi e significati principali di questa Preposizione sono i seguenti:

Attribuzione ed appartenenza. *Quelle cose che* A' *giovani s' appartengono.*

Moto a luogo. *Ora* A *quella taverna ora* A *quell' altra andando.* Stato in luogo, A *Perugia dimorata era.*

Somiglianza. *Si volgevano* A *ruota.* Petr.

Tempo. ALL' *alba.* – AL *primo sonno.* – A *mezza state.*

Misura di spazio. *Ivi forse* A *tre miglia era un castello.* Sta poi invece di molte altre Preposizioni, per esempio:

Invece di Con. A *capo chino.* – *Andando un dì* A *vela.* – *Un orto che egli lavorava* A *sue mani.* – *Io di te* A *te mi dorrei.*

Invece di Da. *Lo fece prendere* A' *suoi masnadieri.* – *Udendo* A *molti commendare la cristiana Fede.*

Digitized by Google

Per Di. *Ben fornito* A *denari.* – *Tutte vestite* A *brun le donne Perse.*

Per In. *Comandò il Re che una* (canzone) *ne cantasse* A *suo nome. Parlar* A *biasmo d' alcuno ecc.*

Per Contro od ancora In. *La nave ruppe* A *uno scoglio.*

Per A rispetto di, In comparazione di. *La moglie ne fece piccolo lamento,* A *ciò ch' ella dovea fare.*

Per infino a. *Dalla mattina* A *terza.*

Invece di Per ed anche In qualità di. *Mia Madre* A *servo d' un signor mi pose.* In questo significato dicesi anche *Aver uno* A *signore.* – *Le busse le quali egli vi diede* A *mie cagioni.*

Per Secondo, o Conforme. *Ella* A *senno di niuna persona voleva fare.* – *Racconciò il farsetto* A *suo dosso.* – *Parlare* ALLA *spartana.* – *Cenare* ALLA *trista ecc.*

Per sotto. *Gli fu comandato* A *pena della testa.*

Per Fra. *Avere* ALLE *mani una cosa.*

Sta inoltre coll' infinitivo nei modi seguenti: *Che ho io* A *curare se ecc. Cose più agevoli* A *riprendere che* AD *emendare.* – *La donna gli cominciò* A *biasimare la sua passata vita.*

Trovasi questa preposizione anche nei seguenti modi: *Trovai colla donna mia in casa una femmina* A *stretto consiglio.* – *Fermò le piante* A *terra.* – *Vivono* A *ubbidienza di lui.* – *Le possessioni de' miei figliuoli sieno* A *mia signoria.*

Sta ancora nei modi avverbiali A *forza,* A *passo* A *passo,* A *goccia* A *goccia,* A *capello,* A *fronte* e simili.

Quando questa preposizione è unita all' articolo *il* o *lo* forma talvolta il seguente modo degno di osservazione: *Gettarsi* ALL' *avaro,* AL *furfante* e simili, per Darsi ai costumi dell' uomo avaro, furfante ecc.

Talvolta finalmente è pleonasmo, come in *Misero* A *me.*

ACCIÒ CHE ed ACCIOCCHÈ. Congiunzione che serve a dinotare la cagione od il fine di qualsiasi cosa. Alcuni scrivono anche il solo *acciò* senza l' acompagnamento del *che*: gli esempi degli antichi sono pochi. Il significato di questa congiunzione è *Ad effetto che, A fin che*

Qualche volta si è posta una qualche parola fra l' *acciò* ed il *che*, per es.: ACCIÒ *disse Solin* CHE *non rimanga terra* ecc. Talvolta fu usato dagli antichi invece di Perciocchè, e Dante disse: ACCIÒ CHE *la scienza è ultima perfezione della nostra anima, e tutti* ecc. Ora non si direbbe.

A COSTO o A COSTA che alcuni scrissero anche ACCOSTO. Avverbio in significato di Appresso: si usa qualche volta colle preposizioni *di* ed *a*. Così fu detto: A COSTA *delle mura,* e A COSTA *alle dette mura.* Talvolta s' è usato questo avverbio senza preposizione di sorta, per es.: A COSTO *la bella fonte.* Si trova anche unito all' infinitivo dei verbi: *ma troppo non ardian venire* ACCOSTO.

In luogo di *A costo* i moderni sogliono dire più volentieri *a canto* ed *accanto.*

A DIETRO o ADDIETRO. Avverbio che si riferisce a tempo passato, ovvero a luogo situato a tergo della persona o della cosa di cui si parla. Quanto al tempo nessun esempio è più chiaro di quel del Boccaccio: *Se da indi* ADDIETRO *onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi.* E rispetto al luogo si legge: *Messer Ruggieri incontanente tornò* ADDIETRO.

AL DI DIETRO si usò per Da ultimo. Così: AL DI DIETRO *diremo intorno alle cose* ecc. – Trovasi pur In addietro, Per l' addietro, Poco addietro, Nell' addietro ecc.

A DOSSO ed ADDOSSO. Propriamente vale *Sul dosso,* ma riceve poi alcuni significati un po' diversi: e talvolta è Avverbio e tal altra è Preposizione. Eccone i diversi usi: *lo*

Digitized by Google

vi giuro per l'abito ch'io porto ADDOSSO: qui è Avverbio e vale Sul dosso. – *Con quella tempesta ch'escono i cani* ADDOSSO *al poverello;* qui è Preposizione e vale *alla volta del, Verso, Contro il.* Si trova inoltre ne' seguenti modi:

La morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli ADDOSSO *ad Aldobrandin Palermini,* cioè A carico ecc.

Entra il diavolo ADDOSSO *ad alcuni,* cioè In corpo, o nell' animo. Trovasi anche *Addossogli, Addossole, Addossomi,* per Addosso a lui, Addosso a lei, Addosso a me,

A DUNQUE, ADUNQUE e DUNQUE. Congiunzione che dinota conclusione, e vale Per conseguenza. *Fate* ADUNQUE *per me quello ch' io fo per voi volentieri.* Qualche volta l'Adunqe ed il Dunque stanno nel principio del periodo interrogativamente: DUNQUE *sarò io in questa guisa schernita?*

A GUISA (ed IN GUISA), modo avverbiale. Trovasi usato in due maniere, cioè colla preposizione Di, o colla congiunzione Che. A GUISA D' *uom che sogna,* IN GUISA D' *uom ch' aspetta* (e qui vale A modo, e torna lo stesso che A *simile,* in quel verso: A SIMILE *d' uom morto*); ed A GUISA CHE *fa la gatta.*

AH, AHI, AHIMÈ. Interjezione che significa principalmente dolore, ma vale poi anche pe' seguenti affetti:

Di Abborrimento: AHI *vituperio del guasto mondo!*

Di Compassione: AHI *quanto è misera la fortuna delle donne!*

Di Minaccia: AHI *traditori, voi siete morti.*

Di Preghiera: AHI, *mercè per Dio.*

Di Riprensione: AHI, *orbo mondo ingrato.*

Di allegrezza: AHI, *che gioioso gaudio.*

L' interjezione *ahimè* ed *oimè* si compone visibilmente di *ahi* e del pronome *me.* Tra queste due voci se ne interpone alle volte qualche altra, per esempio: AHI *lasso* ME, *che passati sono* ecc.

A LATO, ALLATO. Vicino, dall'una delle parti. Avverbio e talvolta Preposizione. *Le femmine che ivi* ALLATO *dormivano:* qui è Avverbio. — A LATO *del letto:* qui è Preposizione.

Talvolta significa In comparazione di, Rispetto a. ALLATO *alle quali gli spenti carboni si dirien bianchi.*

Trovasi anche Al lato, Dallato e Allato da voi.

ALCUNO. Lo stesso che *un uomo,* o *qualche uomo;* al singolare è Articolo che significa unità indeterminata. *In Persia quando* ALCUNO *vuole onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua.* Al plurale (*alcuni*) è articolo di quantità indeterminata, dinotante nè il massimo nè il minimo possibile. ALCUNI *sono li quali più che l'altre genti si credon sapere.* Qualche volta, anche nel numero del meno, pare che abbia questa medesima forza di comprendere sotto di sè una quantità vagamente determinata; per es.: *Nocque ad* ALCUNA *già l'esser sì bella.* — *Alcuno* accompagnato dalla negazione sta in luogo di nessuno. ALCUNO *non vi fu che eleggesse* ecc.; dove è come se fosse detto *Nessuno vi fu che* ecc.

Trovasi Alcuno per Uno: ALCUN *Borgognone fece alcuna follìa.*

Trovasi il modo *Alcun che;* e l'altro *Alcuna cosa* per Alquanto: *Gli parve sentire* ALCUNA COSA *battere il cuore a costei.*

Si congiunge con *Altro* che si pone o prima o dopo, per es.: *Quanto* ALCUNA *altra* — *Nè altro* ALCUN *restandori.*

AL FINE. Modo Avverbiale, lo stesso che *Finalmente.* Dicesi anche Alla fine, Alla per fine, Alla fin fine. Alcuni dissero *Alla finita,* ma non son da imitare.

ALQUANTO. Talvolta è Avverbio e significa *Un poco;* e talvolta è

articolo di quantità indeterminata come Alcuni, e Qualche. È avverbio in questi esempj: *Ella, uscita della camera e stata* ALQUANTO, *tornò dentro.— Lontano* ALQUANTO *alle nostre contrade.* È Articolo in questi altri: *L' industria d'* ALQUANTI *uomini s'avvolse per diversi paesi. - Io intendo di farvi avere* ALQUANTA *compassione di* ecc. - Nel senso di Alcuni sta anche da sè a guisa di sostantivo, come: ALQUANTI *dicono che;* dove equivale ad Alcuni, od Alcuni uomini dicono che ecc. - Trovasi inoltre: *Alquanto di tempo,* e simile.

ALTRAMENTE, ALTRAMENTI ed ALTRIMENTI. Avverbj in significato di *Tutto il contrario, D' altro modo.* Così: *Ma Iddio* ALTRAMENTE *dispose.*

Usasi poi anche in questi altri modi: *Le sue cose e sè parimenti, senza sapere chi* ALTRIMENTI *si fosse, rimise nelle sue mani.* Qui sta per *senza saper pure* ecc.

Un fracasso d' un suon pien di spavento, Non ALTRIMENTI *fatto che d' un vento* ecc. - Qui vale *Fatto a somiglianza d' un, A guisa d' un, Come un* ecc.

ALTRESÌ. Avverbio: *Medesimamente, Parimenti, Ancor io, Ancor esso* ecc.; come: *Laggiù cascherò io* ALTRESÌ *quando* ecc. - *La detta città d' Aurelia fu* ALTRESÌ *distrutta per lo detto Totila.*

Talvolta vale, Altrettanto: *E tenieno il procinto* ecc. *ch' era* ALTRESÌ *grande spazio o più.*

ALTRETALE ed ALTRETTALE che scrivesi anche: ALTRO TALE ed ALTRA TALE. Può essere Avverbio, e può essere Articolo indeterminato quando si usi al plurale: *Corse alle case sue ed arsele, e, tornato al palagio disse agli altri consoli, che se non gli dessero il palagio,* ALTRETTALE *farebbe delle loro;* qui è Avverbio, e vale Il medesimo, Il simile, Altrettanto. *I cotali sono morti e gli* ALTRETTALI *sono per morire;* qui è articolo di quantità indeterminata.

ALTRETTANTO. Non declinato è Avverbio dinotante *Il medesimo, Nè più nè meno, Nella stessa misura* o *quantità. - Poichè mille volte baciato l' ebbe, e* ALTRETTANTO *da lui fu baciata. - Egli mostrò,* ALTRETTANTO *i diletti nascosi valere, quanto i tesori sotto terra occultati.* Qualora poi si declini significa una quantità determinata dal complesso del discorso: *Vede tre belle donne innamorate, Ed* ALTRETTANTE (che vuol dire altre tre) *ardite e scellerate.*

ALTRI, ALTRO ec. Ha varii uficii e varii usi. ALTRI *cangia il pelo anzi che il vezzo;* qui è Pronome in vece di dire *l' uomo.* - Talvolta sta invece di Alcuno o di Alcuni: S' ALTRI *non m' aita* ecc. ALTRI *in contraria opinione tratti, affermavano* ecc.

Trovasi *Chi* ALTRI? *Niun* ALTRI che.

Altri nel numero plurale sta coi Pronomi personali a guisa di pleonasmo: *Noi altri, Voi altri.* - Altro è Pronome in questi esempi: *Più la morte aspettando, che* ALTRO; cioè *che altra cosa. - Sembiante facendo di rider d'* ALTRO ecc. ALTRO *che torcere il muso faceva.*

Talvolta si converte in Avverbio: *E mi conduce spesso Ad* ALTRO *lagrimar ch' i' non soleva:* qui vale Altramente o In altra maniera.

Ond' io non potei mai formar parola CH' ALTRO *che da me stesso fosse intesa:* qui *altro* unito al *che* vale Fuor che.

Preceduto dalla preposizione *Per* si usa in questo modo: *Uomo molto savio ed avveduto* PER ALTRO, *ma avarissimo* ecc.; qui vale Nel rimanente.

Coll' articolo *il* significa Il restante: *Pur che gli occhi non miri,* L'ALTRO *puossi veder securamente. - Gli spiccò dallo imbusto la testa, e la*

terra sopra l' ALTRO *corpo gittata, quindi si parte;* cioè, Sopra il restante del corpo.

Altro sta qualche volta per Qualunque, Qualsivoglia e simili: *Più doloroso che* ALTRO *uomo cominciò a piangere.*

Altro c' è. Modo proverbiale, che significa: *C' è ben maggior cosa.*

ALTRONDE. Avverbio di moto: *Facendo sembiante di venire* ALTRONDE; cioè Da altra parte. – *Ed io contra sua voglia* ALTRONDE *il meno;* cioè Per altra parte, o In altra parte.

Talvolta è accompagnato dalla preposizione Da, e si direbbe *Venire d' altronde* invece che *Venire altronde.*

ALTROVE. Avverbio di luogo; e vale *in altro luogo. Va a cenare* ALTROVE. Trovasi anche usato colla preposizione *In*, come: *Volgi* IN ALTROVE *gli occhi.* Qualche volta par riferirsi a cosa ed anche a persona, come nei seguenti esempi: *Non sarai più forte ivi* (e trattasi di parole) *che* ALTROVE, cioè *che in altra cosa.*

Altrove che vale In altro luogo che, Fuor che.

ALTRUI. Voce derivata da *altri* od *altro,* quando non è soggetto del discorso, si unisce alle preposizioni *Di, Ad, Da, Per, Con, In* ecc. come nel Petrarca: *Pensoso più* D' ALTRUI *che di se stesso* ecc. Si trova anche senza accompagnamento di sorta nei modi seguenti: *Uccide* ALTRUI. – *La fortuna si fa* ALTRUI *incontro* ecc.

Tal fiata fa l' ufficio d' un Aggiuntivo possessivo: *Molto più ciò per l'* ALTRUI *cose facendo;* cioè Per le cose degli altri. O è pronome con forza di vero nome, in significato di *Roba degli altri;* ed in tal caso piglia l' articolo dinanzi a sè: Il *lavoratore del podere si dee guardare di tor* L' ALTRUI.

Trovasi qualche esempio di *altrui* per *altri,* soggetto del discorso od agente; ma non s' imiti.

AMBO, e i suoi derivati AMBIDUE, AMENDUE, significano *l' uno e l'altro,* o *tutti e due,* ed hanno i seguenti usi:

Ambo è di tutti i generi: AMBO *gli orecchj.* – AMBO *le mani. Ambe,* sempre femminile, ha dato nascimento alla voce *ambedue* che si applica a tutti e due i generi, ed alla voce *ambidue* di genere maschile.

Da Ambo procedono Entrambo, Entrambe, ed anche Entrambi, uguali nel significato ad Amendue, Ambedue ecc.

ANCORA, ANCO, ANCHE. Talvolta è avverbio di tempo; e può riferirsi o al presente o al passato o al futuro.

Le donne ANCORA *ridono;* qui vale Ridono anche al presente, tuttavia.

Lagrima ANCOR *non mi bagnava il petto;* qui vale Fino a quel tempo del quale si parla, ed è già passato.

Per mirar la sembianza di colui Che ANCOR *lassù nel ciel vedere spera;* qui si riferisce a tempo futuro. Così parimenti in questo esempio: *Facciano gl' Iddii ch' io ti possa* ANCORA *mostrare quanto* ecc.

Talvolta è Congiunzione e vale *Di più, Parimenti, Inoltre* e simili: *E le cose presenti e le passate Mi danno guerra e le future* ANCORA. – *Da quegli che quivi al servigio di lei erano fu lietamente ricevuto, e* ANCORA *dalla donna.* – *Il signore di Mantova avendo in Verona quattro tra figliuoli e congiunti con trecento cavalieri, procacciava di mettervene* ANCHE; cioè Di mettervene di più.

Ancora in un costrutto negativo o dubitativo vale Neppure, Nè anche ecc.: *Non saprei se* ANCORA *son ben dette* (le suo virtù) *dalla bocca dei Santi.* – *Ancora che* ed *Ancorchè* valgono Quantunque, Benchè e simili: *Alessandro,* ANCORCHÈ *gran paura avesse, stette pur cheto.*

Si unisce talvolta anche ai verbi di modo indicativo: *Niuna cosa farei,* ANCORCHÈ *conosco che saria ben fatto.*

Talvolta trovasi, per ellissi, il semplice *Ancora* in significato di Ancorchè: *Io ti conosco* ANCOR *sie lordo tutto.*

ANZI. Qualche volta è Preposizione, e si usa nei seguenti modi: ANZI *mill'anni.* – ANZI *ora.* – ANZI *al tempo della siccità:* qui vale Prima di. – ANZI *a Dio:* qui vale Davanti, Alla presenza di ecc.

Più spesso è Avverbio nel senso di *Ma piuttosto, Per lo contrario* ecc.; per es.: *Non ardivano ad ajutarlo,* ANZI *con gli altri insieme gridavano che 'l fosse morto.* Seguito dal *che* vale egualmente *Prima che* e *Piuttosto che.* Così chi dice ANZI CH' IO *mora* significa Prima che ecc., e nella locuzione: *Conveniva che uno morisse,* ANZICHÈ *tutto il popolo perisse,* vale *Piuttosto che.* In questo senso fra l'*anzi* ed il *che* suol frammettersi qualche parola; per esempio: ANZI *più* CHE *meno.*

Il *che* affisso ALL' ANZI si accentua.

ANZI riceve alcune volte il significato di *ma.*

A PENA ed APPENA. Avverbio che vale Con fatica, Con pena, Difficilmente: APPENA *d' ucciderla si ritenne.*

Qualche volta è una specie di Avverbio di tempo, e significa Non prima, Subito dopo che, e simili: A PENA *spunta in Oriente un raggio Di sol, che all' altro monte Dell' avverso orizzonte Giunto il vedrai.*

A gran pena è un accrescitivo di A pena; come a dire Con gran difficoltà.

A PETTO ed APPETTO. Si usa come segue: *Si misono* APPETTO *al campo de' Perugini.* – *Stettero ciascuno* APPETTO *l' uno dell' altro:* in questi casi è Preposizione, e vale *A fronte, All' incontro.* – *Ma tutte altre allegrezze Furon nulla* APPETTO *quando vide la fanciulla:* qui è avverbio, e vale *In paragone di, In comparazione di,* e simili.

A PIÈ, APPIÈ ed APPIEDE – Queste voci sono talvolta Preposizioni, e talvolta Avverbj: *Lo ingannatore rimane* APPIÈ *dello ingannato;* qui è Preposizione; ed anche in quest' altro esempio: *Fu sforzato ad alloggiar quelle genti* APPIÈ *del monte.* Ma è Avverbio in quell' esempio che dice: *A Parigi, d' onde* A PIÈ *partito s' era, ritornò a cavallo;* non che in quel verso di Dante: *Fuggendo* A PIEDE *e sanguinando il piano.* Trovasi anche al plurale coll' Aggiuntivo possessivo: *Ritornossi* A' SUOI PIEDI *a casa.*

APPO ed APPRESSO. Preposizioni che indicano vicinanza; si usano tanto con accompagnamento d' altre preposizioni, quanto sole, dicendosi tanto APPO *noi,* quanto APPO *di noi* ed APPO *a noi.*

Talvolta sono anche Avverbj in significato di Dopo: *Dalla madre della giovane prima, e* APPRESSO *da Corrado soprappresi furono.* Quindi Appo che, per Dopo che.

APPRESSO ed APPO si trovan anche nei seguenti significati: *Nella predetta fossa* APPRESSO (cioè Circa) *di dodici o sedici anitre vi dimorino.* – *La giovane cominciò a fuggire, ed i cani* APPESSO (cioè Dietro) *di lei.* – *Se* APPRESSO (cioè Dopo), *la morte s' ama non mi rimarrò d' amarlo.* – *Lisimaco* APPO *il quale era il sommo Maestrato* (cioè Che aveva il sommo maestrato). – *La sua forza era niente* APPO (cioè in comparazione di) *quella del Re.* – *Da quell' ora* APPRESSO (cioè D' allora in poi). – APPRESSOCHÈ per Presso che, Quasi che.

A PRUOVA. Modo Avverbiale, lo stesso che *A gara:* – *Con Pallade avesti ardire di lavorare* A PRUOVA. – *Udendo forse venti maniere di canti*

d' uccelli, quasi A PRUOVA *l' un dell' altro cantare.*

A pruova significa anche *sotto condizione di pruova.*

A PUNTO ed APPUNTO. Avverbio che vale *In modo preciso, Precisamente, Nè più nè meno.* Quindi troviamo: *Fu messo a sedere* APPUNTO *dirimpetto all' uscio. - Credono la femmina nove mesi* APPUNTO *portare i figliuoli. - Il cerchio è impossibile a misurare* APPUNTO.

Qualche volta se n' è fatto quasi un nome, e dicesi l' APPUNTO *delle cose* per dire la perfezione di esse; *star sull'* APPUNTO, e simili.

ASSAI. Avverbio, di cui ecco gli usi principali: *Parendogli* ASSAI *aver veduto* (cioè Aver veduto abbastanza). - *Volonterosi di guadagnare* ASSAI (cioe molto) *e spender poco. - Impedito dalle* ASSAI (molte) *fosse. - Il dir nostro e 'l pensier vince* D'ASSAI (cioè Di gran lunga): (e in questo senso anticamente si disse anche *ad assai*). - Cogli Avverbj poi e cogli Aggiuntivi si unisce in significato di Molto, dicendosi: *Avete* ASSAI *acconciamente parlato. - Un medico* ASSAI *giovine,* e simili.

Trovasi poi anche ASSAI usato come articolo di numero indeterminato; per esempio ASSAI *n' erano che* ecc., invece di V'erano molti o parecchj che ecc.

A TONDO. Modo avverbiale, lo stesso che, *In giro, In circonferenza; - Girare la spada* A TONDO. - Per dare maggior forza si è usato A TONDO a TONDO, e fu detto: *Cercando l' universo* A TONDO A TONDO, - per significare veramente tutto all' intorno.

A TORNO ed ATTORNO. Avverbio che vale *In giro, In cerchio, Qua e là.*

Qualche volta è anche Preposizione, come: *Da lasciar sono i Sarmenti, ma non* A TORNO *al duro.*

AVANTI. È Avverbio nei seguenti esempi: *Co' torchi* AVANTI *ciascuno alla sua camera se n' andò. - Mettili* AVANTI, *io ti verrò appresso. - Si fecero tutti* AVANTI.

È Preposizione in questi altri: *Ritornò a Parigi* AVANTI *il termine preso. - Giovanni* AVANTI *di lui era giunto. - Poco* AVANTI *da sè vide le ceneri* ecc.

Qualche volta *Avanti* ha il significato di Piuttosto: *Io ho deliberato di voler te avanti che alcun altro. - Volendo* AVANTI *senza nipote rimanere, che esser tenuto Re senza fede.*

Trovansi poi i seguenti modi: *Tornare* o *Venire avanti,* per Venire nella memoria, in pensiero. - *Non bisognò più avanti,* per Non bisognò di più. - *Sentire avanti in qualche cosa,* per Saperne assai.

Poco AVANTI qualche volta si riferisce al passato e qualche volta al futuro: *Ricordandosi delle parole poco* AVANTI *dette*: qui è passato. - *Con tali varie immaginazioni, quali poco* AVANTI *avete a comprendere nel mio dire* ecc.: qui si riferisce a tempo futuro.

AVVENGA CHE od AVVEGNA CHE. Avverbio; lo stesso che *Quantunque, Sebbene.* D' ordinario si trova col verbo al modo condizionale, ma tal volta sta anche coll' indicativo. In tal caso significa anche Poichè, Essendo che ecc. Così: *Il conte Lancastro nolli potea venire a soccorrere* AVVENGA CHE *troppo era di lungi a quel paese.*

Tal fiata lascia il *che* per ellissi: AVVENGA *mi sia tardi accorto;* e tal altra si dilunga in *Avvegna Dio che, Avvegna certo che,* e simili.

BENE. Avverbio che trae molti de' suoi significati dal nome a cui si unisce; come: *E vennegli sì* BEN *fatto, che* ecc. - È ancora Avverbio di asseveranza in significato quasi di Certamento, Senza dubbio, e simili: *L' opra fu* BEN *di quelle che nel cielo si ponno immaginar. - Verrai tu?* BEN *sai, che vi verrò.*

Se ne formano poi i seguenti modi; *Bene è, Bene sta, Ben ti sta*, per dire È conveniente, a proposito, e conforme a' tuoi meriti. - *Ben trovato, Ben venuto* ecc. per modi di saluto. - *Esser* BENE *a cavalli*, per Esserne ben fornito. *Mentre che gli mise* BENE per Infino a tanto che gli giovò. - *Aver per bene, Pigliar in bene* o *per bene, Far per bene, Esser uomo da* BENE ecc.

Qualche volta è semplice riempitivo: *Costei, udendo ciò, disse: Or* BENE, *come faremo?*

Talvolta vale Molto: *Recando* BEN *da mangiare e* BEN *da bere.* - *Era ancora* BENE *stanco.*

Serve in principio di periodo all'interrogazione: BEN, *che dirai?* - Riceve poi in sè la forma del superlativo, dicendosi: *Convenevole larghezza e lunghezza* BENISSIMO *compartita.*

BENCHÈ e BENE CHE. Congiunzione che vale Sebbene, Quantunque, ed anche Nonostante che: *O Iddio, lodato sia tu sempre, che* BENCHÈ *tu m' abbi fatto povero, almeno* ecc.

Trovasi anche senza corrispondenza delle voci *almeno, pure,* e simili: *Che* BENCH' *io sia mortal corpo di terra, Lo mio fermo voler vien dalle stelle.*

Si usa col verbo all' Indicativo, principalmente in fine di periodo: BENCHÈ *a me non parve mai* ecc.

Qualche volta fu usato per Giacchè, Poichè, ma non s' imiti.

Trovasi anche BENE senza il *che* per ellissi; e viceversa si trova allungato in Abbenchè.

BREVE. Avverbio: lo stesso che Brevemente: *Quanto più* BREVE *potè le disse.*

Si unisce alle Preposizioni In e Di, e si dice *in breve, di breve.* Brevemente trovasi in senso di poco: *Brevemente vivono.* Talvolta ancora ha forza conclusionale: *E* BREVEMENTE, *voi e il diavolo credo che siate una cosa.*

BUONO. Di sua natura è Aggiuntivo. Nelle frasi: *è* BUON *tempo, è* BUONA *pezza* ha la forza di Molto, Grande, Lungo.

Qualche volta sta da sè con forza di sostantivo, ed equivale a Buona cosa: *Egli è* BUON *che noi assaggiamo* ecc. - BUON *ti sarà che per* ecc. Ponsi poi nei modi avverbiali: *Nel buono, sul buono;* Come *Nel buono dell' autunno; Sul buono del combattere,* e simili.

CE. Qualche volta è lo stesso che il pronome personale *Ci* od *A noi* che si cambia in *ce* quando è seguito dalle altre particelle *ne, il, lo, li, gli, la, le.* Dovendo esser seguito dalla particella *il,* la contrae, in sè, dicendosi *cel;* così dicasi anche *cen* in luogo di *ce ne.* Si affigge qualche volta al verbo in un colla particella, per es.: *andiamocene.*

Qualche volta e Avverbio di luogo, e vale Ivi, In quel luogo di cui si parla: *Io* CE *la farò dipingere,* cioè La farò dipingere in quel luogo. - *Ingegnati di ritenercelo,* cioè Di ritenerlo in quel luogo.

Talvolta finalmente è come un pleonasmo. *Poscia* CEL *goderemo qui.* - CE *ne andremo* ecc.

CERTO. Ha i seguenti usi: *Nascevano sotto le ditella* CERTE *enfiature;* qui è articolo indeterminato.

CERTI *gli ornamenti con desiderio ardentissimo desiderarono;* qui può dirsi pronome, e sottintendesi uomini.

E non s' aspira al glorioso regno CERTO *in più salda nave;* qui è avverbio, e vale Certamente.

Si unisce poi con alcune Preposizioni, e forma i modi avverbiali A certo, Al certo, Per certo, Di certo. Col verbo fare (far certo) significa certificare. *Certo che sì* e *certo che no* sono maniere di affermare e di negare con qualche enfasi.

Digitized by Google

Certamente è l'avverbio intiero da cui procede *certo*.

CHE. Spesse volte può scambiarsi con Il quale, La quale, I quali ecc., ed è un vocabolo di relazione di forma immutabile: *Iddio* CHE *solo i cuor degli uomini vede;* qui la voce *che* indica la relazione fra il soggetto Iddio e l'attributo di esser il solo veggente il cuore degli uomini. Il *che* d'ordinario si trova riferito al soggetto e reggente del discorso, ma non mancano esempi di uso diversi: *Questo è il diavolo* DI CHE *t' ho parlato* cioè Del quale – *E voi* CH' *amore avvampa, non v' indugiate* ecc.; qui il *che* è paziente. Seguita in somma in tutto il relativo (il quale) di cui fa le veci, salvo che invece delle preposizioni articolate *del, al, nel* ecc. si contenta delle sole preposizioni *di, a, in* ecc., dicendosi per es.: Quelle *pietose braccia* IN CH' IO *mi fidai,* ove direbbesi *nelle* quali.

Qualche volta ancora queste Preposizioni si tralasciano, come nei seguenti esempi: *Il Giudeo liberamente d' ogni quantità* CHE *il soldano il richiese il servì,* cioè Della quale. – *Trovai molti compagni a quella medesima pena condannati,* CHE *io,* cioè Alla quale io era condannato. – *Era il giorno* CHE *al Sol si oscuraro Per la pietà del suo fattore i rai,* cioè Nel quale ecc.

Talvolta si sta assolutamente, e vale Che cosa o Quel che: *Or* CHE *avesti?* – *Della sua donna ricordandosi, per veder* CHE *di lei fosse* ecc. – *Sedersi insieme e dir* CHE *loro incontra.*

Talvolta è Congiunzione dipendente, o dal verbo, come in questi esempi: *Voglio* CH' *ella mi mandi* ecc. – *Pensa* CHE *chi sè non ama, al mondo* ecc.; o da un avverbio, come: *Spiacevole e ritrosa intanto* CHE *a senno di niuna persona voleva fare;* o finalmente dalle comparazioni Più, Meno, Peggiore ecc.

Riceve una cotal forza comparativa anche nel seguente esempio: *E d' altri omeri soma* CHE *de' tuoi.*

Trovasi finalmente usato come segue: DAL CHE *Messer Neri per più non poter si scusò,* cioè, Dalla qual cosa. – DI CHE *egli da assai buoni uomini fu ripreso,* cioè Della qual cosa. E parimenti s' incontra *Il che, Dal che, Al che, Nel che,* e simili.

Qualche volta sta in luogo di *Quale,* per es.: *Io non so* CHE *Andreuccio, nè* CHE *ciance son quelle.* – *Or mi dimostra* CHE *gente è questa.* In questo senso poi troviamo le seguenti locuzioni; *Vedi, signor cortese,* DI CHE *lieve cagion* CHE *crudel guerra.* – *Vedi a qual morte Ed* A CHE *strazio va chi s' innamora.* – *Il prete* CON CHE *arte il faccia non so;* e simili.

Che può essere usato per Affinchè, Acciocchè: *Guardava d' intorno dove porre si potesse,* CHE *adosso non gli nevicasse.* – *E priegovi* CHE *voi facciate fare un buon fuoco.* – Per Da che o Da poi che: *Or volge, signor mio, l' undecimo anno* CH' *io fui sommesso al dispietato giogo.* – Per Da: *Questa novella diè tanto* CHE *ridere.* Unito alla negazione Non, e dipendendo da un verbo, significa Fuor che, Eccetto che, Se non se: *Non hanno* CHE *una coscia.* Sta per In fin che: *E tante volte si faccia,* CHE *le galle scemino.* – Per Laonde, Di modo che, e simili: *Col fin delle parole i passi volse,* CHE *a pena gli potei render salute.* – Per Tal che, Sì fattamente che: *Ma il cor chi legherà,* CHE *non si sciolga?* In luogo di Perchè interrogativo: *Signor mio,* CHE *non togli omai dal volto mio questa vergogna?* – Per Imperciocchè: *Confortati, e lascia tanto dolore;* CHE *s' io credessi che questa vita dovessi tenere, io* ecc. In questo ultimo caso s' usa metter l' accento sull' *e*: CHÈ *s' io* ecc.

Ha poi il Che ancora i seguenti

usi: *E donolle* CHE *in gioje e* CHE *in vasellamenti d' oro* ecc., cioè Tra gioje e tra vasellamenti d' oro. - *Bestia* CHE *tu' se'.* - *Oh cuor di ferro* CHE *fu quello di costei!* - *Ma dimmi,* CHE *lieto sie tu, in queste contrade non* ecc.; qui è modo di pregare. - CHE *maledetta sia l' ora* ecc.; qui porta seco imprecazione. - *Ma* CHE CHE *stato si sia,* per Qualunque cosa sia stata.

Il *Che* si trova replicato talvolta per pleonasmo: *Avvenne un giorno* CHE *domandandone ella molto istantemente,* CHE *l' uno dei fratelli disse.*

Qualche volta invece si tralascia per leggiadria: *Nè spero i dolci dì tornino indietro,* invece di Nè spero *che* i dolci dì ecc. E si tralascia principalmente dopo i verbi Sperare, Temere, Dubitare, Pensare.

CHI. Talvolta sta invece di Colui che, o di Colui il quale: *Spesse volte avvenne, che* CHI *altrui s' è di beffare ingegnato* ecc.; e si dice tanto al femminile quanto al mascolino. Trovasi anche al plurale: *Oh come folli sono e mal sapienti* CHI (coloro che) *per tal modo abbandonan gli affanni;* ma non s' imiti.

In questo significato si usa poi anche ne' seguenti modi: *Reputo gran follìa quella di* CHI *si mette* ecc., cioè *di colui il quale* si mette ecc. - *A chi* per A colui il quale, o per A coloro i quali: *Alcuno è che risponde* A CHI *nol chiama.*

Tal volta *Chi* sta in luogo di Il quale: *Fra magnanimi pochi a* CHI'*l ben piace,* cioè Ai quali; ma è usato rare volte.

Chi usasi assai leggiadramente per Se alcuno o Se l' uomo: *E così avviene* CHI *è in volta di fortuna.* - *Come pienamente si legge per Lucano poeta,* CHI *le storie vorrà cercare.* - *Quinci si va,* CHI *vuole andar per pace.* - *Ira è breve furor, e* CHI *nol frena E furor lungo.*

Chi per Qual uomo o persona, si trova nei seguenti esempi:

Guarda fuori del muro CHI *v' è.* - *La pregarono a dire* CHI *ella fosse.* - *Tu vuoi saper* CHI *son questi altri ancora.* - Serve all' interrogazione dicendosi: CHI *è la?* - CHI *è la damigella?* - Per Alcuno il quale: *Non credi tu trovar qui* CHI *il battesimo ti dea?*

Per Taluno o Quale in sentimento distributivo: *Portando nelle mani* CHI *fiori,* CHI *erbe odorifere e* CHI *diverse ecc.*

Per Chiunque fosse che, Chiunque: *Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi,* CHI'*l si cominciasse.* - *In presenza di* CHI *andava e di* CHI *veniva.*

Chi si è riferito qualche volta, non a persona, ma a cosa: *Guanciali,* CHI *di velluto e* CHI *di raso:* ma non è da imitare.

CHIUNQUE. Pronome riferito a persona, e significa Qualunque uomo: *Con piacevolezza e con festa* CHIUNQUE *andava e veniva faceva ricevere ed onorare.*

Un uso non comune di questa voce si trova nel seguente esempio: *In* CHIUNQUE *dimora anima sì vana.*

Chiunque non si unisce di regola a nome di cosa, al quale invece si unisce il corrispondente Qualunque: i pochi esempj in contrario non si debbono imitare.

CI. Talvolta è Pronome Personale plurale; e significa Noi (oggetto del discorso), per esempio: *I mali che qui* CI *premono quasi* CI *costringono d' andare a Dio:* od A noi, per esempio; CI *diede.* Si pone poi o innanzi al verbo, o dopo del verbo, nel qual caso ancora gli si affigge. Di tutti e due i modi porgono esempio le seguenti parole del Boccaccio: *Correranno*CI *alle case, e per avventura non solamente l' avere* CI *ruberanno, ma forse* CI *torranno oltre a ciò le persone.* I poeti dicono più spesso *ne.*

Talvolta è Pronome di cosa: *L' opera potrà essere andata di modo che noi* CI *troveremo* (cioè Trove-

remo in essa opera) *con l' ajuto di Dio buon compenso.*

Talvolta è Avverbio di luogo, e vale Ivi, Colà, Qui, ecc.: *Così come se mai stato non* CI *fossi d' esserci stato mi ricordava. – Questi è un povero uomo mutolo e sordo, il quale un di questi dì* CI *venne per limosina.*

Non di rado il Ci è superfluo: *Ciascuno che* CI *nasce. – Sai tu chi mio marito ed io* CI *siamo?*

Coi verbi accompagnati dalle particelle *mi, ti, si* ecc. si aggiunge talvolta a queste particelle medesime e se ne forma un doppio affisso, dicendosi: *Doni*TICI *egli*, cioè Egli ti doni a noi, e simili: e talvolta si pone fra la particella e il verbo, come: *Perchè mi* CI *menasti? Non veggio come noi vi* CI *possiam pervenire.* – Ma trovandosi colla particella *si* la precede, o sia unito con essa o disgiunto.

Trovansi inoltre i seguenti usi: *Il* CI *misi; Lo* CI *manifesta; Veduta non la* CI *ho.* – Se gli articoli Il, Lo, La ecc., si mettono dopo del Ci, allora questo si converte in Ce, e si dirà CE *lo misi;* CE *lo manifesta; Non* CE *la ho veduta* ecc., e ciò vale anche pel caso del doppio affisso: *Dite*CELO, *Mostrate*CELO, ecc.

CIASCHEDUNO e CIASCUNO posti soli han forza di Nome, e valgon lo stesso che Qualunque uomo, come: *La reina licenziò* CIASCHEDUNO. – *Comandò che* CIASCUNO *s'andasse a riposare.*

Uniti al nome sono Articoli indeterminati, come Ogni, Qualsivoglia e simili. *In* CIASCHEDUNO *caso il laico è tenuto di celar* ecc. – CIASCHEDUNO *loco ivi era pieno.*

Ciascuna sta qualche volta per l' uno e l' altro.

Ciascheduno e Ciascuno trovansi anche usati al plurale, *Ciascheduni, ciaschedune,* ma sono rari gli esempj, e non imitansi dai moderni.

CIÒ. Pronome ordinariamente di cosa d'ogni genere e numero, e vale Questa, Quella, Cotesta cosa. *Se questo avviene, il popolo di questa terra vedendo* CIÒ (vedendo questa cosa) *si leverà a romore.*

Talvolta però si riferisce anche a persona: *Narsete mandò in Pannonia per li Longobardi,* CIÒ *sono gli Ungheri:* CIÒÈ, *questi sono gli Ungheri.*

Si posson notare i seguenti usi: *Biasimando il Conte di* CIÒ, *che egli di lei non si contentava: qui vale* Per questo motivo, che ecc. – A questo modo somiglia il seguente: *Dicevano male degli Apostoli in* CIÒ *che non si lavavano le mani* ecc. – *E il re ragunava i sarii a* CIÒ *ordinati, acciocchè,* ecc.: qui vale *ordinati a tal fine* – *Non mi pare che questa sia ora da* CIÒ: qui vale *ora a proposito. Esser uomo* DA CIÒ vale Esser uomo capace, acconcio a quella tal cosa di cui si tratta. – E *di simili cose di* CIÒ, *quali a loro si convenivano fece provvedere a' famigliari:* qui è pleonasmo.

Quando al Ciò seguita la congiunzione Che, talvolta vi si frammezzano una o più parole, e talvolta invece gli si unisce dicendosi Ciocchè.

Da *Ciò* si è formato *Cioè* ed anche *Ciò fu,* che sono formole usate quando ad una proposizione vogliamo soggiungerne un' altra che la dichiari.

CIRCA ed anche INCIRCA. Preposizione che vale Intorno: *Così di quelle sempiterne rose Volgeansi* CIRCA *a noi le due ghirlande.*

Talvolta è Avverbio in senso di Presso a poco, Forse. *D' anni diciotto o* CIRCA. – *Circa* significa qualche volta Quanto a, Rispetto a, e simili: CIRCA *delle offerte* ecc. – *Perchè* CIRCA *il mio studio alto misterio Mi facesse Merlin meglio palese.*

COLÀ. Avverbio di luogo dove

non è colui che parla o scrive, nè colui al quale si parla o si scrive. *A niuna anima era possibile il risalir* COLÀ *donde peccando era caduta.*

Si usa nei seguenti modi: COLÀ *dove ella è forte diverrebbe molle.* – *Essendo la via lunghetta di là onde si partivano a* COLÀ *dove d' andare intendevano.* – *Egli l' ajuterebbe, facendola di* COLÀ *ove era trarre.* – *Ed una volta mi ricorda che io* COLÀ *un poco dopo l' Ave Maria passai* ecc. – COLÀ *di Dicembre*; COLÀ *da mezza notte,* cioè Verso il dicembre, Verso la mezza notte.

Se ne formano poi le voci *Colassù, Colaggiù.*

COLUI, COLEI, COLORO. Pronomi personali, lo stesso che Quegli o Quella, e Queglino, Quel tale, Quella tale, Quei tali. *Io son veramente* COLUI *che quell'uomo uccisi in sul dì.* – *Mentre io i furti fatti dividera con* COLUI *cui io uccisi.* – *Io son* COLEI *che ti diè tanta guerra.* – *Fu poi edificato un altro salutifero tempio da* COLEI *nominato che vergine partorì.* – COLORO *il sanno che l'hanno provate.* Questi pronomi per eleganza tralasciano la preposizione *di*, e si dice: *Acciocchè il potesse mettere alle forche in* COLUI *scambio.* – *Se le giovani serve al* COLEI *grido da ogni parte non fossero corse.* – *Pregai per li* COLORO *beni umilmente gli Dei.* Ed è come se fosse detto In iscambio di colui, Al grido di colei, Per li beni coloro.

Avvi qualche esempio non imitabile del Pronome *colui* riferito a cosa.

COME. Questa voce ha varii significati ed usi che qui si registrano:

Per A guisa di: *Il vero fu ch'ei morì* COME *un cane.*

Per Che: *Un suo familiare mandò a Genova, scrivendo alla donna,* COME *tornato era.*

Per Quantunque: *Fatti dorare popolini d' ariento,* COME *contro al piacere di lei fosse, gliele diede.* Ma non s' imiti.

Per Come se: *Pur* COM' *io fossi un uom di ghiaccio al sole.*

Per Comunque, In qualunque maniera: *Disse a costui dove voleva esser menato* e COME *il menasse, era contento.*

Per In che guisa, In che modo: *E non so* COME *io mi tornai a casa.* – *Dissi* : COME *verrò, se tu paventi?*

Per Mentre: *E* COME *il voleva domandare chi fosse, ed ecco Messer Lambertuccio venir su.*

Per Perchè: COME *non fai tu festa a Tebaldo?* – COME *così t' avvilisci?*

Per Poichè, Dopo che: COME *il Zima ebbe così parlato.*– COM'*io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto.*

Qualche volta sta Per Quale, segno di relazione: *Io voglio andare a trovar modo* COME (cioè *per lo quale*) *tu esca di qua.*

Per modo di somiglianza o confronto: *Che facesse giusta vendetta di così grande ingiustizia* COME *il Re aveva fatta.*– COME *nei liti Africani ad Enea, cotale fra le mortine mi si mostrò la Dea.*

Per Quando: *La quale,* COME *vide Andreuccio, affettuosamente corse ad abbracciarlo.* – Se gli viene premessa la voce *tosto* ha forza di Subito che: *E sì tosto* COME *fu compiuta la festa* ecc.

Per Quanto, in compagnia di Verbi ed Avverbj: *Giudico Essere convenevole dimostrare di* COME *tempestoso mare costui gittato* ecc. – *Ohimè lasso, in* COME *picciol tempo ho io perduto* ecc.

Qualche volta è posto in corrispondenza al Sì o Così, ed al Tanto: *Essendo la potenza de' Genovesi sì grande* COME *nulla città di Cristiani.* – *E* COME *più si sale alla sommità del monte, tanto è più sano e migliore.*

Per l'Interrogazione E che? *Domandarono.* COME, *non era costui attratto?*

Digitized by Google

Per enfasi si usa il Come ne' seguenti modi: *Esso,* COME *io son qui, fu colui che* ecc. – *E questo è ver così* COM' *io ti parlo:* e vale Quanto è vero che io son qui, Quanto è vero che io ti parlo.

Per In quella guisa che, nel qual senso corrisponde spesso a Così: *E mugghia* COME *fa mar per tempesta.* – COME *ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo,* così *de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti.*

Per Come colui o Come colei che è: *La giovane vergognosa e timida, sì* COME *colpevole, non sapeva che si rispondere.*

In quanto al reggimento dei Pronomi personali che possono essere uniti al Come si hanno i seguenti variiesempi: *Si vergognò di fare al giovane quello che egli sì* COME LUI *aveva meritato.* – *Giovane a me,* COME ME *medesima, cara.* – *Voi potete così* COME IO *molte volte avere udito ecc.* – *A cotale festa altre donne che non son così belle* COME *io erano sguardate, ed io no.*

Accompagnato dall' articolo piglia forza di nome: *Assai bene mi hai dimostrato* IL COME *e la cagione* ecc..

Qualche volta s' è scritto tronco *Com'*, invece di Come: COM' *perde agevolmente in un mattino quel che* ecc.. – E gli antichi scrissero *Como.*

Anteposto a Che, e fattone *Come che,* vale Ancora che, Benchè, Sebbene, Comunque e simili: *Ella medica non era,* COME *che medico fosse il marito* ecc.

CON. Preposizione dinotante Compagnia: *Quivi* CON *molta famiglia,* CON *cani e* CON *uccelli in conviti ed in festa cominciarono a vivere.*

Dinota lo Stromento o il Mezzo onde si fa qualche cosa: *Come d' asse si trae chiodo* CON *chiodo.*

Dinota il Modo: *Tito non restando di piangere* CON *fatica così rispose.*

Qualora dopo la preposizione *Con* seguiti l' articolo *Il,* si uniscono, e se ne forma la voce *Col;* così di *Con lo* si forma *Collo;* di *Con i* e *Con gli* formasi *Coi* o *Co'* o *Cogli:* gli esempj di questa preposizione coll' articolo *Il* susseguente staccato sono pochissimi e da non essere imitati, se non assai parcamente.

Con qualche volta pare sostituirsi alla particella congiuntiva E, come nel seguente esempio: *La Reina* CON (cioè *E*) *l' altre donne, insieme co' giovani a carollar cominciarono.*

Qualche volta il *Con* trovasi coi Gerundii, qualche volta coll'Infinitivo usato in forza di nome.

Coi pronomi *Me, Te, Se,* forma le voci *Meco, Teco, Seco.*

CONCIOSSIACHÈ e CONCIOSSIACOSACHÈ. Congiunzione che vale Perciocchè, Benchè e simili: *Non ti preghiamo che ti conforti,* CONCIOSSIACHÈ *noi conosciamo che ecc.;* qui vale Perciocchè. – *Miriamo gli altrui peccati e lasciamo i nostri,* CONCIOSSIACHÈ *si dovesse fare tutto il contrario;* qui vale Benchè, Mentre ecc. Ma questa voce non è più d'uso se non rarissimo.

CONTRA e CONTRO. Preposizione che si usa ne'seguenti modi: *Acciocchè poi non avesser cagione di mormorare* CONTRA DI *lui, quando ecc.* – E CONTRA IL *natural costume de' Genovesi sosteneva egli ecc.* – CONTRA ALL'*altre non posso dire, ch' io* CONTRA A *me non dica.*

In tutti gli esempj premessi la Preposizione Contra e Contro dinota Opposizione, Contrarietà. Qualche volta poi sta in vece di Verso. *Volsesi* CONTRA *Giosafatte e baciolto.* – Qualche altra volta significa, A rincontro, A rimpetto: E CONTRO *al maggior padre di famiglia Siede Lucia.* Finalmente Contro si usò tal volta come sostantivo opposto a Pro: *Ci è il pro e'L* CONTRO. – *Dicendo e pro e* CONTRO *delle lor moglie.*

Questa Preposizione spesse volte

fa perder l'articolo al nome che le vien dietro, dicendosi: *Cominciarono a montare* CONTRA *monte:* CONTR' *a acqua:* CONTR' *a vento ecc.*

Si forma il modo Avvverbiale Per contra, che vale Viceversa: *Non saria mala avvertenza di spartire le serotine dalle primaticce, e così* PER CONTRA.

COSÌ. Avverbio di similitudine, che significa In tal guisa, In questo o in quel modo: *E chi vi castigò* così?

Talvolta significa Tanto: *In* così *angusta e solitaria valle era il grand'uomo ecc.*

Talvolta è esclamazione di Desiderio o di Dolore: *Vedi bel ciottolo!* Così *giungesse egli testè nelle reni a Calandrino.* – Così *non l'avessi mai conosciuta.*

Unito alla particella Come, che lo preceda, significa Subito che: *Il fanciullo come sentito l'ebbe cadere,* così *corse a dirlo alla donna.* In luogo di *come* può mettersi anche *quando.*

Qualche volta la voce *Così* vien tralasciata, o si sottintende: *La quale come il sole è di tutto il cielo bellezza ed ornamento, è chiarezza e lume di ciascuna altra virtù;* cioè Così ella è chiarezza ecc.

Per l'opposito qualche volta è superfluo: *Fu creduto, lui di dolore esser morto* così *come era.*

Si trovano inoltre i seguenti usi: *La donna* così *debole come era, cominciò a chiamare:* qui vale Quantunque fosse debole. – *Non dicestu* così e così *al prete che ti confessò?* – *Come* così, *Messere, che 'l Guardastagno non è venuto?* – Così *come loro era stato comandato,* così *operarono.* Talvolta *Così così* raddoppiato vale Mediocremente, Non troppo bene.

Così unito alla voce Fatto serve a formare la locuzione Così fatto, la quale significa Tale, Di tal maniera, e simili. – *Così,* da solo, significa qualche volta All' incirca: *Portò sua vita infino al* 1345 o così. – Talvolta *Così* vale Appuntino, Esattamente: *Se' tu forse crucciato meco perchè io non ti rende'* così *al termine i tuoi denari?*

COSTÀ, lo stesso che Costì. Se ne sono composte le voci Costassù, Costaggiù per indicare la superiorità o l'inferiorità del luogo di cui si parla, relativamente a quello dov'è il parlante.

COSTÌ. Avverbio; vale In cotesto luogo, dove non è chi parla o scrive, ma sibbene colui al quale si parla o si scrive: *Poi io vi vidi levarvi e porvi* costì *a sedere.*

COSTINCI vale di Costì: *Ditel* COSTINCI, *che volete voi?*

COSTUI, COSTEI, COSTORO. Pronome che dinota Questo uomo, Questa donna ecc., e dicesi per lo più di persona vicina o quasi esposta agli occhi: *Dicean, chi è* COSTUI *che senza morte Va per lo regno della morta gente?* – *Essendo* COSTEI *bella donna, di lei un cavaliere s'innamorò forte.* – *Nè prima esse agli occhi corsero di* COSTORO, *che* COSTORO *furon da esse vedute.*

Qualche volta questo Pronome si è riferito ad animali bruti, ed anche a cose inanimate.

Nell' uso si unisce con tutte le Preposizioni, e per eleganza tralascia la Preposizione *Di,* per esempio: *Al* COSTUI *tempo.* – *Dal* COSTEI *viso.* – *La fama delle* COSTORO *opere,* e simili.

COTALE. Talvolta è Avverbio in significato di Così, Talmente, e simili: *Vid'io lo Minotauro far* COTALE.

Talvolta è Aggiuntivo modificativo: *Con* COTALI *pensieri m'ingegnava di trapassare i giorni.* – *Il diavolo piglia la figura del morto e dice, mentendo, ch' egli è quel* COTALE. – *E quel* COTALE *uomo che nascesse non avrebbe il peccato originale.* – *In* COTALE *guisa, quale udirete, il tempo*

Digitized by Google

trapassò. – In tutti questi casi significa Tale, Siffatto ecc.

Presso a poco in questo significato medesimo, o in significato di Così, trovasi in relazione colle voci Quale, Come e simili: *Com'uom ch'è sano e'n un momento ammorba,* COTAL *er' io.*

Si noti: *Costei presolo per la mano, ed egli facendo* COTALI *risa sciocche, il menò* ecc.

Da *Cotale* si è fatto l'Avverbio *Cotalmente* nel significato medesimo di Talmente, ma è disusato.

COTANTO. Qualche volta è Aggiuntivo nel significato di Tanto, con qualche maggior forza: *Questo m'avanza di* COTANTA *spene.* – *A cui ho io* COTANTI *anni portato* COTANTO *amore.*

In questo senso se ne formarono i modi Due cotanti, Tre cotanti e simili, per dire Due volte più, Tre volte più ecc

Qualche volta è Avverbio, o vale Tanto, pur con più forza: *Quello di che tu m' hai* COTANTO *pregato.* – *Quest' è la terra che* COTANTO *piacque A Venere.*

Trovansi i seguenti usi: *Ora si parrebbe se* COTANTO *l' amasse* QUANTO *più volte significato le avea.* – *Non temendo perchè i Fiorentini fossero due* COTANTI *cavalieri* CHE loro. – *Furon cagione di farne parlar* QUEL COTANTO *che parlato se n' è.* – *Come che non fossero di gran memoria, ma* QUELLA COTANTA *che avevano, quasi perderono;* qui invece di aggiunger forza al significato di Tanto pare quasi che gliene tolga, e significhi *Quella poca che avevano.*

COTESTO, Talvolta è Articolo che, indicando, determina l'oggetto di cui si parla; e talvolta è Pronome; valo Questo, ma si dice di persona o cosa che sia presso a colui al quale si parla o si scrive: *E se tu se' costì anima viva, Partiti da* COTESTI *che son morti;* qui è Pronome. – *Innanzi che* COTESTO *ladroncello che v' è costì dallato vada altrove:* qui è Articolo.

Cotesto, quando è posto da sè solo, vale Cotesta cosa, Ciò ecc. *Messere,* COTESTO *non fate voi, che* ecc.

Non *Cotesto* ma *Cotesti* qualche volta si scrisse a significare Quest' uomo: COTESTI *ch' ancor vive e non si noma*

Da Cotesto, non molto usato, si formarono COTESTUI, COTESTEI, COTESTORO, voci usate ancor meno.

CUI. Segno di relazione sì di persona come di cosa; val Quale o Chi, si trova con tutte le Preposizioni per esprimere qualsivoglia relazione ed è tanto Singolare quanto Plurale: *Vidi Solon di* CUI *fu l' util pianta* ecc. – *Con gli altri sei di* CUI *Grecia si vanta.* – *E mill'altri ne vidi a* CUI *la lingua* ecc. – *Coloro da* CUI *quegli erano stati assaliti.* – *Il sepolcro, dove colui* CUI *tengon per Dio fu seppellito.* – *L'anime di color* CUI *vinse l' ira.* – Qualche volta per vezzo rigetta le Preposizioni Di, A, Da: *Il buon uomo in casa* CUI (cioè *di cui*) *morto era, disse* ecc. – *Dimandarono chi costoro fossero,* CUI (cioè *a cui*) *la fortuna è tanto contraria.* – *E quello avea la fiamma più sincera,* CUI (cioè *da cui*) *men distava la favella pura.* – Quindi si trovano le locuzioni: *Li* CUI *costumi; Il* CUI *valore; Per lo* CUI *amore; Al* CUI *fare; Al* CUI *dire; Sotto 'l* CUI *giogo* ecc.

Cui in vece di Chi, tanto al Singolare come al Plurale, si trova ne' seguenti esempj: *Di riveder* CUI *non veder fia il meglio.* – *Amate da* CUI *male aveste* – *Onde fosti, e* CUI *figliuolo?* cioè E figliuolo di chi. – *Guglielmo molto ben sapeva la* CUI *casa stata fosse quella che* ecc., cioè, Di chi fosse stata casa, quella che ecc.

Seguito dal Che forma le locuzioni Cui che, Di cui che ecc., in

significato di Chiunque, Qualunque, Qualsivoglia: CUI *che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi ecc.*, cioè Qualunqne donna io tolga ecc.

Qualche volta anche al semplice Cui fu data la forza di Cui che, o di Chiunque ec.: *E poi,* CUI *fosse la colpa, fe' il contrario*, cioè Di cui che si fosse, o Di chiunque si fosse la colpa.

Cui usato come soggetto od agente non ha forse esempio se non per error de' copisti, ed è da fuggire.

DA. Preposizione. *La novella* DA *Neifile detta.* Gli usi principali di questa Preposizione sono i seguenti:

Veggendol DA *casa sua molto spesso passare;* qui vale Avanti.

Uscirono DA *dodici fanti;* qui vale Circa. E così anche in quelle altre locuzioni: *Diman* DA *sera,* DA *mattina.*

Colei in continue fatiche DA *piccolina era stata;* qui vale Sino da. E questa locuzione è del genere di quell' altra: DA *quel tempo ebbi ecc.* – ove il *Da* significa Dopo, od anche Sino da, ovvero Incominciando da. – DA *che* per Dopo che, è usitatissimo.

In una valle ombrosa DA *molti alberi;* qui vale Per, A cagione di; cioè Ombrosa a cagione di molti alberi.

DA *sè a lui lo riprenda e ammonisca;* qui vale Fra sè e lui, Da solo a solo. Così anche in questo esempio: *Qui cominciò l'odio* DAI *Gentiluomini al popolo.*

Essendo ella d'età DA *marito;* vale Conveniente, Appropriata a. E così in queste altre locuzioni: *Gioja* DA *donne; Materia* DA *crudeli ragionamenti; Veste* DA *verno; Nave* DA *carico; uomo* DA *ciò; Cosa* DA *lui ecc.*

Diremo intorno alle cose che sono DA *ventura*; qui dinota Provenienza.

Non è DA *Cremona, nè* DA *Pavia;* bui dinota Patria. Se trattisi però di Isole, Province o Regni dirassi *Di Era* DI *Piccardia.* – *Fui* DI *Sardigna.*

DA *Gaeta a Reggio:* DA *sera a mane:* DA *morte a vita;* qui indica spazio di tempo e di luogo. Così pure in quell' altra frase: DA *non troppo tempo in qua.*

DA congiunto coi pronomi Me, Te, Se, Loro, vale Solo, Senza l' altrui ajuto o consiglio: *Poscia rispose lui:* DA ME *non venni.*

Qualche volta DA sta in luogo di *A*, come si vede in quei modi *Andare* o *Venire,* DA *uno,* e in quell'altro: *Questa fanciulla verrà innanzi* DA *voi.*

Far DA *santo;* – *Ti giuro* DA *cavaliere,* ed alcuni altri son modi tutti usati dai buoni autori, nei quali la preposizione DA serve a significare la qualità di chi parla, o di colui onde si parla, ed ha una forza più facile a sentirsi che a spiegarsi.

La preposizione DA si premette spesso all' infinitivo dei verbi, e porta seco l' idea del dovere, della convenienza, della necessità, come: *E* DA DARE *alla penna riposo,* – e simili.

Alla Preposizione DA si unisce spesso l' articolo, e se ne forman le voci Dal, Dallo, Dai, Da', Dagli.

Questa Preposizione, unita così all' articolo, serve a comporre quel modo greco *Minerva* DALLE *luci azzurre, Giunone* DALLE *bianche braccia, l'Eroe* DAL *vestimento nero ecc.*, per dinotare Minerva, Giunone, l'Eroe che ha ecc.

DAPOI o DA POI o DI POI. Avverbio che vale Dopo; *E ciò sepp'io* DA POI. – Qualche volta si usò come Preposizione, dicendosi: DAPOI *la morte,* per Dopo la morte. – *Atalarico poco* DIPOI *l'avolo morì,* cioè Morì poco dopo dell'avolo.

Se a *Dapoi* seguiti il Che (Da poi che) vale lo stesso che Poichè, Giacchè ecc.: *Non mi sbigottirò temendo di qualunque grave infermitade,* DA POI CHE *ho così efficace medicina.*

Digitized by Google

In questa locuzione talvolta il Dapoi conserva la sua significazione di Dopo, e però Dapoi che, vale Dopochè: DAPOI *che io nacqui in su la riva d'Arno, Non è stata mia vita altro ch'affanno.*

DAPPRESSO, DA PRESSO, D'APPRESSO. Avverbio che dinota Vicinanza: *L'occhio* DAPPRESSO *nol sostenne.*

Talvolta è posto come aggiuntivo, e significa Vicino o Futuro o simili: *E che nullo ne fosse fatto Tribuno l'anno* DA PRESSO.

DA PRIMA. Modo avverbiale che significa Primamente, Per la prima volta: *Quando l'Amor superno Mosse* DA PRIMA *quelle cose belle.*

DATTORNO, DINTORNO, D'INTORNO. Comunemente è Avverbio: *Cominciò a riguardare se* DATTORNO *alcuno ricetto si vedesse.*

Talvolta è Preposizione, e si usa come segue: *La famiglia venuta* DATTORNO *a costoro.* - Quindi il Boccaccio disse *Dattornosi* per Dattorno a sè.

DAVANTI *e* DAVANTE. Talvolta è Preposizione, e s'accompagna con A, e Da, ed anche col semplice articolo: *Passando* DAVANTI ALLA *camera di costui.* - *Incontanente mandò che i due giovani fossero menati* DAVANTI DA *lui.* - *Passando un giorno* DAVANTI LA *casa dove* ecc.

Qualche volta, si trova colla preposizione Di: *E come il presente* DAVANTI DI *voi sarà posto.*

Talvolta poi è Avverbio di tempo passato, e vale Prima: *Lei* DAVANTI, *e me poi, produsse un parto.* - *Siccome egli* DAVANTI *avea ordinato.*

Alle volte diviene anche Avverbio di luogo: *Per non aver sempre* DAVANTI *la cagione del suo dolore.*

Se ne formano poi le locuzioni *Davanti che,* nel senso di *Prima che; Poco davanti; Molto davanti* ecc.

DEL. Vedi *Di,* in fine.

DENTRO. Quando è preposizione si usa ne' seguenti modi: *Esse* DENTRO *a'dilicati petti tengono l'amorose fiamme nascose.* - *Così* DENTRO UNA *nuvola di fiori Donna m'apparve ecc.* - *Lui* DENTRO DELL'*arca lasciarono racchiuso.* - *E* DENTRO DAL *mio ovil qual fera rugge?*

Come Avverbio poi significa L'interno, La parte interna, e riceve i seguenti usi: *Volendo alcuno andare* DENTRO *in quella parte.* - *Ed avvegnachè molte di queste condizioni procedano* DENTRO *dalla virtù dell'anima.* - *Non potè* DENTRO *per forza d'animo ritenere le lagrime.*

Se ne formarono poi le locuzioni Per di dentro, Indentro, Dentrovi (per Ivi dentro), Esser dentro in una cosa (per Occuparsene), e simili.

Talvolta si è fatto un nome della parola Dentro, e si è detto *Il dentro ecc.*

DESSO, DESSA. Pronome che vale Esso, Essa, ma con più forza, come chi dicesse Veramente esso. Perciò non può usarsi indistintamente in luogo di Egli, Esso ecc. Non trovasi inoltre mai accompagnato da preposizione. Eccone gli usi: *l'grido: ell'è ben* DESSA. - *Temo che i parenti suoi non la diano prestamente ad un altro, il quale forse non sarai* DESSO *tu.* - *Se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è* DESSA. - *Dite ch'io non sia* DESSO. - *Non è più quel* DESSO.

Questo pronome si usa in tutti e due i numeri, e si riferisce, non solo a persona, ma anche a cosa: *Quantunque loro molto gravasse che quello di che dubitavano fosse* DESSO, *cioè di dover dare ecc.* E s'accompagna non col solo verbo Essere, ma sì anche col verbo Parere, e simili: *Niuna cosa fu che egli non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto* DESSA *paresse.*

DI. Preposizione usata dalla nostra lingua a significare infinite relazioni. L'uso più grammaticale è

quello di significare appartenenza o derivazione: *Facean sonar il nome* DI *Maria.* - *Pregando che per l'amore* DI *Dio gli scampasse la vita.* Gli altri usi più notabili sono i seguenti:

Di per A: *Uomini di grosso ingegno, ed i più* DI *tali servigi non usati.*

Di per Con: *E* DI *molte lagrime gli bagnai il morto viso.* - *Ferito* DI *saetta.*

Di per Da: *Partirsi* DI *Palermo.* - *E* DI *famosi parenti disceso.*

Di per Dal, Dalla: *Levatasi la laurea* DI *capo.* - *Egli* DI *prigione il trasse.*

Di per Intorno a: *E* DI *questo parleremo più distesamente ecc.*

Di per Del, Della: *Volete voi che noi veniamo meno* DI *nostra fede?*

Musciatto DI *ricchissimo e gran mercatante cavalier divenuto.*

Di per In: *Dimmi* DI *che io t'ho offeso.* - *Sanno* DI *che mese dee partire*

Di invece che Per: *Tutti* DI *compassion lagrimavano.* - *Se Dio* DI *grazia non ti ricovera a penitenzia.* - *Piangere di dolcezza.* - *Colui* DI *ciò essendo sunto adorato.*

Di per Da parte di, Per via di: *Tolse per moglie la figliuola che fu di Messer Luis di Francia fratello* DI *padre, ma non* DI *madre che fu del re Filippo suo padre.*

Di per Tra: *Cortesissimo è costui* DI *quanti io mai vedessi.*

Di per In quanto a, Rispetto a: *Era* D'*anni già vecchio, ma* DI *senno giovanissimo.*

Con questa voce si formano poi molti modi avverbiali di grande uso nella lingua: DI *necessità:* DI *nascoso:* DI *leggieri:* DI *subito:* DI *presente:* DI *soverchio:* DI *rimando.* DI *contra:* DI *che:* DI *costa,* e simili.

Talora ha forza partitiva, come: *Ciascuna* DI *queste passioni:* *Qualcun* DI *questi rami:* *Il primo* DI *noi:* *Alquanto* DI *tempo:* *Quanto* DI *noja.* *Molto* DI *male* ecc.

Trovansi anche i seguenti modi: *In poco* D'*ora:* *Troppa* D'*arte e* D'*ingegno,* che però più comunemente e ragionevolmente dirai: *In poco d'ora:* *Troppo d'arte e d'ingegno*

Qualche volta si pone tra l'aggiuntivo ed il nome per dare una cotale forza più espressiva al discorso: *Per soverchio* DI *cibo avvenieno.* - *A questa dispietata* DI *fortuna.* - E di questa guisa è il modo nostro di nominar le città dicendo: *La città* DI *Roma,* DI *Londra,* DI *Parigi* ecc.

Come negli addotti esempj, così anche in questi altri la voce *Di* può considerarsi come superflua e di puro ornamento: *Credo che si fermerà* DI *costà.* - *Fece due galee armate, e messivi su* DI *valenti uomini, con esse n'andò.* - *Tornò e disse* DI *sì.* - *Un pergolato di viti che per la spessezza ha* D'*un opaco e* D'*un orrore che* ecc. - *Infondi in me* DI *quel divino amore che* ecc.; qui forse potrebbe dirsi che s'intende: *Parte di quel* ecc.

Qualche volta invece il *Di* si tralascia ed è sottinteso: *Per un poco men disagio avere.* - *La Dio mercè.* - *Porta San Pietro.* - *Orto San Michele.* - *La creatura bella, bianco vestita,* e simili.

Dicesi ancora *Levvero* DI *più sorte vini,* per *Vini di parecchie sorte.* - *Fu fatto notte tempo,* per *Di notte tempo*

Tralasciasi poi il *Di* principalmente coi pronomi Altrui, Colui, Colei, Cui ecc., come si è notato a suo luogo.

Talvolta la voce *Di* significa la materia di cui una cosa è fatta, o di cui è ripiena: *Così una coltre* DI *bucherame,* cioè Fatta di bucherame. - *Una scatola* DI *galle,* cioè Piena di galle.

Digitized by Google

Alla Preposizione *Di* occorre talvolta di aggiungere l'articolo Il, Lo, La. In questi casi la Preposizione e l'articolo si uniscono, formandosi le voci Del, Dello, Della, Dei, De', Degli, Delli, Delle.

Questa Preposizione così articolata, riceve poi i seguenti usi: *Assai volte già* DE' *miei dì sono stato in gran pericoli.* – *Il percosse* DELLA *sua scoriata.* – *Malvagia donna,* DELLE *mie mani non morrai tu già.* – *Prendendo da loro* DEL *pane.* – *Furono uccisi* DEGLI *uomini.* – Notabile è bello è quest' uso: *Non sai tu come l'anima inferma* DELLE *delizie del corpo?*

DIANZI. Avverbio di tempo passato, che vale Poco fa: *Per adempiere tutto quello che* DIANZI *fu promesso.*

Dietro, Preposizione che significa Dopo, Indietro, Da tergo. Eccone gli usi: *Lasciando* DIETRO A *sè l'aer dipinto.* – *Un giorno* DIETRO *mangiare.* – DIETRO DI *costui vanno tutti coloro che* ecc.

Talvolta vale Sopra, Circa, Intorno: *Lo scrivere* DIETRO *a materie pertinenti alla lingua.* – *Nacque alcun dubbio* DIETRO *ad alcuna voce.*

Talora è Avverbio, come in quel verso del Petrarca: *Che fai? Che pensi? A che pur* DIETRO *guardi?*

Con questa voce si sono formati i modi avverbiali Di dietro, A dietro, In dietro ecc. *Dietro* poi prese talvolta l'affisso, dicendosi *Dietroglì, Dietrole. Mi mandò* DIETROLE, cioè Dietro a lei.

Talvolta è Avverbio di tempo passato o di luogo, e tal altra è Preposizione: *Non vi fu egli detto* DINANZI? – *Perchè il veder* DINANZI *era lor tolto;* qui è Avverbio. Come Preposizione poi ha i seguenti usi: *Venne* DINANZI A *Varrone e disse.* – *Egli era pur poco fa qui* DINANZI DA *noi.* – *L'attendevano* DINANZI *la chiesa di S. Pietro.*

Dinanzi trovasi ancora usato ni qualità di nome per significare la parte anteriore: *Acconciati* 'L DINANZI, *Distendi quel grembiale.* – *Voci che* NEL DINANZI (nella prima sillaba) *patiscono il troncamento.*

Talvolta finalmente può considerarsi come Aggiuntivo, e vale Antecedente: *Era il dì* DINANZI, *per avventura.* – *Il verno* DINANZI *e tutta* ecc.

DONDE. Avverbio di moto, e significa Da qual luogo: *Con lui cominciò piacevolmente a ragionare, e dimandar chi fosse,* DONDE *venisse* ecc.

Talvolta vale Per la qual cosa, Per il che, In conseguenza di che: *Volendo ritrarre a sè la spada non la potè riavere,* DONDE *egli assalito fu* ecc.

Tal altra volta significa In che modo, Da qual parte; tanto interrogativamente, quanto positivamente: *Or* DONDE *sai tu il mio stato?* – *Bisognandoli una buona quantità di denari, nè veggendo* DONDE *averli potesse. Acciocchè io abbia* DONDE *vivere.*

Si trovano anche i seguenti usi: *L'uomo di certi beni e grazie che Iddio gli ha date se ne leva in superbia,* DONDE *e' vorrebbe essere più umile;* qui significa, Mentre, o Per lo che invece dovrebbe ecc. – *Si conviene avere nella tua casa alcun luogo* DONDE *tu possa vedere il cielo;* qui significa Dal quale, Da dove. – *Ella muove cose* DONDE *molto mi conturba;* qui fa le veci di Per le quali.

Gli si unisce talvolta la congiunzione Che, e dicesi *Donde che,* per esempio: DONDE CHE *tu le l'abbi,* cioè Qualunquesiasi la parte da cui tu l'abbia inteso. – DONDE CHE *subito fu preso,* cioè Per la qual cosa subito ecc.

Si unisce anche a qualche preposizione, per esempio: DI DONDE *esce l'alba.*

Si usa come vero nome: *Chi di-*

ce venire accenna due termini; IL DONDE *e il dove.*

DOPO, Preposizione dinotante relazione di luogo e di tempo: *E* DOPO *molti tuoni, subitatamente* ecc.; qui si riferisce a tempo. – *Chi dubiterà che* DOPO *gli altissimi monti, non sia una profonda valle?* qui si riferisce a luogo, ed equivale a Dietro.

Trovasi unito alle altre preposizioni *Di, A,* come: *Non molto* DOPO A *questo, convenne al marito andare infino a Genova.* – *Ti scongiuro e priego che io* DOPO DI *te non rimanga sette dì.*

Qualche volta pare che valga Eccetto, Toltone, e simili. *Facesse che* DOPO *la Dea io sola nel mondo fossi donna della sua mente.*

Talvolta poi è Avverbio: *Non va per tempo Chi* DOPO *lassa i suoi dì più sereni.* – *N' andavam l'un dinanzi e l' altro* DOPO.

Trovasi poi questo uso singolare di Dopo: *E non ci lasciasti andar* DOPO *la nostra sciocchezza,* cioè Dietro alla nostra sciocchezza, Dove ci tirava la nostra sciocchezza.

A *Dopo* si unisce la congiunzione Che, e si forma *Dopo che,* o *Dopochè,* lo stesso che Dappoichè, Posciachè: *Desiderano d'acquistare le cose altrui* DOPOCHÈ *essi temono che* ecc. – *E* DOPO CHE *egli fu consacrato e coronato, imperò quattordici anni.*

DOVE, lo stesso che *Ove,* è Avverbio dinotante luogo: *Ditene dove* (in qual luogo) *la montagna giace.* – *Essa piacevolmente donde fossero, e* DOVE (a qual luogo) *andassero gli domandò.* – *Mostrando altrui la via* DOVE (per la quale) *sovente fosti smarrito.*

Talvolta indica moto da luogo: *S'io fossi là* DOV'io (quasi Da ove io) *mi son partito;* ma è modo oscuro, e da non imitarsi.

Dove riceve anche i seguenti usi: *Ciascuno va* DOVE *gli piace,* cioè Dovunque o In quel luogo che ecc.: nel qual senso non di rado si aggiunge a *Dove* la congiunzione *Che.* – *Io son presto di farlo* DOVE *voi* (cioè Ogni qualvolta che, Purchè voi ecc.) *una grazia m'impetriate.* – *Vo'vedere* DOV' *io lo trovo circa questa schiava;* qui vale In quale opinione, In qual disposizione di animo. – *Noi gli abbiamo uditi parlare nella lingua* DOVE (nella quale) *noi siamo nati* – *I sassi* DOVE (nei quali) *fur chiuse le membra di ecc.* – *Il qual diletto fia a me laudevole* DOVE (cioè, Mentre invece) *biasimevole è forte a lui.*

Dove, considerato qual nome, significa luogo, e s' accompagna cogli articoli *il, ogni* ecc. OGNI DOVE *in cielo è paradiso.* – *Ma* IL DOVE *in niuna maniera ricordar si poteva.* – *Il variar che fanno* DI LOR DOVE ecc.

Dove che e *Dovechè* vale poi non solo In qualunque luogo, come già si è notato, ma anche Quantunque, Oltrechè, Postochè ecc.

Da *Dove* si è formato *Dovunque,* che significa In qualunque luogo. Di questa voce si trovano i seguenti usi: *Era disposto d' andare* DOVUNQUE *a lei fosse a grado.* – *Gli concedette ch' egli potesse andare la* DOVUNQUE *volesse* – *Lo monaco se a Dio ricorre,* DOVUNQUE (cioè In ogni luogo) *può fare dolcezza di buone opre.*

DUE. Articolo che determina il numero delle persone o delle cose cadenti nel discorso. Si dice anche *Duo,* tanto al mascolino quanto al femminino, e sì in verso che in prosa, Trovasi anche *Dui* riserbato ora unicamente ai poeti, sebbene in antico l'usassero anche i prosatori, che dissero anche *Duoi* e *Dua.*

Intorno a questa voce son notabili i seguenti usi: *La dolente Biancofiore nè campata, nè del tutto dannata qui si* STAVA INTRA DUE *continuamente piangendo;* cioè Stava fra la speranza e il timore, Stava in sospetto. – *Il male dello* INFRA DUE

mi rovina; cioè Il male dello stare incerto, o dell' irresoluzione.

Due qualche volta fu usato come numero di picciolezza indeterminata, in un senso contrapposto a quello attribuito spesse volte al numero mille: *Questa vita caduca di* DUI *giorni:* cioè Di pochi giorni, Brevissima.

E ovvero ED. Congiunzione. Gli antichi invece di *Ed* scrissero *Et*, e così fanno alcuni anche ai dì nostri.

Qualche volta è un Pleonasmo o Ripieno per accrescer forza ed evidenza al discorso: *Avanti che a mangiar si mettessero, da parte d'Arrighetto* E *salutarono e ringraziarono Corrado. – Se voi non gli avete,* E *voi andate per essi.*

Talvolta riceve alcune significazioni diverse dalla originaria sua: *Deliberarono di collarlo nel pozzo,* ED *egli la giù si lavasse;* qui vale Acciocchè. – *Quando questo fatto avrai,* ED *io ti dirò il rimanente che a fare avrai. – L' uomo santo allorachè tu credi ch' e' muoja* ED *e' nasce:* in questi due luoghi significa lo stesso che Allora, Allora appunto. – *Diceva Orlando: io per me son disposto Insieme con Astolfo ire a morire; Disse Rinaldo:* ED *io;* qui vale Ancor io. – *Dove voi dormirete* E *io* (cioè Io pure, Anch' io) *dormirò. – Era ben forte la nemica mia,* E *lei vidi io ferita in mezzo il core;* cioè Nondimeno, Ciò non ostante.

Si pone oltre a ciò in principio di locuzione interrogativa: ED *a che fare tornerebbe qua Panfilo?* – non che alle locuzioni affermative: E *voi dite il vero, disse il medico;* dove è come dire *Certamente voi dite il vero.*

Talvolta dinota cosa subitamente o d' improvviso avvenuta: *Com' io fui messo a tavola,* E *venne mio padre.* – Per più forza si usa dire *ed ecco.*

ECCETTO. Congiunzione (di quelle che in apparenza disgiungono) che vale Fuori, Fuorchè e simili: *Signoreggiava tutto,* ECCETTO *la città di Napoli e di Capua.* La voce *Eccetto* congiunge la proposizione *signoreggiava tutto* coll' altra *Non signoreggiava la città di Napoli.* Da questa poi piglian nome le Congiunzioni Eccettuative.

Talvolta vale Oltre: *Trovando ch' era riboccato* (il Nilo) *sicchè occupava,* ECCETTO *lo letto suo, bene un miglio di terra;* nel quale significato non si userebbe al presente.

Trovasi *Eccetto se* per Fuorchè se; *Eccetto che* per Fuorchè.

Avvi anche *Eccetto* usato come Nome: *Dov' era ogni diletto Senza niuno* ECCETTO. – E come aggiuntivo concordato col nome a cui si riferisce; *S' innamorò d' una, la quale,* ECCETTA la sua bellezza, *non fu* ecc.

Alcuni dissero Eccettato ed Eccettuato per Eccetto.

ECCO. Interjezione dinotante dimostrazione di persona o di cosa che soprarriva: Ecco *qui Stazio. – Avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto,* ECCO *Andreuccio.*

Si usa con maggior forza ne' modi seguenti: *Essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare,* ED ECCO *Pietro chiamò all' uscio. – E dicendo queste parole,* ECCOTI *quel malvagio Giuda. – I' fuggia le tue mani,* QUAND' ECCO *i tuoi ministri.*

Qualche volta può dirsi pleonasmo: Ecco, *Giannotto, a te piace ch' io divenga cristiano, ed io son disposto a farlo.*

Ecco che significò qualche volta Postochè, Datochè: *Ma* ECCO CHE *l' uomo non sia sufficente a render testimonianze dell' innocenza sua, non può* ecc.

Finalmente *Ecco che* si usò (ma di rado) per Dappoichè: Ecco CHE *costei ebbe fatto un pezzo, ed ella si fermò dinanzi al Re.*

EH, EHI. Interjezione che significa:

Dolore: EH! *lassa omai la vita mia.*

Interrogazione accompagnata da ironia: *Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti,* EH?

Garrimento: *Ah Laura, Laura, a questo modo* EH! *a questo modo fanno le fanciulle da bene?*

Scherno: *Quanto fareste meglio attendere a filare. Sì* EH!

EHI serve all' interrogazione semplice: EHI *messere, che è ciò che voi fate?*

Ehimè si è detto per Ahimè!

EGLI, ELLA ecc. Pronomi personali, di persona terza.

Egli, propriamente rappresenta il soggetto del discorso nel numero singolare, come: *Or vedete che uomo* EGLI *è.*

Talvolta fu usato al plurale: *Sopra i suoi capegli, così scarmigliati com'*EGLI *erano, le fe' mettere una corona.* Ma è maniera da non usarsi se non parcamente.

Talvolta si riferisce, non a persona, ma a cosa: *Egli avea l'anello assai caro, nè mai da sè il partiva per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere che* EGLI (l'anello) *aveva.*

S'accompagna colle voci *medesimo* e *stesso* per maggior espressione: *Il Re fece prendere il Gerbino, ed* EGLI MEDESIMO *il condannò nella testa.* – *Cominciò a gridare apritemi apritemi, ed* EGLI STESSO *a pontar col capo nel coperchio.*

Talvolta è pleonasmo: *E s'*EGLI *è ver che* ecc. – EGLI *era in questo castello una donna vedova* ecc. – EGLI *non sono ancora molti anni passati.* – *Che caldo fa* EGLI? *Anzi non fa* EGLI *caldo veruno.*

Egli si abbreviò spesso in Gli: GLI *è teco cortesia l' esser villano;* – in Ei (tanto al singolare quanto al plurale): *Ond'*EI *si tacque;* EI *due mi trasformaro in quel ch'io sono;* – in E': *Io vi dico ch'* E' *fu egli;* – in El: *Se avvenisse che* EL *morisse.* – EL *mi ha percosso in terra.*

Talvolta la *e* viene elisa, e dicesi: *Avanti che alcun s'arrischiasse a credere che* 'L *fosse desso,* cioè Che egli fosse desso.

ELLO ed ELLI furono usati per Egli ed Eglino, e si disse: ELLO *passò per l'isola.* – *Si trastullan con* ELLO. – *Guardati ben da* ELLO.

ELLA ed ELLE femminile di Egli ed Eglino, e si usa come soggetto e come oggetto, riferito a persona e riferito a cosa, co'pronomi *medesima* e *stessa* come pleonasmo, conforme in tutto ad Egli.

EGLINO, ELLINO ed ELLENO valgon lo stesso che Egli od Elli (al plurale), ed Elle.

ENTRO. Preposizione, della quale ecco gli usi principali: *Io voglio che tu giaccia sta notte* ENTRO IL *letto mio.* – *E gli altri due capi uguali sieno alquanto* ENTRO AL *nuovo.* – Talvolta si usa invece della Preposizione Tra: *E diegli* ENTRO *agli altri doni le reliquie di San Filippo Apostolo.* – Non di rado è pleonasmo con qualche altra Preposizione, come: *La lasciò cader* ENTRO NEL *pozzo,* dove bastava dire *nel pozzo.* – *Alfin vid'io* PER ENTRO *i fiori e l' erba* ecc. – *Il sole è alto e dà* PER *lo mugnone* ENTRO.

Entro è anche Avverbio: *Lui fece ricoverare in quella cassa, e serrollovi* ENTRO. – Gli si mettono innanzi le voci *di, in, là, ivi, qua, per,* come: *Si misero a combattere con quei* D'ENTRO. – *Il cavallo che ha gli occhi scavati* IN DENTRO *sarà lento.* – *Comandò che se 'l prod'uomo ad alcun servigio* LÀ ENTRO *dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto.* – *Se persona fosse stata* QUA ENTRO *uccisa.* – *Napoli non era terra da andarvi* PER ENTRO *di notte.*

Talvolta gli si affigge la parti-

cella *vi* od altra, come *entrovi*, *entrole* ecc.

ESSO, ESSA ecc. Pronomi come Egli, Ella ecc., e si trovano in qualità di soggetti non meno che di oggetti. Quindi trovasi *Esso*, *D'esso*, *Ad esso*, *Con esso*, *Dopo esso*. Son poi notabili i seguenti usi: *La creatura ed* ESSE (cioè Se medesime) *uccisono iniquamente*. – *Convenne alla pecora render la sua lana per pagare* ESSO *debito*, cioè Quel debito, o Il detto debito. – *Gaudere non può* D' ESSI ED ESSI *beni*, cioè Di questi e di quei beni. – *Ben mi pari* ESSO, cioè Quel tale che io cerco. – *E son queste* ESSE *le sue parole*, cioè Le sue vere, o proprie parole. In alcuni di questi casi è, come si vede, un Aggiuntivo dimostrativo. Unito alla Preposizione *Con* si usa indeclinabilmente come un avverbio, senza riguardo nè al genere nè al numero del nome o del pronome a cui si riferisce; quindi trovasi: *Con* ESSO *lei*; *Con* ESSO *loro*; *Con* ESSO *la discordia* ecc., nei quali casi è altresì pleonasmo; ed anche ne'seguenti: *Tu cenerai con* ESSO *meco*. – *Cominciarono a volerne con* ESSO *le mani pigliare*; *Con* ESSO *i piè*; *Con* ESSO *un colpo*; *Qual* ESSO *fu lo malo cristiano che* ecc.

Qualche volta per maggior forza si uniscono ad *Esso*, *Essa* ecc. le voci Medesimo e Stesso, come: ESSO STESSO *gli tenea compagnia*; ESSI MEDESMI *che m' avean pregato*.

Da *Esso* procede il vocabolo *Desso* usato coi verbi Essere e Parere in forza di asseverazione: *Tu non mi par* DESSO. – *Questi è* DESSO. – *Ell'è ben* DESSA. E dicesi tanto di persona, come di cosa.

EZIANDIO e antic. *Eziamdio*. Avverbio; lo stesso che Ancora, Ben anco: *L'animo di virtù splendido fa* EZIANDIO *a'poveri gli Imperatori riverenti*. – TROVASI *Eziandio che* per Ancorchè; *Eziandio se* per Sebbene, Quantunque. – *Se eziandio* equivale a *Se anche*; ma poco si usa.

FINO o SINO Preposizione che limita lo spazio o il tempo: *Ratto son corso giù* SINO A *le porte*. – *Il corpo si serbò* FINO NEL *dì seguente*. – *La nostra amicizia cominciò* FIN DAGLI *anni più teneri*. – *Egli era a ordine* FINO *jersera*. – Se ne compone poi il modo avverbiale *Fino che* o *Sino che* (*Finchè*, *Sinchè*): *Tienloti a mente* FIN CHE *tu possa*. – *Era costui innamorato di Carite* SIN CHE (cioè Mentre) *ell'era picciola fantina*.

FIORE. Questa voce, che propriamente è un nome, si usa spesso come avverbio; per esempio: *In queste notti non ho* FIORE *dormito*; *Non si vergogna* FIORE, – e vale Punto, Niente.

Trovansi poi le locuzioni: *Avere* FIOR *del verde*, FIOR *d' ingegno*. – e quell' altra di M. Cino: *Sì che* UN FIORE (cioè Un qualche poco) *di me pietate avesse*.

FORSE. Avverbio che dinota dubbio; lo stesso che Per avventura, Per sorte: *Il dì nostro vola A gente che di là* FORSE *l' aspetta*. – Trovasi usato per Intorno, Circa: *Era il figliuolo di* FORSE *nove anni*, – *Ivi* FORSE *a tre miglia era un castello*.

Talvolta dicesi *Forse che* o *Forsechè*; per esempio: FORSE CHE *la malinconia mi ha sì trasfigurato*. – FORSECHÈ *sì*; FORSE CHE *no* ecc.

Talvolta si replica *Forse forse* quasi in senso di minaccia: *S' io vi trovavo*, FORSE FORSE . . . .

Stare IN FORSE, *Entrare* IN FORSE, valgono Stare o Entrare in dubbio. – *Uscir* DI FORSE, significa uscir di dubbio. – *Senza* FORSE, vale Senza dubbio.

È notabile e frequente il modo *Non forse*, come in quel passo del Boccaccio: *Sempre guardandola bene*, NON FORSE *alcuno le insegnasse* ecc. – e vale: Temendo che al-

cuno per avventura le insegnasse ecc.

Se forse è quasi il contrario del modo precedente, e vale Sperando che: *Venutagli alle mani una tavola, a quella s'appiccò,* SE FORSE *Iddio gli mandasse qualche ajuto.*

FORTE e FORTEMENTE. Avverbio che in generale significa Con forza; e secondo i varii usi può valere:

Ad alta voce: *Andreuccio cominciò più* FORTE *a gridare.*

Assai grandemente: *Tutti furono a lui e biasimarongli* FORTE *ciò che egli volea fare.*

Profondamente: *Come che ciascuno altro dormisse* FORTE, *colui non dormiva ancora.*

Velocemente: *Perchè andate* FORTE ?

E generalmente piglia la sua particolare significazione dal verbo con cui si accompagna.

Quando poi è aggiuntivo, vale Difficile, Malagevole, Spiacevole ecc. *Questo mi riesce* FORTE *da intendere,* cioè Mi riesce difficile.

FRA o TRA. Preposizione. I suoi usi sono i seguenti: *Sedeva* FRA *le donne;* cioè In mezzo alle donne, In compagnia delle donne. *Una gran sala, la quale in mezzo era* TRA *la camera del re e quella della reina.* – *Un dì ad andare* FRA *l'isola si mise,* cioè Addentro, Nell'interno dell'isola. – FRA *via,* cioè Lungo la via. – FRA *il sonno,* Durante il sonno.

Talvolta ha quasi il significato di *Con,* e accenna parti di un tutto; per esempio: *Sicchè venne a regnare,* FRA *solo ed accompagnato, anni cinquantasei* – Così dicesi TRA *una volta ed un'altra,* TRA *più volte* e simili.

Indica Dubbio, Perplessità: *Gran pezza stette* TRA *pietoso e pauroso.* – *La mia sorella che* TRA *bella e buona Non so qual fosse più.*

FRA *duo dì,* Nello spazio di due dì, o Dopo due dì. – FRA *notte,* FRA *dì,* significa A notte, ovvero A giorno inoltrato.

Fra, coi pronomi *me, se, loro* ecc.: significa l'interna operazione del pensiero di chi parla, o di quel tale di cui si parla: FRA *me pensava forse* ecc. – Dicesi anche FRA *mio core.*

È singolare quest'uso del Cavalca: *Non uscirono* DI FRA' *rei per fare maggior penitenza, ma piuttosto* DI FRA' *buoni per vivere iniquamente.* – E quest'altro ancora: *Li Romani tennero consiglio qual era meglio,* TRA *che gli uomini avesser due mogli, o le femmine due mariti.*

Infra, ed *Intra* hanno gli stessi usi e significati che Fra e Tra.

FUORI. Talvolta è Preposizione, e tal altra Avverbio: *Dolor, perchè mi meni* FUOR *di cammino a dir* ecc.; qui è Preposizione. – *I cittadini di Parma usciron* FUORI *tutti armati;* qui è Avverbio.

Della voce *Fuori* si notino i seguenti usi: FUOR *tutti i nostri lidi Due fonti ha,* cioè Fuori di tutti i nostri lidi. – FUOR *di speranza;* FUOR *d'errore;* FUOR *di modo* o *di misura;* FUOR *di sè.* – *Non trovando niuno difetto,* FUORI *la confermazione del Papa;* qui vale Eccetto che. Più comunemente si direbbe *Fuori che la* ecc.

A *Fuori* si aggiunge anche in questo senso l'Avverbio *solamente: Entrò in una casa, e quella trovò esser dagli abitanti abbandonata,* FUOR SOLAMENTE *da questa fanciulla.*

Maestro alcuno non si trova da Dio IN FUORI, *che ogni cosa faccia bene e compiutamente;* anche qui vale Eccetto che Dio.

Fuor fuora vale Da parte a parte: *Gli pose la mira al petto; credendosi di passarla* FUOR FUORA.

Fuori spesse volte è preceduto dalla Preposizione *Di,* per esempio: DI FUOR *del rio tenean la testa;*

DI FUORI *dal forno.* – *Gli atti e i reggimenti* DI FUORI (cioè Dell' esterno) *mostrano quello che l'uomo è dentro,* cioè Nell' interno. – Di qui poi si disse: *Il di fuori* per significare la parte esteriore.

GIÀ. Avverbio di tempo: *In Siena, siccome io intesi* GIÀ (cioè Nel tempo trascorso) *furono due giovani.* – Dicesi poi: GIÀ *è gran tempo;* GIÀ *sono due anni,* ed anche GIÀ *due anni,* e simili.

Talvolta poi la voce *Già* è un cotal pleonasmo che pur dà forza al discorso: *Ora fossero essi pur* GIÀ *disposti a venire.* – *Caddi non* GIÀ *come persona viva.* – *Questo non è* GIÀ *quello che tu venisti a dire che avevi fatto.* – *Or sia che può,* GIÀ *sol io non invecchio.* In tutti questi luoghi apparisce che il senso non si guasterebbe lasciando il *già,* ma si ne perderebbe l'efficacia.

Qualche volta l' Avverbio GIÀ si riferisce non a tempo passato, ma sibbene al presente: *Sì che mille penne Ne son* GIÀ *stanche.* – *Sì ch'io vo'* GIÀ *della vittoria altero.*

Non già, si usa per *Non,* ed ha più forza: *Cieco* NON GIÀ, *ma faretrato il veggo.*

Da *Già* e da *mai* si forma la parola *Giammai* che equivale al semplice *mai,* per esempio: *Fu il più contento uomo che* GIAMMAI *fosse.* – *E s'a vero splendor* GIAMMAI *ritorno.*

Di già, vale lo stesso che Il solo *Già;* e talvolta anche sta in invece di Oramai: DI GIÀ *s'è detto.* – DI GIÀ *il giorno cominciava* ecc.

GIÀ GIÀ replicato vale Quasi o Pressochè: *Il bene sperato con gran certezza è* GIÀ GIÀ *mezzo posseduto.*

Già serve anche a dinotare persona estinta: *Figliuola della Lisa* GIÀ *di Betto.*

GIACCHÈ (derivatosi da *Già*) vale Posto che, Essendo che, e simili.

GIÙ. Avverbio di luogo; lo stesso che A basso; *Naturalmente ama l'andare* GIÙ. – *Piacciavi porre* GIÙ *l'odio e lo sdegno;* qui vale Deporre, Lasciare, e simili.

Si unisce a varie preposizioni, per esempio: GIÙ DEL *luogo dov'era il tirarono.* – GIÙ *gli aggrava* AL *fondo.* – GIÙ NELLA *corte.* – GIÙ PER *la gola.* – *Da indi* IN GIÙ.

Giusto è l'istesso che *giù,* ma poco si usa ai dì nostri.

GIUSTO e GIUSTA. Queste voci, che propriamente appartengono agli Aggiuntivi, sono anche preposizioni, in significato di Secondo, Conforme: *Il tiranno,* GIUSTO *il costume de'tiranni, vi prestò l'orecchie.* – *Ordinarono,* GIUSTA *lor possa, di far morire Jeremia.* – *Facendo a lui,* GIUSTO AL *potere, onore.*

GLI. Talvolta è Articolo plurale o segno del genere mascolino plurale, lo stesso che *I* o *Li.* Si scrive principalmente dinanzi a parola che cominci da vocale o da *S,* seguita da altra consonante; o sono suo singolare Il o Lo: GLI *spiacevoli e* GLI *studii;* GLI *sregolati appetiti;* GLI *strani capricci;* GLI *errori,* GLI *uomini* ecc. Se poi la vocale da cui comincia la parola a cui si unisce sia la vocale *i,* riceve l'apostrofo, per esempio: GL'*importabili costumi;* GL'*idoli* ecc.

Se la parola comincerà da semplice consonante si userà *li* od *i* assai meglio che *gli,* sebbeno non manchi qualche esempio in contrario. Diremo quindi regolarmente I o LI *fatti;* I *nostri;* I *prodi* ecc.

Talvolta è pronome, e vale A lui I passi degli antichi nei quali il Pronome *gli* significa A lei, e si riferisce a femmina, non si vogliono pigliare ad esempio. Lo stesso dicasi dei luoghi nei quali *gli* sta per A loro.

Gli, si affigge al verbo; per esempio; *Credette*GLI, *disse*GLI, cioè Credette, Disse a lui.

Qualche volta *Gli* rappresenta

l'oggetto della proposizione od il paziente: *Trovarono chi* GLI *uccise.* Ed anche in questo caso potrebbe farsene un affisso dicendo *Chi uccise*GLI.

Si notino inoltre i seguenti usi: GLI *è teco cortesia l'esser villano,* cioè *Egli è ecc.* – *Ombra non* GLI *è, nè segno che si paja,* cioè Non vi è. – *Al re di Francia per una nascenza che avuta avea nel petto* GLI *era rimasta una fistola;* qui è Pleonasmo. – *Gli uncini prestolli,* cioè Gli prestò. – *Fulli,* (cioè gli fu) *restituito ogni cosa.* Così *Ringrazi*AGLI per Ringraziargli.

Si antepone alle particelle, *mi, ti, si, ci, vi,* dicendosi: *Lasciate*GLIMI; *Io* GLI TI *prestai; Scossi*GLISI *alle guance; Nei nostri bisogni* GLI CI *raccomandiamo; Rimetti*LIVI ecc.

E si pospone invece alle particelle *me, te, se, ce, ne, ve,* come in *Volendo*MEGLI; *Io* NE GLI *parlerò ecc.*

Dal Pronome *Gli* si derivano le voci *Gliele* e *Gliene.*

GLIELE è voce composta dei due Pronomi *Gli* e *Le.* In quell'esempio: *Se spacciar volle le cose sue* GLIELE *convenne gittar via,* conserva il suo vero etimologico significato, e vale Convenne a lui gettarle via, cioè Gettar via le cose sue. Ma gli antichi usarono la voce *Gliele* come indeclinabile, riferendola a tutti i generi ed a tutti i numeri. Quindi trovasi: *I denari io gli recai qui di presente alla tua donna e sì* GLIELE *diedi.* – *Chicchibio per non crucciar la sua donna, spicciata l'una delle cosce alla gru,* GLIELE *diede.* – *Corse con l'unghie nel viso a Calandrino, e tutto* GLIELE *graffiò.* – I moderni hanno abbandonato quest'uso, e direbbero Li diedi a lei, Glielo graffiò ecc. – Alcuni antichi scrissero anche *Gnene.*

GLIENE. Anche questa voce composta del pronome Gli e della particella Ne, s'accorda con tutti i generi e con tutti i numeri, sebbene *Gli* dovrebbe appartenere soltanto al singolare mascolino. – Qualche volta il pronome Gli nella voce Gliene rappresenta il paziente, come dove il Petrarca dice che gli occhi suoi desiderosi di piangere cercano solo *chi* GLIEN' *appaghi,* cioè Chi li appaghi di piangere. Trovasi scritto anche *Gli ne,* e *Gnene;* ma sono forme in disuso, principalmente l'ultima.

GRADO. Dal nome *grado* in significato di compiacenza si formano i Modi avverbiali A grado, Di grado, In grado, Per grado: *La vita non mi è* A GRADO, cioè Non mi piace, Non mi è cara. – *Scipione se n'andò tutto* DI GRADO *in esiglio,* cioè Se n'andò volentieri. – *Tanto per bene oprar gli venni* IN GRADO, cioè Gli venni in grazia, Gli piacqui. – *La moltitudine si partì tutta* PER GRADO, cioè Di buona voglia. – Si disse anche *reputare* A GRADO *ad uno una cosa* per Tenersene obbligati a lui. Gli antichi usarono dir *Grato* per *Grado* in tutti questi modi.

Mal grado e *Malgrado* valgono A dispetto, In onta e simili, e si usano come segue: MALGRADO DELLE *Parche e* DELLA *morte.* – *E* MALGRADO LOR *tutti ivi l'estinse.* – A MALGRADO DEL *suo collega.* – *Degno è che* MAL *suo* GRADO *a terra giaccia.* – *A* MAL *mio* GRADO. – *A mio* MALGRADO.

GUARI. Può usarsi o come Aggiuntivo o come Avverbio, ed ha il significato di Molto: *Non* GUARI *lontano.* – *Non istette* GUARI, *che* ecc. – *Se tu il terrai* GUARI *in bocca egli* ecc.; qui è sempre Avverbio. – Aggiuntivo è invece in questi altri esempj: *Nè stette poi* GUARI TEMPO. – *Dopo non* GUARI SPAZIO.

Trovasi GUARI DI *tempo;* GUARI DI *spazio,* e simili.

I. Articolo mascolino plurale; si

scrive dinanzi ai nomi che cominciano da consonante semplice, per esempio: I *fiori*, I *buoi*, I *polli*, I *cani*.

Trovasi innanzi all'Aggiuntivo quando il nome per Ellissi è taciuto, come nel verso: *E i neri fraticelli e* I BIGI e I BIANCHI, dove s'intende E i fraticelli bigi, e i fraticelli bianchi; e senza l'articolo I la locuzione sarebbe fallace e s'intenderebbe: I fraticelli neri bigi e bianchi, come se questi tre epiteti appartenessero tutti insieme ad un soggetto medesimo.

I si trova talvolta col nome invece di o. *Per la mia fede,* I *miei cittadini, soccorrete* ecc. Gli antichi in luogo di I scrissero non di rado *e'*: *Il poeta usa* E' *versi.*

IL. Talvolta è articolo maschile singolare che si prepone ai nomi comincianti da consonante che non sia *S a* cui segua altra consonante, come IL *signore,* IL *principe,* IL *cuore,* IL *mondo.*

Talvolta è Pronome rappresentante un nome che sia l'oggetto della proposizione: *Ella* IL *pianse,* cioè Pianse lui. Si avverta che IL pronome non può mai indicare il Soggetto od Agente, ma solo l'Oggetto o Paziente.

Come articolo è pleonasmo ne'seguenti modi: *Conoscendo il valor di Perotto* IL *Picardo.* - *Quivi trovammo Pluto* IL *gran nemico.* - *Dio vi dea quel bene che voi desiderate* IL *maggiore.* - *Egli è* IL *vero,* e simili. Nei primi due esempj per altro può dirsi Posto l'*il* a significare eccellenza.

Pur come articolo sta invece di Per, Ogni, Ciascuno: *Da indi innanzi si muti due volte* IL *giorno.* - In luogo di Quello: *Costoro volendo essere* IL *dì a Firenze cominciarono a camminare.*

Di regola non si scrive dopo le preposizioni Per, Con, Su, Di, Da, A, alle quali si incorpora formando le così dette Preposizioni Articolate Pel, Col, Sul, Del, Dal, Al coi rispondenti plurali Pei o Pe', Coi o Co', Sui o Su', Dei o De', Dai o Da', Ai o A'.

Quando poi è Pronome vuolsi notare che si prepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ne, Vi: *Mio padre* IL MI *dono; Io* IL TI *dono; Chi ha pronto l'ingegno* IL SI *pensi; A Firenze* IL NE *mendo* ecc. - E si pospone alle particelle, Me, Te Se, Le, Ne, Ve nelle voci Mel, Tel, Sel ecc., sebbene forse dee dirsi che sono sincopi di Me lo, Te lo ecc.

IMPERCIÒ. Congiunzione; lo stesso che Perciò, Per questo, Per conseguenza. Si trova: *Nè potette* IMPERCIÒ *un così leggiadro spettacolo fuggire i nocevoli occhi dell'invidia.* - Dicesi anche *Imperò* e *Imperocchè* o *Imperciocchè.*

Imperciocchè trovasi in senso di Benchè e di Acciocchè; ma sono rari gli esempj o da non imitarsi.

IN. Preposizione della quale ecco gli usi principali: IN *Romagna fu un cavaliere, il quale* ecc. - *Son vermini che egli ha* IN *corpo,* cioè Dentro al corpo. - *Mise la corona* IN (cioè sul) *capo a Dioneo.* - *O Iddio le non vere parole dette da me non m' imputare* IN (cioè A) *peccato.* - *Ajace* IN *molti e po'* IN *sè stesso forte,* cioè Contro. - *Il suo amore* IN *lei si raddoppiò,* qui vale Verso di lei - *Noi sempre* IN *caro padre terrai,* cioè In luogo di. - *Cento novelle raccontate* IN *dieci giorni,* cioè Nello spazio di ecc. - *Mettere una catena* IN *gola, un anello* IN *dito,* significa Intorno alla gola, al dito, ecc. - *Niuna cosa* IN (cioè Per) *sua scusa voleva udire.* - IN *dispetto.* - *Io vidi un' ampia fossa* IN *arco torta,* cioè Torta a foggia di arco. - *Queste mie carte* IN *lieta fronte accogli;* qui sta per Con.

Sono inoltre notabili i modi fre-

quentissimi: IN *farsetto*, IN *camicia*; *Di ventotto* IN *trenta anni*; IN *pene*, IN *desìo*.

Quando alla Preposizione *In* seguita l' articolo Il o Lo alcuni antichi scrissero *In il*, *In lo* ecc., per esempio: *Scelesta la gittara* IN IL *mar lato*. – *Com'* IN LO *specchio il sol, non altrimenti* ecc.; ma non sono da imitare

INCONTRO e INCONTRA. Talvolta Preposizione e tal altro Avverbio: ha gli usi e significati della preposizione Contro e Contra, poi anche i seguenti: *Ama ambedue; non che da porre* INCONTRO *sien questi amori, ma* ecc., cioè Non già che questi amori sieno uguali o paragonabili fra di loro. – *Per una che biasmar cotanto ardisco, Lodarne cento* INCONTRA *m' offerisco*, cioè In contraccambio, Per ammenda. – Così dicesi *All' incontro* e *A rincontro*.

Trovasi *Incontrogli* per Incontro a lui.

INDI. Avverbio che vale Di quivi o Da quel luogo: *La rinchiuse in una cella e comandolle che* INDI *non uscisse*. O vale Dopo, Appresso: INDI *per alto mar vidi una nave*. In tutti e due questi significati dicesi anche *Da indi* e *D' indi*: e di qui poi i modi Da indi in su, in giù, in là, in qua; Da indi a quattro anni ecc.

Indi che, trovasi per Dopo che o Dappoichè

Non di rado *Indi* sta per un pronome; per esempio: *E strinse il cor d' un nodo sì possente, Che morte sola fia ch'* INDI *la snodi*, cioè Che la snodi da esso laccio.

INDIETRO. Avverbio di luogo: *Il sagrastano* INDIETRO *fuggendo si tornò*. – Si possono poi notare i seguenti usi: *Alcuna volta si partono ecc., come detto è* INDIETRO, cioè Come si è detto di sopra. – *Avendo io già renduta* INDIETRO (cioè Restituita) *la borsa*. – *Quand' io mi volgo* INDIETRO *a mirar gli anni*; qui si riferisce a tempo. – *Non per tanto di amare il Re* INDIETRO *si voleva tirare*, cioè Non voleva cessare di amarlo. – Dicesi poi *All' Indietro*, *Indietro indietro*, e fu scritto anche *Indrieto*.

INFINO o INSINO. Preposizione che serve a limitare il luogo o il tempo: INFINO ALL' *uscio del suo albergo*. – *Ti basti quello che* INFINO A *questo punto hai fatto*. – Questo è l'uso più comune, cioè che dopo la preposizione Infino o Insino pongasi la preposizione A. Trovansi però anche i seguenti: *La flagellò dal capo* INFIN LE *piante*. – *Ma le tre dal mezzo del legno quasi* INFIN DI *tutta la poppa d' esso gli pareva che possedessero* – INFINO NEL *giardino*. – INFINO FUORI *de' suoi confini*. – IN FIN SOTTO *le ciglia*. – INSINO A *qui*, cioè Sino a questo punto ecc. – Ad *Infino* si prepone la Preposizione Per, e si dice: PER INFINO *all' ora della cena*. – PER INFINO *alla medolla l'albero si forì*.

Si formano poi le locuzioni Infin che, Infin tanto che, Infino a tanto che.

INNANZI. Preposizione di tempo o di luogo, e dinota Anteriorità, Precedenza: *Siccome molti* INNANZI *a noi* (Prima di noi) *hanno fatto*. – *Ancor ch'egli s'avesse messo il cappuccio* INNANZI *agli occhi*, cioè Davanti, Anteriormente.

Innanzi a noi, riferito a luogo, vorrebbe dire Alla nostra presenza.

Usasi anche senza la Preposizione A, come: *Così piede* INNANZI *piede venendosene*; *Uno* INNANZI *altro ce n'andavamo*; INNANZI *il freddo del verno*; INNANZI *sera ecc.* – INNANZI *ad ora* si è detto per Prima dell' ora giusta. E talvolta si trova colla Preposizione Da: *Come procede* INNANZI DALL' *ardore Per lo papiro suso un color bruno ecc.*

T'ho sempre avuto caro INNANZI *ad*

Digitized by Google

ogni altro; qui vale Più che d'ogni altro.

Innanzi, qualche volta è Avverbio. Quando si riferisce a tempo vale sì pel passato come pel futuro, e il senso raccogliesi dal complesso delle parole. Nei modi *Da indi innanzi, Da quel dì innanzi* e simili si riferisce sempre a futuro. – Quando poi si riferisce a luogo ha i seguenti usi: *Il Re, con un gran doppiere acceso* INNANZI, *se n' entrò.* – *Menando la sinistra* INNANZI *spesso.* – *Si guardasse d' apparirgli* INNANZI *quel giorno.*

Vadà INNANZI *la sentenza*, vale Abbia effetto. – *Messer Aldighieri fu molto* INNANZI *con M. Galeazzo Visconti*, vale Fu molto nella grazia di lui. – *Perchè non istanno* INNANZI *a casa, se* ecc., qui vale Piuttosto. – *Il più nobil mele è quello che* INNANZI *premuto* ecc., cioè Prima di esser premuto.

Invece di *Innanzi* alcuni scrivono *Innanti;* ed anche *Nanzi* o *Nanti* fu scritto.

INSIEME. Avverbio che significa Compagnia: *Più volte* INSIEME *ne motteggiarono.* – *Si amarono* INSIEME, cioè L'un l'altro mutuamente.

Si unisce colla preposizione Con: CON *lui* INSIEME *n'andò in Cipri.*

Partirsi da insieme, vale Separarsi; alcuni dissero anche *Partirsi insieme*, senza la preposizione *da.*

Insieme insieme si dice per aggiunger forza al discorso.

Insiememente è l'intiero d' *Insieme.*

INTORNO. Preposizione della quale ecco gli usi: INTORNO DELLA *bella fontana di presente furono in sul danzare* – *Mille lacciuoli t'avea tesi* INTORNO A' *piedi.* – *Lo quale montare e discendere* INTORNO SÈ *allor vede.* – *Cerca, misera,* INTORNO DALLE *prode Le tue marine.* – INTORNO A *ciò*, ed anche INTORNO A DI *ciò.*

Intorno, riferito a tempo, vale Verso, Presso, Presso a poco: *Duro* INTORNO *di cento anni; Puossi seminare* INTORNO *la fine di febbraio:* e potrebbe dirsi anche INTORNO ALLA *fine di febbraio.*

Intorno vale talvolta Rispetto a, In relazione a: *La quarta cosa che* INTORNO *alla confessione si dee dimostrare.*

Quando è Avverbio dicesi per esempio: *E pongo mente* INTORNO.

Là intorno (e *In quel torno*) significa Forse, Quasi. Presso a quel tempo di cui si parla.

D'ogni intorno; vale Per tutte le bande; Da tutte le parti.

IO. Pronome personale, e significa la persona che parla o scrive, sia maschio o femmina: Io *sono la misera sventurata Zinevra.*

Per enfasi si replica: Io *non me ne posso lodare* IO: – *Vuogli ch'* IO *predichi* IO?

Nè IO PER ME *te ne saprei penitenza imporre:* questo modo è da porre tra i pleonasmi, ed è frequente.

Io *son più ch'*IO, vale sono maggior di me stesso.

Da IO *in fuor* disse il Boccaccio, ma non s'imiti.

Scrivesi I' per *Io;* e gli antichi dissero anche *Eo.*

IVI. Propriamente è Avverbio dinotante il luogo dove non è nè chi parla o scrive, nè colui al quale si parla o si scrive; ma si riferisce poi anche a tempo, ed a cosa: *Dove è l' amore* IVI (In quel luogo) *va l'occhio.* – *Poi* IVI *a parecchi dì se ne tornarono a Roma*, cioè Di lì a parecchi dì. – *Assai presso* D'IVI (Di quel luogo) *si combattè.* – *Anche peccherai nelle parole; chè tu non sarai più forte* IVI (Nelle parole; o, generalmente, In questa cosa) *che altrove.*

Qualche volta corrisponde a Dove, da cui può essere o preceduto o

susseguito, per esempio: IVI *dee essere dolore,* OVE ecc. – Ovvero, come già si è veduto, DOVE *è l'amore* IVI *va l'occhio.*

LA. Talvolta è articolo singolare di femmina, e si dà tanto al nome proprio quanto all' appellativo: LA *reina verso* LA *fiammetta rivolta.* Dinanzi a nome che cominci da vocale si elide l'*a* e dirassi L'*alba,* L'*ira,* L'*aria* ecc., sebbene in alcuni casi si elida la vocale del nome, per esempio: LA *'mperadrice,* LA *'intenzione* ecc.

Dinanzi all'Aggiuntivo che venga dopo il nome si usa per eccellenza: *Ginevra* LA *bella, Isotta* LA *bionda.*

Sta invece dell'*o* vocativo: *Vedesti ben,* LA *mia sirocchia, quali robe sono in quella casa?*

Si noti che questo articolo, come tutti gli altri, s'incontra spesso senza necessità.

Talvolta poi è Pronome e vale Lei, Colei, Quella: *Trattosi presso alla giovane pianamente* LA *cominciò a confortare.* E D' ordinario si riferisce all' oggetto o paziente, ma talvolta ben anche al soggetto od agente, come: *Conceduta le ho licenza che* LA (ella) *faccia il parer suo:* e quest' uso è frequente nel dialogo e nelle commedie.

Si prepone alle particelle *Mi, Ti. Si, Ci, Vi,* e si pospone alle altre *Me, Te, Se, Ce. Ve.* – Quanto alla particella *Ne,* ora si antepone, ora si pospone.

Quando il Pronome LA è affisso trasportasi spesso da uno ad un altro verbo, come: *Mi pare da commendarla che abbia trovata questa pianta e insegnatala custodire;* dove regolarmente direbbesi Insegnato a custodirla.

Unito agl' infinitivi tronchi ne caccia talvolta la *r* finale; per esempio *vedella* invece di *vederla;* ma son rari gli esempj.

LÀ. Avverbio dinotante il luogo dove non è nè chi parla, nè colui al quale si parla, e vale In quel luogo: *I medesimi Ateniesi, costrinsero Solone già vecchio d'andare in Cipri sbandito, e* LÀ *morirsi.*

Corrisponde a *qua* ed a *qui* con questa regola, che in generale si pospone al primo, e si prepone al secondo: *Or* QUA *or* LÀ *si trasmutava piangendo.* – *Molto è lecito* LÀ *che* QUI *non lece.*

Si unisce con altri Avverbj o con Preposizioni, per esempio: LÀ *dove;* LÀ *dentro;* LÀ *sopra;* LÀ *per l'indico mar:* LÀ *da Tagliacozzo* ecc.

Più LÀ significa Più oltre: *Più* LÀ *che bella,* vale Bellissima: *Verso* LÀ, Verso quel luogo.

LÀ *dove* e LÀ *ove* significano lo stesso che Dove ed Ove, cioè Quel luogo in cui: LÀ *pervennero* OVE *il corpo d' Arrigo era posto,* cioè Pervennero a quel luogo in cui il corpo ecc. Qualche volta trovasi: *Il luogo* LÀ *dov' io era; la terra* LÀ *dov' io nacqui,* cioè Il luogo nel quale. La terra nella quale ecc. Del resto per gli usi di *Là dove,* veggasi l'articolo *Dove.*

LÀ GIÙ e LAGGIÙ significa luogo basso: *Ritrovandosi* (Andreuccio) LÀ GIÙ nel *Chiassetto.*

Il suo contrario è LA SÙ e LASSÙ. Gli antichi, e principalmente i poeti, dissero *Laggiuso* e *Lassuso.*

LÀ ONDE significa Di dove, Dal qual luogo, e simili: *Si partì della città di Lajazzo,* LÀ ONDE *egli era.* – Qualche volta significa Per la qual cosa: *Rivolta a Panfilo piacevolmente gli disse che all' altre desse principio;* LÀ ONDE *Panfilo così cominciò.* Più comunemente però si scrive *Laonde.*

DI LA significa luogo posto dopo un altro determinato: DI LÀ *da Castel Guiglielmo.* Il suo contrario è *Di qua.*

IN LÀ (che risponde ad *In qua*) ha i seguenti usi: *Torna tu* IN LÀ,

Nel luogo d' onde venisti, Lontano da me. – *E da cinque anni* IN LÀ (Dopo cinque anni) *vi dovessero* ecc. – *Da indi* IN LÀ ecc.

LE. Articolo femminile plurale di *La*. Talvolta ancora è Pronome (V. l' art. *La*). Solo è da notarsi che *Le*, quando è Pronome, sta spesso anche invece di *A lei*. Per esempio: *Il valent' uomo* LE *commendò la sua buona disposizione.*

LEI. Pronome che si riferisce a Persona femminile che non sia il soggetto od agente del discorso: *Perchè mai veder* LEI *Di qua non spero.* – Si unisce con molte Preposizioni, e più frequentemente con *Di* ed *A*. Quest'ultima qualche volta si tralascia, per esempio: *Risposi* LEI, in luogo di *Risposi a lei.*

La voce *Lei* trovasi riferita qualche volta, non a persona, ma a cosa: *Videro il drappo, ed in quello la testa non ancor sì consumata, che essi non conoscessero* LEI (la testa) *esser quella di Lorenzo.*

Talvolta ancora (ma non s' imiti) trovasi *Lei* per rappresentare il soggetto del discorso, dove regolarmente dee dirsi *Ella.*

Lei si trova dopo le voci *Come, Dove, Ancora*, alle quali si unisce più regolarmente Ella: *Non essendosi tosto,* COME LEI, *dei fanti che venieno avveduto.*

Da LEI *a* LEI vale Da sè sola, In sè medesima.

LÌ. Avverbio di luogo, che significa Ivi, Quivi, In quel luogo: *I'vidi 'l ghiaccio e* LÌ *presso la rosa.* – *Nè* LÌ *guari lontano*, cioè Non molto lontano di lì, o da quel luogo.

Talvolta si riferisce a tempo, ed anche a cosa: *Infino a* LÌ (A quel tempo) *non fu alcuna cosa che* ecc. – *Arguendo di* LÌ (Da questo fatto, Da ciò) *le sue difese.*

LÌ *vicino*, parlandosi di tempo, vale In quel torno: *Poi alla fin d'Agosto o* LÌ *vicino* ecc.

LO e LI. Queste voci talvolta sono Articoli e talvolta Pronomi.

LO, considerato come articolo, si premette di regola ai nomi cominciantì da *s* susseguita da altra consonante: LO *strepito*, LO *studio*, ecc. Talvolta si premette anche ai nomi cominciantì da vocale, ma in questi casi d' ordinario si elide l' *o*, dicendosi: L' *esempio* e L' *innocente*, piuttostochè LO *esempio* e LO *innocente.*

Dopo la preposizione *Per* appo gli antichi trovasi *lo* più volentieri che *il*: *Su per* LO *balzo.*

Lo si pone fra il nome e l'attributo per dinotare con più forza la qualità del soggetto: *Le raccontava di Membrulo* LO *Nero, cui egli uccise.*

Lo talvolta sta invece di Ogni, Ciascuno e simili, come: *Credendomi avere di lei un figliuolo* L' *anno, e non più.*

Quando *Lo* è pronome rappresenta sempre l'oggetto del discorso, non mai il soggetto. Rispetto alle particelle *Mi, Ti, Si, Ci* ecc.; *Me, Te. Se* ecc. segue la regola già notata alla voce *La.*

LI, considerato come Articolo, plurale di Il e Lo, si scrive di regola dinanzi alle parole cominciantì da semplice consonante; e senza riguardo alla parola seguente scrivesi invece di *Gli* dopo la preposizione Per. - Inoltre si incorpora ad alcune voci e dicesi *Nelli, o Nei* o *Ne'*; *Pelli, o Pei*, o *Pe'*; *Colli*, o *Coi*, o *Co'* ecc. – Considerato qual Pronome, taluni lo sostituirono a *Gli* singolare invece di *A lui*; ma poco si usa, nè senza pericolo di confusione. Meglio dirassi che *Li* è pronome plurale in vece di *Quelli*, oggetto del discorso, per esempio: *O* LI *condanni a sempiterno pianto.*

Tanto la voce *Li* quanto il suo singolare *Lo* possono unirsi ai verbi come segue: *Vedelli* per Vederli,

Vedello per Vederlo, e simili. Nel Boccaccio si trova *laverello* per *laveremmolo;* ma da voci siffatte si astengono i moderni.

LORO. Talvolta è Pronome d'ambi i generi, plurale di Egli e d'Ella; e di regola si usa solo come oggetto del discorso, o come paziente: *Venne il discreto siniscalco, e* LORO *con preziosissimi confetti e ottimi vini ricevette e riconfortò. – Io temo sì de'begli occhi l'assalto, Ch'i' fuggo* LOR *come fanciul la verga.* – Si unisce alle preposizioni, e dicesi *Da loro, Con loro* ecc.

La locuzione *Il* LORO significa *la roba, l'avere: Ellino aveano messo* IL LORO *nel re d'Inghilterra.*

LORO *che,* vale *Coloro i quali:* – *Di* LOR *par più che d'altri invidia s'abbia,* CHE *per sè stessi son levati a volo.*

Talvolta poi è Aggiuntivo dinotante possesso, e si usa per riferire uno o più oggetti a parecchie persone; chè dove sia una sola, dirassi invece *suoi.*

Questo Aggiuntivo può accompagnarsi colle Preposizioni Di ed A, e può anche tralasciarle. Così può dirsi indifferentemente: *La madre di* LORO o *La madre* LORO; *Pareva che male* A LORO *si convenisse,* o *Pareva che male* LORO *si convenisse.*

Anche l'articolo *il, lo, la* ecc. può darsi o non darsi, come si vuole, al nome accompagnato dalla voce *loro.* Così dove il Petrarca disse: *Or fia giammai che quel bel viso santo Renda a questi occhi* LE LOR *luci prime,* avrebbe potuto (quanto alla grammatica) tralasciare l'articolo *le.* Così il Boccaccio: *Una camera dove* LOR *femmine* (cioè Le loro femmine) *dormivano.*

LUI. Pronome di maschio, che non sia il soggetto del discorso, nel qual caso dicesi *Egli: Se tu fortemente ami* LUI. Si unisce colle preposizioni Di, A, Con ecc. – La preposizione *A* talvolta si lascia, per esempio: *Risposi* LUI, per Rispcsi a lui. – Quando è unito alla preposizione *Di* si pone dopo il nome meglio che avanti, e dicesi *La gloria* DI LUI anzi che *La* DI LUI *gloria.*

Lui si riferisce talvolta non a persona, ma a cosa.

Seguito da *Che* o da *Il quale* significa *Colui:* – *Laudate* LUI CHE ecc.

Lui si usò dopo il verbo Essere: *Io son* LUI, *ed egli è me;* – e dopo Come, Dove ecc. – Si usò anche come assoluto: *A' Bulgari,* LUI PRESO, *il giogo pone.*

V'ha qualche esempio di *Lui* per *Egli,* ma non s'imiti.

LUNGI. Talvolta è preposizione coi seguenti usi: LUNGI DALLA *radice; Non molto* LUNGI AL *percuoter dell'onde.* – E così usasi anche *Lunge* e *Lontano.*

Talvolta poi è Avverbio che vale Lontano, Discosto, per esempio: *Era più* LUNGI. – Dicesi anche *Volano* A LUNGI; *Sia* DA LUNGI *la pertinace contenzione; Aver tutta Toscana e più* AL LUNGI.

In opposizione a *Vicino* leggesi: *Ognun* LUNGI *e vicin le porta amore.*

È poi notabile il modo avverbiale *Di lungi,* che ha principalmente i seguenti usi: DI LUNGI DALLA *sponda;* DI LUNGI DELLA *torre;* DI LUNGI ALLA *città;* e AL DI LUNGI DELL' *oste,* per In luogo lontano dall'oste.

LUNGO. Può essere Nome ed Aggiuntivo. Qui si considera solo come Preposizione, e vale Appresso, Vicino, Rasente. *Passeggiar* LUNGO *il fiume,* significa Passeggiar sulla riva del fiume, ed a seconda di esso.

Si usa però anche dove non sia questa concorrenza di moti; per esempio: LUNGO *la via,* LUNGO *il muro,* LUNGO *sè,* cioè A lato a sè ecc. e si unisce con altre preposizioni come: LUNGO ALLA *marina andammo.* – *E quale Ismeno già vide ed Asopo* LUNGO DI *sè di notte furia e calca.* –

Digitized by Google

Trovasi anche DI LUNGO *il muro;* e di qui venne il modo *A di lungo*, per dire Alla distesa; per esempio: *Ragionare a dilungo, Bere a dilungo* ecc.

Invece di *Lungo* alcuni dicono *Lunghesso*, come: *Noi eravam* LUNGHESSO *'l mare ancora.*

Al lungo si dice per opposizione di *A traverso.*

Di lungo vale anche Continuamente: *Ivi dimorarono due dì* DI LUNGO. E così: *Andar via* DI LUNGO, significa Andare continuamente, senza fermarsi. – In opposizione a *Lungo* in significato di movimento longitudinale, si usò *Largo*, per dire A traverso: *Il tronco* LARGO *il fiume si distende.*

Lungo avverbio (per lo più dicesi Lungamente) trovasi in questo esempio: *Aspetta* LUNGO, *e dàgli de' don suoi.*

MA. Congiunzione che serve a notare Distinzione, e talvolta è anche Avversativa o Disgiuntiva: *Non per crudeltà della donna amata,* MA *per soverchio fuoco.* – *Estimava io che* ecc., MA *io mi trovo della mia estimazione ingannato.*

La voce *Ma* riceve anche i seguenti usi e significati: *Le più volte,* MA *quasi sempre avviene* ecc.; qui vale Anzi, come per correggere l'espressione precedente. – *Avvegnachè il nimico si sforzi di mellerci laidi pensieri,* MA *poichè l'uomo non gli ama, non se ne dee curare;* qui vale Nondimeno, Contuttociò. – *E non vuole da noi* MA *solamente che l'amiamo,* cioè Se non solamente che ecc.

Ma seguitato dal *Che* serve all'interrogazione: *Quanto fu nemico al mio onore sì fatto giorno!* MA CHE? *Le cose* ecc.; cioè Ma che vale, che giova il dir questo? – Se alla locuzione *Ma che* non segue l'interrogazione piglia il significato di Altro che, Eccetto che: *Cui chiami tu Iddio? Egli non è* MA CHE *uno.*

Ma talvolta è pleonasmo unito a Nondimeno, od a Pure.

Ma, seguito dalla particella *Se*, vale Se poi, Se però, e simili.

Qualche volta si usò la voce *Ma* in forza di nome: *E dirollo che non ci avrà alcuno* MA, cioè Non ci avrà alcuna obbiezione da fare.

MAI. Avverbio che vale In alcun tempo: *Disse di voler essere più che* MAI *amico del Zeppa,* cioè Più amico che non fosse stato in alcun tempo. – Quando si vuol dare al *Mai* la forza negativa, si usa di unirgli la negazione *Non* o *Nè*: *Se tu t' affatichi operando, io* NON *ho* MAI *riposo.* – Pure v' hanno esempj in contrario, come: *Ti prego che* MAI *ad alcuna persona dichi d'avermi veduta.*

Qualche volta invece il *Mai* riceve tutte e due le predette negazioni, per esempio: NÈ MAI NON *v' è entrato.*

Unito a *sempre*, acquista maggior forza: *Se voi mi prestate cinque lire, io* SEMPRE MAI *poscia farò ciò che voi vorrete.* – *M' ha sforzato a sospirar* MAI SEMPRE.

Mai sì e *Mai no* si dissero invece di Sì e No; e così anche *Mai più* in luogo del solo Più. – Scrivesi anche *Maisì, Mainò, Maipiù.*

Se al *Mai* seguita il *Che*, piglia il significato di Finchè: *Non riposò* MAI, CH' *egli ebbe ritrovato Biondello.* – E può pigliare anche il senso di Fuorchè, Eccetto che: *La spada di quassù non taglia in fretta, Nè tardò* MAI, CH' *al parer di colui Che* ecc.

MALE. Oltre all' essere Nome è spesse volte Avverbio, lo stesso che Malamente: *Tu il sai* MALE, e MAL *credi se così credi.* – Notinsi poi i seguenti usi: *Quantunque Beltramo* MAL *volentieri il facesse,* cioè Non pienamente volentieri. – *Poi vidi quella che* MAL *vide Troja,* cioè In mal punto, Dannosamente. – Così dicesi: *Colei che* MAL PER ME *fu veduta,* a significare Con mio danno. –

Digitized by Google

Al suo destino MAL *chi contrasta, e* MAL *chi si nasconde,* cioè Ne ha danno chi ecc. - *A cercare della* MALE *amata sorella,* cioè Amata sconvenevolmente. - *Essere male in ordine,* o *Male in arnesi,* significa Essere stracciato, pezzente. - *Recarsi a male,* e *Aver per male una cosa,* vale Sdegnarsene, Tenersene offeso. - *Saper male altrui d' una cosa,* vale Averne dispiacere: *Volete farvi monaca voi?* MAL ME NE SA.

ME. Pronome personale di prima persona che non sia il soggetto del discorso. Quando rappresenta l' oggetto del discorso sta solo: *Disse,* ME *non ucciderai tu.* - Negli altri casi trovasi colle Preposizioni Di, A, Da, Con, Per ecc

Si unisce alle Interjezioni, *Ahi* ME; *Lassa* ME; ME *misera; Oh* ME *dolente.*

Innanzi ai Pronomi *il, lo, li,* o *gli, la, le, ne,* ha il significato di *a me* o *mi;* per esempio: *Egli erano poche cose che egli non* ME LE *mandasse a dire.* - Affisso ai verbi poi si mette fra il verbo e il pronome, come *tor*MEgli, *far*MElo ecc. Talvolta invece di *me lo,* si dice *mel;* per esempio MEL *disse.*

Qualche volta è soverchio, come: *Ditemi un poco una cosa* A ME. - Trovasi dopo i Gerundii in modo assoluto, dove ordinariamente direbbesi *io: A costui,* ESSENDO ME *fortemente tentato, andai.*

Io per me, è locuzione usitata, e significa: Per quello che a me si appartiene, In quanto a me.

Da *Me* procede la voce *Meco,* lo stesso che *Con me; Colui che del mio mal* MECO *ragiona.* - Avvi MECO *medesimo,* MECO *stesso.* - Dicesi poi anche per pleonasmo *Con meco, Con esso meco.*

Talvolta *meco* non accenna nè compagnia nè consenso: *Ella par qui* MECO *contraddire.*

MEDESIMO, MEDESIMA. Voce che d' ordinario si unisce ai nomi ed ai pronomi, e perciò impropriamente detta da alcuni Pronome: *Siccome tu* MEDESIMO *già dicesti.* - *Io* MEDESMO (sincope usata dai poeti) *non so quel ch' i' mi voglio.* - *Seco* MEDESIMA *dicendo.* - *Esce d' un* MEDESIMO *fonte Eufrate e Tigri* ecc. - In tutti questi casi apparisce che la voce *medesimo* serve unicamente ad accrescer forza all' espressione. - Talvolta si usa *Medesimo* indeclinabilmente a guisa di avverbio: *Là dove lor gioventude hanno avuto, quivi* MEDESIMO *menino lor vecchiezza.* - *Siate gelose di voi* MEDESIMO. - *Egli è bisogno ch' e'* MEDESIMO *si vergognino delle lor lodi.* Questi due ultimi esempj non sono da imitare.

Finalmente *Medesimo* talvolta è Nome: *Il* MEDESIMO *e il diverso.* - Da *Medesimo* viene l'avverbio *Medesimamente* che vale Parimente, Allo stesso modo.

MEGLIO. Avverbio comparativo: *Forse quest'altra notte dormirai* MEGLIO. - *Con qual compagnia ne potrei io andar più contenta o* MEGLIO *sicura, che con lei?* qui vale Più. Così anche in questo esempio: *Quante some di vino ti rende questa vigna l'anno, quand'ella ti rende* MEGLIO? - *Amando* MEGLIO *il figliuol vivo con moglie ecc., che morto;* qui vale Piuttosto.

Meglio talvolta è nome: *E veggio* IL MEGLIO *ed al peggior m' appiglio.* E di qui vennero i modi *Avere il meglio, Fare il meglio,* e simili.

È da notarsi poi il seguente modo: *Tu puoi quivi stare* IL MEGLIO *del mondo,* cioè Meglio che in qualsiasi altro luogo.

Alcuni dissero *Meglio* per *Migliore,* e viceversa; ma è scambio da evitare. - Gli antichi scrissero *Me'* per *Meglio.*

MENO Avverbio di quantità, lo stesso che Manco, e l' opposito di Più: *La rividi più bella e* MENO *al-*

tera. - *Rubando ciascuno che* MENO *poteva di lui.* - Serve alla comparazione non solo corrispondendo al *Più*, ma ben anche susseguito dal *Che*: *Ma ella non* MENO *onesta* CHE *bella, niente* ecc. - Unitamente alla voce *Che* si congiunge poi cogli Aggiuntivi: *Desiderio* MEN CHE *utile.* E coi nomi: *Quivi era* MEN CHE *notte e* MEN CHE *giorno.* E l' Aggiuntivo qualche volta è sottinteso: *Stia la più bella, e la* MEN (bella) *fuor si mandi.*

La locuzione *In men che* o *In men di* si rifesisce talvolta a luogo e talvolta a tempo: IN MEN CHE *non balena;* qui dinota tempo. - IN MEN D' *un palmo;* qui si riferisce a luogo.

Qualche volta si usò *Meno* in luogo dell' Aggiuntivo *Minore*: *Domandò in che maniera e con* MENO *impedimento a Dio si potesse servire.* - *Senz' esso fora la vergogna* MENO. - Così trovasi anche *Minore* per *Meno,* ma non è da imitare senza grande cautela. - Finalmente trovasi la voce *Meno* usata in qualità di nome: *Se 'l meglio e il più ti diedi e* IL MEN *ti tolsi.*

Aver meno una cosa vale Mancarne: *Se l' è detto,* TU HAI MENO IL NASO, *ponvi la mano.* - Anche *Venir meno* significa Mancare, Disfarsi, e simili

Il meno per *Almeno* si trova nel seguente esempio: *Dovesse* IL MENO *aver passati i cinquant' anni.*

Poco meno che, seguito dalla negazione, vale Quasi: Poco MENO CHE NON *annegammo in profondo.*

Da meno è modo spregiativo, e dinota inferiorità: *I suoi figliuoli, come molto* DA MENO, *spregiava.*

Di meno val quanto Meno, e qualche volta anche Con meno. Il modo poi *Far di meno* significa Far senza, Non aver bisogno, e simili.

Manco riceve gli usi tutti di *Meno,* se vien dietro alla negazione vale Neppure: *Or dunque tu che sei saputa e dotta, Che* NON *la cedi* MANCO *a Cicerone.*

MENTRE. Avverbio di tempo, lo stesso che In quel tempo, In quel tempo che, Finchè: *Sempre,* MENTRE *si vive, si può ciascuno dal malvagio cammin dipartire.*

Dicesi anche *Mentre che,* e talvolta ancora *Dimentre;* per esempio: *E là molto fece sua stanza* DIMENTRE *fu papa.*

Mentre si trova usato in senso di Purchè: *Offerendo di dargli ancora ajuto;* MENTRE *dicesse quanto gli era occorso.*

Talvolta si usò in qualità di Nome, dicendosi: *In questo* MENTRE; *In quel benedetto* MENTRE *che io* ecc.

Da mentre vale Da quando, Dal tempo in cui: *Sin* DA MENTRE *stava* ecc. - *In mentre* od *In mentre che,* vale Intanto, Intanto che.

MERCÈ ed anche MERCEDE. Questo nome che vale Ajuto, Grazia, Premio, e simili, si usa avverbialmente come segue: *Voi,* LA VOSTRA MERCÈ (Per vostra grazia o bontà) *avete onorato il mio convitto.* - *Io son fatta da Dio,* SUA MERCÈ (Per sua grazia), *tale, che* ecc. - Dicesi inoltre *La Dio* MERCÈ; *La* MERCÈ *di Dio; La buona* MERCÈ *di Dio* ecc. - *Andare per l' altrui mercè,* o *all'altrui mercè,* vale Chiedere l'altrui grazia, l' altrui ajuto, ed anche la limosina. - *Render mercede* vale Ringraziare: *Son qui per* RENDERTI MERCEDE *del beneficio.*

Qualche volta le locuzioni *Tua mercè, Vostra mercè,* e simili, si usano ironicamente, e valgono Per tua, Per vostra colpa.

Mercè che, trovasi in significato di Imperciocchè.

Quanto qui si dice della voce *Mercè* vale anche per l'altra *Grazia* o *Grazie* che trovasi non di rado.

MEZZO. Pronunciato col *z* aspro è Aggiuntivo di frutte troppo ma-

ture: *Le nespole per serbare si colgono che non siano* MEZZE. - Col *z* dolce può essere o Nome o Aggiuntivo o Avverbio. - Considerato come Avverbio se ne formano i modi A MEZZO *il corso;* A MEZZO *il giorno;* A MEZZA *state;* DA MEZZO *'l petto uscia* ecc.; DI MEZZO *'l ciel cacciato* ecc.; IN MEZZO DI *loro;* IN MEZZO A *tristi pianti;* NEL MEZZO DEL *cielo; Di quindi* AL MEZZO D'*Aprile;* PER LO MEZZO DI *Toscana;* PER MEZZO *questa oscura valle; Non si potrebbe dire* A MEZZO *la loro perversità; Ne stò* MEZZO MEZZO *in dubbio; Due tizzoni già* MEZZI *spenti; In* QUEL MEZZO (lo stesso che In quel mentre) ed altri.

MI. Pronome personale che talvolta significa *Me* e talvolta *A me*, e si unisce anche ai verbi come affisso: *Voi* MI *potete torre quanto io tengo, e donarmi siccome vostro a chi vi piace.* Nel primo caso vale *A me*, e nel secondo semplicemente *me:* ed è affisso.

Alcuni verbi vogliono sempre la particella *mi*, o affissa, o precedente, per esempio: *Io* MI *pento* o *pentomi*; e alcuni altri che ne possono far di meno la ricevono spesso per ornamento, come *Io* MI *tacio*, in luogo di Io tacio; *Io* MI *son un che* ecc., in luogo di Io sono uno che ecc.

Qualche volta il *Mi* nel dialogo famigliare è soverchio: *Tu* MI *par' pazzo* A ME: *che pazzie di' tù?*

Talvolta ancora significa Da mia parte: *Dimmi a Carlo che si consigli* ecc., cioè Di' da mia parte a Carlo che ecc. - La particella *Mi* si antepose qualche volta al gerondio, a cui però di ordinario viene posposta ed affissa: *Non lascerò di compiacervi, non* MI ASTRINGENDO *però a* ecc. - Si prepone alle particelle *Ti, Si, Ci, Vi*, ed alle composte *Te ne, Se ne, Ce ne;* e si pospone alle altre *Il, Lo, I i, Gli, La, Le*, e talora anche a *Si*.

MICA. Particella riempitiva che si usa per dare maggior forza alle negazioni Non e Nè: *Non si spaurì* MICA *per sì brusca risposta.* - *Nè* MICA *per paura il passo allenta.*

Nè MICA vale anche Nè pure: *Da me* NÈ MICA *un varco s'allontana.*

Non mica sta spesso dove potrebbe dirsi Non già, e gli corrisponde la voce *Ma:* NON MICA *un Dio selvaggio,* MA *tra' grandi e celesti il più potente.*

MIO ecc. - Aggiuntivo che dinota possesso: *La* MIA *anima; La* MIA *persona; Il* MIO *cavallo* ecc. - Molte volte il nome preceduto da questo aggiuntivo perde l'articolo, come: MIE *venture al venir son tarde e pigre.*

Il plurale di *Mio* è *Miei*, di *Mia* è *Mie*.

Io sono MIO, vale Sono padrone di me. - *I tali sono* MIEI, o *molto* MIEI, vale Mi sono affezionati, Mi sono molto affezionati.

Quando la voce *Mio* è accompagnata dall'articolo, e non si appoggia a nome, allora è Pronome, e significa La cosa mia, La mia sostanza: per esempio: *Io spendo* IL MIO *in metter tavola.* - *Ella spendeva* DEL MIO.

MOLTO. Quando non è Articolo di quantità indeterminata, è Avverbio che vale Assai, Grandemente, Lungamente, e simili: *Lungamente chiamò i figliuoli, e* MOLTO *per ogni caverna gli andò cercando.*

In compagnia di un Aggiuntivo gli accresce forza: *Il Gobolo tedesco,* MOLTO MAESTRO *di guerra.*

Qualche volta si unisce al superlativo, per esempio: MOLTO *bellissimo;* MOLTO *giustissimo*, e simili.

Da molto è il contrario *Da poco*, e nelle locuzioni *Uomo da molto, Donna da molto*, vale Uomo o Donna di valore, Degna di stima, Capace di grandi cose.

Qualche volta è nome: *Di lunga*

Digitized by Google

è da eleggere il poco e saporito, che'L MOLTO *ed insipido.*

Da *Molto* viene il superlativo *Moltissimo.*

NE. Pronome personale che sta per *Noi* ed *A noi.* – *Il mandarlo fuori di casa* NE *sarebbe gran biasimo;* qui vale A Noi.

Può esser poi Pronome tanto di persona come di cosa: *Ivi 'l vano amator che la sua propria Bellezza desiando fu distrutto, Povero sol per troppo averne copia,* cioè Per aver troppa abbondanza di essa bellezza. E qui è affisso, come si vede.

Rappresenta anche gli avverbi del moto da luogo: *La cenere posta in alto* NE *è portata dal vento,* cioè È portata via di là.

Molte volte è Pleonasmo: *La donna se* NE *venne.* – *Chetamente* NE *andò per la camera infino alla finestra.*

NÈ. Negazione: *Che uomo è costui, il quale* NÈ *vecchiezza,* NÈ *infermità,* NÈ *paura di morte dalla sua malvagità l'hanno potuto rimovere?* – Talvolta sta per E: *Benchè pure agio avuto n'avesse, il dolore* NÈ *i pensieri che della sua giovane avea, non l'avrebbero* ecc., dove è come dire Il dolore *e* i pensieri. – E così si usa anco per *o* od *ovvero: E s'io dettai rime* NÈ *versi, Tristi, non lieti, fur com'eran dianzi.*

Nè per Nè pure, Nè anco: *Niuno non che il sapesse, ma* NÈ *suspicava.*

All'avverbio *Nè* corrisponde talvolta la particella *O: Come avvien che* NÈ *in prosa è detta* o *in rima Cosa che non sia stata detta prima.*

Qualche volta si fece succedere alla negazione *Nè* l'altra di *Non,* come: *Questo castello non era compiuto,* NÈ NON *era sì forte, che* ecc.

NEL, NELLO, NELLA. – Preposizioni articolate, lo stesso che In il, o In lo, In la. I plurali corrispondenti sono Nei o Ne', Nelli o Negli, Nelle: *Onde i miei guai* NEL *comune dolor si cominciaro.*

Nello (poetic. *Ne lo*) si scrive dinanzi a parola cominciante da *s* a cui seguiti altra consonante, come: NELLO *studio,* NELLO *specchio.* Si scrive talvolta anche dinanzi a vocale. Così dicasi di *Negli.*

Nelli (o *Ne li*) o *Negli* si scrive indistintamente innanzi a tutte le parole, ma principalmente a quelle che cominciano da *s* impura.

Nei e *Ne'* si scrivono innanzi a parola che cominci da consonante che non sia *s* seguita da altra consonante. NEI *giorni,* NEI *tempi* ecc. – In quanto a'varii usi e significati che possono avere queste voci è da consultare ciò che si è detto intorno alla Preposizione *In,* chè tutti ad esse convengono.

NESSUNO, NISSUNO e NIUNO, lo stesso che Neppur uno, talvolta è Articolo, e talvolta è Pronome. Ha forza negativa, e nondimeno qualche volta gli si aggiunge la negazione espressa, come: *Egli* NON *ce n'è* NIUNO *che non vi paresse un imperadore.*

Qualche volta *Nessuno* sta in senso di Alcuno: *I dì miei, più leggier che* NESSUN *cervo, Fuggir com'ombra.* – *Non è* NIUNA *cosa* (cioè Alcuna cosa) *sì bella, che* ecc. – *E quando* NESSUNO *n'era preso, subito era impiccato.*

Nessuni e *Niuni* si trovano usati, ma raramente.

Niuno si usò per Qualunque: *Grande della persona, maggiore di* NIUNO *di noi,* cioè Maggiore di qualunque di noi.

NIENTE. Avverbio di negazione, del quale ecco gli usi notabili: *Siccome quella che* NIENTE *la notte passata aveva dormito.* – *Tutto pareva* NIENTE. – *Rispose ch'egli* NON *ne voleva far* NIENTE. *Con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se* NIENTE *vi avessi,* cioè Per sentire

se vi avessi alcun male. *Senza che la donna* DI NIENTE *s'accorgesse.* – *Venire* AL NIENTE, *Tornare* IN NIENTE, *Ridurre al* NIENTE. – *Esser uomo* DA NIENTE. – *Ma* PER NIENTE (invano) *chiamava.* – *Nè vuole* PER NIENTE (in nessuna maniera) *che alcuno altro viva.* – *Aver* PER NIENTE *od* A NIENTE *una cosa*, Non farne stima. – *Senza che alcun sen parta mai* (da questo luogo) NIENTE, cioè Senza che se ne parta mai punto. – Si usa anche NIENTE per Non; ma non è da imitare.

NO. Avverbio di negazione, contrario di Sì: *Folle* NO, *ma innamorato sì.*

È notabile il seguente uso, non però raro: *Io vi dirò quello che io avrò fatto, e quello che* NO, cioè E quello che non avrò fatto.

Si soggiunge alla negazione *Non* per più forza: *Non fernetico* NO, *Madonna.* – Talvolta si usa quasi nome: *Era* UN NO *che voleva.* – *Tanto vale* IL MIO NO, *quanto il tuo sì.*

NOI. Pronome personale di prima persona plurale, cambiato spesso dai poeti in *Nui* ed anche in *No'*. Si usa unito alle Preposizioni *Di*, *A*, *Da* ed a tutte le altre. La preposizione *A* poi talvolta si tralascia, come: *Fa* NOI *grazia*, per Fa grazia a noi. – La preposizione *Con* s'incorpora talora a *Noi*, dicendosi *Nosco.*

Noi altri vale quanto il semplice *Noi.*

Noi si usa in luogo di *Io* comunemente dai Re e Principi, ed anche da alcuni scrittori.

NON. Avverbio di negazione: NON *son gli editti eterni per noi guasti.* – Se a *Non* dee succedere il pronome *Io*, se ne può fare la voce composta *Nol*, per esempio: *Io* NOL *niego.* Così anche invece di *Non il* si scrisse *No 'l.*

Coi verbi di Dubitare, Sospettare e simili si usa di porre la negazione anche quando il concetto è affermativo: *E temo che* NON *sia già sì smarrito, Ch'io* ecc., dove è come dire: E temo che sia già ecc. – Si noti poi che con questi verbi si lascia per eleganza il *Che*; per esempio: *Dubitò* NON *forse altro vento l'avesse a Lipari riportata.* – *Temendo* NON *quella cassa forse il percotesse per modo che* ecc.

Non per *Se non* trovasi nel seguente esempio: *Volentier vi pregheria,* NON *la lingua avestemi impedita*, cioè Se non mi aveste ecc.

Talora si pongono due negazioni per trarne un concetto affermativo: *Io* NON *morrò a quell'ora, che io consolato* NON *muoja*, cioè Io morrò consolato.

Non, seguitato da *Forse*, talvolta vale *Acciocchè non*, e talvolta *Che non*: *Nei grandi uomini fortezza d'animo si richiede,* NON FORSE *negli avversi casi mostrando tristizia, negli animi de' soggetti pusillanimità generino*, cioè Acciocchè non generino ecc. – *E guardati,* NON FORSE *tanto liberale esser desiderassi, che* ecc.; qui vale Guardati che non desiderassi per avventura di esser tanto liberale, che ecc.

Talvolta al *Non* si sottintende il verbo, espresso già precedentemente: *Qual coda non avea, qual* NON (avea) *orecchi.*

Invece di *Non* qualche volta si scrive *N'*, per esempio: N' *è vero?*

Da *Non* procede il modo *Non che*, equivalente a Non pure, Non solo: *Nulla speranza gli conforta mai,* NON CHE *di posa, ma di minor pene.* D'ordinario (come in questo esempio) corrispondono al *Non che* le particelle Ma ed Anzi: talvolta però si trova senza questa corrispondenza: *Lieta si dipartìo,* NON CHE *sicura*; e questo accade quando è nella seconda parte della Costruzione.

Si notino inoltre i seguenti usi: *E perciò* NON CHE IO FACCIA *questo, di*

prender marito, ma ecc., cioè Non solamente prenderò marito, ma ecc. – *Caccinmi via questi cotali qualora io ne domando loro,* NON CHE *la Dio mercè ancora mi bisogna;* qui valo Benchè, Sebbene, ma non par da imitare. – *Quasi contenta d'aver sognato ringraziava Dio,* NON CHE *io talvolta non rimanessi temendo* ecc.; qui vale Non però che io ecc.

Da *Non che* viene poi il modo avverbiale *Non ch' altro,* in senso di Almeno, Oltre al resto, e simili: *E che voi,* NON CH' ALTRO, *sostegnate che la nostra gente soggiaccia alla morte.*

NONDIMENO. Congiunzione corrispondente a Benchè, Quantunque, e simili; e vale Pure, Tuttavolta: *Quantunque in assai novelle sia stato dimostrato,* NONDIMENO ecc.

Trovasi spesso come Pleonasmo con altre particelle dello stesso significato, per esempio: *Ma,* NONDIMENO PURE *stimolò tanto che* ecc.

Alle volte tra *Non* e *Dimeno* si frammisero alcune voci: *E come che tu nell'armi esercitato ti sii,* NON *dovevi* DIMENO *conoscer quello che* ecc.

Gli stessi usi e significati di *Nondimeno* sono anche delle voci Nientedimeno, Nondimanco e Nientedimanco, Nullameno, Nientemeno, Nulladimeno e Non per tanto.

NOSTRO. Aggiuntivo dinotante possesso o appartenenza, val quanto *Di noi: Tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome* NOSTRO. – Questo Aggiuntivo fa perdere spesse volte l'articolo al nome dicendosi: *Qui vidi io* NOSTRA *gente,* invece che *la nostra gente.*

Talvolta è Pronome, per esempio: DEL NOSTRO *non mangerà egli oggi,* cioè Della nostra roba.

I nostri, detto così in generale, significa I parenti, o Gli amici, o Quelli di una medesima fazione.

È notabile quest' uso: NOSTRI *saremmo se non fosse* ecc., cioè, Noi saremmo padroni di noi medesimi se ecc. Così: *Questo non è più* NOSTRO, significa Non è più in nostro potere. – *La verità è dal* NOSTRO, vale Dal nostro lato. – *Tu se' de'* NOSTRI? vale Tu stai a pranzo con noi? o generalmente, Stai in nostra compagnia?

NULLA e NULLO ecc. Lo stesso che *Niente,* e n' ha gli usi o i significati. Gli usi particolari poi sono i seguenti: *Poneva Cristo così grande e sè così* NULLA. – *Perchè come noi facciamo* NULLA NULLA, *e' non* ecc.; qui vale Se facciamo una benchè minima cosa. – *L'universo sepolto nel suo* NULLA *innanzi alla creazione.* – NULLA *sarebbe del tornar mai suso,* cioè Si annullerebbe ogni speme del risalire. – *Per nulla,* vale A nessun patto, Per nessun modo. Si unisce talvolta alla negazione soverchia, come: NON *saper* NULLA.

Nulla poi qualche volta vale Alcuna cosa: *Potrebbe egli essere che io avessi* NULLA?

Nullo e *Nulla* stanno spesso, principalmente in poesia, per Nessuno e Nessuna: *Amor ch' a* NULLO *amato amar perdona.* – *Riconosciuto da* NULLO. – *Poche o* NULLE *piante vedemo.*

Nullo poi significa talvolta Inutile, Di nessun valore.

Nullo si usa anche avverbialmente e in forza di Indarno, come: *Ogni ajuto era* NULLO.

Da *Nulla* si è fatto *Non nulla;* per esempio: *Vale poco o* NON NULLA. – *Voi siete dunque come dire* UN NON-NULLA. – Ed anche il modo avverbiale *Da nulla*: es. gr.: *Cose* DA NULLA.

O. Congiunzione che serve di legame fra due proposizioni separate fra loro nel senso: *E qual sia più fa dubbio all' intelletto, La speranza o 'l timor, la fiamma o 'l gelo.* – Dinanzi a vocale scrivesi OD: *Senza far motto ad amico* OD *a parente.*

A questa congiunzione si uniscono

spesso le voci *Pure, Vero* e *Veramente*, senza che se ne alteri il significato: *Essa* o *per piacermi*, o PUR *secondo il suo* ecc. – *Con la tua vista*, o VER *con le parole*. – *Lo abborririano come un aspide*, OVVERAMENTE *se ne fariano beffe*.

Alla congiunzione O si aggiunge il verbo Volere nel seguente modo: *E comincian da sommo* o VUOI *da imo*. – *Ilannomi mandato proferendo di molti denari*, o VOGLIO *io robe e gioje*.

Di regola quando l'O si trova nel primo membro del periodo dee avere nel secondo membro il suo corrispondente; ma questa regola talvolta non venne osservata, come nell' esempio seguente: *Altri* o *per viltà di cuore, vedendo avere il re Manfredi la peggiore*, E *chi disse per tradimento, fallirono a Manfredi e abbandonaronlo*.

O (ma più spesso *Oh* ed *Ohimè*) è anche interjezione che serve ad esprimere diversi affetti secondo le parole da cui trovasi accompagnata, ed il luogo in cui è usata: O *Iddio, lodato sia tu sempre*. – O *Andreuccio mio, sii il ben venuto*. – O *maledetto quel giorno nel quale* ecc. – O *misera*, o *misera patria*. – O *altezza delle dovizie della sapienza di Dio*. – O *misera vecchia, fuggi di qui*. – OHI *lasso che tuttor desiro ed ardo*. – OHIME, *chè terra è fatto il suo bel viso* e simili.

A somiglianza di *Ohimè* alcuni dissero *Ohisè*, e *Ohitè*, ma poco s'imitano.

OGNI. Articolo dinotante universalità: si unisce al nome singolare, ma poi ha significato plurale, perchè tanto è a dire OGNI *cosa*, quanto *Tutte le cose*. – Avvi anzi qualche esempio dell' articolo *Ogni* unito a nome plurale.

Ogni cosa si disse avverbialmente in senso di *Tutto*: *Tu vedi come* OGNI COSA *è pieno*.

Da *Ogni* si forma *Ognora*, lo stesso che *Sempre*; e *Ognuno* lo stesso che *Ciascuno* o *Ciascheduno*. – In Matteo Villani si trova *Ogni qualunque* per dire Ciascuno: *Contro all'opinione d'* OGNI QUALUNQUE *partì da Pescia*.

OLTRE ecc. Talvolta è Preposizione e vale Al di là, Fuori, Sopra, e simili: *Per passare* OLTRE A' *monti*. – *Chi da diverse cose infestato sia* OLTRE ALLA *speranza riuscito a lieto fine*; qui vale Fuori della speranza. – *Andarono* OLTRE MONTI. – OLTRE *al volere degli altri si obbligarono*; qui vale Contro.

Invece di *Oltre*, dai poeti principalmente, dicesi *Oltra*, ma non s'accompagna mai con altra Preposizione.

Talvolta poi la voce *Oltre* è Avverbio: *Stesa* OLTRE (in là) *la mano, il cominciò a tentare*. – *E se l'andar più* OLTRE *c' è negato*.

Più oltre si disse anche invece di Inoltre, Oltre a ciò: *Quando si accorgono di essere onorati artatamente lo prendono a tedio, e* PIÙ OLTRE *lo hanno anche a dispetto*.

Trovasi *Oltre a di questo* pel semplice Oltre a questo, ed Oltrecciò.

Oltrechè ed *Oltrachè* valgono Oltre a questo che: *Donne le quali*, OLTRECHÈ *bellissime sieno, di leggiadria e di vaghezza tutte l'altre trapassano*.

Oltredichè poi vale Oltre alle quali cose: OLTREDICHÈ *io non ho mai ex professo fatto il citatore*.

Oltre si usò quasi come *Orsù*, volendo affrettare altrui a muoversi: OLTRE *canaglia brutta*. OLTRE *al bordello*.

Esser oltre, e, meglio, *Esser oltre cogli anni*, vale Esser vecchio.

Da *Oltre* si è fatto *Inoltre* col medesimo significato.

ONDE. Quando è Avverbio di luogo è lo stesso che *Donde*, e ne riceve tutti gli usi: ONDE *tolse Amor l'oro* ecc.; qui vale Da dove, Da

Digitized by Google

qual luogo. – *E mostrimi* OND'*io vada;* qui vale Ove, A qual luogo. – *Colà la riportò,* ONDE *levata l'aveva,* cioè In quel luogo dal quale ecc. – *E là* OND'*io vado trovo la morte,* cioè In quel luogo nel quale ecc. – *Essi fanno ritratto da quello* ONDE *nati sono,* cioè Da quello da cui sono nati. – *Ecco il sole più dell'usato dissolve le nevi,* ONDE *i fiumi furiosi corrono;* qui vale Per la qual cosa. – *L'anima gloriosa* ONDE *si parla;* Della quale si parla. – *Nella bella prigione* OND'*ora è sciolta,* Dalla quale ora è sciolta. – *Per quello usciuolo* ONDE *era entrato il mise fuori;* qui vale Per il quale, Per mezzo del quale. – *Io spero ritornare* ONDE *partito mi sono,* cioè Ritornare al luogo dal quale ecc.: e in questo significato può riferirsi anche a cosa, per esempio: ONDE *vive,* ONDE *veste e si nutrica Convien che si guadagni con fatica,* dove è come dire Quelle cose colle quali vive, e si veste.

Da *Onde* si fecero i modi *Onde. è che,* ed *Onde che.* Il primo di questi modi significa, Dalla qual cosa procede che: il secondo talvolta non vale più dol semplice Onde, per esempio: ONDE CHE *fu consigliato che togliesse moglie;* ma poi riceve anche i seguenti significati: *Essendo lo Imperadore in Italia,* ONDE CHE *la cosa movesse, una fama corse ch'egli* ecc.; qui vale Qualunque fosse l'origine della cosa, e dinota dubbio, incortezza. – *Ora aspetta:* ONDE CHE *sia troverò modo di recarti i tuoi denari,* cioè Ad ogni modo.

ORA. Quand'è Avverbio di tempo valo Al presente: *Dunque* ORA *è il tempo di ritrarre il collo.*

OR *ride,* OR *piange,* OR *teme,* OR *s'assecura;* qui vale Talvolta. In questo senso corrisponde anche a Quando: ORA *con solfo* e QUANDO *con acqua lavorata fanno* ecc. – *L'immagine di quel che parlava* ORA; qui vale Poc'anzi, Poco fa.

Ora serve spesso a ripigliare il discorso: ORA *avvenne che trovandosi* ecc.

Nelle frasi ch'esprimer debbono un desiderio s'introduce spesso soverchiamente: *Deh* OR *t'avessono essi affogato!* – *Ed* ORA *bastasse questo!* – Ed è pleonasmo in molti altri casi, per esempio: *Non sapete voi quello che questo voglia dire?* ORA *io ve l'ho udito dir mille volte.* – E come pleonasmo si congiunge anche colle voci *ora, bene, sù,* e simili, dicendosi: *Or bene, Or sù, Orvia,* le quali voci ricevono poi talvolta un significato esortativo: ORSÙ, *giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormiglioni.*

Or ora ed *Ora ora,* vale In questo punto: *Mi par proprio esserne venuta a letto* ORA ORA.

Per ora, vale Per al presente: *Accetteremo* PER ORA *quella bella fanciulla.*

Dalla voce *Ora,* nome significante una delle ventiquattro parti del giorno, si formano vari Modi avverbiali di frequente uso, per esempio: *Ad ora,* A tempo. – *Ad ora ad ora,* Di quando in quando, Spesso. – *Ad un'ora,* In un punto solo, In un medesimo tempo. – *All'ora,* meglio *Allora,* In quel punto, In quell'ora (E di questa voce si formano i Modi *Allora allora,* per dire Proprio in quel punto; *Per allora,* Per quel tempo: *E che non volesse entrare dentro* PER ALLORA. – *Allor quando* In quel tempo in cui). – *D'ora in ora,* Ad ogni istante, Tra brevissimo tempo: D' ORA IN ORA *la morte aspettando.* Ma questa locuzione si usò talvolta anche a significare Di tempo in tempo: *La turba gridava* D' ORA IN ORA *benedictus qui* ecc. – Un doppio senso riceve anche il modo *Infino ad ora,* perchè vale Infino a questo punto, ed anche Infi-

no da questo punto, Cominciando da questo punto: ma in quest' ultimo senso dirai con più chiarezza, *Da ora, Da ora innanzi*.

Da *Ora* procedono pure le voci *Ognora*, Sempre; *Qualora*, Qualvolta, Ogni qualvolta che, Quando; *Talora*. Alle volte, Talvolta; *Tutt' ora*, Tuttavia, Continuamente; *Finora*, Fino a questo tempo; e quelle formole di augurio *In buon' ora, In mal'ora*.

ORAMAI ed anche ORMAI. OMAI ed OGGIMAI sono Avverbj di tempo con qualche maggior forza del semplice *Ora*: *Ma la notte risurge ed* ORAMAI *È da partire*. – Gli usi più notabili sono: *Messer Negro che antico era* ORAMAI; qui vale Che era già quasi antico. – *Il buon uomo le disse*: OMAI *che il dì ne viene, noi l'accompagneremo* ecc., cioè Ora che, o Giacchè. – *E per sposa legittima* OGGIMAI *Per impetrarla son dal mio Signore*.

OVE. Avverbio di luogo. Vedi *Dove*.

Da *ove* formasi *Ovunque*, lo stesso che *Dovunque*.

Invece di *Ove* si scrisse 've ed anche *u'*, ma di rado: U' *sono i versi*, U' *son giunte le rime, Che* ecc.

PARI ed anche PARO. Avverbio di uguaglianza. Eccone gli usi precipui: *Io non osava scender della strada Per andar* PAR *di lui*, cioè per andargli a lato. – *Cantando* A PAR *delle sirene antiche*. – *O* DI PAR COLLA *man luci spietate*; in questi due esempj vale Ugualmente. – *Se si cambiasse sempre* ALLA PARI (cioè con uguaglianza fra le cose cambiate) *li ritorni non potrebbono esser con utile*. – Dopo il modo *Al pari* talvolta si pone la Preposizione *Di*, e talvolta la Congiunzione *Che*.

Una giovine greca A PARO A PARO *Coi nobili poeti iva cantando*; qui vale A fianco, A lato.

PARTE. Quando questa voce è Avverbio significa Dappoi, Intanto, Parimente, Qualche poco, e simili: *Strale che mi consuma e* PARTE *mi diletta*, cioè In parte, Qualche poco. – PARTE *sen già ed io dietro gli andava, Lo duca già facendo la risposta*; qui vale Mentre. – PARTE CHE *lo scolare questo diceva, la misera donna* ecc.; qui vale Mentre che.

Da *Parte*, nome, si formarono poi i modi avverbiali *A parte a parte*; *Di parte in parte*; *Parte per parte*; *A parte* (separatamente); *Da parte*, e simili.

PEGGIO. Avverbio comparativo; lo stesso che Più male: *Tuttochè stia mal, merta star* PEGGIO. – *Rinaldo mai non fu* PEGGIO *contento* QUANTO *questa volta*: in luogo di *quanto* potrebbe corrispondere alla voce *peggio* la preposizione *Di* e *Come*. – Si unisce talvolta al participio usato come semplice Aggiuntivo, per esempio: *Io son pur una delle* PEGGIO *maritate femmine che sia al mondo*. – La frase *Che peggio* trovasi spesso come interposto, e vale Ciò che è peggio: *Era una tristanzuola*, CHE PEGGIO, *che non era alta un sommesso*. – Talvolta usasi dire *il peggio* per dire *la peggior cosa*, come: *E più certezza averne fare* IL PEGGIO.

Son poi notabili anche i modi: *Di male in peggio*: *Al peggio de' peggi*; *A peggio*; *Alla peggio*; *Avere il peggio*, Restare inferiore, Rimaner vinto; *Fare ad uno il peggio che si possa*; *Essere di peggio d' una somma*, cioè Restare in discapito d'una somma.

PER, Preposizione che si unisce spesso coi verbi di moto: *Lasciane andar* PER *li tuoi sette regni*. – *Dell' essere andato lapino* PER *lo mondo sette anni*.

Se questa Preposizione si unisce ad un aggiuntivo o ad un nome se ne forma un modo avverbiale con forza di vero avverbio: *Guiscardo non* PER ACCIDENTE, *ma* PER DELI-

Digitized by Google

BERATO CONSIGLIO *elessi innanzi ad ogni altro*, ed è come dire, Non accidentalmente, ma deliberatamente.

Talvolta dinota spazio o tempo: *Si videro forse* PER *una tratta d'arco vicini alla nave;* cioè Si videro presso alla nave quanto il tiro di un arco. – *A ciascun* PER *un giorno si attribuisca il peso e l'onore*, cioè Pel tempo che dura un giorno. – Simile è il modo: *A migliaja* PER GIORNO *infermavano: Un mezzo bicchier* PER *uomo ne desse*, cioè Per ogni goirno, Per ogni uomo.

La preposizione *Per* riceve poi anche i seguenti usi e significati: *Le quali* PER *caso in una delle parti della chiesa adunatesi;* qui vale A. – *Guardatevi di far la giustizia dinanzi agli uomini* PER *esser veduti da loro*, cioè A fine di ecc. – *Nè mai avean potuto,* PER *domandarne, sapere qual fosse* ecc., cioè Benchè, Ancora che ne domandassero. – *Questo tuo vizio di dire le favole che tu sogni* PER *vere*, cioè Come vere. Somiglia a questo modo quell'altro: *Egli* PER *istracco e* PER *disperato si gittò nelle braccia di Arnolfo.* – *Egli spesso nei nomi errando, un* PER *un altro ponendone* ecc.; qui vale In cambio. – *Ritrovò Bruno che* PER NON *poter tenere le risa fuggito s'era*, cioè Non potendo, o Perciocchè non poteva tenere ecc. – *Ai quali parve,* PER *consiglio dell'oste loro, che costui si dovesse* ecc., cioè Conforme al consiglio, Secondo il consiglio. – *Avvenne che* PER *la regina e* PER *tutti fu un gran romore udito, che* PER *le fanti si faceva in cucina;* qui vale sempre Da. – *Scolpito* PER *le fronti era il valore Dell'onorata gente*, cioè Nelle fronti o Sulle fronti. Così dirassi anche *per mare* e *per terra* volendo significare *sul* mare e *sulla* terra. – *Non spero che giammai dal pigro sonno Mova la testa* PER *chiamar ch'uom faccia*, cioè Per quanto altri chiami. Così anche dicesi: *Ella non ci può nuocere,* PER *potere ch'ell'abbia*, cioè Per quanto potere ell'abbia, Comunque sia grande il suo potere; ed è modo somigliante al già notato poc' anzi, ove *Per* vale Benchè, Ancora che. – *Data ogni cosa* PER *Dio, se n' andò* ecc., cioè Per amore di Dio. – *Prima porria* PER *tempo venir meno Un' immagine salda di diamante;* qui vale A forza di tempo, Per opera del tempo. – *Era 'l giorno ch' al Sol si scoloraro* PER *la pietà del suo fattore i rai*, cioè A cagione della pietà. – *Io supplicemente* PER *questo vecchio petto ti priego che* ecc.; qui vale In riguardo di; ed è formola di pregare, ed anche di giurare, come: PER *le nove radici d' esto legno Vi giuro che* ecc. – Talvolta la voce *Per* è soverchia, come: *Ella si chiamò* PER *contenta.*

Questa donna è sufficientemente bella PER *moglie*, cioè Considerandola come moglie.

Per si aggiunge agli Avverbj Addietro, Innanzi, Entro, Infino, Indi, Quindi, e simili.

Usasi anche *Per* in significato di raddoppiaro od accrescere un numero: *Quanto è egli* (il mare) *maggior che Arno? – Che Arno? egli è* PER *quattro volte,* PER *più di sei,* PER *più di sette mi farai dire.*

Per, accompagnato dal verbo Essere e da un infinitivo, dinota cosa imminente, per esempio: *A quella guisa che far veggiamo a coloro che* PER AFFOGAR *sono*, cioè Che sono vicini ad affogare. – *Gli altrettali* SONO PER MORIRE, Sono vicini a morire.

Notisi anche il modo: *Non* FA PER TE *lo star fra gente allegra*, cioè non è cosa a te conveniente.

E quest' altro assai usitato: *Essi sono* PER *madre discesi da paltoniere*, cioè Da parte di madre.

In quei versi di Dante: PER ME *si va nella città dolente* ec., dove è quasi la porta dell'Inferno che parla,

dee spiegarsi: *Passando per me;* e il modo fondamentale è *Per quindi*, cioè Passando per questo luogo, per questa porta.

PERCHÈ. Avverbio d' interrogazione: lo stesso che Per qual motivo, Per qual cagione: PERCHÈ *non la vid' io?* – Qualche volta le voci *Cagione* o *Motivo* si esprimono, ed allora *Perchè* è lo stesso che *Per quale*. Quando invece serve alla risposta, significa Per questa cagione, che: *E perchè cagione?* PERCHÈ *tu fosti geloso.* – Spesse volte il *Perchè* non serve all' interrogazione, e mantiene lo stesso significato: *E chi egli era, e* PERCHÈ (per qual cagione) *venuto, e da che mosso interamente gli discoperse.*

Ha inoltre i seguenti significati: *Ma* PERCHÈ *'l tempo è corto, La penna al buon voler non può gir presso;* qui vale Essendo che, Siccome. – *E* PERCHÈ *il giorno quivi non la cogliesse, cominciò* ecc.; qui vale Affinchè, Acciocchè. – *A lui non si può torre Suo pregio,* PERCHÈ *a voi l'andar si tolga;* qui vale Sebbene, Ancorchè: nel qual senso gli corrispondono spesso le voci Nondimeno, Pure e simili. – *Che val* PERCHÈ *ti racconciasse il freno Giustiniano;* qui è invece del semplice *Che.* – *La finestra era molto alta da terra,* PERCHÈ *come la donna cadde, non solamente morì, ma tutta si disfece;* qui vale Per la qual cosa, Laonde. – E in questo significato dicesi anche *il perchè*, e *per il che*, come: *Assalirono le montagne con franchezza d' animo;* IL PERCHÈ (per la qual cosa) *i villani* ecc. – PER IL CHE (per la qual cosa) *alla prima maraviglia la seconda si aggiunse.*

Perchè talvolta è nome: *Dimmi* IL PERCHÈ, *diss' io.* – *Domandato da lei* DEL PERCHÈ, *le raccontò* ecc. – *Non faresti passo senza* PERCHÈ. In tutti questi esempj la voce *Perchè* vale Motivo, Cagione.

Invece di *Perchè* gli antichi dissero *Imperchè.* – Da *Perchè* poi si è formata la locuzione: – PERCHÈ CHE *egli sel facesse*, equivalente a quest' altra: Qual che si fosse il motivo pel quale sel facesse.

PERCIÒ, e PERÒ. Congiunzioni che valgono per questo, Pertanto: *Spesse volte avviene che l'arte è dall'arte schernita, e* PERCIÒ *è poco senno il dilettarsi di schernire altrui.* – *Ogni cosa perduta si può ricoverare, ma la vita no;* PERÒ *ciascun dee essere* ecc. – *Io ho dormito male stanotte; io non mi sento* PERÒ *male alcuno;* qui vale Nondimeno, Pure; e così anche in quest'altro esempio: *Le femmine, quantunque in vestimenti ed onori alquanto dall' altre variino, tutte* PERCIÒ *son fatte qui come altrove.* – *Avea questa donna una sua fante, la quale non era* PERÒ *troppo giovane;* qui vale Per altro, Del resto. – *Incontanente appellò a Cesare, onde* PERÒ *io anche lo fo guardare* ecc.; qui è soverchio, in forza di Per questo. *Disse che* PERÒ *era tentato, acciocchè egli stesse umile;* qui vale Affinchè, Per questo effetto.

Al *Però* seguita spesso il *Che* in questo modo: *Ma* PERÒ *peccate,* CHE *v'è nascosta la verità,* cioè Peccate per questo motivo, che vi è ecc.

Qualche volta si disse *Però* in luogo di *Perocchè: Dieron moglie a Bernardo la figliuola di Gucciozzo de'Ricci, per avere migliore appoggio contra a Pagolo.* PERÒ *è Gucciozzo grande cittadino*, cioè, Perocchè Gucciozzo è grande cittadino.

Però però vale Alla fin fine: *Che crediam noi* PERÒ PERÒ *che importi Aver la toga* ecc.

È notabile il costrutto seguente: *Di questa* PERÒ *fallacia s'allegrano.*

Talvolta in luogo della voce sola *Perciò* si scrive *Per ciò*, ed anche *Per tutto ciò.*

PERCIOCCHÈ e PEROCCHÈ. Congiunzioni che servono a render ra-

gione di quanto già si è detto: *Quelle cose che prima non mostrano i loro difetti sono più pericolose*, PEROCCHÈ *di loro prendere guardia non si può.* – Talvolta si usarono *Perciocchè e Perocchè* nel senso del semplice Perchè o Siccome. – Trovansi poi anche divisi: PERCIÒ *solamente* CHE *si degnava* ecc.

Perciocchè e *Perocchè* si unirono talvolta col verbo di modo condizionale: *Ma* PERCIOCCHÈ *la innocenza si* DEBBA *difendere ed io* ecc. – E così costrutto trovasi anche *Perciocchè* in luogo di Affinchè: *E* PERCIOCCHÈ *tu non* CREDA ecc. – E nelle locuzioni negative in senso di Benchè, Quantunque: *Nè* PERÒ CHE *con atti acerbi e rei Del mio ben* PIANGA *e del mio pianger* RIDA, *Porria cangiar sol un de' pensier miei.*

PIÙ. Avverbio di comparazione, il contrario di Meno: *Una donna* PIÙ *bella assai che 'l sole* E PIÙ *lucente.* E direbbesi anche PIÙ *bella assai* DEL *sole.*

Qualche volta *Più* si trova in un cotal modo assoluto nel senso di Sommamente, Sopra ogni cosa: *Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa che tu* PIÙ *ami.* – Talvolta vale Maggiormente: *Tanto nel suo disio* PIÙ *accendendosi quanto* ecc.

Si notino poi tutti i seguenti usi; *Si ritrasse per ispazio d'un miglio e* PIÙ, – *Io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere* IL PIÙ CONSOLATO *signor del mondo.* – Qualche volta si tralascia l'articolo dicendosi: *Nostro signor si chiama il Re Vergante,* PIÙ CRUDEL *uom che forse al mondo sia.* – Si unisce poi agli Avverbj, ai Comparativi ed ai Superlativi dicendosi: *Questo pare a me* PIÙ SOMMAMENTE *utile.* – PIÙ MIGLIORI *maestri* (modo da imitarsi parcamente). *Parte* PIÙ INFIMA.

Da *Più* si formano i modi seguenti: *Come* IL PIÙ (cioè Quasi sempre, D'ordinario) *le femmine fanno* – *Secondo che* PER LO PIÙ (D'ordinario) *si dice.* – *Otto dì, quindici, o un mese* IL PIÙ (e direbbesi anche *al più*); qui vale Al sommo. – *Ed i* PIÙ *senza febbre morivano.* – *Maso rispose che* LE PIÙ (parlasi di pietre) *si trovavano in Berlinzone;* qui vale La maggior parte di essi o di esse. – *Giorni alquanto tediosi* ALLE PIÙ GENTI, cioè Alla maggior parte delle genti. – *Nè* PIÙ *nè meno* vale Parimente, Ugualmente. – *Dal* PIÙ *al meno* e *poco* PIÙ o *Poco meno*, son due modi che valgono Incirca.

Più qualche volta dinota Eccesso: *In queste cose si trova* PIÙ, *e meno, e mezzo.*

Che PIÙ? è modo d'interrogazione.

Era il DA PIÙ *ed il maggiore cittadino di Perugia*, cioè Era il cittadino di più alta condizione, di più grande importanza.

Di PIÙ vale lo stesso che il semplice *Più*: *Ed ancor vi dico* PIÙ, *che* ecc., dissero gli antichi; – e i moderni invece assai spesso diranno: *E ancor vi dico* DI PIÙ, *che* ecc.

Senza PIÙ vale Solamente, Senz' altro: *Il Cavaliere con li dui e con Alessandro* SENZA PIÙ *entrarono al Papa.* – E invece di *Altro* od *Altra cosa* si usò la voce *Più* anche in questo modo: *Non c'è egli* PIÙ *persona che noi due?* – *E non disse* PIÙ.

Talvolta *Più* è Aggiuntivo: *E* PIÙ *giorni felicemente navigarono.* – *Ma* PIÙ *tempo bisogna a tanta lite.* – *La* PIÙ *parte del tempo.* – *I* PIÙ *degli uomini.* – *La* PIÙ *della gente.* – *Nelle* PIÙ *delle persone* ecc.

Più si raddoppia sovente per accrescer forza alla locuzione, come: *E* PIÙ *e* PIÙ *riguardandolo, diceva seco.* – PIÙ *e* PIÙ *fossi cingon li castelli.*

La comparazione *Più* corrisponde non solamente al *Che* ed al *Di*, ma ben anche alle particelle Quanto e

Come: *Niuna cosa è* PIÙ *oscura,* QUANTO *il mal fare.* - *Dicevano che niuno altro Dio era* PIÙ *propizio a' suoi,* COME *lo Dio de' Portoghesi.*

POCO. Quando non è unito è Avverbio dinotante quantità, contrario di Molto: *Ella viverà* POCO. - Poco *ama se chi* ecc. - *La donna* POCO *savia pose l'animo* ecc. - *Pedali* POCO *da terra levati.*

Da *Poco* si formano i modi Avverbiali *A poco a poco; Uomo da poco* o *dappoco; Di poco* (per Da poco tempo); *Per poco* (invece di Quasi, e talvolta ancora invece di Appena e di Facilmente); *Poco innanzi* o *Poco fa* (per Poco prima); *Poco stante* (per Di lì a poco, o Poco dopo); *Presso a poco* (per A un di presso, Quasi); *Ad ogni poco* (invece di Spessissimo), ed alcuni altri che facilmente s'intendono.

Poco qualche volta è poi nome, per esempio: *Il* POCO *e il molto.* Tal altra fiata è Aggiuntivo, come: *E 'l* POCO *o 'l molto* PREZZO *ch' io n' ho tratto, parte* ecc.

In compagnia dei nomi, i plurali *pochi* o *poche* sono articoli di quantità inderminata.

POI o POSCIA. Avverbio di tempo; lo stesso che Dopo, Dopo di ciò, Appresso, In progresso di tempo: *I denti delle pecore si mutano uopo i diciotto mesi, cioè due dinanzi; e* POI *dopo i sei mesi si mutano i due prossimi,* POI *tutti gli altri.* - *Non mi voler tor quello che tu* POSCIA, *vogliendo, render non mi potresti.* - *Addivenne non guari* POI (cioè non molto dopo), *che Rinaldo si fece medico.*

Poi si trova talvolta per Poichè o Posciachè: *Ma* POI *vostro destino a voi pur vieta D'essere altrove, provvedete almeno* ecc. E così ancora trovasi *Poscia* in vece di Posciachè: ma non si usano dai moderni.

Nota anche i seguenti usi: *E* POI *a pochi giorni* ecc.; cioè Da indi a pochi giorni. - *Azzolin* POI *costoro* (Dietro a costoro) *gir s' affrettava.* - *Da uno* IN POI, per Eccettuato uno. - *Da quel tempo* IN POI, per Dopo d'allora.

Da *Poi* si fanno le voci *Dipoi* e *Dapoi* col medesimo significato.

POICHÈ o POSCIACHÈ. Talvolta sono Avverbj di tempo, e significan Dopochè, Da che: POSCIA CH'*io ebbi alcun riconosciuto, Guardai e vidi* ecc. - *Ito è così e va senza riposo* POICHÈ *morì.* - E fra il *poi* o il *poscia* od il *che* s'interpose spesso alcuna altra voce, per esempio: POI *adunque* CHE *il senso del tutto è necessario* ecc. - E così i poeti ruppero questa parola in fine di verso dicendo:

> Mostra che dolce era al principio, POI
> CHE si serba ancor dolce alfin dell'anno.

Talvolta invece *Poichè* e *Posciachè* sono congiunzioni dinotanti causa, ed equivalgono a Giacchè, A motivo che, e simili: POSCIA CH'*ogni mia gioia Per lo suo dipartire in pianto è volta* ecc.

Poichè trovasi qualche volta con ellissi del verbo: *La quale morì* POICHÈ *Lambertuccio,* cioè Dopo che Lambertuccio era morto.

PRESSO. Preposizione che indica vicinanza, ed ha i seguenti usi: PRESSO A *Salerno è una costa.* - *Ed è già* PRESSO AL *giorno.* - PRESSO DELLA *torricella nascoso era.* - PRESSO DI *sè non lascian loco asciutto.* - *Tenendomi la man* PRESSO LO *core* - *La giovane domandò come* PRESSO *fosse Alagna.* In questi esempj vale sempre *Vicino;* ma vale poi anche Circa, Quasi, Al paragone di: *Credo ch'io la portassi* PRESSO A (circa) *unu balestrata.* - *Che* PRESSO A (in paragone di) *quei d'amor leggiadri nidi Il mio cor lasso ogni altra vita sprezza.*

Presso trovasi anche per Dopo: *Il quale regnò* PRESSO *lui.*

Da *Presso* vennero poi i modi: *A*

un di presso, lo stesso che In circa, Presso a poco: *Presso a*, e *Presso che*, per Quasi, Poco meno che.

Trovasi anche *Presso* aggiuntivo: *Mena il mio ospite alla più* PRESSA *stufa*. Fu detto anche *Pressissimo*.

PRESTO. Avverbio di tempo; lo stesso che Prestamente, Subito, Fra poco: *Mise uno strido grandissimo, e* PRESTO *dell'arca si gittò fuori*. – *Sperando ch' ella lo rimanderà assai* PRESTO. – Dicesi anche *Prestissimo*.

Presto presto si replicò spesso per maggior forza: *Vuol che si dian le carte* PRESTO PRESTO.

Più presto si usa per piuttosto: *Parla d'ognun* PIÙ PRESTO *ben che male*.

ESSER PRESTO *a fare qualche cosa*, significa Esser pronto, Essere in assetto per farla, Non avervi contrarietà.

Prestamente e *Prestissimamente* hanno tutti gli usi notati qui sopra.

PRIMA. Talvolta è Avverbio che dinota tempo antecedente: *Tornò a Firenze, avendol* PRIMA *il conte Alessandro cavalier fatto*. – *Più diligentemente di* PRIMA.

Talvolta è Preposizione che dinota anteriorità, precedenza di luogo o di tempo.

Alla prima e *Sulle prime* significano Da principio: *Federigo il grande* ALLA PRIMA *fu amico di santa Chiesa*.

Come prima vale Tosto che: *Per trovarsi in campo* COME PRIMA *potessero*. In questo senso fu detto anche *Il prima che*, per esempio: *Fu accusato* IL PRIMA CHE *si potè di più cose*: ma questo secondo modo è da imitarsi parcamente.

Quanto prima vale Più presto che si può, Prestissimo: *Quando il caldo desio più alto ferve Di giunger* QUANTO PRIMA *al fin dell' opra*.

Da prima significa Nel principio, La prima volta, Primieramente: *Quand' io sentii* DA PRIMA *l' aer tosco*. – E così dicesi anche *Dalla prima*, e *Di prima*.

Di prima si usa poi quasi come aggiuntivo: *E così torna al suo stato* DI PRIMA, cioè Al suo stato primiero.

Per prima ed *In prima* valgono quanto il semplice *Prima*: *Una gentildonna, la quale* PER PRIMA *mai non aveva veduta*. – *Più che* IN PRIMA *si cominciò a maravigliare*.

Da *Prima* viene anche la locuzione *Prima che*, come: *E* PRIM.. *per ispazio di più d' un miglio dilungati si furono,* CHE *alcuno si fosse pur avveduto*. – *Era un abete saldo e naturale, Qual tolse alla città* PRIMA *partisse*; qui v' ha ellissi della voce *Che*. – Talvolta *Prima che* ha forza di *Piuttosto che*.

Da *Prima* si forma anche il modo usitato *Non prima che*: NON PRIMA *a tavola andarono,* CHE *sei canzonette cantate furono*, e vale Prima che andassero a tavola. Qualche volta questo modo si usa a significare la contemporaneità di due o più cose.

Invece di *Prima* dicesi, dai poeti più che dai prosatori, *Pria*.

Primamente ha il significato di *Prima*, ed anche quello di *Principalmente*.

PUNTO. Avverbio di vario uso e significato: *La somma bontà del re Cristianissimo non m' ha* PUNTO *ingannato*; qui vale Nulla, Niente affatto. – *Chi ha* PUNTO *di sentimento*; qui vale Alcun poco, Un poco. – *Chi della pelle ha* PUNTO PUNTO *cura*, cioè Chi ne ha la benchè minima cura. – *Non mi piace* PUNTO PUNTO, cioè Niente affatto. – *Abbi cura al fittone, perchè* PUNTO PUNTO (cioè Per poco) *che questo sia tagliato, non manda* ecc. – *Messer Tedaldo non è* PUNTO *morto*; qui accresce forza alla negazione precedente, e sta in luogo di *Già*. *Mica*, e simili.

Digitized by Google

Invece del semplice *Punto* qualcuno disse anche *Punto del mondo* o *Di punto*.

Da *Punto*, nome (in senso di attimo di tempo), si fanno le locuzioni: *In un punto*, *In un medesimo punto*, *Ad un punto*, per significare In un attimo di tempo, In un medesimo attimo. – *Fare una cosa* IN BUON PUNTO, vale Farla nel tempo favorevole. – Qualche volta la voce *Punto* vale Stato. Condizione: *A che* PUNTO *sono le cose*, val quanto In che stato sono esse? – *Tu sei venuto a quel* PUNTO, *dove gli altri* ecc., cioè Tu sei venuto a quello stato di cose, a quella condizione ecc.

Di tutto punto vale Intieramente, Compiutamente. Così dicesi: *Armato* DI TUTTO PUNTO; *Lo fece di sua man* DI TUTTO PUNTO, e simili.

Punto per punto, vale A parte a parte, Minutamente: *Ogni cosa dice* PUNTO per PUNTO.

PURE. Avverbio di varii significati: *Tenendosi beato chi* PUR *un poco di quelli abiti potesse avere;* qui vale Almeno. – *Negli occhi ho* PUR (Ancora, Tuttora) *le violette e'l verde Di ch' era armato.* – *È dimagrato che par* PUR *la fame*, cioè Par proprio, Veramente la fame. – *Dolente e cattivo* PUR *riuscì fuori*, cioè Finalmente. – *Anzi non l' ho* PURE *assaggiata*, cioè Non l' ho neppure, nemmeno assaggiata. E in questo senso la negazione si pospone talvolta al *pure;* come: *Talmente che l' animo non solo non teme li pericoli, ma* PUR NON *li cura*, cioè Ma neppure li cura. – *Queste parole udì il conte, e dolsegli forte, ma* PURE *così quella ingiuria sofferse, come* ecc.; qui vale Nondimeno, e in questo senso risponde quasi sempre alle voci Quantunque, Sebbene e simili: *Quante lagrime ho già sparte* PUR (solamente) *per mia pena e per mio grave danno:* e in questo senso dicesi anche *Già pur*, come: *Disperato dolor che il cor mi preme* GIÀ PUR *pensando, pria ch' io ne favelli:* e fra il *non* e il *pure* si frammise spesso qualche parola: NON *avea* PUR *natura ivi dipinto, Ma* ecc. – *Gualtieri che voglia di piangere avea, stando* PUR *col viso duro disse* ecc., cioè Stando tuttavia o Continuando a stare.

La voce *Pure* si pospone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne, Il, Lo, Gli, La, Le, come: IL PUR *farò; Io* CI PUR *verrò*, e simili.

Pure qualche volta è pleonasmo nelle esclamazioni: PUR *beato, che Dio mi aperse gli occhi!*

E preceduto dal *Se* vale Quand' anche: *Avvisando che era in parte, dove* SE PURE *avesse saputo, il farsi conoscere le montava poco.*

QUA. Avverbio dinotante il luogo dove è chi parla: *Egli è* QUA *un malvagio uomo che m' ha tagliato la borsa.*

A *qua* corrisponde spesso la voce *Là*, come: *Ritorna a casa e* QUA *e* LÀ *si lagna.* Dove si noti che *qua e là* d' ordinario significa In questo e in quel luogo, senza indicare precisamente quale siasi questo luogo.

Talvolta si usa come pleonasmo, per accrescer forza ed evidenza al discorso: *Ecco* QUA *i frutti della vostra lunga pazienza.*

Qua talvolta non si riferisce a luogo, ma a cosa: QUA (cioè In questa faccenda) *non bisognano parole.*

Di qua (il contrario che *di là*) significa un luogo posto più presso a noi di un altro indeterminato: *Il qual motto passato* DI QUA *da mare ancor dura.*

Di qua significa anche In questo mondo, In questa vita: *Perchè mai veder lei* (cioè Laura già morta) DI QUA *non spero.*

Tu sentirai DI QUA *da picciol tempo*, cioè Prima che passi picciol tempo.

In qua (a cui corrisponde *in la*)

Digitized by Google

significa Verso questa parte: *Volgi* IN QUA *gli occhi.*

In qua e in là vale In questa ed in quella parte.

In qua, riferito a tempo, vale Insino a questo tempo: *Messer Cane della Scala fu uno de' più notabili signori che dallo imperador Federigo Secondo* IN QUA *si sapesse in Italia.*

Da *qua* si forma *Qua giù* o *Quaggiù* ed anche *Quaggiuso* che significa In questo luogo basso: *Venni* QUAGGIÙ *dal mio beato scanno. - Così* QUAGGIÙ *si gode, E la strada del Ciel si trova aperta.* In questo esempio *Quaggiù* significa In questo mondo, basso, rispetto al cielo.

Qua su, *Quassù* e *Quassuso* significano il contrario di *Qua giù.*

QUALCHE. Articolo indeterminato di tutti e due i generi; lo stesso che Alcuno: *S' io pur fossi vestito,* QUALCHE *modo ci avrebbe. - Ed apparecchia* QUALCHE *meluzza selvatica.*

Talvolta trovasi *Qualche* usato per Qualunque: *Come all'annunzio de' futuri danni Si turba il viso di colui che ascolta, Da* QUALCHE (qualunque) *parte il periglio l' assanni.*

QUALE ecc. - A più ufficii può servire questa voce. Primieramente può essere un termine di paragone corrispondente a *Tale*, come: QUAL *i fioretti dal notturno gelo Chinati* ecc., TAL *mi feci io.* E in questo senso non di rado si sottintende il corrispondente *Tale*, come: *Piacemi almen che i miei sospir sien* QUALI *Spera il Tevere e l'Arno*, cioè Sieno tali, quali ecc.

Quale serve nelle espressioni dubitative: *E non so* QUALE *Iddio dentro mi stimola ed infesta.*

Nelle interrogazioni: QUALE *amore,* QUAL *ricchezza,* QUAL *parentado avrebbe i sospiri di Tito fatti a Gisippo nel cuor sentire, se non costei? -* QUAL *se' tu?* qui vale *Chi sei?* - Nelle interrogazioni gli antichi dissero *Qualesso* pel semplice *Quale*: QUALESSO *fu lo mal cristiano che* ecc.?

Nelle locuzioni distributive: *E le lor donne e i figliuoli* QUAL *se ne andò in contado, e* QUAL *qua e* QUAL *là poveramente in arnese.*

Quale invece di Chi, Chiunque, Qualunque: *Cose che ridire Nè sa nè può* QUAL *di lassù discende. - Non miri tu come ella nei sembianti par sbigottita,* QUAL *la cagione si sia?* E in questo significato alla voce *Quale* si aggiunse spesso il *Che;* e da *Quale* si formarono poi Qualsiasi, Qualsivoglia, Qual s' è l'uno, ed anche Qualuno.

Quando la voce *Quale* serve a dinotare la relazione fra il nome già indicato od almeno sottinteso, e le cose susseguenti, riceve l' articolo dinanzi a sè: *Lo scolare* IL QUALE *in sul far della notte presso della torricella nascoso era. - Egli era l'angiolo* DEL QUALE *era scritto che* ecc. - Il nome poi è sottinteso ove si dice: *Predissemi ch' io morrei, e di* QUAL *morte;* perchè è come se fosse detto: *E predissemi la morte della quale io morrei.*

Gli antichi usarono la voce *Quale* senza articolo anche nel senso di relazione, ma non crediamo che sia uso da commendare, sebbene non manchino esempj pur di moderni: *Sta nel suo tribunal* QUAL (il quale) *era adorno di seta* ecc.

Da *Quale* si formò l' avverbio *Qualmente*, di poco uso.

QUALUNQUE Quando è con un nome è Articolo dinotante l' universalità dell'idea significata dal nome stesso: QUALUNQUE *persona, tacendo, i beneficii ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra sè essere ingrato;* e vale Ogni persona che, Tutte le persone che. Serve poi tanto al genere mascolino quanto al femminino, e tanto al singolaro quanto al plurale, trovandosi per esempio: QUALUNQUE *piante.* Ma in

quest' ultimo modo non si usa quasi mai da' moderni.

Le locuzioni *Qualunque altro*, *Qualunque altra* sono ellittiche, sottintendendosi sempre o *Uomo* o *Donna*, o il nome di quella tal cosa, di cui si parla. Talvolta poi questa locuzione s'inverte, come in quell'esempio: *Sicchè nè lingua, nè mano, nè* ALTRO QUALUNQUE *membro poteva usare lo suo corpo.*

Alla voce *Qualunque* si accompagnano le Preposizioni tutte, come, Di, A, Da, Per, Sopra, e simili: *Estimando utilissima cosa essere* A QUALUNQUE *uomo si fosse.* – *Era uomo di mirabile astinenza e fatica, e ogni giorno* PER QUALUNQUE *caldo fosse stava* ecc.

Talvolta si trova *Qualunque* tutto da sè, come Chiunque; ed allora è Pronome riferito a persona: *A* QUALUNQUE *della proposta materia novellerà, converrà* ecc. – È frequente e notabile il seguente uso: *Il fante mio ha in sè nove cose tali che* QUALUNQUE È L' UNA DI QUELLE (cose) *fosse in Salomone, o in Aristotile, o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù* ecc.; dove è come dire: Cose tali, una sola delle quali se fosse in Salomone ecc.: e in vece di *Qualunque è* trovasi anche *Qualunque s' è.*

Qualunque ora, e *Qualunque volta*, valgono Ogni qual volta che.

QUALVOLTA. Avverbio di tempo; lo stesso che Ogni qual volta che, Qualora: *Quanta pietà mi strigne per te* QUALVOLTA *leggo,* QUALVOLTA *scrivo cose che a reggimento civile abbian rispetto.*

QUANDO. Avverbio di tempo; e vale Allor che, Nel tempo che: *Molte volte è da sperar meglio* QUANDO *la fortuna si mostra molto turbata, che* QUANDO *ella arride ad alcuno.*

Quando, significa spesso Dopo che, Da poi che: QUAND'*ebbe intesa la mia risposta, sorridendo disse.* – Notinsi poi i seguenti altri usi: *Che direste voi, Maestro, d'una gran cosa,* QUANDO *d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore?*; qui vale Se, Mentre, Poichè. – *Mi sovvenne subito di* QUANDO ecc., cioè Mi sovvenne di quel tempo in cui ecc.

QUANDO *voi vogliate, io vi porterò* ecc.; qui vale Ogni qual volta che. – *Il qual trattato fu cagione di farci fuggir di Cicilia* QUANDO *io aspettava essere la maggior cavalleressa che mai in quell' isola fosse;* qui vale quasi In cambio che. – *E* QUANDO (in che tempo) *mi battesti?* – *Ferir torneamenti e mover giostre* QUANDO *con trombe e* QUANDO *con campane,* cioè Or con trombe ed Or con campane.

Quando, accompagnato, dall' articolo, è nome, e significa l'ora, il tempo: *Sarei contento di sapere* IL QUANDO.

Quando che, si usò per Quantunque, ma non s'imiterà. Più di frequente s'incontra *Quando che*, invece del semplice *Quando*, come: *Alcuna volta mi perdo e confondo.* QUANDO CH'*io penso all'infimo mio stato.* – Il modo *Quando che* trovasi poi anche usato a significare un' epoca indeterminata, e si sostituisce alla locuzione Qualunque siasi il tempo in cui ecc., come: *Ma la storia di Rinaldo da Montalbano,* QUANDO CHE *si venisse nel volgar nostro, non par già* ecc.

Quando che sia, vale Una qualche volta, A qualche tempo: *Sperando che* QUANDO CHE SIA *di ciò merito ci debba seguire.*

A quando a quando vale A tempo a tempo, Alternativamente.

Di quando in quando vale Alle volte, Di tempo in tempo; *Un certo bollore che di* QUANDO IN QUANDO *appariva.*

Quando si usò con ellissi del verbo: *La domestica* (vena) *seminasi*

QUANDO *il grano*, cioè Quando seminasi il grano.

QUANTO. Avverbio di quantità: *Non sa* QUANTO *dolce cosa sia la vendetta.* – *Ahi* QUANTO *cauti gli uomini esser denno.* – *Intendo di mostrarvi* QUANTO *cautamente uno fuggisse uno scorno.*

Se poi la voce *Quanto* si trovi sola da sè, vuolsi ascrivere ai pronomi, e valo Tutto quello che, Ogni cosa che, ed anche Quello che: *Che* QUANTO *piace al mondo è breve sogno.* – *E sol* QUANTO *m' incresce è che* ecc.

Quanto, spesso volte, ha in sè solo la forza della comparazione *Tanto quanto*, come: *Nè dalle muse non m' allontano* QUANTO *molti per avventura s' avvisano.*

Talvolta il semplice *Quanto*, vale come Per quanto, Per insino che: *Queste parole furono tra Florio e Biancofiore* QUANTO *quel giorno mostrò la sua luce.*

Notinsi ancora i seguenti usi: *Non solamente* QUANTI AL *corpo, ma* ecc.; qui vale Rispetto al corpo, Relativamente al corpo: e dicesi anche *In quanto al corpo.* – *Io adunque,* QUANTO PER *me, fuggirei sempre* ecc., cioè In quel che dipende da me: e dicesi eziandio *Quanto è a me, Quanto è al nostro giudizio, Quanto e all'età* o *per l' età*, e simili. – Nel Sacchetti trovasi anche QUANTO *io* invece di Quanto a me.

Al *Quanto* corrisponde spesso la voce *tanto*, come: QUANTO *a voi piacerà,* TANTO *con voi dimorerò.*

Talvolta poi il *Tanto* precede; e talvolta ancora in luogo di *tanto* avvi la semplice congiunzione *e*, come: *E* QUANT' *uom più va su,* E *men fa male.*

Quanto si unisce col superlativo: QUANTO *io sia di sangue* NOBILISSIMA *non bisogna dire.*

A *Quanto* si unisce spesso la voce *che* qual pleonasmo: *Il quale amava il figliastro* QUANTO CHE *il figliuolo.*

Quanto che si usò per Quantunque: *Un giovane il quale,* QUANTO CHE *non fosse colpevole, temette* ecc.; ma non s' imiti.

Quanto si declina talvolta per generi e numeri: QUANTE *montagne,* QUANTO *mar,* QUANTI *fiumi.*

Talvolta sta invece del nome: *Con intenzione di fare un mal giuoco a* QUANTE *giungerne potesse.*

Trattandosi di cosa vendibile, la locuzione: A QUANTO È *questa cosa?* significa Quanto vale? Qual prezzo ha?

Quanto si aggiunge come pleonasmo a *Tutto*, come: *Ma ferma son d' odiarli* TUTTI QUANTI.

Il quanto, vale la quantità.

QUANTUNQUE. Congiunzione; lo stesso che Sebbene, Benchè: *Niuno male si fece nella caduta* QUANTUNQUE *alquanto cadesse da alto.* – Se è in principio di periodo d' ordinario le corrisponde nell' altro membro o Pure, o Perciò, o simili.

Sebbene la voce *Quantunque* s'accompagni quasi sempre a verbo di modo condizionale, pure talvolta si trova col verbo indicativo, come: QUANTUNQUE *il re Agramante non* ABBONDA *Di capitani, pur* ecc.

Quntunque, per *Quanto*, si trova spesso negli antichi: *E* QUANTUNQUE *più potè il raccomandò* ecc.; e così trovasi *Quantunque mai* per Quanto mai: *Non mi dorrà* QUANTUNQUE MAI *soffersi.* – *E* QUANTUNQUE *gran cosa si sia; Per* QUANTUNQUE *avesse avuto l' avvedimento; E di* QUANTUNQUE *cinge il verde mare*, sono tutte locuzioni nelle quali *Quantunque* equivale a Quanto, ne' suoi diversi usi.

Quantunque poi si usa come Aggiuntivo: QUANTUNQUE *amore altri pone nelle creature, tanto* ecc. – QUANTUNQUE *volte meco pensando* ecc.

QUASI. Avverbio di similitudine: *Perle, rubini ed oro,* QUASI *vil soma.*

egualmente dispregi, cioè Come vile ecc. – *Tacendo, amando* QUASI *a morte corse*, cioè Corse poco meno che ecc. – QUASI *fu per gittarsi dalla torre in terra*, cioè Poco mancò che non si gittasse.

Quasi che, Quasi che non, Quasi come e *Quasi come se* trovansi in luogo del semplice *Quasi*. Così: *Essendo già* QUASI CHE *tutte passate.* – *Filocolo tutto stupefatto tirò indietro la mano, e* QUASI CHE NON *cadde.* – *Son di colore* QUASI COME *nero.* – *Allora* QUASI COME SE *il mondo le fosse venuto meno, le fuggì l'animo*, cioè Quasi, o Come se le fosse venuto meno il mondo

Dicesi anche QUASI SE: *Non cessando di baciarla* (l' immagine di G. Cristo) QUASI SE *trovato avesse il suo sposo.* Vite S. P.

Il *Quasi* talvolta si replica per più accrescere forza al discorso: – *E* QUASI QUASI *ch'io me l'indovino.* – *Senza quasi* vale senza dubbio.

QUEGLI ecc. – *Quegli* è Pronome di maschio singolare, e rappresenta il soggetto o l' agente: QUEGLI *è libero da paura e da speranza, che abita le solitarie ville* – Quando poi il nome da rappresentare non è il Soggetto, non si dirà *di quegli, a quegli, da quegli, con quegli* ecc., ma *di colui, a colui, da colui, con colui.* I pochi esempj in contrario non sono da imitare senza riserbo.

Quegli è anche pronome maschile plurale: QUEGLI *che queste cose così non essere state dicono:* e in quest' uso s' accompagna anche alle preposizioni, e dicesi *da quegli, in quegli*, e simili. Usasi anche *Queglino.*

QUELLI fu usato dagli antichi in luogo di *Quegli*, tanto al singolare quanto al plurale, come: QUELLI *che l' insegnò cotesta novella non la l'insegnò tutta.* – *Fammi diritto* DI QUELLI *che a torto m' hanno morto lo mio figliuolo:* e nel plurale trovasi anche *Quellino.*

Da *Quegli* e *quelli* nascono le sincopi *Quei Que'* che hanno tutti gli usi delle voci intiere, ma non si pongono innanzi a parola che cominci da *s* a cui seguiti un'altra consonante.

QUELLO ed anche QUEL, quando non è accompagnato da nome, è pronome, diverso in questo dagli altri, che è di forma maschile e di significato femminile, risolvendosi a significare *quella cosa.* Perciò alcuni lo dissero di genere *neutro*, cioè Nè dell' uno nè dell' altro genere: QUELLO *ove questi aspira è cosa da stancarne Atene e Arpino*, cioè Quella cosa a cui ecc.

QUEL *d'altri* vale La roba altrui. – QUEL *di Perugia*, QUEL *di Firenze* e simili vale Il territorio di Perugia o di Firenze. – Trattandosi di scrittori e di opere letterarie le espressioni *in quello de consolatione, in quello de senectute* e simili, valgono Nel trattato, Nel libro di ecc.

QUEL *da Roma*, QUEI *d' Atene*, e simili vale Il cittadino di Roma, I cittadini d'Atene.

Quello che vale talvolta La qual cosa, o Ciò che: *S'egli ti dorrà troppo ti lascerò io incontanente,* QUELLO CHE *il maestro non farebbe.*

Non conosco QUEL CHE SIA *crudeltà*, cioè Quale cosa sia.

QUEL CHE *ci resta farem poi fardello*, cioè Di quella roba che ecc.

Domandollo che cosa A QUELLO *l'avesse condotto; Tu m'hai offesa ed* A QUEL *condotta, che io sono la più misera* ecc.; In questi due esempj vale A quel termine, A tale stato, e simili.

In quello (ma più spesso dicesi *In quella* ed *In quella che*), vale In quel mentre, In quel punto.

Se costei È DA QUELLO *che costui mi ragiona*, cioè Se è di quel valore, di quella capacità.

La bella donna s' è da noi partita, E PER QUEL CH' *io ne speri, al ciel salita;* cioè E quanto alla mia spe-

ranza, è ecc.; e in questa locuzione il verbo è quasi sempre al modo condizionale.

Per quel che talvolta poi significò anche Quella cosa per la quale: *Se tu sapessi, Baron di valore,* PER QUEL CH' *io 'l meno ed ogni sua bontà.*

Quello per *Quegli* o *Colui* trovasi usato dagli antichi in verso e in prosa, ma oggidì si usa rare volte dai poeti, e meno assai da'prosatori.

Quello e *Quella* coi loro plurali si usarono invece della formola vocativa *o*, come: *Sentite,* QUEL *giovane,* QUELLA *giovane* ecc.

QUELLA per *Colei* in compagnia di nome o espresso o sottinteso si trova sempre col *Che* o con *La quale* come QUELLA CHE *n' ha portato i pensier miei.* - QUELLA *sorda* CHE *mi, lasciò ecc.* - *Giudicherei ottimamente fatto che* QUELLA *festa,* QUELLA *allegrezza* CHE *noi potessimo* ecc., *prendessimo.*

Quelle si trova talvolta da sè solo, ed inchiudo in sè il nome *Cose*, come: *Io farò* DI QUELLE (intendi Cose) *a te, che tu fai a me.*

Son notabili ancora circa queste voci i seguenti usi: *Perch' io* SON QUEL *che Bardulasto* HO *morto.* - *E* QUEL *ch' agli altri celo, Le interne piaghe mie ti scopro e mostro;* dove è come dire, Ti scopro e mostro quella cosa che celo agli altri, cioè le interne mie piaghe. - PER QUEL *che viverà,* cioè Per tutto il tempo di sua vita.

Tornossi al castello ed ivi stette QUELLO *che gli piacque* cioè tutto quel tempo che gli piacque.

Da QUELLA *in poi,* valo D' allora in poi, Dopo quel tempo.

Or QUEL CHE *e' ci vedesser dentro, il fatto sia pur così,* cioè Qualunque siasi la cosa che ecc. - *Venne avventurosissimo in questo mondo Alessandro,* SICCOME QUELLI CHE *nacque non solamente di re, ma* ecc.; così parimenti *Come quegli, Come quelle* ecc., e si risolve dicendo Perchè egli, Perchè esse ecc., ed anche coi Gerondii, come: *Essendo nato ecc.*

Le voci *Quello, Quelle* ecc. poi si usano a dinotar quelle cose le quali non si trovano nè dove è il parlante, nè dovo è colui al quale si parla.

QUESTI ecc. - *Questi* lo stesso che Costui, è Pronome maschile singolare rappresentante il Soggetto del discorso nè mai s' accompagna a preposizioni: QUESTI *che avanti cavalca è un giovinello nostro parente.*

Ma nel numero del meno non si dice di cosa materiale.

Questi poi può essero anche pronome plurale per Costoro, o QUESTI uomini, e si riferisce anche a cose materiali.

QUESTO, quando si trova da sè solo, vale *Questa cosa: Per Dio,* QUESTO *la mente Talor vi mova.*

Per questo che vale Per questa cagione che, Per questo motivo, A motivo che: *Tu dicesti ch' io ti donai quella* PER QUESTO CHE *io non la potevo vendere.*

L' interrogazione *Per questo?* è un' ellissi, come chi dicesse: E che è poi avvenuto in conseguenza di quanto mi dite?: G. *Colestui per sorte scavalcò nell' albergo dirimpetto quasi a casa nostra.* S. PER QUESTO?

Per tutto questo nelle locuzioni negative vale Nondimeno: *Gioseffo* PER TUTTO QUESTO *non rifinava.*

Con questo che vale Purchè, Sotto condizione che: *Gli promise il Regno di Napoli* CON QUESTO CHE *restituisse* ecc.

E con questo vale Oltre a ciò, ed anche Nello stesso tempo: *Fu egli leggiadrissimo, e costumato, e parlante uomo molto* ecc., E CON QUESTO *era ricchissimo.*

In questo, In questa, In questo che vagliono In questo punto, In quest' ora, Mentre che.

Talvolta vale anche Tuttavia, Nondimeno: *Infermò a morte intanto che nessuna cosa potea egli prendere,* E CON QUESTO *non volea ricevere medicina*: e in questo significato dicesi anche *Con tutto questo.*

Da questo (ed anche *Da questa*) *innanzi,* vale D' ora innanzi, Nel tempo avvenire.

Questo come soggetto del discorso, o in generale, invece di *Costui* si trova ne' buoni autori, non è da imitare troppo frequentemente.

Questo tale o *cotale* significa Costui del quale si parla.

A questo coi verbi Venire, Recare, Condurre e simili vale A questo fine, A questo oggetto, A questo punto ecc.: *Li quali peccati forse* A QUESTO *m' hanno condotto,* cioè A questo stato. – *Come dicesse: Io son venuto* A QUESTO, cioè Son venuto al mondo per questo fine.

QUESTA, indipendente da nome, vale *Costei, Questa donna*; come: QUESTA *ancor dubbia del fatal suo corso Entrò* ecc.

Questa, da sè, significò spesso Questa volta, Questa colpa, o in generale Questa cosa: *Noi ti perdoniam questa, siccome ad ebbro.*

Quando le voci *Questo, Questi, Questa, Queste* sono unite a nomi, allora, servendo esse a indicare e determinare la cosa dal nome significata, sono semplici articoli. Fra queste voci ed il nome si frammise talvolta qualche parola, come: *In* QUESTE *dell' amaro mondo* TEMPESTE.

Gli antichi, e talvolta anche i moderni poeti, dicono *Esto, Esti, Esta, Este* ed anche *Sto* e *Sta* per *Questo, Questi* ecc. Talvolta anzi si forma di *Sta* una sola parola col nome che segue: *stasera, stamattina.*

Intorno poi all' uso delle voci *Questo, Cotesto, Quello* e loro derivati si noti l' avvertimento del Buommattei il qual dice presso a poco così: *Questo* e *Questa* dinotano la cosa presente o vicina a chi parla. Così s' io parlo del cappello che ho in testa dirò *questo cappello.* Per lo contrario *Cotesto* e *Cotesta* significan la cosa presente o vicina a colui al quale si parla. Così volendo accennare il cappello di colui al quale io parlo dirò *cotesto cappello.* E finalmente *Quello* e *Quella* indican la cosa che non è presente o vicina nè a me che parlo, nè a colui al quale io parlo. Così se io parlando a te vorrò nominare il cappello di un nostro amico il quale trovisi altrove, dirò *quel cappello.* Unendo pertanto questi tre modi si direbbe: *Dammi* COTESTO (*tuo*) *cappello, e tu pigliati* QUESTO (*mio*), o *fa d'avere* QUELLO *del nostro amico, quando il vedrai.*

QUI. Avverbio che vale In questo luogo nel quale io sono: QUI *mi sto solo.*

Si usò poi *Qui* a significare In questo mondo: *L'invisibil sua forma è in Paradiso, Disciolta da quel velo Che* QUI (in questo mondo) *fece ombra al fior degli anni suoi.*

Di qui vale Da questo luogo: *E trarrotti* DI QUI *per luogo eterno.* Talvolta poi *Di qui* si riferisce a tempo, come: DI QUI *a poco tempo tu 'l saprai.*

Di qui si riferisce anche a cosa, come: *Di qui* (da questa cosa) *non dee biasimo alcun cadere.*

Di qui è, di qui viene che, e simili, valgono Da ciò procede che.

Qui, riferito a cosa, vale talvolta Intorno a ciò, In questo argomento: *Or* QUI *non resta a dire al presente altro.*

E QUI *rispose la bella donna,* cioè E allora rispose.

Colui ch'attende là PER QUI *mi mena,* cioè Per questo luogo.

Nè gli bastò aver fatto FIN QUI, cioè Tutto questo, Tutto ciò che finora si è raccontato.

Infino a qui vale Fino al dì d' oggi.

Digitized by Google

Qui e qua vale In questo e in quel luogo: *Si va innamorando* QUI e QUA.

Talvolta *Qui* è soverchio, come *Da questa schiera* QUI *s' è provveduta* ecc.

QUINCI. Avverbio di luogo, ed anche di tempo. I suoi usi e significati sono i seguenti: *E se io* QUINCI *esco vivo*, cioè Di qui, Da questo luogo. – *Fiesole il cui poggio noi possiamo* QUINCI *vedere*, cioè Stando a guardare da questo luogo in cui siamo. – QUINCI *non passa mai anima buona*, cioè Per questo luogo. – QUINCI *rivolge in ver lo cielo il viso*, cioè Dopo di ciò. – *Ciascuno volentieri guarda le proprie cose, e* QUINCI *Ameta* ecc.; qui valo E perciò. – *Da quinci innanzi; Da quinci addietro; Quinci giù; Quinci su; Di quinci è, o viene*, e simili, sono tutti modi usitati e di sicura intelligenza a chiunque ha letto l' articolo *Qui*.

Quinci e quindi vale Di qua e di là, Da una parte e dall' altra. – *Or quinci or quindi* vale Or di qua or di là. – *Quincioltre* vale Qui intorno, come: *Si bucina* QUINCIOLTRE *che* ecc. – *Quincentro* vale Qui dentro o Qua dentro.

QUINDI. Talvolta è Avverbio di luogo, e vale Di quivi, Da quel luogo: *Lo scolare, della torre uscito, comandò al fante suo che* QUINDI *non si partisse*, cioè Che non si partisse da quel luogo dov'era. Così dicesi: *Aperse una finestra, e* QUINDI *si gittò nell'acqua*, cioè E da quella.

Vale anche *Per quel luogo*, come: *Passò* QUINDI *un gentiluomo*.

Quindi oltre vale Colà intorno, Poco lungi di là. – *Per quindi* vale Per lo luogo accennato.

Delle parti d'Etruria, e della più nobil città di quella vengo, e QUINDI SONO, vale E sono nativo di quella città. - *Da quindi innanzi, Da quindi addietro* valgono Da questo tempo innanzi.

Quindi è talvolta Avverbio di tempo: *E* QUINDI *gli disse*, cioè E dopo di ciò.

Talvolta indica Cagione, e vale Per questo motivo: QUINDI *parliamo e* QUINDI *ridiam noi*.

Quindi è, Quindi viene e simili, valgono Procede da ciò.

QUIVI. Avverbio dinotante il luogo dove non è colui che parla. La differenza da *Qui* a *Quivi* è manifestissima nel seguente esempio del Boccaccio: *Quantunque* QUIVI (cioè nella campagna) *così muojano i lavoratori come* QUI (cioè in Firenze dov'era la parlante Pampinea) *fanno i cittadini*. – QUIVI *venimmo*, cioè Ci portammo a quel luogo.

Quivi su, e Quivi giù (lo stesso che Colassù e Colaggiù), *Quivi entro, Quivi vicino*, e simili valgono Su in quel luogo, Giù in quel luogo, Entro quel luogo, Vicino a quel luogo.

Talvolta trovasi *Quivi* usato per *Qui*, cioè pel luogo nel quale è chi parla: *Io sono tornato in Certaldo, e* QUIVI *ho cominciato a* ecc.

E talvolta è avverbio di tempo e significa Allora: *La vergogna è apertissimo segno in adolescenza di nobiltà, perchè* QUIVI (in quella età) *massimamente è necessaria* ecc.

Significa anche Perciò, Per questa cagione, Da ciò: *Fe' condannare il detto conte nell'onore e nella persona.* QUIVI *procedette che* ecc.

Di quivi, lo stesso che Di quel luogo, ed indica moto da luogo. *Mi dissero di volere andare a Roma e* DI QUIVI *in Alessandria*.

QUIVI *medesimo* vale Nello stesso luogo.

RADO o RARO. Avverbj; lo stesso che Raramente, Di raro; contrario di Frequentemente: RARO *un silenzio, un solitario bosco Mai tanto mi piacque*.

Di rado e *Di raro* dicesi anche di cosa fatta con lentezza o ad in-

Digitized by Google

tervalli: *Picchia tre volte, l'una dopo l'altra* DI RADO.

Talvolta *Rado* e *Raro* sono Aggiuntivi: *Gran duol* RADE VOLTE *avvien che invecchj.*

Radamente e *Raramente* sono i pieni avverbj d'onde sono sincopati Rado e Raro: e dicesi anche Radissimamente e Rarissimamente.

RIMPETTO. Avverbio che vale Per contro, In faccia. I suoi usi sono i seguenti: *Fu dunque M. Torello messo ad una tavola appunto* RIMPETTO ALLA *donna sua.* – *Quel ribaldo che* A RIMPETTO ALL'*uscio della camera sedeva.* – *I fiori e l'altre erbette* A RIMPETTO DI *me.* – *Isola quasi* A *Trapani* DI RIMPETTO. – *Isola* DIRIMPETTO *Calabria.* – *Come fu a quei portici Che* AL DIRIMPETTO *son* DI *Santo Stefano.* – *Mettiti* DIRIMPETTO DI *que' gran Santi . . . che ti par d'essere alla loro presenza?;* qui vale Mettiti al confronto; e in questo senso fu detto anche *Mettiti al dirimpetto.*

RISPETTO. Avverbio di comparazione, e vale In confronto, In paragone: *Giudicava che il passato male fosse stato lievissimo* A RISPETTO DI *quello ch' io sentiva allora.* – *Io dico al poco* PER RISPETTO AL *molto.* – *Quella di essi,* IN RISPETTO DELLA *quale gli altri sono di menomo pregio.* – *Si chiamano semplici* RISPETTO A' *misti e composti.*

Rispetto a, seguito da un infinitivo, vale In quanto a: *Del qual fo poco conto e sempre feci,* RISPETTO A CONSEGUIR *quel regno santo.*

Rispetto dinota anche correlazione, e vale Relativamente, dicendosi: *Estimo io adunque che il Cortigiano possa esser buona cosa, non però semplicemente nè per sè, ma* PER RISPETTO DEL *fine al quale* ecc.; direbbesi anche PER RISPETTO AL *fine,* e *rispetto al fine.*

SALVO. Congiunzione disgiuntiva; lo stesso che Eccetto: *La casa mia non è molto grande, e perciò esser non vi si potrebbe,* SALVO *chi non volesse starvi a modo di* ecc. Riceve poi tutti gli usi e i significati di Eccetto.

SÈ. Pronome personale; e dinota la terza persona, cioè colui del quale si parla, quando non è soggetto del discorso: *Il Duca a difesa* DI SÈ *ogni suo sforzo apparecchiò.* – *Quelle luci sante che fanno intorno* A SÈ *l'aere sereno.* – Notinsi poi i seguenti modi: *La torre è* DA SÈ *forte,* cioè È forte per propria natura e senz'altre difese. – *Costui certo* PER SÈ *già non mi spiace,* cioè In quanto a sè, Considerato esso solo. – *Io feci 'l padre e 'l figlio* IN SÈ *ribelli,* cioè Infra loro, L' uno contro dell' altro.

Trovandosi colle particelle *Il, Lo, Li, o Gli, La* ecc in qualità di pronomi, talvolta s' incorpora con esse, come: *Sel* o *Se'l, Sen* o *Sene;* tal altra poi si mette loro dinanzi. Quindi si hanno gli esempj: *Il Re* SE 'L *fece chiamare.* – *Appressato*SELO *alla bocca.* – *Andato*SENE *a Madonna Beritola.* – *Reiterar* SE LE *fece* (le parole), e simili.

Da *Sè* formasi la voce *Seco* equivalente a *Con sè* e *Fra sè: E* SECO *al fuoco il fe' sedere.* – SECO *rivolgono molti pensieri.* – Dicesi anche *seco medesimo, con seco.*

Il Pronome *Sè* cambiasi spesso in *Si;* di che vedi a suo luogo.

Da per sè, e *Di per sè,* che scrivesi anche *Dipersè* valgono Da sè solo, Separatamente: *Poi tornò qua, e stettesi alcun tempo* DIPERSÈ *mercatando tuttavia.*

SE. Pronunciato coll' *e* stretto è Congiunzione, e si usa come segue: *Si dispose,* SE *morir ne dovesse di* ecc.; qui vale Ancorchè, Quand' anche. – *Dimmi* SE *io posso* ecc.; qui tien luogo del modo interrogativo, *Posso io?* – *La morte fia men cruda* SE *questa speme io porto* ecc.;

cioè Qualora io porti; ed ha forza condizionale: anzi in questo senso usasi spesso col verbo di modo condizionale: *E* SE SIATE *stati in alcuna cosa negligenti, subito vi supplite.* – *Dimmi,* SE *Dio ti salvi, Egano, qual ec.;* qui è formola desiderativa come usasi anche dire: *Così Dio ti salvi.* – *Cerchiamo 't ciel* SE *qui nulla ne piace,* cioè Posto che, Giacchè.

I poeti invece di *se* scrissero talvolta *sed*, come: *Sed ella non ti crede;* e talvolta lasciarono la *e*, come: *E s' tu non credi.*

Invece di *se i, se li,* o *se gli* scrissero spesso gli antichi *se'* come: SE' *vostri prieghi a ciò non ci strignessero.*

Talvolta il *Se* non fu espresso ma sottinteso: *Questo Sol che riluce o questa Luna, Lucesse invan, non si dovrìa pregiarli,* cioè Se questo lucesse invano non ecc.

Se unito a *bene* (*Se bene* o *Sebbene*), vale Quantunque, Benchè: *Sprezzar la fama Non dee* SEBBEN *la vita sì poco ama;* e direbbesi anche *ami* condizionale. *A sebbene* poi corrispondono spesso le voci *pure, nondimeno,* e simili. Singolare è poi quest' uso: *Ciò che saprete dimandare avrete,* SE BEN *la figlia mia chiederete,* cioè Quand' anche mi chiediate ecc. – Fra *se* e *bene* poi si pone talvolta qualche parola, SE *ella* BEN *fosse come* ecc.

Da *Se* formasi il modo *Se non,* che vale Fuorchè: *Nè di Lucrezia mi maravigliai,* SE NON, *come al morir le bisognasse Ferro, e non le bastasse il dolor solo.* – Dicesi anche *Se non solamente.*

Se non che talvolta vale Fuorchè: *Luci beate e liete,* SE NON CHE *'l veder voi stesse v' è tolto.* – *Se non se* per Eccetto che. – *Se non come, Se non come se, Se non quanto, Se non solo,* e simili, son tutti modi che facilmente s' intendono, e nei quali la formola *Se non* equivale a *Fuorchè.* – Talvolta si lascia la voce *Se,* come: *Amor, poichè tu se' del tutto ignudo,* NON *fossi alato, morresti di freddo,* cioè Se non fossi ecc.

Se non altro vale Almeno.

SECONDO. Oltre all' essere Aggiuntivo, questa voce è spesso volte Preposizione, dinotante in generale lo stesso che Conformemente. Ha poi anche i seguenti usi: *Se ne venne* SECONDO LA *promission fatta.* – *Tutti i Cristiani sono fratelli di Cristo* SECONDO IL *battesimo,* cioè A cagione del battesimo. – *Un giovane forte e robusto, e* SECONDO *uom di villa, con bella persona,* cioè Considerato ch' egli era uom di villa. – *Io ti saprò bene,* SECONDO *donna, fare un poco d' onore,* cioè In quel modo o Per quanto può farne una donna. – *Ravenna era la maggior città che fosse in Italia e la più famosa* SECONDO *Roma,* cioè Dopo Roma.

Secondo seguitato da *Che* ha forza spesse volte di Per quello che, Siccome: *La gratitudine,* SECONDO CHE *io credo, è sommamente da commendare.* – *Li muta altri in abeti, altri in oliva, altri* SECONDO CHE *vedi me,* cioè Altri li muta in quel modo in cui vedi mutato Siccome me, vedi ch'io son mutato. – È notabile questo esempio: *Io mi risolvo di andare in casa, e* SECONDO CHE *io truovo la materia disposta,* SECONDO *fare.* – E invece di *Secondo che* si disse anche *Secondo come:* SECONDO COME *tu sai, lo predetto Stefano morì;* ma questo modo non si usa gran fatto.

Andare alla seconda ad alcuno vale Compiacerlo, Far ciò ch' egli desidera.

SEMPRE. Avverbio, che significa Tuttavia, Continuamente: *Cadde boccone,* SEMPRE *piangendo.* – *Forse non avrai* SEMPRE *il viso asciutto.*

Sempre che vale Ogni volta che; ed anche Infino a tanto che.

Da ora a sempre vale In perpetuo, Per tutto il tempo avvenire. In questo senso dicesi anche *Per sempre.*

Sempre Sempre così replicato serve a dare più forza al discorso: *Perch'ella ciarla e mangia* SEMPRE SEMPRE.

Sempre mai e *Mai sempre* (questo secondo modo l' usano i poeti più che i prosatori) valgono Per sempre, o semplicemente Sempre, Continuamente.

Sempre mai che vale Sempre fin che: *Ond'io sarò* SEMPRE MAI *tristo* CH'*io ci viverò.*

SENZA. Preposizione, della quale ecco gli usi precipui: *Quasi* SENZA *alcuna redenzione tutti morivano.* - *Io vaglio poco, e molto meno* SENZA DI *te spero di valere.* - *Io ho assai offesi gl' Iddii* SENZA VOLERE *ora con la morte d' un altro innocente offenderli.* - *Quando con arme e quando* SENZA *gire Penteo usava;* qui v'ha ellissi del nome *arme.* Così dicesi anche: *Colson dell'erbe con radici e* SENZA, cioè E senza radici. - *Avea de'fiorini più di millantanove* SENZA *quelli che* ecc.; qui vale Oltre quelli, Non contando quelli. - *Questo ha il vantaggio, al mio parer,* SENZ'ALTRO, cioè Senza dubbio, Certamente. - *Dolorosa* SENZA MODO, cioè Immensamente. - SENZA FINE *beata,* cioè Infinitamente beata. - *Senza che* vale Oltre che; e talvolta ancora serve ad escludere o negare: *Basti dunque il desio* SENZA CHE *io dica.* FAR SENZA *alcuna cosa,* vale Non averne bisogno.

SI. Talvolta è pronome invece di *sè,* che cambiasi in *si*: 1. Quando vuolsi tralasciare la Preposizione *a* da cui dovrebb' essere preceduto: *Imperò che davanti venir* SI *facesse Ambruogiuolo,* cioè Che davanti *a sè* venir facesse ecc. 2. Quando il pronome *sè* congiungesi al verbo come affisso, per esempio: *Amarsi. Vedersi, Levatosi,* e simili, invece di Amar sè, Veder sè, Levato sè. Ed è tanto singolare, quanto plurale.

Voglionsi poi notare i seguenti usi: *Perchè non sa dove* SI *por, cammina Tutta la notte,* cioè Dove Porsi o Porre sè. - *Non* SI *anteponendo mai agli altri;* cioè Non anteponendosi o Non anteponendo *sè.* - *Eransi queste genti ritiratesi per* ec.; qui è replicato il *si* senza bisogno, ed è come dire: Queste genti aveano ritirato sè stesse per ecc.

La voce *si* la troviamo talvolta invece del nome comune Uomo. Così è nelle locuzioni: SI *dice,* SI *crede che,* SI *dee fare,* SI *vuol confessare* ecc.; dove gli antichi dicevano spesso: Uomo dice, Uomo crede che: L' Uomo dee fare, L' uomo vuole (per Deve) confessar ecc. E così è ancora in altri esempj, come: *Quivi ore nè campane non* SI *udiva,* cioè Quivi uomo non udiva nè ore nè campane. Ed anche in questo significato il *si* vale per tutti e due i numeri, perchè nell' esempio: *Non* SI *trovando alcuno che volontariamente prendesse questa impresa, deliberarono che* ecc.; la voce *si* sta invece del pronome generale *Uomini,* cioè Non trovando gli uomini alcuno che ecc. E in quell' altro esempio: *Che* SI *fa? Godesi, Cantasi,* e simili, è come dire: *Che fanno gli uomini? Godono, Cantano* ecc - Talvolta poi il nome o l' oggetto rappresentato dalla voce *Si* non può ben dirsi qual sia, per esempio: *Finchè finiscasi d' imbandire la mensa,* dove è come dire: Finchè coloro ai quali spetta finiscano ecc.

Alcuni verbi amano d' aver seco la voce *Si,* e sono quelli i quali significano l'esistenza di un attributo che ne'suoi effetti non esce dal soggetto, come Pentirsi, Lamentarsi, e simili, dove l'attributo sta tutto dentro al soggetto, ed è come dire, Es-

Digitized by Google

sere penitente o lamentante entro di sè.

Alcuni altri verbi pigliano la voce *Si* per vaghezza anzi che per necessità, per esempio: *Egli* si *tace, Egli* si *gode*, potendosi dire benissimo: Egli tace, egli gode. - Quando il soggetto del discorso è accompagnato dalla preposizione *Da* (od anche dalla Preposizione *Per* in in senso di *Da*), il verbo riceve spesso la voce *Si*. Così dove dicesi naturalmente: *Tutti tenevano ciò per fermo*, disse il Boccaccio: DA *tutti ciò* SI *teneva per fermo;* e in generale in queste locuzioni invece dell' ausiliare *essere* col participio passato del verbo principale, si potrà usare la voce *si* ponendo poi il verbo nel modo e tempo in cui si userebbe l'ausiliare. Così nell' esempio addotto, *si teneva* sta in vece di *era tenuto*, e la voce *si* è in luogo dell'ausiliare *era* (indic. pend.), e il verbo *teneva* (pure indic. pend.) sta in luogo del participio *tenuto*.

Qualche volta la Particella *si* è soverchia, o ridonda, ma aggiunge però o grazia o forza al discorso: *Certe persone udendo lodare ed approvare dalle genti le buone opere ch' e' fanno* SI *ne migliorano*. - *Il mio amore gli significherai*, e SI'*l pregherai che* ecc.

Sì coll' accento è Avverbio di affermazione; il contrario di *No*, come: *Adunque debbo io rimaner vedova?* Sì, *rispose l'abate*.

Riceve poi i seguenti usi: *Essa non poteva gridare*, sì *aveva la gola stretta*, cioè Così, Tanto, Talmente. Quando il *Sì* in questo significato sta in principio di periodo o di membro di periodo, gli corrisponde la voce *Che*, come: Sì *nell' amorose panie s' invescò*, CHE *quasi* ecc.; - *Se mio marito ti sentisse, pogniamo che altro male non ne seguisse*, sì *ne seguirebbe che* ecc.; qui vale Al certo, Per lo meno. - *Ella è tesoro* sì *degnissimo e* sì *divino;* qui vale Tanto.

Sì che o *Sicchè* (lo stesso che *Così che*, meno usato) vale Di modo che. Laonde e simili: *Era Cimone* sì *per la sua forma, è* sì *per la sua rozzezza quasi noto a ciascun del paese;* qui vale Tanto, Quanto - *Se io credo che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa; e se io nol credo*, sì *il fa;* cioè Ancora il fa, Il fa nondimeno.

Sì è talvolta espressione di desiderio come *Così; Sì foss' io morto quando* ecc.; - *Sì veramente che*, o *Sì veramente se* valgono Qualora, Purchè, Con patto che.

Sì veramente, senza le voci *Che* o *Se* fu usato come segue: *Me l'andava finendo a certe ore innanzi dì*, o sì VERAMENTE *il giorno delle feste*, dove è come dire Ovvero, Oppure.

Ma sì vale Bensì: *Veggendola non mia*, MA sì *d'Arcita*.

Sì per Sin che, trovasi più volte, ma poco s'imita ai di nostri: *Nè ci addiemmo di lei*, sì *parlò pria* cioè sinchè ecc.

Ella diceva: sì *tu mi credi ora lusingare, can fastidioso che tu se';* qui è quasi Pleonasmo, e nondimeno ha molta forza.

Trovasi il *sì*, nome: *Tra il* sì *Zerbino e il no resta confuso*.

Della voce *Sì* poi s' intendono dette quasi tutte le cose già dette all'articolo *Così*.

SOLO. Quando non è Aggiuntivo, è Avverbio; lo stesso che Solamente: *Queste sue speculazioni eran* SOLO *in cercare se* ecc.

Talvolta a *Solo* si aggiunge la voce *tanto* (*sol tanto* o *soltanto*) come: SOL TANTO *vi dico, che* ecc.

Solo che vale Purchè: *La divina bontà è sì fatta, che ogni gravissimo peccato,* SOLO CHE *vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via*. - Talvolta però *Solo che* vale Eccetto che, Fuor che: *Una cosa da*

quanti ci vivono almeno in qualche parte, SOLO CHE *da Perottino, conosciuta.* In questo senso dicesi anche *Fuor solo.*

Solamente e *Solamente che* si usano ne' modi anzi detti. Dopo l' avverbio *Solamente,* si tralascia qualche volta la voce *Che,* come *A Numa Pompilio fu da fare festa per tanta pace e riposo,* SOLAMENTE *avesse ciò saputo* ecc.

Quando *Solo* è Aggiuntivo, dà materia ai seguenti modi: *Ella si trovò con lui* A SOLO A SOLO. - *Giostrar* DA SOL A SOL *volea ciascuno.* - *Non se'tu stata trovata con lui* SOLA CON SOLO? *Ed io* SOL UNO *M' apparecchiava* ecc.; - *Per voi* SOL NATA (per voi sola) *il mio signor è morto.* - *Andandosi* TUTTO SOLO *dattorno alla sua Chiesa.* - SOLO SOLETTO e SOLO SOLISSIMO, valgono Solo affatto. - *E parvegli sì* SOL DI LUI *restare,* cioè Così privo di lui. - *Una volta* SOLA; *Una* SOLA *volta;* SOLA *una volta.*

SOPRA, e poetic. SOVRA. Preposizione di cui ecco gli usi: SOPRA LA *saettìa dièr de' remi in acqua ed andàr via.* - *Cominciò a piangere* SOPRA DI *lei.* - *Converrà che voi andiate* SOPRA AD *un albero.*

Invece del semplice *Sopra* dicesi anche *Di sopra,* in tutti i modi già indicati: e dicesi anche *Al di sopra,* come: *E comincieremo omai* AL DI SOPRA *di ogni carta a segnare* ecc. - *Di sopra* talvolta vale anche Inoltre, Oltre a ciò: *Immaculata la rese al marito, facendole* DI SOPRA *un ricco dono.*

La voce *Sopra* riceve poi anche i seguenti significati: SOPRA *il Re di Tunesi se ne venne,* cioè Contro. - *Marsilia come sapete è in Provenza* SOPRA *la marina posta,* cioè Vicino alla. - *La detta Reina morì* SOPRA *il partorire,* cioè Nel partorire, Mentre partoriva. *Ben cento miglia* SOPRA *Tunesi ne la portò,* cioè Al di là di Tunesi. - *La quale un giovanetto nominato Gianni amava* SOPRA *la vita sua,* cioè Più che la vita sua. - *Colui che prenderà il lattovario non deve dormire* SOPR' *esso,* cioè Dopo di averlo preso. - SOPRA *le vedute ed udite cose cominciai a pensare,* cioè Intorno alle. - *Disse che* SAREBBE *con Messer Nicia* SOPRA *queste cose,* cioè Che ragionerebbe di queste cose con ecc. - *Ti prometto* SOPRA LA FEDE MIA, *che* ecc., cioè Per, o Facendone mallevadrice la fede mia.

Talvolta *Sopra* è Avverbio, come: *E la parola tua* SOPRA *toccata; E la Reina di ch'io* SOPRA *dissi;* e vale Già prima, Addietro, e simili.

Da *Sopra* si è fatto *Sopr'esso, Sopresso,* e così *Sovr'esso.*

SOTTO. Preposizione che indica inferiorità; il contrario di *Sopra,* di cui riceve gli usi, dicendosi: SOTTO LA *luna;* SOTTO AD *un Re solo;* SOTTO DI *essa;* ed anche *Sotto da essa.*

Come *Di sopra,* così dicesi anche *Di sotto,* e *Al di sotto.* - *Esser* DI SOTTO *ad uno* vale Esserne men valoroso, men potente ecc.

Sotto poi riceve i seguenti significati; *Non porre mai pentola al fuoco* SOTTO *speranza del tuo vicino,* cioè Sperando che il tuo vicino ti dia onde empirla. - *Della Sandra è stato scritto* SOTTO *brevità,* cioè Con brevità. - E così ancora si dice *Sotto giuramento, Sotto pretesto, Sotto colore.* - SOTTO *a quel tempo* vale Intorno, Circa quel tempo. - *Sotto fede* vale Impegnandone la fede. - *Sotto pena* vale Promettendo di soggiacere a una data pena, ed anche Minacciando di infliggerla.

Talvolta *Sotto* è Avverbio, come: *Il paliscalmo andò* SOTTO: *Non mi mandò ancora sì* SOTTO *la Fortuna.*

Di sotto in su si dice di cosa posta in alto e guardata dalla parte di sotto, od anche di cosa che dal basso movasi verso l' alto.

Digitized by Google

Sotto esso e *Sott' esso* si usa pel semplice Sotto.

SPESSO. Avverbio; il medesimo che Frequentemente, Sovente: *come E* SPESSO *indirno si sospira.*

Spesso spesso così replicato ha forza di superlativo.

Dicesi anche *Spessamente* e *Spessissimamente.*

STESSO ecc. vale quanto Medesimo, e si unisce ai nomi e pronomi per più forza: *Tal ch' ella* STESSA *lieta e vergognosa Parea del cambio.* – Nella locuzione; *Quello* STESSO *ch' or per me si vuole, sempre si volse,* ed in altre simili, deve considerarsi come neutro, e vale Quella stessa cosa. – *Egli è la* STESSA *bontà, la* STESSA *gentilezza,* son modi significanti: È buonissimo, È gentilissimo. Trovasi anche il superlativo *Stessissimo.*

SU. Talvolta è Preposizione, ma più spesso è Avverbio. Oltre alle significazioni già notate alla voce *Sopra,* riceve anche gli usi seguenti: *E lei seguendo* SU *per l' erbe verdi.* – *E vide Gesù Cristo* SU *nell'aria.* – *Levando me* SU *ver la cima d' un ronchione.* – SUL *tramontar del sole,* cioè Vicino, Presso al tramontare. Dove si noti che so alla voce *Su* vengono appresso le particelle *il, lo* e simili, se ne forma una voce sola, come *Sul, Sullo, Sui* ecc.

Su è anche talvolta particella esortativa, come: *Picchiando l'uscio di lei, dissero:* SU, *Madonna, levatevi tosto.* Nel qual senso si replicò anche, dicendosi: SU SU, *andate, e non tardate.*

Gli antichi dissero anche *Suso* per *Su.*

Da *Su* han nascimento alcune locuzioni notabili, per esempio: *Fecero le mura da quella torre* DI SU (cioè Sopra o Lungo) *l'Arno fino a* ecc. – *Il* DI SU vale La parte superiore. – D'IN SU *la proda forte gridò,* cioè Stando egli su la proda. – *Essere* IN SUL *ballare,* o simili, vale Attendere a ballare. – *Dir* SU *a una cosa* vale Offerirle prezzo. – Dicesi *Metter* SU *uno* per Aizzarlo; *Tirar* SU *uno per* Lusingarlo.

SUO, SUA col plurale SUOI (ed anche SUI), e SUE. Quando sta con un nome è Aggiuntivo possessivo, e propriamente si riferisce soltanto alla terza persona del numero singolare: *Il re comandò ch' ella fosse messa in certe case bellissime d' un* SUO *giardino.* – Nè s' imitino senza riserbo gli esempj di *suo* riferito a terza persona plurale invece di *loro.*

Dinanzi alla voce *Suo* lasciasi spesso l' articolo: *Recatosi* SUO *sacco in collo, da lei si partì; Ella fatta* SUA *polvere, montò a cavallo; Gualtieri fece venire* SUE *lettere contraffatte da Roma:* e si noti che in questi due ultimi esempj è come dire *fatta una certa sua polvere, fece venire certe sue lettere.*

Il cane cominciò a far danze con passi e continenze e modi SUI, cioè, E modi proprii di lui.

Talvolta sta invece di un nome: *Egli* IL SUO *senza alcun ritegno spendeva,* cioè La roba sua.

I suoi si dice a significare i parenti, gli amici, i soldati d' un generale, i partigiani d' un capo di fazione, e simili.

Ciascun dice la SUA, vale Ciascun dice la sua opinione, o Ciascun dice qualche cosa.

Stare in su le SUE, o *Sulle* SUE vale Stare in contegno, o Stare all'erta, Badare a sè. Così dicesi anche: *Sto sulle mie, State sulle vostre* ecc. – *Fu avvertito che tutta Inghilterra sarebbe* DAL SUO, vale Sarebbe dal suo lato, Aderirebbe alla sua parte.

Poichè SUO *fui, non ebbi ora tranquilla;* qui vale Poichè fui in sua potestà. – E *son suo* direbbesi anche a significare Sono devoto a lui, Sono suo servitore o partigiano.

Gli antichi dissero *Sua* al plura-

le per *Suoi* e *Sue*, ma non s'imitano dai moderni. Potendo avvenire di dovere usare la voce *Suo* o *Sua* dove siavi più d' una terza persona a cui possa riferirsi il possesso, alcuni insegnano che si debba dir *Suo* se voglia riferirsi a quella persona che è posta nel primo luogo, e si debba dire *Di lui* se voglia riferirsi a quella che è nel secondo luogo. E che perciò debba dirsi: *Dio salva l' uomo per* SUA *bontà;* e *l' uomo ama Dio per la bontà* DI LUI; perchè nel primo caso Dio a cui si riferisce il possesso è nel primo luogo; e nell' altro è nel secondo luogo. Così ancora diremo: *Dio perdona all' uomo per* SUA *bontà*, e *Dio perdona all' uomo per la fragilità* DI LUI. Ma questa regola non fu sempre osservata.

TALE. Varii sono gli usi di questa voce: TAL *rise degli altrui danni, che de' suoi dopo picciol tempo pianse,* cioè Taluno, Alcuno. – *Ma miracol non è, da* TAL *si vuole*, cioè Da sì fatta persona, o Da sì fatto essere, *Pensando seco stesso che questa potrebbe essere* TAL *femmina, o figliuola di* TALE *uomo che* ecc.; cioè Potrebb' essere femmina di tal condizione o Figliuola d' uomo di tal condizione che ecc. – *Questo* o *Quel* TALE significa Quest'uomo o Quell' uomo di cui si parla. – TALI *rifiutarono, e* TALI *acconsentirono;* qui vale Alcuni. – *Li Samnialesi hanno fatto sì al* TALE *e sì all'* ALTRETTALE, così dicesi in luogo di usare i nomi proprii. – *Un* TALE significa Un certo, Un cert'uomo. – *Il* TAL *di* TALE è modo usato per indicare in astratto il nome di chi che sia e del padre di lui. *L' oracolo è* TALE, significa È di questo modo.

Tale corrisponde spesso a *Quale* ed anche a *Come*, per esempio: *E* TAL *nel viso divenne, quale in su l'aurora son le vermiglie rose* – TAL *perdono troverà ciascuno in verso Dio, com'egli farà agli altri uomini.* – Talvolta per pleonasmo si disse *Tale e sì fatto* dove bastava dire o l'una o l'altra di queste cose.

Venire, Condursi a tale, e simili valgon Venire, Condursi a tal punto; e s' intende di infelicità.

Tale è poi spesse volte Avverbio, lo stesso che Talmente, In guisa. Così: *Io gli darei* TALE *di questo ciotto nelle calcagna che* ecc. – TAL *sarebbe all' uomo far bene come far male:* qui vale Così, o La stessa cosa sarebbe ecc.

Tal quale significa In quel modo che: *Se ne vivono poveramente,* TALE QUALE *in contado puossi.* – E talvolta significa anche Comunque In qualunque modo: *Or queste tutte considerazioni, aggiunta,* TAL QUALE *ella sia per dovere esser presa, quella del Villani, mi fanno credere* ecc.

TAL *sia* vale Così sia. – TAL *sia d' alcuno,* vale Suo danno

Talchè ed *A talchè* valgono Talmente che, In guisa che.

TANTO Avverbio di quantità: *Come puoi* TANTO *in me s'io nol consento?* – *A me medesimo incresce andarmi* TANTO *tra tante miserie ravvolgendo.* – *Per* TANTO *sono le cose della Fortuna nostre, quanto ella ce le concede; Sciroppi e medicine a* OGNI TANTO *si beono:* in questi due esempj la voce *Tanto* ha sottinteso il nome *Tempo.*

Tanto che vale talmente che: *Varj di lingue e varj di paesi,* TANTO CHE *di mill'un non seppi il nome.*

Tanto si usò spesso per Così fatto, come: *E se mirabil vi pare che* TANTO *uomo in sì estrema povertà nascesse* ecc.

Di tanto vale In questa guisa, In questa misura, Talmente. DI TANTO *l'amò Iddio, che* ecc. – *E sol* (siamo) DI TANTO *offesi, che senza speme vivemo in desio.*

Non tanto per Non solamente:

NON TANTO *sette, ma settanta volte sette.* – Talvolta vale anche Non solamente non.

E tanto per Eppure, Nondimeno: *Non sarai più forte che Sansone, più santo che David, nè più savio che Salomone;* E TANTO *questi per troppo assicurarsi caderono.* Ma non s'imiti.

Tanto per Almeno: *Sicchè in questa parte* TANTO *non ti possono dir favole.*

Tanto per A bastanza: *Non potendo la sua infermità* TANTO *conoscere si disperava* ecc. – *Meglio* o *Più che tanto* valgono Molto, o Come e Quanto si converrebbe: *Non si può far* PIÙ CHE TANTO *contra un avversario sì ben munito.* – *Se il povero Caro non alloggia questa sera* MEGLIO CHE TANTO, *è spedito.*

A *Tanto* corrisponde spesso la voce *Quanto*, come: *Povera fosti* TANTO, QUANTO *veder si può.* – E talvolta gli corrisponde la voce Che: TANTO *maschj* CHE *femmine.*

Tanto o *quanto* vale Alcun poco, Punto: *Costei non è chi* TANTO o QUANTO *stringa.*

Tanto nè quanto vale Punto nè poco, Nulla affatto: *E non mi può di questo nullo aitare, Nè conforto donar* TANTO NÈ QUANTO.

Venire, condursi a tanto, e simili, vale Venire, Condursi a tal termine: *Anzi era la cosa pervenuta* A TANTO, *che* ecc. – *Durò la battaglia gran parte del dì e fu* A TANTO *che* ecc.

Esser tanto per Bastare, Esser sufficiente: *Come a quel ben* (Dio) *ch' a ogni cosa* È TANTO. – *Esser da tanto*, vale Esser capace di fare quella tal cosa di che si tratta.

Di tanto si usa pel semplice tanto: *S' io fossi pur* DI TANTO *ancor leggiero Ch' io* ecc.

In tanto od *Intanto* e *Frattanto* valgono in questo mentre: *Ruppesi* IN TANTO *di vergogna il nodo.* – *In tanto* (scritto così disgiunto) vale spesso solamente, od In ciò solo. – Se ad *In tanto* corrisponde *In quanto*, gli è come se fosse detto *tanto, quanto.*

In tanto che vale poi In quel mentre che, In fino a tanto che, ed anche Talmente che.

Quel tanto vale Quel poco, Quel solo, e simili: QUEL TANTO *a me, non più, del viver giova.* – *A messer Ridolfo altresì non parrà di noja a ragionare* QUEL TANTO *che gli sarà a grado della proposta materia de' colori.*

Tanto è vale Così è, Così sia il fatto. – *Tanto monta, Tanto fa* valgono Egli è tutt' uno, Egli è la stessa cosa.

Due tanti, dieci tanti, cento tanti, e simili sono espressioni colle quali si moltiplica una cosa qualunque per due, per dieci, per cento ecc. Dicesi anche *Due doppj, cento doppj, mille doppj.*

Quando la voce *Tanto* sta coi nomi, a guisa di articolo indeterminato, si modifica per generi e per numeri, e dicesi, TANTO *pianto;* TANTI *capelli;* TANTE *donne* ecc.

Tante co' verbi Dire, Fare, Dare, riceve il significato di *tante ingiurie, tante percosse*, e in generale *tante cose*, come: *Io ci tornerò e* DAROTTENE TANTE *che* ecc.; qui s' intende *percosse.* – È poi notabile il modo: *Noi ti daremo* TANTE *d' uno di questi pali sopra la testa che* ecc.

TARDAMENTE. Avverbio che vale Con tardità, Adagio; il contrario di Celeremente. – Dicesi anche Tardissimamente.

TARDI. Avverbio che significa Fuor di tempo, Dopo il tempo opportuno: *Egli già sospettando, e* TARDI *dello inganno cominciandosi ad accorgere.* – Dicesi anche *Tardo: Se non fosti tra noi scesa sì* TARDO.

Essendo già TARDI, si trova usato per significare Essendo già verso la sera.

Digitized by Google

Al tardi vale In ora avanzata, Di sera inoltrata. - *Al tardi ol tardi* ha forza superlativa.

Tardi o tosto, Tardi o per tempo valgono Tardi o Presto.

TE Pronome personale di seconda persona singolare che non sia soggetto del discorso: *Tu non li puoi nè vedere nè udire, se non come essi* (vedono ed odono) TE. - *Io avrei* DI TE *scritte cose che* ecc. - *Sgombra* DA TE *queste dannose some.*

Si prepone alle particelle *il, lo, li,* o *gli, la, le,* e *ne;* e quanto ad *il* o *lo* s'incorporano con esso pronome, dicendosi *te 'l* o *tel,* come: *Io medesima* TEL *trarrò ottimamente.* Dicesi poi: *Vogliantelo aver detto,* cioè Vogliamo aver detto ciò a te; *Non* TE *gli darò,* cioè Non darò te a lui; *Nè* TE *ne so ripigliare,* cioè Nè so ripigliare TE per ciò.

Da *Te* viene la voce *Teco,* lo stesso che Con te. Dicesi per più forza TECO *stesso,* TECO *medesimo:* e per pleonasmo si dice anche *Con* TECO.

TEMPO. Dal nome *Tempo* si formano alcuni modi avverbiali, come:

A tempo, che vale, In tempo convenevole: *Per farvi vedere quanta bellezza abbiano in sè i motti* A TEMPO *detti.* - Trovasi anche *a'tempi,* quasi Nei tempi, Nelle occasioni opportune. - Anche *In tempo* ha presso a poco lo stesso significato.

A tempo e a luogo si usà invece che il semplice A tempo, ma pare che abbia qualche maggiore efficacia.

A tempo riceve anche i seguenti significati: *Le Dittature erano* A TEMPO, cioè Non perpetue. - *Avvegnachè la lor fortuna* A TEMPO *paja prosperevole, in fine pur manca;* qui vale Per qualche tempo. - *Nè giammai ritrovai tronco nè frondi Che non cangiasser qualitate* A TEMPO, cioè Secondo le stagioni, Col mutarsi del tempo.

Al tempo vale pure Al tempo debito o convenevole: *Chè morte* AL TEMPO *non è duol ma rifugio.* - *Or m'abbandona* (la Speranza) AL TEMPO, *e si dilegua,* cioè M' abbandona ora che sarebbe il tempo conveniente da star con me.

Anzi tempo vale Prima del tempo convenevole: *Onde s'io non son giunto* ANZI TEMPO *da morte acerba e dura.*

Di gran tempo ed anche *Da gran tempo* valgono Pel corso di molto tempo, che sia però già passato: *Un loro fratello, che* DI GRAN TEMPO *non c'era stato, fu ucciso.*

Già tempo vale Una volta, Nel tempo andato; lo stesso che *Un tempo.*

Per tempo vale Di buon'ora, Di buon mattino; e in generale vale Presto. - Dicesi anche *Per tempissimo* volendosi dinotare il primo cominciar del giorno.

Col tempo vale Col volgere del tempo, In progresso di tempo: *Di questi onori alcuni furono lasciati subito, alcuni* COL TEMPO.

Ad un tempo vale Nel medesimo tratto, Insieme: *Sta mirando Zerbin come ne scampi, Come la vita e l'onor salvi* A UN TEMPO.

Di tempo in tempo vale Di quando in quando, ed anche Successivamente, A misura che il tempo procede, come: DI TEMPO IN TEMPO *mi si fa men dura L'angelica figura.*

Di notte tempo vale come il semplice Di notte, Nel tempo della notte.

TI. Pronome personale di seconda persona, che talvolta significa *Te* e talvolta *A Te.* Come: *Da lei* TI *vien l' amoroso pensiero Che mentre 'l segui al sommo ben* TI *'nvia.* Nel primo caso vale *a te,* nel secondo semplicemente *te.*

Qualche volta è particella che si usa per pleonasmo, come: TI *stai,* pel semplice Stai.

Talvolta vale In tuo prò, come: *Io* TI *spierò chi ella è*, cioè Io spierò per te chi ecc.

Si prepone alle Particelle *Si*, *Ci*, dicendosi: *L' onore che* TI SI *conviene; Mai il Diavolo* TI CI *reca;* e si pospone invece a *Mi*, *Se*, *Vi*, dicendosi: MI TI *raccomando; Io* VI TI *menerò*. Così parimenti si pospono alla particelle *Il*, *Lo*, *Li* o *Gli*, *La*, *Le*, come: *Dio* IL TI *perdoni; Togliendo*LATI, e simili. In questo secondo caso è Affisso.

Ti, si unisce ad alcuni Avverbj, come: *Ecco*TI, *Appresso*TI (per appresso a te), e qualche altro.

TOSTO. Avverbio; lo stesso che Presto, Subito: TOSTO, *buon uomo, entra in quel bagno.* - Trovasi *Molto* TOSTO; *Più* TOSTO; *Ben* TOSTO. - *Quanto più* TOSTO vale Al più presto possibile: *E là m' attendi dove Teco sarò* QUANTO PIÙ TOSTO *anch' io.*

Io sarò là TOSTO *ch'io possa*, cioè Subito che io possa. - Anche *Sì tosto che; Il più tosto che;* e *Tosto come* valgono Subito che.

Più tosto, e scrivesi anche *Piuttosto*, ha spesso un significato un po' diverso da Più presto, o significa Di preferenza, Più volentieri, e talvolta anche Invece, come: *Democrito non volendo gli studi Ateniesi lasciare,* PIUTTOSTO *elesse in quelli vivere senza occhj, che* ecc. - *Vedrà che non è affatto vana e pregiudiciale, ma che* PIUTTOSTO *può essere di profitto.*

NÈ PIUTTOSTO *vi furono* CHE *il luogo essere stato tempio degli antichi Iddii conobbero;* qui la locuzione *Nè* o *Non piuttosto* vale Non prima. - NÈ *fur* SI TOSTO *dentr' a me venute queste parole brevi,* CH' *io* ecc.; Ed è come dire Subito che queste parole brevi furono venute dentro a me, io ecc.

Piuttosto che no ed *Anzi che no* sono espressioni che si usano a confermare qualche asserzione: *Platone è ornatissimo in molti luoghi per quel numero* PIUTTOSTO CHE NO *disteso.*

Da *Tosto* procedono Tantosto, Tostamente, Tostissimamente, ed anche Tostanamente, usato dagli antichi.

TROPPO. Avverbio che dinota eccesso, e vale Più del convenevole. Di soverchio: *A cader va chi* TROPPO *sale.* - Talvolta aggiunge forza alla nostra asserzione, ed è come dire Benissimo, Con certezza e simili: *Il Saladino e i compagni* TROPPO *s' avvisarono ciò che era.* - A troppo si antepone spesso per più enfasi la particella *Pur.* - Talvolta ha forza di Assai, Molto; per esempio: *Stanno* TROPPO *peggio che voi non state.*

Troppo si varia anche per generi o per numeri in qualità di Aggiuntivo, come: *Troppi danari.*

È notabile il modo: *Vuol* TROPPA D' *arte e d' ingegno;* e questo ancora: *La* TROPPO *dolcezza fondata in* TROPPO *misericordia:* ma questi modi non s'imitano al presente.

Troppo talvolta è nome: IL TROPPO *e il vano;* OGNI TROPPO *dispiace.*

TU. Pronome di seconda persona, di tutti e due i generi, che sia soggetto di discorso: TU *marito,* TU *padre, Ogni soccorso di tua man s' attende.* - Qualche volta la voce *Tu* si replica per più forza: *Credi* TU *sapere più di me* TU?

Stare a tu per tu con alcuno, vale Stargli a fronte, Ad ugual condizione, e talvolta anche Contender con lui.

Dar del tu ad alcuno, vale Parlargli in seconda persona.

Quando *Tu* si affigge a certe voci di verbi fa loro perdere l'ultima sillaba, come: Vedestu, Fostu, Vorrestu, e simili.

Molte volte diciamo *Tu* anche quando il discorso non è diretto a persona, e dove potrebbe dirsi in

astratto Alcuno, Uomo, Si, ecc.: *Niuna cosa era quivi da vendere, nè utile al vivere se* TU *non ve ne porti;* dove è come dire: Se alcuno non ve ne porta, o Se non vi si porta.

TUO, TUA ecc. Aggiuntivo dinotante appartenenza: *Il* TUO *amante; La* TUA *figliolella.* – Il plurale di *tuo* è *tuoi,* ed anche *tui* e *tuo'*; quello di *tua* è *tue.*

Io son tuo vale Io sono tuo amico, tuo servidore. – *Io sono de' tuoi* vale Son tuo partigiano, tuo concittadino, tuo parente e simili.

Dinanzi alle voci Tuo, Tua ecc. si perde spesso l' articolo: *Salvando insieme* TUA *salute e mia.*

Talvolta *Tuo* è nome, e vale La tua roba, Il tuo avere: *Vieni e domanda* IL TUO.

TUTTAVIA. Talvolta è Avverbio che dinota continuazione, e talvolta è Congiunzione: *Io prego Iddio che vi dea il buon anno e le buone calende oggi e* TUTTAVIA, cioè Oggi e per sempre. – *Aveva ad un' ora di sè stesso paura e della sua giovane, la quale* TUTTAVIA *gli pareva vedere o da orso o da lupo strangolare;* qui vale Ad ogni momento, Sempre. – *Credette di sete spasimare,* TUTTAVIA *piangendo forte;* qui è come dire Continuamente piangendo, o Continuando a piangere. In tutti questi casi è Avverbio.

Avvegnachè sia detto, che ecc., TUTTAVIA *non è da credere che sia impossibile;* qui è Congiunzione, e vale Pure, Nondimeno.

Invece di *Tuttavia* usasi in tutti e due i sensi Tutta volta, Tutta fiata. – Dove *Tuttavia* è Avverbio può essere sostituito da Tutto dì, e Tutto giorno.

Tuttavia che e *Tuttavolta che* valgono Ogni volta che, Sempre che: TUTTAVOLTA CHE *l' acqua è di libera terra, è migliore ancora che la pietrosa.*

TUTTO ecc. – Oltre all'essere Articolo dinotante l' universalità della cosa significata dal nome col quale si trova, riceve talvolta la forza d'Avverbio, e serve a molti bei modi del dire. Nelle frasi TUTTO *il popolo,* TUTTI *gli uomini,* noi consideriamo siccome articoli *Tutto* e *Tutti,* perchè servono a determinare che si pigliano le idee *popolo* e *uomini* nella loro maggiore estensione. In questo significato talvolta si premette al nome, e talvolta anche si usa di posporlo. Così direbbesi senza errore: *Rigavano* TUTTO *il bel giardino,* dove il Boccaccio disse: *Il bel giardino rigavano* TUTTO.

Quando *Tutto* sta di per sè, allora è nome, o significa Ogni cosa: *Iddio che* TUTTO *conosce, sa che* ecc.

Tutto che vale Ancorchè: *Il giudicio di Dio rende giusti debiti e pene,* TUTTO CHE *talora s'indugino.* E il verbo potrebb' essere anche al modo indicativo: TUTTO CHE *non* SONO *lontani.* E qualche volta per vezzo fu tralasciato il *che,* dicendosi: TUTTO *fosse molto* ecc. per Tutto che fosse ecc.

Contuttochè è l' intiero di Tutto che, e n' ha il significato e gli usi.

Con tutto ciò vale Nonostante ciò, Tuttavia: *Mi diedi a correr forte* ecc. CON TUTTO CIÒ *il mio veloce sforzo non potè vincer la crudeltà della mia fortuna.*

Con tutto questo, Per tutto ciò e *Per tutto questo* hanno il significato di *Con tutto ciò.* – CON TUTTO *il dolore che* ecc. vale Nonostante il dolore, A malgrado del dolore che ecc. E dicesi anche avverbialmente *Con* TUTTO *la pace, Con* TUTTO *l'onta* ecc., cioè Nonostante la pace e l'onta.

Al tutto, Del tutto, In tutto, Al tutto e per tutto valgono Intieramente, Onninamente: *E però non è* AL TUTTO *da negare che* ecc.; *Trovommi Amor* DEL TUTTO *disarmato; Non*

Digitized by Google

credette perciò IN TUTTO *lei sì fermamente disposta a quello che le parole sue suonavano; Sicchè* AL TUTTO E PER TUTTO *è vero che* ecc.

In tutto in tutto vale Alla fin fine, In conclusione, Insomma: IN TUTTO IN TUTTO, *che brami tu da costui?*

Per tutto, e *Da per tutto* valgono Per ogni dove: *E sentendo già che* PER TUTTO *si dormia, il suo torchietto accese.*

Tutt' altro, Tutt' altra ecc., han varii usi: *Mutò sermone ed in* TUTT' ALTRA *guisa cominciò a parlare;* qui vale In guisa affatto diversa. – *Se di* TUTT' ALTRO *è schiava;* qui vale Se è schiava di ogni altra cosa. – *A te palese a* TUTT' ALTRI *coverto;* qui vale A tutti gli altri.

Tutto dì, Tutto giorno, Tutto tempo valgono Sempre Continuamente; *La fante vostra v'è* TUTTO DÌ *oggi andata cercando; Rachel mai non si smaga Del suo miraglio* (specchio), *e siede* TUTTO GIORNO; *Non sarà* TUTTO TEMPO *senza reda* ecc. – E dicesi anche *Tutto il dì, Tutto il giorno, Tutto il Tempo.*

Tutt' ora e *Tuttora* valgon pure Continuamente: e dicesi anche *Tutt' ore A tutte l' ore.*

Talvolta *Tutto, Tutta* ecc., sono Pleonasmi, come: *Postosi con lei* TUTTI SOLI *a sedere; Quivi a dolersi si mise* TUTTA SOLA; *Messer Torello* TUTTO *a piè fattosi loro incontro disse* ecc. – E qual pleonasmo si usano quando avvi la preposizione Con, per esempio: *Barbariccia Quattro ne fe' volar dall' altra costa* CON TUTTI *i raffi,* cioè Coi raffi.

Esser tutto di uno vale Essergli amicissimo, o dipendente: *Corrompe uno schiavo a rapportare che Antonio* ERA TUTTO *di Scevino.*

Esser tutto alcuna cosa vale Pensar solo a quella cosa, Esser inclinato o dedicato a quella sola: *Labeone* ESSENDO TUTTO LEGGI *e* TUTTO ANTICHITÀ, *non pensava* ecc.

Tutto quanto Tutti quanti ecc. valgon lo stesso che Tutto, Tutti ecc.

Il tutto significa L'intiero: *Laida è ogni parte che al suo* TUTTO *non si conviene.*

Intutto e *Intutti* per Tutto tutto e Tutti tutti si dice per giungere forza al discorso.

Tutt' uno vale Una stessa cosa: Casciano e Basciano è TUTT' UNO.

UNO ed UNA. Articolo che serve a determinare il numero, senza specificare l' individuo. Al plurale, *gli uni*, val quanto Alcuni, e corrisponde quasi sempre ad Altri, come: GLI UNI *tementi Annibale Cartaginese e* GLI ALTRI *Filippo Macedonico.*

Talvolta *Uno* riceve per soverchio l' articolo: *Lavorando* L' UN *di appresso l' altro.*

Potevan valere UN *cinquecento fiorin d' oro;* qui vale Circa, A un di presso, – *Gli venne a memoria* UN *ser Ciapperello da Prato,* cioè Un certo ser ecc. – *Crebbero* L'UN VENTI *i mendici; Hanno fatto crescere i pregi delle cose* L' UN TRE, cioè Dall' uno al venti, Dall' uno al tre.

Numerando si trovano i seguenti usi: *Vivette ottant*UNO ANNO; *Pare discendere altre nonant*UNA RUOTA; *Contando* ANNI *ventuno interi.* Di qui alcuni poser la regola che se la voce numerata (come *Anno* e *Ruota*) va dopo, vuol essere singola e. e se va innanzi (come *Anni* nell' ultimo esempio) si pone al plurale. Ma non è regola vera poichè il Villani disse: *Tutta la gente delle ventI*NA NAVI, dove la voce numerata è dopo al numero e tuttavolta è plurale,

Uno ed *Una* valgono talvolta Un medesimo, Una medesima: *Amor condusse noi ad* UNA *morte,* cioè Ad una stessa morte. – *Amore e 'l cor gentil sono* UNA *cosa,* cioè Sono una stessa, una sola cosa. E in questo senso dicesi anche: *Chi s' accosta a Dio diventa* UNO *spirito* CON *lui.* –

I mercatanti UNA COL *popolo e col comune ordinarono che* ecc., cioè insieme col popolo ecc.

Ad una vale Insieme: *Quell'anime* AD UNA *Gridaro a noi*, cioè Tutte insieme, Ad una voce.

Com'egli AD UNA *militaro, Così* ecc., cioè Come militarono insieme. - E qualche volta dicesi anche *Ad uno: E tutto quel di lui che giova e piace* AD UN *col tuo mortal sotterra giace.*

In uno, coi verbi di Recare, Portare, Congregare vale anche Insieme me, come: *Recare* IN UNO *le ricchezze, Congregarsi* IN UNO ecc.

Nella locuzione *L' uno e l' altro* (che vale Amendue) è notabile, che se gli oggetti di che si parla sono animati e di genere diverso, per es. l'uomo e la donna, potrà dirsi tanto *l' uno e l'altra* differenziando i generi quanto *l' uno e l' altro* indifferentemente, ma non si potrebbe dire però *l' uno e l' altro* se fossono tutti o due femminili; mentre invece se trattasi di cose inanimate si potrà dire *l' uno e l' altro* sebbene nessuna di esse sia di genere maschile, come: *Uomini o per dottrina o per santità, o per* L' UNO *o per* L'ALTRO *eccellenti*,, dove è come dire, *O* per l' una cosa o per l'altra cosa.

Andare o Mandar per uno vale Andare o Mandare a cercarne.

Non portavano (i soldati) *che un poco di farina* PER UNO; qui vale Ciascuno particolarmente. - *Desti tu a tutte, od a* QUEST' UNA *quella fede che a me donasti?* cioè O a questa sola.

Esser tutt' uno dicesi di più cose le quali o sono come una cosa sola, o accadono in un medesimo punto.

Uno si usò in un cotal senso scientifico per dinotare l' *unità* o il semplice, contrario del molteplice o composto: *Vuole esser la bellezza* UNO *quanto si può il più*, E *la bruttezza* MOLTI; *Il desiderio della scienza non è* UNO, *ma è* MOLTI.

Uno talvolta vale L' uomo, astrattamente preso: *Son alla sedia sua perle attaccate Che sbigottiscon* UN, *solo a vedere; Dirà qui* UNO: *A che fine* ecc

UNQUA ed UNQUE, d' onde vengono UNQUANCHE ed, UNQUANCO, valgono in generale lo stesso che Mai. - Talvolta poi le prime due voci si trovano come pleonasmi congiunte al Mai

UOMO. Questo nome comune a quanti compongono il genere umano si usa spesso in luogo di Uno, Taluno, ed anche della particella Si: *Il sonno è veramente qual* UOM *dice parente della morte*, cioè Quale si dice. - *Se tu temi* UOMO, *certo che quivi nullo ti può vedere*, cioè Se temi alcuno.

VERSO. Preposizione che dinota direzione di moto a un luogo: *Il Conte n' andò* VERSO *Londra*; *E l'ali spando* VERSO DI *voi, o dolce schiera amica.*

Talvolta *Verso* vale contro: *Oimè, che ho* VERSO *gl' Iddii commesso, che i miei sacrificii non sono accettati?* - Talvolta vale In comparazione di; *Tutte l' acque che son di qua più monde Parrieno avere in sè mistura alcuna* VERSO DI *quella.* - Talvolta vale *Rispetto a: Con camere tutte ciascuna* VERSO DI SÈ *bellissima.* - Talvolta vale Intorno, Circa, come nelle locuzioni: VERSO *la sera*, VERSO *l'aurora*

In luogo di *Verso* scrivesi spesso *Ver*, come: *Indarno* VER *di me si mostra dura.*

Notabile è poi il seguente modo: *Ed ecco* DI VERSO *quella parte dalla quale il Sole si levava venire un uomo*; dove *Di verso* (e direbbesi anche *Di ver*) equivale al semplice *Da*.

VI. Particella che può significare Voi, ed A voi: *Se io* VI *amassi, come già amai, io non avrei ardire di*

dirvi cosa che ecc. Nel primo caso vale Voi, nel secondo A voi.

Qualche volta è pleonasmo: *Voi non sapete ciò che voi* VI *dite.* E talvolta ancora la particella *Vi* significa A questo, A questa cosa: *Deliberarono tutti e tre di dover trovar modo d'ungersi il grifo alle spese di Calandrino, e senza troppo indugio darvi, la seguente mattina* ecc., cioè E senza dare troppo indugio a questa cosa.

La particella *Vi* poi è spesso anche Avverbio di luogo equivalente a Quivi: *Se egli avviene che tu mai* VI *torni, fa che* ecc. – E sì nell' uno come nell'altro significato può premettersi ai verbi, od aggiungersi loro come affisso.

Si prepone a *Ti, Si, Ci,* e si pospone allo altre particelle *Il, Lo, Li* o *Gli, La, Le.* Quindi si trova VI TI *porrò;* VI SI *converrebbe;* IL VI *prometto; Render*LOVI e simili.

Vi, affisso a voci di verbi accentuate, raddoppia la *v* come *fura*VVI, *dira*VVI ecc.

Quando poi la voce *Vi* si vuole preporre alle particelle *Il, Lo, Li* o *Gli, La, Le, Ne,* in tal caso si trasforma in VE: e dirassi quindi VE LO o VEL *prometto; Render*VELO, invece di *Il vi prometto; Renderlovi.*

VIA e VIE. Avverbio che vale Assai, Molto: *Sansone* VIA *più forte che saggio.* – E dicesi VIA *meglio,* VIA *minore* per Molto meglio, Molto minore ecc.

È notabile il modo: VIE *che peggio avrà, se andrà sotterra;* dove la voce *Vie,* comprende in sè anche il *Più.* – Talvolta poi usasi il *Via* pleonasticamente, come: *Infin* VIE *l'altr'jeri;* Tal altra volta serve al comandare od all' eccitare, come Orsù: *Or* VIA *non aver paura alcuna.* – VIA *di qua.*

Via via vale Subito Subito: *Si dieder la posta d'esser insieme* VIA VIA.

Nel moltiplicare i numeri, l' espressione *Due* VIA *due, Tre* VIA *tre* può essere in vece che *Due* FIATE *due, Tre* FIATE *tre,* ed infatti in luogo di *via* dicesi anche *fia,* quasi sincope di *fiate.* Ma potrebbe anche significare *Per,* derivandola come vuole il Castelvetro dal greco Διὰ (*dia*).

VICINO. Quando è Preposizione riceve questi usi: VICINO ALL'*uscio:* VICINO DI *qui.* – Quando è Avverbio vale Circa: *Essendo* VICINO ALL' *ora di terza, disse* ecc. – *Assai* VICIN *fu ad uccidere la nascosa giovane;* qui vale Poco mancò che non uccidesse ecc.

Da vicino val quanto Vicino, Appresso: *Ed ho già* DA VICIN *l' ultime strida.*

VOI. Pronome personale di seconda persona plurale d'amendue i generi, cambiato spesso dai poeti in *Vui.* Si unisce colle preposizioni *Di, A, Da, Contro, Per* e simili, delle quali talvolta si elide la preposizione *A,* come: *E* VOI *non cale,* per E a voi non cale. – Si usa anche nel parlare ordinario rispetto a persona sola invece del *Tu:* il che dicesi *Dare di voi o Del voi.*

Per maggior forza si replicò: VOI *avete ragion* VOI.

Voi altri val quanto il semplice *Voi.*

VOSTRO ecc. Aggiuntivo dinotante appartenenza, come: *Il* VOSTRO *avvedimento, Le* VOSTRE *case, I* VOSTRI *figli* e simili; e spesso dinanzi a tale Aggiuntivo si tace l' articolo, come: *Passan* VOSTRI *trionfi e* VOSTRE *pompe* invece che I *vostri* e LE *vostre.* – *Io son* VOSTRO, *Io voglio esser* VOSTRO, valgono Sono, o voglio esser vostro famigliare, amico, partigiano, servitore e simili.

Il vostro, vale La roba vostra. – *I vostri* val quanto dire I vostri parenti, domestici e simili.

USI NOTABILI DI VERBI. (1)

ABBADARE AD *una cosa.*

ABBAGLIARE. *I miei occhi* ABBAGLIANO, invece del modo ordinario, Sono o Restano abbagliati, Non sostengon la luce di checchessia. – *Non ti* ABBAGLI (cioè Non t' inganni, Non t' illuda) *la volontà di vendicarti.* – Lo stesso dicasi di Abbarbagliare.

ABBAJARE A, ADDOSSO, CONTRO *alcuno.*

ABBANDONARE in significato di Commettere, Affidare, riceve la preposizione *A: Io gli* ABBANDONO A *fortuna.* – ABBANDONARSI (quando non abbia in sè l' idea del dividersi) vale anche Sbigottirsi: *Fatevi animo, e non vi* ABBANDONATE.

ABBATTERSI (per Incontrarsi) A, CON, IN *alcuno.* – In significato di Accadere a caso, si unisce colla preposizione *Di:* ABBATTESI DI *dire* ecc.

ABBELLARE ed ABBELLIRE, nel significato di Piacere, usasi colla preposizione *A*, e quindi coi pronomi *vi, mi, ti* e simili, nei quali la detta preposizione è compresa. – ABBELLARSI per Ornarsi riceve le preposizioni *Di* e *Con: Molti semi* DE' *quali la terra* S' ABBELLA. – S' ABBELLIVAN CON *mutui rai.* – Trovasi anche: *Colui ch'* ABBELLIVA DI *Maria*, in luogo di Che si abbelliva.

ABBEVERARE *alcuno* DI, O CON *vino*, od altro.

ABBIGLIARE DI, O CON *perle*, od altro,

ABBISOGNARE (per Aver bisogno) DI *ajuto* o d' altro. – E trovasi anche: *Il buon religioso non* ABBISOGNAVA GLI *ajuti di lui.*

ABBJURARE LA od ALLA *religione.*

ABBOCCARSI CON *uno*, vale Parlare con lui.

ABBONDARE DI, od IN *una cosa.*

ABBORRIRE *una cosa*, ovvero DA *una cosa.* Così ABBORRIR DI *mentire*, e ABBORRIR *dal mentire.*

ABBRACCIARE. Dicesi *Abbracciare uno*, ed *Abbracciarsi* CON *uno: Antonio* ABBRACCIANDOSI CON *Paolo, salutaronsi* ecc.

ABILITARE A *fare* o *dire qualcosa*, o simili.

ABITARE *un palagio*, O IN *un palagio.* – Dicesi anche *Abitare* in senso di *Popolare*, e si usa colla preposizione *Di: Tutta Puglia* ABITÒ DI *Longobardi.*

ABITUARE ed ABITUARSI A od IN *una cosa.*

ABUSARE *una cosa*, ovvero DI *una cosa.*

ACCADERE. *Accade dire*, o *Accade* DI *dire una cosa.*

ACCAGIONARE *uno* DI *qualche cosa* vale Incolparnelo.

(1) Si scrivono qui principalmente quei verbi i quali o per vezzo e varietà ammettono parecchie preposizioni senza mutare il significato, o accompagnandosi con diverse preposizioni cambiano anche notabilmente la propria significazione. Inoltre se ne scrivono alcuni i quali per lo stesso doppio motivo tralasciano talvolta ogni preposizione.

Digitized by Google

ACCAPIGLIARSI. Dicesi tanto, *L'uno l'altro s' accapiglia*, quanto *L'uno* COLL' *altro s' accapiglia.*

ACCATTARE *qualche cosa* DA *alcuno : La luna* ACCATTA DAL *sole il suo lume.*

ACCECARE *un uccello. - Il buon uomo* ACCECÒ, cioè Divenne cieco.

ACCENDERE IN, DI, COLL' *amore. - Accendere alcuno* D' *una cosa* vale Rendernelo desideroso.

ACCETTARE DI *fare*, o simili.

ACCINGERSI A O DI *fare una cosa.* Seguito da nome vuol sempre la preposizione *A :* ACCINGETEVI ALL' *impresa.*

ACCOLLARSI *di pagare un debito*, ed anche *Accollarsi un debito.*

ACCOMMIATARE *uno*, ed ACCOMMIATARSI DA *uno*; Dare o Pigliare commiato.

ACCOMODARE *uno* DI *una cosa* vale Prestargliela, Fornirnelo. - ACCOMODARSI AD *una cosa* vale Adattarvisi.

ACCOMPAGNARE *uno.* - ACCOMPAGNARSI CON *uno.* - ACCOMPAGNOSSI DI *molta compagnia.*

ACCONCIARE. Si notino questi usi. *Alla fine* S' ACCONCIÒ COI *Fiorentini*, cioè Fece con essi la pace. - *Ti potevano* ACCONCIARE IN *casa i Conti Guidi*, cioè Potevano maritarti. - *Ebbe con Egano acconcio (acconciato) Annichino*, cioè Mise Annichino al servizio di Egano. - ACCONCIARSI DELL'*anima.* - ACCONCIARSI A *fare* O PER *fare una cosa.*

ACCONSENTIRE DI, A *fare* ecc. - ACCONSENTIRE ALLA *percossa* o *all'urto* dicesi di cosa che urtata o percossa si piega verso dove è spinta.

ACCORDARE. (per Concedere) *di far* ecc. - ACCORDARE *una cosa* vale Concederla.

ACCOSTARSI AD *uno* O CON *uno.* Il primo di questi modi vale tanto avvicinarsi ad uno, quanto parteggiare con lui: il secondo ha propriamente quest' ultimo significato.

ACCOSTUMARE (per Esser solito) DI *conservare* ecc. - In senso di Ammaestrare, dicesi ACCOSTUMARE *uno* IN *una cosa.*

ACCOZZARE *una cosa* CON *un' altra* vale Metterle insieme. - ACCOZZARSI COL *nemico* talvolta vale Unirsi con lui, cambiando parte; e talvolta Venire alle mani. - ACCOZZARSI CON *uno* vale anche Abboccarsi.

ACCUSARE *alcuno* DI *furto* od altro. - ACCUSARE *uno* AL *giudice.*

ACQUISTARE *una cosa* A *sè*, O PER *sè.* - *Un bel mento* ACQUISTA *assai* ALL' *universale bellezza*; qui vale Aggiunge.

ADAGIARE. *Essere* ADAGIATO DI *ufficii*, DI *badie* ecc.; vale Esserne agiatamente fornito. - *Adagiarsi* vale Sdrajarsi, Porsi a sedere.

ADDARSI (per Accorgersi) DI *una cosa.* - In senso di applicarsi vuol la preposizione. *A.*

ADDESTRARE A, IN *tirar l'arco.* - Dicesi anche *Addestrare* DI.

ADDOLORARE *alcuno* per Recargli dolore. - ADDOLORARE per Sentir dolore. - ADDOLORARE DI *una cosa* vale Sentir dolore o dispiacere a cagione di quella tal cosa.

Digitized by Google

ADDOPARSI AD *una cosa* vale Mettersi dietro di essa.

ADDOTTRINARE *uno* AD *una cosa*, O IN *una cosa*.

ADEGUARE *una cosa* CON, ovvero AD *un' altra*.

ADESCARE A *fare* o *dire* o simili.

ADIRARE *alcuno* vale Muoverlo ad ira. - Dicesi poi *Adirarsi* AD *uno*, o CONTRO *uno*, od anche IN *uno*.

ADOMBRARE. *Il velo* ADOMBRA *il lume degli occhi* vale Copre coll'ombra. - *Il cavallo* ADOMBRA vale Si spaventa.

ADONTARE *alcuno* vale Fargli onta. - *Adontarsi* DI *una cosa* vale Recarsela ad onta; e dicesi anche *Adontarne* senza la particella *Si*.

ADOPERARE val Comportarsi, Fare, Usare. *Così* ADOPRA *il tale* significa Così egli è usato di fare. - Dicesi poi ADOPRARSI IN, A, PER CONTRA *una cosa*.

ADULARE *alcuno* ovvero AD *alcuno*.

AFFACCIARSI AD *un luogo*. - *Affacciarsi* CON *uno* vale Venire a faccia a faccia con lui.

AFFANNARSI DI, ovvero A *fare* o *dire* ecc.

AFFARSI AD *uno*, ovvero CON *uno* per Addirsi, Confarsi.

AFFATICARSI. - IN *che m'affatico io?* - *Indarno m'affatico* A *mirarlo*. - *Tu t' affatichi troppo* DI *studio*, DI *virtute*.

AFFERMARE DI *fare* o simili.

AFFETTARE (coll'E stretto) UNA *cosa* vale Tagliarla in fette. - AFFETTARE pronunciato coll'E largo vale Bramare più del dovere; e trovandosi con un infinitivo riceve dopo di sè la preposizione *Di*.

AFFEZIONARE UNO A. - *Sono affezionato* ALLE *vostre virtù*. - *Sempre fu affezionato* A *ragionare ecc.*

AFFIDARE UNO vale Renderlo sicuro. - Dicesi poi *Affidarsi* IN O AD *uno*, ed anche *Affidarsi* DI *uno*. - Così anche *Affidarsi* DI *dimorare in Fiandra*.

AFFINARE *l' oro* NEL *fuoco* O COL *fuoco*. - E dicesi anche *L' oro affina nel fuoco*, cioè Si affina.

AFFLIGGERSI DI *dover fare* O *dire qualche cosa*. - *Affliggersi* CON, IN, DI *penitenze*, *digiuni*, e simili.

AFFOCARE *una cosa* vale Incendiarla. - Dicesi anche *Il desio di una cosa si affuoca*, per mostrare il crescere e la forza del desiderio.

AFFONDARE *una nave* significa Mandarla in fondo del mare. - *Affondare una fossa* vale Farla più fonda.

AFFRETTARE ed AFFRETTARSI DI, A *tornare* o simili.

AFFRONTARSI A ovvero CON *uno* vale Venire incontro, Venire a fronte a fronte con uno. - *Affrontare una cosa* AD O CON *un' altra* vale Paragonarla.

AGGIUNGERE (per Unire) *una cosa* AD O CON *un'altra*. - *V.* Giungere.

AGGRADIRE *ad uno* DI *fare qualcosa*, e simili. - *Aggradire qualche cosa*, per Averla in pregio, Riceverla con piacere.

AGGRAVARSI DI *una cosa* vale Darsene pena, o sdegno.

AGGREGGIARSI INTORNO O ADDOSSO AD *uno* vale Corrergli o Stargli intorno a guisa di gregge.

Digitized by Google

AGGUAGLIARE *una cosa* AD *un' altra* o *Agguagliare due cose* INSIEME vale Renderle uguali.

AJUTARE *alcuno* ovvero AD *alcuno*. - *Ajutare uno* CON, ovvero DI *consigli*. In questo modo si usa anche il verbo *Soccorrere*.

AMARE DI *fare*; e si usa anche senza la preposizione *Di*, come: *Amerei vederti lodato*.

AMBIRE DI *esser fatto* ecc.: ed anche *Ambisco farmi* ecc.

AMMAESTRARE DI, A *leggere*. - Dicesi anche *Ammaestrare* IN *una cosa*.

AMMONIRE DI *essere*, o *fare* o simili.

ANELARE A *divenire* o simili; *Io anelo* A *ciò*.

ANGOSCIARSI DI *radunar danari* od altro. - ANGOSCIAR *alcuno con* ecc.; cioè Cagionargli angoscia con ecc.

ANIMARE *uno* A O DI *fare qualche cosa*.

ANNEGARE vale Morire sommerso: *Egli* ANNEGÒ. - Vale anche Uccidere uno sommergendolo: *Molti ne* ANNEGARONO.

ANNESTARE *una cosa* SOPRA, IN, AD *un' altra*.

ANNOTTARE e ANNOTTARSI vale Divenir notte.

ANNUNZIARE DI *far una cosa*. - ANNUNZIARE *una cosa*.

ANTECEDERE AD *una cosa*, ed anche ANTECEDERE *una cosa*.

ANTEPORRE *una cosa* AD *un' altra*. - Dicesi anche ANTEPORRE DI *fare* o *dire* ecc.

ANTICIPARE *una cosa* AD *uno* vale Dargliela prima del tempo. - Dicesi poi in senso di Affrettare, ANTICIPARE *il combattere*, ovvero ANTICIPARE DI *combattere*.

ANTICORRERE *una cosa* ovvero AD *una cosa*. Così anche Antivenire.

APOSTATARE DALLA *religione*.

APPAGARSI DI ed anche IN *una cosa*, per Contentarsene, Esserne soddisfatto.

APPARECCHIARSI DI, PER od A *fare qualcosa*, ed anche *Apparecchiarsi fare*, senza preposizione. - APPARECCHIARSI DI *una cosa* vale Provvedersene.

APPARENTARSI CON *uno*.

APPARTENERE (in senso di Spettare): *A me non* APPARTIENE, o *non* SI APPARTIENE DI *giudicare*.

APPETIRE DI *fare una cosa*, ed anche APPETIRE *una cosa*.

APPICCARE *una cosa* AD *un' altra* vale Attaccarvela. - APPICCARSI CON *uno* (in materia di guerra) vale Venire alle mani con lui.

APPLAUDIRE AD *una cosa*; ed anche *Applaudire una cosa*.

APPRENDERE A O DI *fare una cosa*. - APPRENDERE *una cosa* AD *uno* vale Insegnargliela. - *Il fuoco* APPRENDESI (per Appigliasi, Attaccasi) ALLE O NELLE *cose aride*.

APPRESSARE *una cosa* AD *un'altra*. - APPRESSARE *uno* vale Accostarglisi.

APPRESTARSI PER, A, DI *fare qualcosa*.

APPRODARE AD *un porto*. - APPRODARE dicesi anche per Giovare: *Lo scudo nulla* APPRODA *al guerriero*.

Digitized by Google

APRIRSI CON *uno* vale Manifestargli il proprio animo. - APRIRSI NELLE *braccia* vale Aprir le braccia.

ARDERE DI *fare una cosa* vale Averne gran desiderio.

ARDIRE DI od A *fare qualcosa.* Tralasciasi anche ogni preposizione: *Non* ARDIVA *domandarla al padre.* - ARDIRE *una cosa* vale Osare di farla.

ARGOMENTARSI DI *fare una cosa* vale Apparecchiarvisi, Ingegnarsi di farla. - S' ARGOMENTARONO A *loro defensione* vale Fecero loro apparecchi per difendersi.

ARGUIRE (per Inferire) *una cosa* DI O DA *un' altra.*

ARRABBIARE DI *vedersi* ecc.

ARRICCHIRE. Dicesi tanto: *Io* ARRICCHISCO per dire Io divento ricco, quanto *Io* ARRICCHISCO *altrui* per Faccio diventar ricco un altro. - Dicesi poi *Arricchir* DI *preda*, DI *furti* e simili.

ARRISCHIARSI DI od A *fare una cosa.*

ARRIVARE *la nave*, significa Mandarla a riva. - ARRIVARE (per Giungere) A od IN *un luogo.*

ARROGARSI DI *fare* o simili.

ARROSSARE ed ARROSSIRE DI *confessare* ecc. - Dicesi poi ugualmente *Arrossir* DI O PER *una cosa.*

ASCRIVERE AL O NEL *numero degli amici.* - ASCRIVERE *una cosa* A *colpa* DI od A *qualcuno.*

ASPIRARE A *divenire* ecc.

ASSAGGIARE DI *fare una cosa* vale Tentar di farla.

ASSENTIRE AD *una cosa.* - ASSENTIRE A O DI *fare una cosa.*

ASSERIRE DI *essere* ecc.

ASSEVERARE DI *aver fatto* ecc.

ASSICURARSI DI *fare una cosa* per Pigliare animo e sicurezza di farla.

ASSUEFARSI. *V.* Avvezzarsi.

ASSUMERE DI *difendere* o simili.

ASTENERSI DAL O DEL *novellare.*

ASTRINGERE *uno* A O DI *fare qualche cosa.*

ATTENDERE A *fare una cosa* vale Dare opera a una cosa. - *Attendere* DI *avere qual cosa*, vale Aspettarla, Starne in aspettazione.

ATTENTARE ed ATTENTARSI A O DI *domandare.*

ATTIGNERE *acqua* DAL od AL *fiume.*

AVVALORAR *uno* AD *una cosa* vale Dargli valore di farla.

AVVEZZARSI DI od A *fare una cosa.* - *Per non avvezzarsi* A *quel d'altri.*

AZZUFFARSI. Dicesi che *Due si* AZZUFFANO INSIEME, O FRA *loro*, o *l'uno* COLL' *altro.*

BADARE, da sè solo, vale Trattenersi, Indugiare. - BADARE DI *far* o D' *avere una cosa* vale Attendere a farla, Aspirarvi. - BADARE IN *alcuno* dicesi in senso di Guardarlo amorosamente.

BAGNARE DI O CON *acqua.*

BANCHETTATE UNO vale Invitarlo a banchetto.

BARATTARE *una cosa* CON O AD *un' altra.*

Digitized by Google

BASTARE. *Non* BASTANDO *la terra sacra* ALLE *sepolture.* - BASTIMI ESSERE *stato una volta* ecc. - *Gli* BASTÒ DI *aver fatto* ecc. - *Questo potrà* BASTARE AD *essersi detto del verbo.*

BATTAGLIARE *una terra, un esercito* vale Espugnarla, Combatterlo.

BATTERE *alcuno* CON O D' *un bastone.*

BEATIFICARE *uno* vale Renderlo beato, ed anche Dirlo o predicarlo beato.

BENEDIRE UNO e AD *uno.*

BENEFICARE UNO e AD *uno.*

BIASIMARSI AD *uno* DI *qualche cosa* (si usò qualche volta per Dolersene o Rammaricarsene con lui).

BISOGNAR *fare* ecc. - BISOGNARE DI *una cosa.*

BOLLIRE Dicesi tanto *L' acqua* BOLLE *nella pentola,* quanto *Si dee* BOLLIRE (cioè Far bollire) *la carne in molt' acqua.*

BONIFICARE *un campo* vale Renderlo buono, fertile. - BONIFICARE AD *uno qualche cosa* vale Conteggiarla a suo credito.

BRIGARE o BRIGARSI DI *sapere,* o simili.

CAGIONARE *alcuno* DI *una cosa* vale Incolparnelo.

CALCITRARE *l'arena.* - *Calcitrare* AL O CONTRO *il destino.*

CALÈRE. *Se ti* CALE DEL *tuo onore.* - CALENDOGLI *la salute propria.*

CAMMINARE *un paese* ovvero *Camminare* PER, A TRAVERSO, LUNGO *un paese,* o simili.

CAMPARE *una cosa* vale Salvarla. - CAMPARE DA *un pericolo,* ed anche CAMPARE *un pericolo* valgono Sottrarsene, Salvarsene. - *Se stati fossero ajutati,* CAMPATI *sarieno,* cioè Si sarieno salvati.

CAMPEGGIARE CON *uno* vale Stare in campo contro di lui. - CAMPEGGIARE *una città* vale Piantarle intorno l'accampamento, Assediarla. - *Campeggiare* dicesi anche di colore o d'altro che apparisca e faccia mostra di sè in mezzo a varie altre cose.

CANCELLARE *una finestra* vale Chiuderla con cancello. - CANCELLARE *una scrittura* vale Cassarla. *Un uomo che* CANCELLA vale Un uomo titubante o barcollante.

CANGIARE *alcuno* DI *un beneficio* o simili, vale contraccambiarnelo. - CANGIARE *una cosa* CON ovvero AD *un'altra.*

CANSARE DI *morire* o simili. - CANSARSI vale Sottrarsi al pericolo - CANSAR *uno* DA O DI *molti pericoli.*

CAPÈRE *Mio ben non* CAPE IN *intelletto umano.*

CAPIRE (lo stesso che Intendere) *un libro* o simili. - Questo verbo piglia il significato di Contenere, e dicesi : *Quella fossa a* CAPIR *tutto è stretta.*

CAPITARE A od IN *un luogo.*

CASTIGARE *uno* DI O PER *una cosa.*

CERCARE DI *fuggire.* - CERCARE *uno,* ovvero DI, PER *uno.* - CERCARE *un paese* vale Visitarlo viaggiando.

CERCHIARE *una città* DI O CON *eserciti.*

Digitized by Google

CERTIFICARE *una cosa*. – *Certificar uno* DI *una cosa*.

CESSARE DI *domandare* o simili. – CESSARE *fatica* o *noja* vale Fuggirla, Scansarla. – CESSAR *uno* DA *un male* vale Sottrarnelo.

CHIEDERE DI *andare* ecc.

CIRCOLARE *un punto, un luogo* o simili vale Girargli attorno.

CIRCONDARE. *Il mare e l'alpi* CIRCONDAN *l' Italia: Natura* CIRCONDÒ ALL'*Italia le alpi ed il mare: Natura* CIRCONDÒ *l'Italia* DELLE, O COLLE *alpi e col mare*.

COLORARE DI od IN *rosso*. – *Colorare la bugia* vale Darle aspetto di verità.

COMANDARE DI *partire* o simili.

COMBATTERE CON O CONTRA *alcuno*, ed anche COMBATTERE *alcuno*. Dicesi ancora COMBATTERSI CON *uno*. – *Non* COMBATTIAMO *più* INSIEME, cioè l'un contra l'altro.

COMINCIARE A O DI *imparare*.

COMMETTERE *un affare* A od IN *un qualche amico*.

COMPARARE *una cosa* A O CON *un'altra*.

COMPATIRE IL od AL *dolore di alcuno*.

COMPIACERE AD *uno* DI od IN *qualche cosa*.

COMPORTARE DI *essere*, O L'*essere maltrattato*. – COMPORTARE *una cosa* AD *uno* vale Tollerar che la faccia, Perdonargliela.

COMUNICARE *un segreto* CON O AD *alcuno*. – *Comunicando noi* ALLA *passione di Cristo*; COMUNICANO CON *loro* NEL *peccato*: in questi esempj vale Partecipare.

CONCEDERE DI *fare*.

CONCILIARE *insieme* o *fra loro* o *l'una coll'altra due cose*. – *Conciliarsi alcuno* vale Renderselo amico.

CONCORDARE COL od AL *parere d'alcuno*.

CONDESCENDERE A *lodare*.

CONDOLERSI CON O AD *uno* DI *qualche cosa*.

CONDURRE A *fare* o simili.

CONFESSARSI A O DA *qualcuno*.

CONFIDARE IN *alcuno*. – CONFIDARSI DI *alcuno*. – CONFIDARSI CON *uno* DI *qualche cosa* vale comunicargliela.

CONFORMARSI COLLA od ALLA *legge*.

CONFORTARE DI od A *credere*.

CONGIURARE ALLA O NELLA *morte di uno*.

CONSENTIRE DI od A *fare qualche cosa*. – CONSENTIRE ALL', O COLL'O NELL'*errore di alcuno*. – CONSENTIRE *una cosa* A *qualcuno*.

CONSIDERARE *una cosa*, O AD *una cosa*.

CONSIGLIARE *alcuno* DI od A *fare una cosa*.

CONSUMARSI DI *fare qualché cosa*, o simili, vale Averne gran desiderio.

CONSUONARE ALLA O COLLA *verità*.

CONTENTARE *alcuno* DI *una cosa* vale Concedergliela. – CONTENTO DI *andare* e simili. – CONTENTARSI DI od A *qualche cosa*. – CONTENTARSI NELL' *altrui opinione*.

Digitized by Google

CONTINUARE A O DI *stare* ecc. - CONTINUARE *ad un luogo* vale Andarvi continuamente.

CONTRADDIRE *uno*, ovvero AD e CON *uno*.

CONTRAFFARE *una cosa* vale Imitarla, Falsificarla. - CONTRAFFARE ALLE *leggi*, AI *patti* e simili, vale Fare il contrario di ciò che le leggi comandano o del pattuito.

CONTRASTARE IL od AL *nemico*.

CONVERSARE IN *un paese* vale Frequentarvi. - CONVERSARE GLI *amici* O COGLI *amici*. - CONVERSARSI CON *uno*.

CONVERTIRE *una cosa* IN O AD *un'altra*. - CONVERTIRONO *la pena temporale* ALL'*eterna*; qui *Convertire* ha sempre il significato di Trasformare. Riceve poi anche il senso di Applicare, Impiegare, e si usa colle stesse preposizioni.

CONVINCERE *uno* DI *eresia* o d'altro.

COOPERARE A *fare qualcosa*.

CORREGGERE *alcuno* DI *battiture* vale Correggerlo battendolo. - CORREGGERSI DE' *proprii difetti*.

CORRUCCIARSI A, CON, VERSO, CONTRO *uno*. Così dicasi anche di *Crucciarsi*.

COSTRINGERE *alcuno* A O DI *fare qualcosa*.

COSTUMARE DI *fare* ecc. - COSTUMARE ALLA *corte*, vale Praticarvi. - COSTUMAR CON *alcuno* vale Trovarsi frequentemente con lui.

CREARE (eleggere) *alcuno generale* od A *generale*.

CREDERE DI *risorgere* ed anche CREDER *risorgere*. - CREDERE AD *uno* DI *qualche cosa*, vale Dargli credenza intorno a quella tal cosa. - CREDERE AD *uno una cosa* vale Affidargliela.

CURARE (per Aver cura) DI *perseverar sino alla fine*. - È notabile il seguente esempio del Boccaccio: *Niuna (donna) infermando non* CURAVA *d'avere a' suoi servigi uomo qual che egli si fosse* ecc. dove *non curare* vale *non guardarsi, non fuggire di aver* ecc. - E il Gelli: *Non troverai che il Lione serva al Leone, come fa l'uno uomo all'altro, senza* CURARSI *di essere reputato timido e vile*.

DARE (nel significato di Concedere) riceve la preposizione *Di*: *Egli ne diede* DI *sedere cogli Dei*.

DECRETARE DI *far* ecc.

DEFRAUDARE *uno* DI *una cosa*, e DEFRAUDARE AD *uno una cosa*.

DEGNARE e DEGNARSI. *Ella non* DEGNA DI *mirar sì basso*. - *Tu fosti* DEGNATO A *tanto onore*; qui vale Fatto degno. - E disse il Caro: *Quando mi* DEGNATE DELLE *vostre lettere: Essere stato* DEGNATO *da voi* PER *amico*. - *Non volle* DEGNARSI D'*ammazzarlo*.

DELEGARE *alcuno* A *giudicare*, od altro.

DELIBERARE DI *morire* o simili. - DELIBERARE *una cosa* per Pigliare intorno ad essa un partito.

DEPUTAR *uno* ALLA *guardia della città*. - DEPUTAR *uno* SOPRA *qualche cosa*.

DERIVARE *l'acqua* vale Volgere il corso del rivo. – DERIVARE *l'impeto di un fiume* vale Sviarlo dal suo corso. – *Una cosa* DERIVA (procede) *da un' altra;* ma dicesi per lo più *si deriva.* – *Ella può* DERIVARE DA *tutti questi casi infiniti conforti;* qui vale Dedurre, Ricavare.

DEROGARE AD *una legge* od altro, vale Toglierle vigore, autorità. Dicesi anche DEROGAR *la legge* (senza la preposizione *A*) e vale Abolirla del tutto.

DESIDERAR DI *fare* o *vedere* o simili.

DESTINARE DI *fare qualche cosa.* – DESTINARE *una cosa* A O PER *alcuno.* – DESTINAR *uno* A *scrivere*, o simili.

DETRARRE *alcuno* O DI *alcuno* vale Dirne male. – *L' aria* DETRAE ALL' *impeto dei gravi* vale Ne toglie o diffalca una parte.

DICHIARARE DI *essere* ecc. – *Ei dichiarava i loro animi* DI *ogni dubbio;* qui vale Li cavava, Li traeva d'ogni dubbio.

DIFETTARE DI *una cosa* vale Averne mancanza. – A *costui già* DIFETTA *la mente*, cioè Gli manca, Gli s' è indebolita. – DIFETTARE IN *qualche cosa* vale Commettere errore in essa. – DIFETTARE *l' altrui opinione* vale Tacciarla per difettosa.

DIFFIDARE DI *poter* ecc. – *Io diffido* DI *te.* – *La vostra disdegnanza mi* DIFFIDA, cioè Mi toglie la sicurtà o la speranza.

DILEGUARSI DA *un luogo* vale Allontanarsene con prestezza.

DILETTARE *Non* VI *è* DILETTATO DI *vedere* ecc – *Io* MI DILETTAVA DI *guardare.* – *Non* DILETTAVANO (ovvero *Non si dilettavano*) *in così vile cosa.* – *Questo suono* DILETTA LE od ALLE *orecchie.*

DILUNGARE *una cosa* vale Allungarla. – *Dilungarsi* DA UN *luogo* vale Allontanarsene.

DIMANDARE o DOMANDARE DI *poter* ecc. – DOMANDARE AD *alcuno una cosa*, e DOMANDARE *alcuno* DI *una cosa.*

DIMENTICARSI DI *fare.* – DIMENTICARSI *qualche cosa* O DI *qualche cosa.*

DIMETTERSI AD *un uffizio servile* od altro, vale Abbassarsi, Avvilirsi sino a fare quell'uffizio. – DIMETTERE *un uffizio* vale Abbandonarlo.

DIRE *ad alcuno* DI *correre* od altro.

DISAPPLICARE DA *uno studio.*

DISCENDERE IL, DAL, DEL *colle.*

DISCORDARE o DISCORDARSI DA *uno.* – Dicesi che due o più persone *Si* DISCORDANO INSIEME.

DISDIRE AD *alcuno* DI *fare qualche cosa*, ed anche DISDIRGLI *qualche cosa* vale Vietargliela. – DISDIRSI vale Ridirsi. – DISDIRE *i depositi* (che presso i legisti vale intimare che siano ritirati) significa anche Negare d'averli ricevuti.

DISEGNARE talvolta vale Descrivere: *Ambruogiuolo* DISEGNÒ *la forma della camera e le dipinture di quella.*

DISGRADARE. *Egli è tal poeta ch'io ne* DISGRADO IL *Tasso*, cioè Che al paragone di lui io stimo meno il Tasso. – DISGRADARE DA *una cosa*, vale Dipartirsene, Discordare da lei.

Digitized by Google

DISMONTARE DAL O DEL *cavallo.*

DISONORARE *il figlio* NELLA *madre* vale Recar disonore al figlio commettendo cose indegne colla madre.

DISPERARE DI *ottenere* ecc. – DISPERAR *il perdono* O DEL *perdono.*

DISPIACERE. *Mi dispiace* IL O DEL *male altrui.*

DISPREGIARE (per Non curarsi) DI *venire* od altro.

DISSOMIGLIARE O DISSOMIGLIARSI DA *uno.*

DIVEZZARE *uno* DA *qualche cosa.*

DIVISARE DI *andare*, od altro.

DOLERSI DI *essere* ecc. – *Dolersi* AD *alcuno* DI *qualche cosa.* – *Sentendo il bifolco* DOLERSI *le battiture del Cavaliere,* cioè Sentendo che gli dolevano o gli davano dolore.

DUBITARE DI *richiedere* od altro. – *Non* SI DUBITÒ DI *tornare*, per Non dubitò. – *Non* DUBITO *niente la morte* vale Non temo di dover morire.

ECCITARE A *fare*, od altro.

EMULARE GLI od AGLI *uomini buoni* od altro.

ENTRARE IN *un luogo*, ed anche ENTRARE *un luogo.* – ENTRARE IN *una cosa* CON *alcuno* vale Moverne discorso con lui.

EQUIVALERE AD *un altro.*

ESAUDIRE LE od ALLE *preghiere.*

ESSERE. Di questo verbo son molti begli usi: *Nella chiesa entrarono, e* FURONO *all'arca*, cioè E andarono subito dov'era l'arca. – *Dove tu vogli con noi* ESSERE *a fare alcuna cosa che a fare abbiamo, ci pare* ecc.; cioè Se tu vuoi concorrer con noi a fare ecc. – *A noi* È *presa compassione di te.*

ESPORSI A *ricevere gli oltraggi.*

EVITARE DI *vedere* od altro.

FALSIFICARSI IN *un altro* per Pigliarne o la figura o il luogo a fine di esser creduto quel tale.

FARSI *alla finestra* o simili per Affacciarvisi. – *S'è* FATTO IN SULLA *porta.*

FAVOREGGIARE *alcuno*, ovvero AD *alcuno.*

FAVORIRE DI *mandare* ecc.

FIDANZARE *una fanciulla* vale Darle fede di sposo. – *Fidanzare una fanciulla* AD *alcuno* vale Promettergliela in isposa.

FIGURARE *la Fortuna* od altro, vale Darle figura, Rappresentarla.

FINGERE DI *dormire* od altro.

FINIRE DI *ridere* od altro.

FIORIRE. *Le piazze le piante* ecc. FIORISCONO. – *Di be' fiori tutto 'l* FIORISCO. – *E di bell'ostro* SI FIORISCE *il viso.*

FRAMMETTERE *una cosa* A, O FRA *alcune altre.* In questo senso trovasi anche *Intratessere.*

FUGGIRE DI *esser veduto.* – FUGGO DAL *trovarmi con te.* – *Non so perchè il Diavolo si* FUGGIA DI *Ninferno.*

FURARSI DA *un luogo* vale Partirsene all'insaputa degli altri.

Digitized by Google

GARBARE. *Mi* GARBA *vederne* o DI *vederne la barba.* - *Questa gemma qui* GARBA, cioè Qui fa bella vista.

GAREGGIARE A od IN *fare qualche cosa.*

GHIACCIARE. *Il Rodano* GHIACCIÒ. - *La neve* GHIACCIA *il vino.*

GIOIRE DI *vedere* ecc. - GIOIRE *una cosa*, DI od IN *una cosa.*

GIOVARE A *conquistare* ecc. - GIOVARE AD *alcuno* o GIOVARE *alcuno.* - GIOVAR *ti voglio* DI *alcuna moneta.* - *Mi* GIOVA DI *credere*, cioè Mi piace, Fa per me. - GIOVARSI DI *qualche cosa* significa Valersene.

GIURARE DI *dire il vero.* - GIURARE PER *lo nome di Dio*, NEL *nome di Dio*, SUL *nome di Dio*, ed anche GIURARE *il nome di Dio.*

GLORIARSI DI *avere* ecc. - GLORIARSI DI od IN *una cosa.* - *Questa gente aspetta di* GLORIARSI (cioè Di divenir gloriosa) *in paradiso.*

GOLARE DI *avere ricchezze*, ed anche GOLAR *le ricchezze*, in senso di Agognare, Aver desiderio.

GRATIFICARE UN *servigio* vale Riconoscerlo, Rimeritarlo. - GRATIFICARSI AD *uno* vale Renderselo benevolo.

GRAVARE. *Questo peso mi* GRAVA. - GRAVAVA *i cittadini* DI *prestanze.* - GRAVARE (per Accusare) *alcuno d'ignoranza* od altro.

GUARDARSI DI *fare* o DAL *fare* ecc.

GUERREGGIARE CON o CONTRA *uno*, ed anche *Guerreggiarlo.*

IMBATTERSI A *trovare* ecc.

IMMAGINARE DI *fare* ecc. - IMMAGINARE *la Providenza* od altro, vale Rappresentarla in immagine.

IMPACCIARSI DI *fare* ecc. - IMPACCIARSI CON alcuno.

IMPARARE A o DI *fare una cosa.*

IMPAURIRE *altrui* vale Fargli paura. - *Io* IMPAURISCO, o M' IMPAURISCO, vale Io ho paura.

IMPEDIRE *alcuno* DI *orare.* Usasi anche colla preposizione DA.

IMPETRARE DI *essere* ecc. IMPETRARE *una grazia* vale Domandarla e ottenerla. Così dicasi di *Implorare.*

INANIMARE o INANIMIRE *alcuno* A *fare* ecc.

INCARICARE *uno* DI *fare* ecc. *Incaricar uno* DI *una cosa* si usa per Dargliene l'incarico, ed anche (ma poco s'imiti) per Incolparnelo.

INCIGNERE o INCIGNERSI DI od IN *un figlio.* - *Costei mai non* INCINSE.

INCOLPARE *uno* DI *avere* ecc.

INCRUDELIRE CONTRO od IN *uno.*

INDUGIARE DI, A, od IL *fare una cosa.*

INFERMARE DI *gotta* o d'altro male.

INFORMARE (per Ragguagliare) *alcuno* DI *ogni cosa.* - INFORMAR *uno* AD *una cosa* vale Rendernelo atto. - *La pelle* S' INFORMA (Prende forma) *dalle ossa.*

INFURIARSI A *dire* o *fare* ecc.

INGAGGIARE *alcuno* A o DI *combattere.* - S' INGAGGIARONO *a chi avesse più bella spada.*

INGEGNARSI DI o AD *abbassare il nemico.*

INGIURIAR *alcuno* CON O DI *parole.*

INIZIARSI AL O NEL *rito di* ecc.

INNAMORARSI DI O CON *alcuna.* - *Cominciarono gli uomini ad* INNAMORARE DI *questa donna.*

INSEGNARE A O DI *vincere i nemici:* e dicesi tanto INSEGNARE AD *uno*, quanto INSEGNARE *uno.*

INSIDIARE *alcuno* O AD *alcuno.*

INSULTARE *uno*, OVVERO AD, O CONTRA *uno.*

INTABACCARSI DI, CON, AD *una femmina* vale Innamorarsene; ma è voce bassa.

INTITOLARE *un tempio* A od IN *un Santo.*

INVIDIARE *qualche cosa* AD *alcuno.* - Si disse anche INVIDIARSI CON *uno*, in significato di Inimicarsi per invidia.

INVITARE *alcuno* A *fare* ecc. - Trovasi anche INVITARSI AD *uno* per Offerirsegli.

LAGNARSI DI *dover* ecc. - LAGNARSI DI *qualche cosa.*

LAMENTARE *il proprio destino* O LAMENTARSI DEL *proprio destino.* Dicesi poi LAMENTARSI DI *qualche cosa* CON *uno* O AD *uno.*

LARGHEGGIARE A O CON *uno* vale Usar con lui liberalità di donativi. - *Ai Tribuni* LARGHEGGIAVA DI *mantenere quanto* ecc.; qui è nel senso di Promettere largamente. - *Messer Giovanni Stadico a Calesse, essendo* LARGHEGGIATO DI *andare a caccia; si fuggì;* qui vale Essendogli data licenza di spaziare cacciando.

LAVORARE A O IN *una cosa.* - LAVORANO DI *lavorii di seta.*

LEGARE *alcuno* CON O DI *una fune.* - Trovasi anche *Legare alcuno* AD *una fune.* - LEGARSI CON *uno* vale Far lega con lui. - LEGAR *qualche cosa* AD *uno* vale Lasciargliela, morendo, come legato.

LEVARE *un Papa, un Re* ecc., vale Crearli. - LEVAR *un fanciullo dal sacro fonte* vale Tenerlo a battesimo. - LEVARSI *da un'impresa, da un'amicizia* e simili vale Distogliersene, Abbandonarla.

LIMOSINARE vale Andar cercando limosina. Trovasi anche: *I beni ecclesiastici si debbono* ALLI *poveri* LIMOSINARE; *Ciascuno dee limosinare* IL *sacerdote della chiesa ove* ecc., nei quali esempj vale Dare per limosina, Far limosina.

MALEDIRE *una cosa* O AD *una cosa.*

MANCARE (in senso di Tralasciare) DI *avvisar uno* o simili. - MANCARE DI od IN *virtù.* - MANCAR DA *una cosa* per Cessare, Tralasciare di farla. - MANCARE DELLA *promessa.* - Trovasi anche MANCARE *la sua entrata* per Diminuirla, Scemarla. - *Nè a lui bastò l'avermi* MANCATA *la sua defensione*, cioè L'aver mancato di difendermi.

MARAVIGLIARSI DI *qualche cosa.* - *Costoro sono forse da* MARAVIGLIARE DI *grandezza d'animo, ma non da lodare;* qui vale Sono da ammirare.

MEDIARE. *Un piccolissimo momento* MEDIA (è interposto) *tra il toccare e non toccare.*

Digitized by Google

MEDITARE DI *farsi monaco* o simili. – MEDITARE *una difficoltà* O INTORNO O SOPRA *una difficoltà.*

MERITARE DI *essere* ecc. – MERITARE AD *uno un benefizio* vale Renderglione il contraccambio.

MILLANTARE o MILLANTARSI DI *qualche cosa.* Dicesi anche *I Greci* MILLANTANO *i proprii fatti.*

MINACCIARE DI *fare* ecc. – MINACCIARE *una pena* AD *alcuno*, OVVERO MINACCIARE *alcuno* DI *una pena.*

MODERARSI *V.* Temperarsi.

MOLTIPLICARE IN *parole,* IN *complimenti* e simili, valo Distendersi oltre il dovere in sì fatte cose.

MORIRE. MORIR *morte onorata.* – *Tarquino* FU MORTO (fu ucciso) PER *li* (o DAI) *figliuoli di Anco Marzio.*

MOSTRARE *una cosa.* – MOSTRA *che Roma si reggesse a Signoria di Re;* qui vale Pare. – MOSTRAVA DI *non vedere;* qui vale Fingere.

MUNIRE *la città* CON O DI *mura.*

MUOVERE o MOVERE *la testa* od altro. – *Le preghiere* MUOVONO A *pietà.* – *I poeti hanno a dilettare e a* MUOVERE; qui vale Commuovere gli affetti. – *Scipione* SI MOSSE, ed anche, MOSSE DA *Roma alla volta* ecc. – Usansi poi le locuzioni MUOVER *dubbj, parole, prieghi, lamenti* ecc.

NAUSEARE *un cibo* vale Averlo a nausea.

NEGARE DI *aver fatta* O DI *voler fare una cosa* – NEGARE *qualcosa* AD *alcuno, alle preghiere* DI *alcuno.* – NEGARE *la propria volontà.*

NIMICARE *uno* A *morte* vale Odiarlo, Perseguitarlo a morte. – NIMICARSI CON *uno.*

NOJARE *uno* O AD *uno.*

NUOCERE AD *alcuno.* – ESSER NOCIUTO DA *alcuno* vale Esserne danneggiato.

OBLIARE. OBLIATA (dimentica, non ricordevole) *de' comandamenti del suo consorte.*

OCCUPARSI IN O AD *una cosa.* – *Essendo ella* AL *suo dolersi occupata.*

ODORARE *un fiore.* – *Invece di* ODORARE (cioè Spargere odore) *puzza.* – ODORARE *una cosa*, per Renderla odorosa. – ODORARE *un fatto* vale, per traslato, Spiarne, Saperne qualche cosa.

OFFENDERE *alcuno.* – OFFENDERE IN *un vizio* vale Inciamparvi, Cadervi.

OMETTERE DI *fare* o *dire qualche cosa.*

ORARE A *Dio che perdoni* ecc. – *Voi* ORATE *cento Iddii;* qui vale Adorare.

ORIGINARE *una cosa* significa talvolta Assegnarne l'origine, talvolta Nascere, Prodursi. *Se tu mai odi* ORIGINAR *la mia Terra altrimenti;* qui è nel primo senso: *La sua morte* ORIGINÒ *in guisa diversa dall' uso comune;* qui è nel secondo.

ORMARE *una fiera* vale Andarne in cerca dietro all'orme.

OSARE DI *fare* ecc.

Digitized by Google

OSCURARE. *La nebbia* OSCURA *il giorno.* - *Il sole* OSCURA O SI OSCURA.

OSTINARSI DI od A *fare qualcosa.*

OTTENERE DI *essere* ecc.

OVVIARE *una cosa* O AD *una cosa*, vale Impedire, Opporsi, Rimuovere.

PARAGONARE *una cosa* CON OVVERO AD *un'altra.* - *In quanto a bellezza non è un'altra che la* PARAGONI; qui vale Che la pareggi, Che le sia pari.

PARERE. *Qui* SI PARRÀ *la tua nobilitate*, cioè Qui si farà manifesta. - *Tanto che appena* SI PAJA, cioè Che appena apparisca.

PARTICIPARE IN, DI, A *una cosa*, ed anche PARTICIPARE *una cosa*, in senso di Averne parte. - PARTICIPARE *una cosa* AD *uno* vale Farnelo partecipe, Comunicarla con lui.

PARTIRE DA *un luogo.* Gli antichi dissero sempre *Partirsi.* - PARTIRE *una cosa da un'altra* vale Separarnela. PARTIRE *una cosa fra più persone* vale Dividerla, dandone a ciascuno una parte.

PASSIONARE *alcuno* vale Recargli passione, Affliggerlo con passione: *Cristo fu* PASSIONATO. *Questa fece* PASSIONARE *Cristo.*

PATTEGGIARE CON *uno qualche cosa.* - PATTEGGIARSI CON *uno.*

PENETRARE. *Il suono* PENETRA GLI *orecchj*, O NEGLI *orecchj.*

PENSARE DI od A *fuggire.* - PENSARE A, IN, DI *una cosa.*

PERDONARE AD *uno un' offesa* O DI *un' offesa.*

PERICOLARE *uno* od *una cosa* vale Metterla in pericolo, Rovinarla. - *Per questo vizio* PERICOLA (va in rovina) *quasi tutta l' umana generazione.*

PERIGLIARSI DA *un luogo* vale Gettarsene giù con pericolo di male. - PERIGLIARSI AD *un' impresa* vale Intraprenderla a malgrado di qualche pericolo ch' ella abbia in sè.

PERITARSI (Vergognarsi, Non aver ardire) DI od A *fare qualcosa.*

PERSEVERARE A, DI, NEL *fare* ecc. - PERSEVERARE *la battaglia* vale Continuarla.

PERSUADERE DI od A *studiare.* - PERSUADERE AD *alcuno una cosa*, O PERSUADERE *alcuno* DI *una cosa.*

PIZZICARE DI *eresia*, DI *pazzia* od altro vale Averne qualche poco.

POTERE *una cosa.* - *In questo luogo non* POSSONO *nè il sole, nè i venti.* vale Non vi arrivano, Non vi soffiano e simili.

PRECEDERE *uno* O AD *uno.*

PRECIPITARE *alcuno* DALL'*alto.* - *Alcuno* PRECIPITA (cade rovinosamente) DALL'*alto.* - PRECIPITARSI DALL'*alto.* - PRECIPITARSI AD *una cosa* vale Darvisi sconsideratamente.

PRECORRERE *alcuno* O AD *alcuno.*

PREFERIRE DI *fare* ecc.

PREGARE DI *assistere* od altro. - PREGAR *pace* DA *uno* e PREGAR *uno* DI *pace.* PREGAR DAL *cielo felicità* AD *alcuno.*

PREPARARE *un esercito* O PREPARARSI DI *un esercito.*

PRESENTARE *una cosa* AD *alcuno.* - PRESENTARE *uno* DI *una cosa* vale Fargliene dono.

PRESUMERE DI *potere* ecc.

PRETENDERE DI *aver ragione* e simili.

PREVEDERE DI *dover* ecc.

PROCURARE e PROCURARSI DI *fare* ecc.

PROMETTERE DI *venire* ec. – PROMETTERE *una cosa* AD *alcuno*. – PROMETTERSI *qualcosa*, vale Tenere per fermo di dovere averla. – PROMETTERSI *ajuto di uno* vale Sperarlo con gran fiducia.

PRONUNCIARE *alcuno scomunicato* vale Dichiararlo tale.

PROPORZIONARE *una cosa* A O CON *un' altra*.

PROSPERARE. Dicesi: *Iddio* PROSPERA *le imprese dei buoni*; ed anche: *I buoni* PROSPERANO.

PROTESTARE DI *volere* ecc.

PUBBLICARE *una cosa*. – PUBBLICARE *i beni d'alcuno* vale Applicarli al pubblico.

PUTIRE. – Dicesi che *Una cosa* PUTISCE AD alcuno per significare Che essa gli spiace o gli fa danno.

RAGGUAGLIARE *una cosa* CON *un' altra* si dice talvolta in senso di Ridurre al pari, e talvolta in senso di Confrontare. – RAGGUAGLIARE *alcuno* DI *una cosa* vale Instruirnelo.

RALLEGRARSI DI *essere fatto* ecc. – RALLEGRARSI CON *uno* DI *qualche cosa*.

RAMPOGNARE *uno* O CON *uno*.

RAPIRE *alcuno* A *fare* o *dire* ecc., vale Indurvelo a forza, o Senza dargli tempo a deliberare. – *La bellezza* RAPISCE (toglie) *la virtù visiva* ALLA *sua contemplazione*.

RATIFICARE LA od ALLA *pace conchiusa*.

RECARE (per Attribuire) AL *cielo la cagione di ogni cosa*. – RECAR *uno* A *far* ecc., vale Indurlo. – RECARE *una cosa* AD *effetto*. – RECARSI A *grazia*, AD *onore*, A *dispetto una cosa*. – RECARSI IN *mano un coltello*; RECARSI IN *braccio un fanciullo* valgono Pigliare in mano o in braccio il coltello o il fanciullo.

REGNARE IN O SOPRA *un paese*; e dicesi anche REGNARE *un paese*.

RENDERSI IN *colpa* vale Dichiararsi colpevole. – RENDERSI *soldato*, *monaco* o simili.

REPUGNARE *una* O AD *una opinione*.

RETRIBUIRE AD *uno la mercede* DEL O PEL *beneficio*.

RIANDARE *una cosa* vale Esaminarla di nuovo; e dicesi anche RIANDARE *colla memoria* AD *una cosa*.

RIBELLARE *un paese* AL, DAL, CONTRO IL *suo Re*. – Così usasi anche *Ribellarsi*.

RICONCILIARE *alcuno* CON O AD *un altro*. – Così anche *Riconciliarsi*.

RICONOSCERE *un beneficio* DA *qualcuno*. – RICONOSCERSI vale Avvedersi, Pentirsi.

RICORDARE *una cosa* vale Farne menzione. – RICORDARE *una cosa* AD *uno* vale Ridurgliela in memoria. – RICORDARSI DI *una cosa*. – MI RICORDA, *che* ecc. – *E di chiamarmi a sè non* LE RICORDA.

Digitized by Google

RICOVERARE o RICOVERARSI IN o AD *un luogo* vale Rifuggirvi per salvezza: *Andreuccio* IN *un casolare ricoverò.*

RICUSARE DI *fare* ecc. – RICUSARE *qualche cosa.*

RIDERE DI *alcuno.* – Dicesi anche RIDERE *uno* od *una cosa* in significato di Deridere.

RILEVARE. *Poco* RILEVA (cioè Poco importa o giova) *l'esporvelo ora o dopo.*

RIMANERE. Notinsi i seguenti usi: *Per quello non* RIMARRÀ (cioè Non andrà a vôto) *il mercato.* – *Per voi non* RIMASE *ch'egli non si uccidesse,* cioè Non è stato per vostra cagione s' egli ecc. – *Noi siamo* RIMASTI (sottintendi D' accordo) *che io vada* ecc.

RINCRESCERE. *Mi* RINCRESCE *lo stare* o DI *stare sì lungamente* ecc. – *Veggiamo le bellissime, spesse volte e tosto* RINCRESCERE.

RIPUTARE e REPUTARE. *Io fui* RIPUTATO INFRA *i primi medici di Grecia.* – RIPUTARE A *colpa.* – REPUTASI vale anche Insuperbire.

RISENTIRSI talvolta vale Svegliarsi, e talvolta Ricuperare il senso perduto. – *Il canto degli augelli fa* RISENTIR *le valli,* cioè Le fa risonare. – *La facciata dell' edifizio in alcuna parte* SI RISENTI, cioè Fece pelo, o Fece conoscere d' essere in deperimento.

RISERBARSI DI od A *fare qualche cosa.*

RISICARE DI *morire.* – RISICARE *un capestro* vale Risicare di essere impiccato.

RISOLVERE *una cosa* IN *un'altra.* – RISOLVER *la voce* IN *canto.* – RISOLVER *le nubi* IN *acqua.* – RISOLVERSI DI od A *fare qualcosa.* – *Io non mi so* RISOLVERE, SE *io debba o no* ecc.

RISPONDERE. È notabile il seguente uso: *Per la finestra che dal palagio in dogana* RISPONDE *lo gittarono.*

RISTORARE (per Ricompensare, Risarcire) *uno* DI *una cosa.* – RISTORARE AD *uno la perdita ch' egli ha fatta.*

RISULTARE IN *tormento,* IN *onore,* IN *bellezza* e simili.

RISUSCITARE. *Cristo* RISUSCITÒ. – *Cristo* RISUSCITÒ *Lazzaro.*

RIUSCIRE e RIESCIRE A o DI *fare qualcosa.* – *Una cosa* RIESCE A *buono o cattivo fine.* – RIESCE A, CON, IN *danno di uno.* – *Questa impresa non* RIESCE A NOI *come desideriamo.* – *Il lupo cacciatosi fra le piante* RIUSCI DALL'*altro lato del bosco.* – *Federico* MI RIESCE (mi apparisce, mi si fa conoscere) *d'altra qualità* ecc. – *La finestra* RIESCE SULLA *piazza.* – *Aspettando* A CHE RIUSCIR *volesse,* cioè Che cosa alla fine volesse dirgli.

ROMPERE *la nave* A, IN, CONTRO *uno scoglio.* – ROMPERE *in mare* vale Far naufragio. – *L' esercito volea* ROMPERE (gettarsi con violenza) NELLE *Gallie a predare.* – ROMPERE *una lancia* CON o CONTRO *uno* vale Giostrare, Battersi con lui.

ROVINARE (per Cadere precipitosamente) ALL' o NELL' *Inferno.* – ROVINARE *alcuno* vale Mandarlo in rovina.

RUBARE AD *alcuno qualche cosa.* – RUBARE *la casa di uno* per Rubare le cose che si trovavano nella casa. – Così dicesi anche RUBARE *alcuno,* RUBARE *la Chiesa.*

Digitized by Google

SALUTARE *alcuno Re*, IN *Re*, PER *Re*, vale Acclamarlo Re.

SANARE. Dicesi *Il medico* SANÒ (guari) *la piaga*, ed anche *La piaga* SANÒ (è guarita).

SANGUINARE *il terreno* vale Insanguinarlo. – *La piaga* SANGUINAVA, cioè Mandava sangue.

SAPERE DI *essere innocente* od altro.

SCADERE DALL' *opinione*. – *Questi beni erano* SCADUTI A *lui* PER *eredità*, cioè Eran venuti in sua proprietà.

SCAPITARE DI *pregio*, DI *valore* ecc.

SCEMARE per Diminuire. *Così facendo* SCEMEREBBE *l'amore e le spese*. – *La sesta compagnia* IN *due* SI SCEMA, cioè Si diminuisce di due.

SCHIFARE o SCHIVARE DI *essere* ecc. – SCHIVARE *un colpo*.

SCONFORTARE *uno* DAL *fare qualcosa*. *L' odio che a Rinaldo porta*, A *stare in sua presenza lo* SCONFORTA. – SCONFORTARE *uno* DA *un' impresa* per Dissuadernelo. – SCONFORTARE *un' impresa* per Fare in modo, parlando, Che non si effettui.

SCONOSCERE e SCONOSCERSI AD *alcuno*, per Essere sconoscenti, ingrati verso di lui.

SCOSCENDERE *un ramo* vale Spaccarlo, Romperlo tirandolo giù. – *Un ramo, un sasso* SCOSCENDE O SI SCOSCENDE, vale Spaccasi, Cade giù.

SDEGNARE o SDEGNARSI DI *ricevere* ecc. – *Egli* SDEGNA *la viltà della servil condizione*. – *Il marito forte* SI SDEGNÒ (ed anche *forte* SDEGNÒ) *di quell' offesa*. – *Troverà a* SDEGNAR *gli altri altro consiglio*; qui vale Provocare a sdegno.

SECONDARE. *Poca favilla gran fiamma* SECONDA, cioè Seguita. – *L'erba* SECONDA ALLE *percosse dall' onda*, vale Si piega verso quella parte a cui l' onda la spinge.

SEMINARE *la biada in un campo*, e SEMINARE *un campo* DI *biada*.

SFAMARE *alcuno*, ed anche SFAMARSI DI *qualche cosa*.

SFIDARE *uno* A O DI *battaglia*.

SFORZARE *alcuno* vale talvolta Usar forza o violenza contro di lui, e tal altra Privarlo di forza.

SIGNOREGGIARE *un paese*, ovvero SOPRA, IN, AD *un paese*.

SOCCORRERE *uno* O AD *uno*. – *Mi* SOCCORRE *che* ecc. – *Non ti* SOCCORRONO *cose da raccontare?* In questi casi Soccorrere vale Venire in mente.

SODDISFARE AD *uno*. – SODISFARE *uno* DI *qualche cosa*.

SOFFERIRE. *A me non* SOFFERA *il cuore* DI *dare a me stessa la morte*.

SOGNARE DI *essere divenuto* ecc. – SOGNARE *una cosa* O DI *una cosa piacevole*.

SOLLECITARE e SOLLECITARSI A O DI *fare qualcosa*.

SOPRASTARE. *Si pose a campo in sul monte che* SOPRASTAVA LA *città*; e direbbesi anche più comunemente ALLA *città*. – SOPRASTARE A *far qualche cosa* vale Indugiare.

SORTIRE *uno* AD *una carica* vale Eleggervelo a sorte. – *La carica fu* SORTITA AL *tale*, cioè Gli toccò in sorte. – *La preda venne* SORTITA FRA *i*

Digitized by Google

soldati, cioè Fu scompartita a sorte. - *L'impresa non* SORTI (non ebbe in sorte) *il fine desiderato*. - SORTIRETE (trarrete a sorte) *chi di voi debba combattere*.

Sortire, per Uscire, si usa comunemente soltanto in materia militare.

SOVVENIRE (per Soccorrere, Ajutare) *uno* o AD *uno*.

SPAVENTARSI DI *fare qualcosa* vale Essere dallo spavento distolto dal farla. - *Come veggono lui tutti* SPAVENTANO, cioè Si spaventano, N' hanno spavento.

SPERARE DI *guarire* ecc. - SPERARE *la guarigione*. - SPERAR NEI *rimedii*.

SPOSARE *una fanciulla*. - SPOSARE *una fanciulla* AD *alcuno* vale Dargliela in moglie.

STERMINARE *il nemico* DA O DI *un luogo* vale Cacciarnelo via.

STIMOLARE *alcuno* A O DI *fare qualcosa*.

STOGLIERE o STORRE *uno* DA *una cosa*. - STOGLIERSI DI O DA *fare qualcosa*.

STUPIRE DI *vedersi* ecc.

SVAGARE *alcuno* DA *un pensiero*.

SUPPLICARE IL *Re* od AL *Re che si degni* ecc.

TALENTARE AD *alcuno una cosa* vale Andargli a genio, Essergli quella cosa in piacere.

TARDARE A *far qualche cosa*. - *Mi volsi come l'uomo* CUI TARDA DI *vedere* ecc. cioè A cui pare che troppo indugi ecc. - TARDARE *il soccorso*, per Tenerlo indietro.

TEMERE DI *morire* od altro.

TEMPERARSI DI od A *mangiare sol quanto bisogna*. - TEMPERARSI NEI O DAI *piaceri*.

TENTARE DI *salire* ecc. - TENTARE *un' impresa, un pericolo*. - TENTAR *uno* NELLA *fede* o simili. - TENTAR *uno* qualche volta vale anche Toccarlo e Scuoterlo perche ci presti attenzione: *Or l' una or l' altra dopo molto chiamare* TENTANDO.

TERMINARE *un paese* significa Assegnargli i termini, i confini. - TERMINARE *un' opera* vale Finirla.

TOCCARE DI *una cosa* vale Parlarne; e dicesi anche *Toccare una cosa*. - TOCCARE *una ferita, una rotta* ecc., per Esser ferito, essere sconfitto.

TOGLIERE (per Impedire) DI *fare* O IL *fare qualcosa*. - TOGLIERE A O DI *fare* vale anche Intraprendere. - TOGLIER *uno* DA O DAL *fare qualcosa* vale Distoglierlo, Dissuaderlo.

TORNARE A *rivedere la patria*. - *Il riso* TORNA IN *pianto*, cioè Si cangia, Va a finire ecc. - TORNAR DA *cibarsi* vale Tornare dopo essersi cibato.

TRARRE DI O DA *un luogo*. - TRARRE FUORA *uno di molti* vale Eccettuarlo.

TRASCURARE DI *visitare* ecc.

TRAVAGLIARE *alcuno*. - *Poco* SI TRAVAGLIÒ (si adoperò, si diede pensiero) *nei fatti d' Italia*.

UBBIDIRE IL od AL *maestro*.

UCCELLARE AGLI *usignuoli* o simili. - UCCELLARE *alcuno* vale Beffarlo. - UCCELLARE AL *guadagno*, e in generale UCCELLARE AD *una cosa* vale Desiderarla con avidità e fare con ogni industria di averla. - UCCELLARE *i favori le grazie* e simili, vale Cercar di ottenerli con modi artifiziosi.

USARE DI *leggere* ed altro. - USARE ALLE *corti*, od altrove vale Frequentarvi.

VACARE; dicesi di benefizio ecclesiastico rimasto senza possessore. - *Questa cosa non* VACA *di misterio*, cioè Non è senza misterio. - VACARE AD *orazioni* o ad altro vale Attendervi, Darvi opera.

VANEGGIARE. *Un pozzo* VANEGGIA *nel campo*, cioè È vano, o vôto. - VANEGGIAVA *la vista de' riguardanti*, cioè La rendea vana. - VANEGGIARE *contro uno colla spada* od altro, vale Tirargli colpi invano.

VENIRE A *fare qualcosa*. - VENIRE A O DA *uno*.

VERGOGNARE *una cosa* o VERGOGNARSI DI *una cosa*.

VIAGGIARE *un paese*, O PER, IN, LUNGO *un paese*.

VICINARE per Esser vicino, Contiguo: *Il castello* VICINA *una casa* o CON *una casa*.

VOTARE e VOTARSI (Far voto). VOTARE *a Dio la propria sostanza*. - VOTARSI *a Dio*.

ZELARE *una cosa*, OVVERO AD *una cosa*.

Gli studiosi potranno facilmente conoscere gli usi dei verbi in generale dall' analogia del loro significato con quelli che qui si sono raccolti. Si è cercato di metter loro dinanzi i più importanti, i men noti, e quelli appunto che potessero essere i più fecondi di analogie nell' uso pratico della lingua.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

DELLA

GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA.

Prefazione . . . . . *pag.* I

NOZIONI IDEOLOGICHE.

NECESSARIE AD INTENDERE LA TEORICA GRAMMATICALE.

Del corpo umano . . . . . » VII

DELLE FACOLTÀ DELL'ANIMA.

INTELLETTO.

§ 1. - Della sensibilità . . . . . » IX
§ 2. - Della sensazione . . . . . » ivi
§ 3. - Delle reminiscenze . . . . . » X
§ 4 - Dell'attenzione . . . . . » XI

DEI PRODOTTI DELLE FACOLTÀ INTELLETTIVE.

§ 1. - Della percezione . . . . . » XII
§ 2. - Delle idee . . . . . » XIII
§ 3. - Delle idee generali . . . . . » XIV
§ 4. - Delle idee vere, fantastiche, e false . . . . » ivi

Digitized by Google

§ 5. - Idee semplici e composte, chiare e oscure, concrete, contingenti e necessarie . . . . . Pag. XV
§ 6. - Dell'associazione delle idee. . . . . » ivi
§ 7. - Delle abitudini . . . . . » XVI
§ 8. - Dei vocaboli segni delle idee . . . . » ivi
§ 9. - Del genere . . . . . » XVII
§ 10. - Delle proposizioni . . . . . » XVIII
§ 11. - De' principj . . . . . » XIX
§ 12. - Del ragionamento . . . . . » ivi
§ 13. - Della composizione delle idee . . . . . » ivi

VOLONTÀ.

Delle facoltà affettive. . . . . » XX
Dei prodotti delle facoltà affettive . . . . . » XXII
De' sentimenti . . . . . » ivi

PARTE PRIMA.

NOTIZIE ELEMENTARI.

§ 1. - Diffinizione della Grammatica. . . . . » 1
§ 2. - Delle lettere . . . . . » 2
§ 3. - Delle sillabe, delle parole e dell' accento . . . » 3
§ 4. - Delle parti del discorso . . . . . » 4
CAP. I. Del nome. . . . . » 5
§ 1. - Del genere . . . . . » 6
§ 2. - Del numero . . . . . » 10
§ 3. - Dell' articolo . . . . . » 13
§ 4. - Degli accrescitivi, diminutivi, peggiorativi e vezzeggiativi . . . . . » 18
CAP. II. Dell' aggiuntivo . . . . . » 20
§ 1. . . . . » ivi
§ 2. - Del paragone . . . . . » 25
CAP. III. Del pronome . . . . . » 26

Digitized by Google

Cap. IV. Del verbo . . . . . Pag. 31
§ 1. - Dei tempi e dei modi . . . » 33
§ 2. - Del verbo *essere*. . . . » 35
§ 3. - Del participio e del gerondio . . . » 37
§ 4. - Del verbo *avere*. . . . . » 38
§ 6. - De' verbi regolari . . . . . » 39
§ 7. - Osservazioni generali sui verbi . . . » 45
Cap. V. Dell' avverbio . . . . . » 51
Cap. VI. Della preposizione . . . . . » 53
Cap. VII. Delle congiunzioni . . . . . » 55
Cap. VIII. Delle interjezioni . . . . . » 59

APPENDICE.

Dei verbi irregolari . . . . . » 62

PARTE SECONDA.

Cap. I. Della sintassi in generale . . . . . » 137
§ 1. - Della proposizione . . . . . » ivi
§ 2. - Della sentenza . . . . . » 140
§ 3. - Dell' ordine naturale nella collocazione delle parole. » 143
Cap. II. Della sintassi grammaticale . . . . . » 146
§ 1. - Concordanze dell' aggiuntivo col nome . . » 147
§ 2. - Concordanza del pronome col nome . . » 149
§ 3. - Concordanza del verbo col nome . . . » ivi
§ 4. - Concordanza del participio . . . . » 151
Cap. III. Della sintassi irregolare . . . . . » 152
Esercizj di analisi logica e grammaticale . . . . » 155
Esempi della costruzione italiana . . . . . » 160
Compendio delle osservazioni sulla lingua italiana raccolte dal Cinonio . . . . . » 195
Usi notabili di verbi. . . . » 264

5682654

Digitized by Google

Digitized by Google